DELIZIE

DEGLI

ERUDITI TOSCANI.

TOMO IV.

DELLE POESIE
DI
ANTONIO PUCCI
CELEBRE VERSIFICATORE FIORENTINO
DEL MCCC.
E PRIMA, DELLA CRONICA
DI GIOVANNI VILLANI
RIDOTTA IN TERZA RIMA,

PUBBLICATE, E DI OSSERVAZIONI ACCRESCIUTE
DA

FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI
CARMELITANO SCALZO
DELLA PROVINCIA DI TOSCANA
ACCADEMICO DELLA CRUSCA

VOLUME SECONDO.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXIII.
PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

AL NOBILISSIMO
SIGNOR MARCHESE
CARLO GERINI
CIAMBERLANO DI S. A. REALE.

FR. ILDEFONSO DI S. LUIGI CARM. SCALZO.

IL ſingolare patrocinio, che nella Voſtra Illuſtre Aſcendenza hanno ſempre avuto, ed in Voi hanno tuttavia le ſcienze, e le

belle arti, e tutti coloro, che sull' esempio Vostro medesimo le coltivano, è il particolare motivo, che ora eccita me a consacrare al Nome Vostro, per tante altre cagioni Chiarissimo, questo quarto Tomo delle *Delizie degli Eruditi Toscani*, che il proseguimento contiene della Cronica di Giovanni Villani, traportata in verso dal nostro Antonio Pucci. Imperciocchè quantunque soprabbondevole copia di luminosissimi titoli foss' io, e fosse ognuno per ritrovare ne' Fasti memorabili di Vostra Nobilissima Prosapia, che a se richiamano facilmente ogni maniera di ossequioso tributo; pure nè le angustie di questo luogo, nè la Vostra insi-

gne Modeſtia vogliono in alcun modo acconſentire, ch' io quì li rammenti. Ma non poſſo ſenza biaſimo tacere l'ampliſſimo favore e privato, e pubblico, ſempremai preſtato da' Voſtri glorioſi Antenati agli ſtudj più liberali, e più utili all'umana ſocietà, ed il comodo, ed i larghi ſuſſidj ſomminiſtrati agli ſtudioſi, ed a' Letterati per loro maggiore avanzamento. Del che fra le altre coſe moltiſſime ſaranno eterna, laudevoliſſima temonianza le magnifiche raccolte di eccellenti dipinture, e diſegni con grandi ſpeſe, e diligenze nella Voſtra Caſa raunate, e quindi non tanto ad ornamento della Pittura, dell' Architettura, e della Storia

na-

naturale, rendute a tutti comuni per mezzo di finiſſime incisioni in rame, ma fatte ancora l' ammirazione, e 'l piacere univerſale di tutta l' Europa. Perlochè non Vi rechi maraviglia, ſe conſiderando io in Voi ereditata la porzione migliore di queſto nobil genio, e di queſta generale beneficenza de' Marcheſi GERINI inverſo chi ama la coltura del proprio 'ngegno, preſi ardimento di riporre ſotto la Voſtra Luminoſa Tutela queſta parte di mie private applicazioni; la quale avvegnachè per ſe ſteſſa del Voſtro riguardo degna non ſia, lo può eſſere almeno riſpetto all' Autor principale, ed a quell' onore, che cotanto ſopra ogni mio merito, e per

ſola grazia liberaliſſima di noſtra rinomata Accademia della Cruſca porta in fronte queſto Libro; il quale ben richiedea perciò di eſſere pe 'l Voſtro Splendidiſſimo Nome da ſua piccolezza, e 'nſofficienza innalzato. Degnatevi di riceverlo con quella benigna facilità, ch'è tanto propria di Voi, e di accettarlo inſieme per umile, ma ſincero, e perpetuo atteſtato di quell' altiſſima venerazione, ed oſſequio, col quale mi pregio di potermi a Voi quì profondamente inchinare.

Adì 13. Ottobre 1773.

NOi infrascritti Censori, e Deputati dell' Accademia della Crusca, riveduta a forma della Legge prescritta dalla Generale Adunanza dell' anno 1705. la presente Opera dell' Innominato nostro Accademico Fr. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo della Provincia di Toscana, intitolata: Delle Poesie di Antonio Pucci celebre Versificatore Fiorentino del 1300. e prima della Cronica di Giovanni Villani ridotta in terza rima, pubblicate, e di osservazioni accresciute da, ec. Volume secondo: *Non abbiamo in essa osservati errori di lingua.*

Inn. Domenico Maria Manni
Inn. Ab. Orazio Marrini } *per i Censori.*

Inn. Zanobi Covoni.
Inn. Francesco Mazzinghi. } *Deputati.*

Attesa la sopraddetta relazione si dà facoltà all' Innominato nostro Accademico Fr. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo della Provincia di Toscana di potersi denominare nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico della Crusca.

Inn. Francesco M. Buondelmonti Arciconsolo.

Inn. Vincenzio Alamanni Vicesegretario.

PROEMIO

DELL' EDITORE.

§. I.

VEntuno ſono i Canti contenuti in queſto ſecondo Volume del *Centiloquio* del noſtro Verſificatore Antonio Pucci, le cui iniziali formano le prime tre parole del Diſtico riferito nel I. Volume *Proemio pag.* XXVII. cioè, *Antonio Pucci Fiorentin*, de' quali il XL. in ſerie manca nel MS. della Magliabechiana, come ſi avvisò, ivi, pag. XXXII. Altro non ci occorre quì da avvertire, ſe non che il Codice Tempi tratto tratto in queſti Canti peggiora a ſegno, per negligenza del Copiſta, che in molti luoghi non ſolamente l' abbiamo abbandonato, ma nè pure abbiamo creduto dicevole l' accennarne le varianti. Al contrario il noſtro Poeta col progreſſo del ſuo cantare ſembra, che addolciſca ſempre più, ed ineſchi il ſuo verſo, ſiccome arricchiſce certamente la noſtra Lingua di nuove voci, e maniere, delle quali ſi dà quì, ſecondo noſtro coſtume, il Catalogo quanto a quelle, che ſi trovano in queſto Tomo.

§. II.

Catalogo delle Voci usate ne' seguenti Canti, che mancano nel Vocabolario della Crusca, o che poco sono in uso oggidì.

ABBONDARE, per *Concorrere in moltitudine*; Can. 34 str. 53. v. 3. pag. 116. *Qual per vedere, e qual per altro abbonda*: nel significato del Vocabolario al §. I. sotto questa voce.

ALBITRO, per *Albitrio*; Can. 28. st. 3. v. 2. pag. 45. *pienamente dato Ogni albítro gli fu, e ogni balía*; nel Test. Stroz. e Magl. E di nuovo senza necessità nè di rima, nè di verso, Can. 36. st. 62. v. 2. pag. 139. in tutti e tre i Codici. Manca questa cadenza nel Vocabol. tanto sotto la voce *Albitrio*, che sotto *Arbitrio*; dico, nel significato già addotto, e coll' accento nella penultima, poichè parlandosi di persona vi è *Albitro*, come *Arbitro*; forse perchè è assai famigliare a noi il lasciare, o porre in sì fatti nomi quell' I tramezzo all' ultima sillaba tra la R, e l' O, come *Aguro*, e *Augurio*, *Misterio*, e *Mistero*, *Monasterio*, e *Munistero*, *Materia*, e *Matera*.

ARGOGLIO, per *Orgoglio*; Can. 38. st. 82. 3. pag. 163. Ecco una di quelle metatesi di nostra Lingua tanto usate da' nostri buoni Antichi. V. il Vocab. a questa Voce.

ARTATO, per *Artificiato*; Can. 42. st. 21. v. 2. p. 201. *Accese un fuoco artato di sua mano*. Questo è un esempio assai buono, e acconciamente adoperato di una voce ommessa nel Vocabolario, forse per questo tanto, di non avere un' autorità in pron-

pronto da allegare. E veramente essendovi posto *Artatamente*, con passi di ottimi Scrittori confermato, pare, che ora, che abbiamo eziandio questo autorevole esemplo, non possa rigettarsi *Artato*, da cui quello, come da' loro Addiettivi tutti sì fatti Avverbj, deriva col medesimo significato.

ARTESE, per *Artesia*, Contea delle Fiandre; Can. 33. st. 48. v. 3. pag. 105. e così sempre, anche ne' Canti antecedenti. Il Villani e quì lib. 8. c. 20. ed altrove lo scrive con doppia S, *Artesse*. Si noti quì appresso, alla st. 49. v. 1. che ove si legge tanto ne' MSS. che nel nostro impresso, *Tornando il Conte Artese a Guascogna*, va letto secondo il Testo del Villani, ivi, e secondo la più giusta misura del verso, *da Guascogna*. Ecco le parole del Villani: *Il Conte d' Artese, con grande cavalleria di Franceschi, tornando di Guascogna in Artesse*.

ASSECUTORE, per *Esecutore*; Can. 44. st. 62. v. 2. pag. 227. secondo il Testo Tempi. V. il Vocabol. a questa Voce. Anche il Villani in questo luogo, l. 8. c. 87. scrive *Assecutore*, come anche altrove non meno, che *Esecutore*, od *Esseguitore*, che in tutte queste maniere ben si dice.

ATTESO, per *Fermo*; Can. 26. st. 45. v. 1. pag. 27. *Tegnendo uno per la redina atteso*. In questo sentimento usò il verbo *Attendere* anche Dante, *Infer*. 16. *Alle lor grida il mio Dottor s' attese*; cioè, *si fermò*. E *Par.* 13.

Compiè 'l cantare, e 'l volger sua misura;
E attesersi a noi que' santi lumi.

Il qual significato, ed i quali esempli sono pure riportati nel Vocab. V. *Attendere*, sotto il §. IV.

 nel

nel significato neutro passivo; ma vi manca poi sotto l' Addiettivo, *Atteso*. Pare, che sia in uso ancora nella significazione avverbiale, quasi per *Fermo stante*, mentre diciamo, e scriviamo liberamente dopo lungo discorso: *Atteso ciò*, *Attese le cose dette*, alquanto diversamente da *Considerato*; e molto più vi si accosta l' *Atteso che*; ivi §. II.

AVE, per l' *Avemmaria*; Can. 28. st. 49. v. 1. pag. 50. *Nè valse il dire il Paternostro, e l' Ave*. Manca nel Vocabolario sotto tal voce semplice questo significato.

BEGOLARE, per *Burlare*, o *Cicalare*; Can. 29. st. 84. v. 3. p. 64 *E di questo non begolo*. Par, che sia preso dalla voce antica *Begole*, che nel Vocab. colla sola autorità del *Pataffio*, si spiega per *Bagattelle*, *Chiacchiere*, *Invenzioni*; tutti significati, che si possono quì adattare a questo verbo o creato sul fatto dal Pucci per compier la sua rima, o usato almeno nel volgo a' suoi dì, per *Burlare*, *Chiacchierare*, *Inventare* alcuna cosa per ischerzo. Tenendo però il secondo di questi sentimenti, ovvero anche traendolo a quello di *Piagnere*, o *Lamentarsi*, non sare' lungi dal credere, che fosse un allungamento di *Belare*, e quasi il suo frequentativo, renduto in uso dal popolo; siccome ora si ode spesse fiate nel parlar famigliare nostro la voce *Piangolare*, o *Piagnolare*, (che non è posta nel Vocabolario, e dalla quale vengono le già ammesse, *Piangolente*, e *Piangoloso*, ec.) e meglio, e più legittimamente si direbbe *Piagnucolare*, come pone il Vocabolario; le quali da *Piagnere* certamente sono allungate, per dinotare colla innata propietà di nostra Lingua, la frequenza fastidiosa di quell' atto. Che se più piace questa maniera, vadasi

a' si-

a' significati del §. I. e II. della stessa voce *Belare*, che tutti possono quì convenire all' intendimento del nostro Pucci.

BERNABA', per *Barnaba*; Can. 28. st. 86. v. 2. pag. 53. *Il dì giocondo Di Santo Bernabà diero alle schiere*; così parlava anticamente la nostra plebe, e così parla non di rado anche a' dì nostri, dicendo o *Bernaba* senz' accento, o *Bernabà* coll' accento sull' ultima.

BOLOGNA', o BOLOGNAN, secondo la varia lezione da noi notata, Can. 36. st. 76. v. 2. p. 140. *E ruppe il Bolognà senza misura*, che interamente si dice *Bolognano*. Era in Firenze anticamente nel Palagio del Podestà una prigione, che si chiamava *la Bolognana*. *Il nome alla prigione* (scrive nella sua *Epistola a Bernardo suo Figliuolo* Lapo da Castiglionchio, *par.* 3. *pag.* 51. pubblicata dal nostro Erudito Sig. Ab. Lorenzo Mehus, in Bologna l' anno 1753.) *diede Messer Filippo da Volognano, che avendo rubellato il Castello di Santo Ularo al Comune, il Comune vi cavalcò, e prese Messer Filippo, e più suoi Consorti, e misegli nella Torre vecchia del Podestà: e d' allora in quà si chiamò la Volognana, e sempre fu poi ad uso di prigione: così scrive Giovanni Villani nella Cronica nell' ottavo libro nel* XVIII. *Capitolo*, (che dee leggersi XLVIII.) E per la facile metatesi dell' V in B, e viceversa, *Bolognana* ancora si dicea. In fatti Franco Sacchetti, intorno agli stessi tempi, nella Novella 52. parlando dell' astuzia di quel suo Sandro Tornabelli, dice, che *fu preso da Totto Fèi, e menato in Palagio del Podestà, e messo nella Bolognana*. Il qual nome, se al sinonimo *Carcere* piuttosto, che a *Prigione* si voglia riferire, *Bolognano*, o *Volognano* si dirà, come ha inteso quì il nostro Poeta,

 al

al quale torna ancora più in acconcio e per la misura del verso, e per la troncatura, che ne' nomi femminini si vuol fuggire quanto si può. Questo troncamento poi, benchè dal MS. Tempi si faccia dell' ultima lettera solamente, come porta l' uso più comune, e più pulito, contuttociò gli altri due più esatti, e più antichi Codici lasciano eziandio la N, e tutta l' intera sillaba ultima, e leggono *Bologuà*; maniera più popolare, ed in simili casi frequente alla nostra plebe Fiorentina. Ricorre questa voce così scritta, ma intera, secondo il Testo Tempi nel Can. 42. st. 3. v. 1. pag. 199. dove però gli altri MSS. leggono *Vologuano*.

BONINFAZIO, per *Bonifazio*, secondo il MS. di Casa Tempi; Can. 32. str. 99. v. 2. pag. 99. *Fu Boninfazio contro a Federigo*; e Can. 38. st. 100. v. 2. pag. 165. E così sempre questo Codice, e forse non è lontano dalla pronunzia del nostro Popolo.

BORDELLA, per *Bordeaux*, nome di Città nella Guascogna, che oggi più comunemente col suo natío nome Francese si appella; Can. 24. st. 11. v. 2. pag. 2. *Promise d' esser quel dì a Bordella*. Così la chiama ancora il Villani tanto in questo luogo *lib.* 7 *c.* 85. che altrove, e così generalmente i nostri buoni Antichi, che amavano quanto più poteano di scostarsi dalle voci, e dalle cadenze forestiere.

BRAMANTE, per *Brabante*; Can. 29. st. 46. v. 3. pag. 60. e Can. 33. st. 39. v. 2. pag. 104. *Il Duca di Bramante mise in Guanto*. E così sempre, come usa anche il Villani, e quì *lib.* 8. *c.* 19. e per lo più, e come amavano di dire i nostri più Antichi. V. Vol. I. V. *Bramanzoni*.

BRANDIZIA, per *Brindisi*; Can. 25. st. 23. v. 2. pag. 14. *Ed e' n' andò a Brandizia*; e così sempre

pre. V. il Vol. I. a questa Voce. Il Villani ama meglio di dire *Brandizio*, com' è quì, *lib.* 7. *c.* 93. *E lo Re Carlo n' andò per terra verso Brandizio*.

BUON GIORNO, per *Bastone*; Can. 38. st. 75. v. 2. p. 162. *Ciascuno avea un bastone di due braccia, Col capo grosso, chiamato buon giorno In nostra Lingua*. Questo significato al *Buon giorno* viene, secondo il Villani in questo luogo, *lib.* 8. *cap.* 55. dalla voce Fiamminga *Godendac*, o *Godendard*, come pronunzia il nostro Pucci, colla quale chiamano il quì descritto strumento, e significa in nostra Lingua *Buon giorno*. In questo senso è certamente preso da noi, quando per popolare ironia diciamo: *Ti darò il buon giorno*; minacciando alcuno di bastonate. Ed ecco donde talora nascono certe etimologie, che a volerle ripetere di fuori della storia, danno occasione a mille non vere, nè sussistenti sottigliezze. Ricorre di nuovo nello stesso senso nel Canto seg. 39. str. 23. v. 2. pag. 168.

CAPITANANZA, per *Uficio di Capitano*; Canto 40. st. 21. v. 3. pag. 179. *E lui privò della Capitananza*. Il Vocab. arreca di questa voce tre esempli del solo Petrarca, nell' Opera degli *Uomini Illustri*.

CAVALLATI, per *Soldati a Cavallo*; Can. 27. st. 56. v. 2. pag. 39. *Fero ottocento a caval cavallati*. Il Villani, ivi, *lib.* 7. *c.* 119. dice così: *Impuosono tra loro* 800. *cavallate con ricchi, e grossi cavalli, ec.* e poco appresso: *Ciò furono* 800. *Cavalieri delle Cavallate di Firenze di grandi popolani, ec.* Il Vocabolario ha la voce *Cavallata*, per *ispezie di milizia antica a cavallo*, e cita in esempio quel primo passo medesimo del Villani; ma sotto questo nome primitivo non adduce altro derivativo, nè

questo stesso *Cavallato*, che pure si vede per lo nostro Poeta, che dovea allora essere in uso per dinotare il soldato particolare di quella spezie di milizia a cavallo; e potendo bene esaminare tanti altri preziosi MSS. non ancora venuti alla luce di quel buon secolo, troveremmo peravventura eziandio il loro Verbo *Cavallare*, quasi per prima radice di questi nomi. Non è maraviglia, se anche dopo l' ultime già note ricerche de' nostri Compilatori, troviamo tutto dì da fare veraci, e legittime aggiunte a questo gran Tesoro di voci Toscane. Ell' è la dovizia immensa di nostra Lingua la cagione di ciò. Nel nostro caso presente quanti derivativi mancanti de' suoi primitivi, e viceversa, non erano stati osservati nell' antica edizione del medesimo Vocabolario, che poi sono stati aggiunti nella nuova? come della voce *Orbare*, benchè vi fosse *Orbato*, osserva Monsig. Bottari, *Lett. Fr. Guitt. Not.* 25.

CEDONIA, per *Redina*, o *Briglia*; Can. 26. st. 45. v. 2. p. 27. *La Cedonia tagliò della man manca*. Non vi ha dubbio, che di questa voce tale sia il significato, rilevandosi troppo chiaramente e da tutto il discorso, e dal contesto del Villani, *lib. 7. c.* 103. ove così avea scritto: *Ma egli con tutta la ferita fu accorto, e colla spada tagliò le redine del suo cavallo, ec.* Manca affatto nel Vocabolario questo nome, ch' io credo o ritrovato bizzarramente dal Pucci, o usato a' tempi suoi nel volgo per ciò significare, e non senza giudiziosa etimologia, se dal verbo *Cedere*, e dal participio *Cedente* si voglia dirivare, che così dinoterebbe a maraviglia l' azione, e l' uficio principale della Redina. Costume è anche de' Poeti di dare ad arbitrio nomi proprj alle cose de' loro Eroi, e spezialmente a quelle, colle quali esercitarono il loro valore, siccome

come l'usa l'Ariosto nella Spada d'Orlando, che *Durindana*, o *Durlindana*, ed in quella di Rinaldo, che *Fusberta*, o *Frusberta*, e finalmente in quella di Ruggieri, che *Balisarda* appella; ed il Zipoli, citato dal Vocabolario, *Cinquadea* quella di Psiche, *Can.* 12. 51. I quali nomi, e massimamente il primo, e l'ultimo, sono poi rimasi famigliarissimi nel nostro volgo, per significare la stess' arme; nè io saprei il perchè, siccome quest' ultimo, così gli altri non sieno stati tutti registrati nello stesso Vocabolario. Può essere, che così abbia fatto il Pucci alle 'edine del Re Piero.

CESTO, per *Persona*, o *Fanciullo;* Can. 30. st. 82. v. 3. pag. 75. *A' Fiorentini il lasciò piccol cesto*. Nel Vocabolario sotto questa Voce al §. II. evvi quel nostro proverbio d'ironía, che si dice ad uom, che si tenga bello: *Essere un bel cesto*; che a questo molto s' appressa, che senza ironía, ma per metafora è appropiato a *Fanciullo*; e credo, che in senso spezialmente di scherzo, si possa adattare, e si adatti generalmente a persona, e che ciò provenga da quelle tante comparazioni di avvilimento, che abbiamo ne' nostri detti volgari, come: *Estimare gli uomini come cavoli: Far conto d' alcuno come d' un cavolo: Predicare a' cavoli, od a' porri, ec.* piante, che si distinguono spezialmente per la grandezza de' loro cesti, donde la metafora sarà poi passata a questa voce.

CHIMENTO, per *Clemente*; Can. 44. str. 9. v. 2. pag. 222. *Egli accettò, e fu Papa Chimento*. Così parlavano allora non solamente in Firenze, ma in molti altri luoghi della Toscana; e così hanno seguitato i nostri per molto tempo dopo; anzi tuttora molte Chiese sotto il titolo di S. Clemente si dicono comunemente *S. Chimento*.

CIOC-

CIOCCHE, per *Cocche*, cioè Navi, ſecondo i due Teſti Magl. e Tem. Can. 42. ſt. 4. v. 2. p. 210. *Entrò in mare con galee, e con ciocche*. Si può credere corſo di penna de' Copiſti; pur ſappiamo, quanto i noſtri Antichi foſſero facili ad aggiugnere, o levare in ſimili voci queſta lettera I.

COLONEZZARE, per *Calonizzare*, o *Canonizzare*; Can. 32. ſt. 56. v. 2. pag. 94. *Colonezzò con gran ſolennitade*. Così parlavano, e così ſcrivevano i noſtri antichi Fiorentini, e così tuttora parla la noſtra plebe. Il più comune però è *Calonizzare*, o *Calonezzare*, ſiccome *Calonaco*, o *Calonico*; tanto è vero, che queſte lettere A con O, ed E con I hanno avuta ſempre preſſo i noſtri ſtretta amicizia tra loro. Nel Vocabolario è ſolamente *Calonezzare*, e *Calonizzare*.

COMBIBBIA, per *Lega*, *Amiſtà*, *ec.* Can. 36. ſt. 20. v. 3. pag. 146. *E qual fe co' Piſani Grande combibbia, come ſi ragiona* E' un ſignificato metaforico, che manca nel Vocabolario, preſo dal bere, che fanno più perſone inſieme all' oſteria, ch' è il ſuo primiero, e naturale ſignificato, ſendo quello uno de' più forti contraſſegni di grande amicizia, e congiunzione d' animi. *Conbibia*, o *Conbibbia*, ſecondo l' ortografia più comune di que' tempi, ſcrivono quì i noſtri tre Teſti a penna.

COMUNO, per *Comune*; Can. 36. ſt. 30. v. 3. pag. 136. *Col grande aiuto del noſtro Comuno*. In queſta maniera di ſuſtantivo il Vocabol. pone a queſta voce un ſolo eſemplo di Ser Brunetto Latini. Noi l' abbiamo oſſervata ancora ne' Tomi antecedenti tra l' Opere di Fr. Girolamo da Siena; e ſi troverà tra' buoni Antichi non ſolamente *Comuno*, ma ancora *Comuna* per *Comunità*, ned è nuovo agli eruditi, ch' eglino in molte finali di voci, che ora

più

più generalmente si fanno terminare in E, amassero di usare l'O; onde diceano *Como* per *Come*.

CONSIGLIO, per *Concilio*, o *Conciglio* all' uso poetico; Can. 44. st. 94. v. 1. pag. 230. V. il Tomo antecedente, V. *Concilio*.

CONTRONE, per *Cotrone*, o *Crotone*, Città della Calabria; Can. 25. st. 24. v. 2. pag. 14. *Passò in Calavria; quando fu a Controne*. E' quella, di cui parla Ovidio *lib.* 15. *Metam.*

„ *Invenit AEsarei fatalia fluminis ora,*
„ *Nec procul hinc tumulum, sub quo sacrata Crotonis*
„ *Ossa tegebat humus, ec.*

E' particolare la lezione del Villani nell' impresso, di cui mi servo io, *lib.* 7. *c.* 93. dove *Concione* l'appella. Onde sempre più si scopre la necessità, che vi sarebbe, che qualche molto erudito nostro Toscano ci fornisse di un Dizionario geografico di tutte le voci antiche o sincere, o corrotte col confronto delle moderne, e de' nomi, che hanno presentemente gli stessi paesi, come nelle sue Note alle Lettere di Fr. Guittone esorta ancora il valente Monsig. Bottari da noi citato nel Tomo antecedente.

CONVENTIGIA, e CONVENTIGIO, per *Convenzione*, *Patto*, *ec.* Can. 43. st. 52. v. 1. p. 215. *E riavesser per la conventigia*; e Can. 44 st. 97. v. 3. pag. 230. *Secondo loro usanza, e conventigi*. Non è nel Vocabolario nè l' uno, nè l' altro; ma non può negarsi, che sia d' ottima dirivazione, siccome *Convento*, *Conventicolo*, *Convenimento*, *Convegna*, e se altri vi sono, che nascano da *Convenire*; ed esprime anche vivamente e la conformità, e la fermezza, e l' estensione nell' atto del pattuire.

Esce.

Esce finalmente con leggiadria, come *Franchigia*, *Grandigia*, *Alterigia*, ed altri sì fatti.

CROSCIA, per *Bolle*, in sentimento metaforico, o per *Ridonda*, *Trabocca*, *ec.* Can. 27. st 10 v. 1. pag. 35. *D' altra materia omai il mio dir croscia.* Lo notiamo quì, perchè nel Vocabolario sotto questa voce non è, se non al §. I. *Per metaf. Mandar giù, e con violenza;* e nel §. III. *per Bollire in colmo, e a scroscio*, non s' adduce esempio alcuno nè del significato naturale, nè del metaforico; onde vi si potrebbe adattare questo del Pucci.

DANARA forse, per *Danari*; Can. 31. st. 38. v. 2. pag. 82. *Bisognando al Comun danar parecchie.* Credo, che così piuttosto debba intendersi quella sincope, che dire, che *Danari*, come *Sangui*, ed altri simili nomi, fosse usato in femminino con questa uscita; tanto più, che non sarà forse nuova affatto all' orecchio de' nostri Fiorentini questa desinenza, sentendosi anch' oggidì qualche volta, *Tante Denara*, o *Danara*, siccome *Sacca*, *Moggia*, *Braccia*, *Legna*, *Dita*, *Fora*, *Ciglia*, *Labbra*, e moltissimi altri, spezialmente di quelli, che nel Latino son di genere mascolino, o neutro nella seconda declinazione. Altrove abbiamo ancora dimostrata la facilità de' nostri Antichi di mutare l' I persino nelle terminazioni de' singolari in A, dicendo *Ogna* per *Ogni*; del che V. la *Tav. Gr. S. Girol.* V. *Ogna*, *Qualunqua*, *ec.*

DICESSETTE, per *Diciassette*; Can. 34. st. 36. v. 1. pag. 114. E così molte altre volte in tutti e tre i MSS.

DICRINARE, per *Declinare*, cioè *Recitare*, *Narrare*; Can. 36. st. 13. v. 3. pag. 134. *E gli altri non dicrino.* E' nel medesimo senso, che si vide

(Vol.

(Vol. I. a questa voce) nel Can. 3. str. 57. Io per me credo, che sia tolta la metaforica significazione dal *recitare per ordine i casi de' nomi*, che si dice *Declinare*, (Vocab. §. III.) ed è una metafora, che pur tuttora si sente in Firenze, quasi in sentimento di scherzo; sul qual proposito mi pare avere talora udito in motto burlevole: *Ti declinerò addosso il nome, e 'l verbo*. Nel significato di *Narrare* non è nel Vocabolario, nè sotto la voce *Dicrinare*, nè sotto *Declinare*.

DIGIUNE, per *Quattrotempora*; Can. 44. st. 16. v. 1. pag. 222. V. il Vocabolario.

DILITTO, per *Delitto*; Can. 32. st. 23. v. 1. pag. 91. *Ed egli il tolse, e per cotal dilitto, ec.* per la solita metatesi della E nell' I, come *Dinotare*, *Dilizioso*, *Dilicato*, *Disio*, e mille altre, in vece di *Denotare*, *ec.* del che abbiamo parlato più volte ne' Tomi antecedenti. Se ben si osserva, tuttavia la nostra plebe ama di dire *Dilitto* piuttosto, che *Delitto*.

DIMOLTE, per *Molte*; Can. 43. st. 32. v. 3. p. 213. e Can. 44. st. 11. v. 3. pag. 222. V. il Vol. I.

DIOTA, per *Idiota*; Can. 36. st. 43. v. 3. p. 137. *Gli altri eran tutti piccoli, e dioti*; senza necessità nessuna, come si vede, e solamente per idiotismo, e per quella proprietà di nostra Lingua, onde spesse volte la prima vocale di una parola resta ingoiata, ed incorporata nell' ultima dell' antecedente, siccome *Dificio*, *Stante*, *Minente*, per *Edificio*, *Istante*, *Imminente*, *ec.*

DOAGIO, per *Doai*, oggi *Dovai*, Città della Fiandra; Can. 39. str. 76. v. 2. pag. 173. *A Doagio n' andò la gente gaia*; e così quasi sempre.

DOMILA, per *Dumila*; Can. 38. st. 32. v. 2. pag. 158. V. il Tom. antec. a questa voce.

DU-

DUGENNOVANTANOVE, per *Dugento novantanove*; Can. 37. st. 97. v. 1. pag. 153. Non è nel Vocabolario.

EGLI, per *Lui* in caso obliquo; Can. 40. str. 97. v. 1. pag. 186. *E fe tra egli, e gli altri sofficienti*. Il Vocabolario cita soltanto più esempli di Francesco da Barberino al §. I. sotto questa voce. Ma ne citano molti più ancora del Dante, e del Petrarca il Cinonio, *Partic. c.* 101. il Sig. Manni *Lez.* 5. il Corticelli *lib.* 1. *cap.* 20. ed altri. E' ben vero, che difficilmente si troveranno autorevoli esempli di quest' uso d' *Egli* ne' casi obliqui, fuorchè ne' Poeti.

ELIENORA Str. *Elianora* Tem. *Alienora* Magl. per *Lionora*, o *Elionora*, *Leonora*, o *Eleonora*; Can. 37. st. 30. v. 2. pag. 147. *La quale aveva nome Elienora*. Ecco tre, o quattro mutazioni in un sol nome, e tutte e quattro in uso tuttora nel nostro Popolo, e nel Contado, fra' quali si ode anche *Alianora*, e nel suo maggior troncamento *Nora*; tanto è vero, che quasi fra tutte le nostre vocali è scambievole parentela. E' da notare, che gl' impressi del Villani in questo luogo *l.* 8. *c.* 49. portano per lo più *Altenora*, ch' io estimo errore, convenendo ancora gli altri Storici nel chiamarla *Leonora*, tra' quali è il Muratori, *Annali d' Italia An.* DCCCII. Correggasi pure un errore corso quì nel nostro stampato, dove la nota (b) in fine del Canto chiama il numero della strofa 37. dovendo leggersi 30.

ERBACCIO, per *Erbaggio*, o *Erbaccia*; Can. 34. str. 85. v. 2. pag. 119. *Ma come pecore pascon l' erbaccio*. Per minor fatica, s' io l' amassi, direi, all' uso di alcuni vecchi Comentatori di Dante,

esser

esser quì questa metatesi per forza di rima. Ma come i' non estimo, che al nostro Versificatore nato mancassero rime, spezialmente sì facili, com' è quella in *Aggio*, così la credo piuttosto una di quelle libertà, che tanto facilmente si prendeano gli Antichi, di cambiare il G in C, e viceversa; onde e *Federigo*, e *Federico* egualmente si trova scritto, e si dice *Aguto*, e *Acuto*, *Aggaffare*, e *Accaffare*, cioè *Aggraffare*, *Araffare*, o *Aggrappare*, *Grasso*, e *Crasso*, *Segreto*, e *Secreto*, *Trugiolare*, e *Truciolare*. ed altri moltissimi, e tutti que' più, che altrove abbiamo dimostrato aver cambiato il C in G. Che poi *Erbaccio* sia posto quì per *Erbaggio* da pastura nel sentimento del Vocabol. nel §. sotto questa voce, e non per *Erbaccia* in significato peggiorativo, collo scambio pure usato in antico dell' A nell' O, è chiaro per lo contesto del Villani in questo luogo, *l.* 8. *c.* 35. *E non bisogna loro ferri in piè, nè orzo, o altra biada, ma vivono d' erbaggio, e di fieno*. E lo ripete nel luogo addotto ancora dal Vocab. cioè *l.* 9. *c.* 241. *E la loro pastura d' erbaggio, e di strame*.

ERRONIA, per *Erronea*; Can. 37. st. 44. v. 2. pag. 148. *Che per la preda quella gente erronia*. Così non tanto per la rima, quanto per la facile consueta scambievolezza dell' E, e dell' I, come in *Estraneo*, ed *Estranio*. Contuttociò con questa cadenza non è nel Vocabolario.

FACESSI, forse per *Faceste*; Can. 40. st. 32. v. 2. pag. 180. *Guadagnar mi facessi, che potete*. Pare quì usato per lo solito nostro idiotismo, ed errore volgare nella seconda persona del numero del più, benchè in qualche modo si possa anche prendere nella seconda del numero del meno.

FAN-

FANCIU', per *Fanciulli*; Can. 37. st. 92. v. 1. pag. 153. *Uomini, e donne, e fanciu' con sospiro*. Troncato così da noi per la misura del verso, secondo le regole de' Gramatici, (Buomm. *Tratt.* 7. *c.* 12.) come *Be'*, *Cava'*, *Frate'*, e simili, per *Belli*, *Cavalli*, *Fratelli*.

FIERE, per *Fiero*; Can. 38. str. 85. v. 3. pag. 163. *Acciocchè ciascun fosse ardito, e fiere*. Non so, se debba dirmi, che nell' E terminata abbia il Pucci questa voce, per servire alla rima, che suol essere creduto troppo facile ricorso de' Comentatori meno attenti de' nostri Poeti, o piuttosto, che sia una di quelle tante, che presso gli Antichi spezialmente con sì doppia uscita liberamente finivano, come osserva con molti esempli Monsig. Bottari nelle Note a' *Gr. S. Girol.* V. *Anelle*, e nella 32. e 328. alle *Lett. di Fr. Guittone*, e noi nel Tom. antec. V. *In perpetua*, ed in molti altri luoghi. Disse dunque o per l' uso di que' tempi, o con legittima libertà poetica *Fiere* per *Fiero*, come oggidì ancora si dice *Leggiere*, e *Leggiero*, *Veritiere*, e *Veritiero*, *Menzognere*, o *Menzoniere*, e *Menzognero*, o *Menzoniero*, *Mestiere*, e *Mestiero*, *Pensiere*, e *Pensiero*, ed i tanti più particolarmente de' sustantivi, che sì ne' luoghi detti, e sì presso il Buomm. *Ling. Tosc. Trat.* 8. *cap.* 19. 20. e 21. e presso il Sig. Manni *Lez.* 4. e presso altri molti si possono facilmente riscontrare; e fuori di questa desinenza in *Ere*, o in *Ero*, anche *Violente* pur si disse, ed ancor da alcuni si dice, per *Violento*, o *Violenta*, siccome scrive il Buonarroti nella sua *Fiera* 2. 2. 5.

„ *Non venga violente*,
„ *E non penetri quà disordinato*,
„ *Che c' è desiderato*,
„ *E utilità n' apporta*.

FOR-

FORBONDI, per *Furibondi*; Can. 30. ſtr. 50. v. 1. pag. 72. *Sicchè i ſuo' Saracin paſſar forbondi*. Due mutazioni ſi oſſervano in queſta voce fuori del più comun pronunziare; l' una nella lettera O della prima ſillaba, poſta per U, e queſta ſenza neceſſità, ma non ſenza frequentiſſima vicendevolezza di noſtra Lingua in queſte due lettere, che ſecondo il Varchi, *Lez. a c.* 507. *hanno gran ſomiglianza inſieme, e ſi pongono ſpeſſo l' una per l' altra*; *onde Dante fece, che Lume rimò a Come, ſcrivendo Lome:*

Non fiere gli occhi ſuoi il dolce lome;

e così ſecondo tutti i noſtri Gramatici hanno ſtretta parentela tra loro; del che vedi anche i noſtri *Proemj* a' Tomi antecedenti. E molto d' appreſſo al noſtro caſo ſi legge in un ottimo Codice della Vaticana n. 3223. di Guid. G. *lib.* 11. *c.* 1. veduto, e citato da Monſig. Bottari, *Lett. Fr. Guitt. N.* 124. *Non penſate, che lo Re Priamo abbia tra noi* fortivamente *iſpiatori*; in vece di *Furtivamente*. L' altra mutazione conſiſte nella ſincope dell' I nella ſeconda ſillaba; e queſta per la neceſſità della miſura del verſo, ſiccome è molto famigliare a' Poeti; onde *Biaſmo*, *Carco*, ed anche *Rammarca*, in cambio di *Rammarica*, diſſe Dante nel luogo citato dal Vocabolario ſotto la voce *Rammaricare*, §. I. e Lorenzo de' Medici nelle ſue *Rime ſpirituali:*

Poichè invan tanto tempo ſi rammarca.

E *Rammarco* ſi notò pure nel Tomo antecedente. Di queſti ſpeſſi troncamenti nella noſtra Lingua vedi la *Nota* 85. alle *Lettere di Fr. Guittone*. Nel Vocabolario non è nè *Foribondi*, nè *Forbondi*.

FORENS, per *Fornes*, nella Fiandra; Can. 33. st. 52. v. 1. pag. 105. *Prese Forens dopo la sconfitta.* Il Villani quì *lib.* 8. *cap.* 20. la chiama costantemente *Fornes*, che oggi si dice più comunemente *Furnes*, o *Vurnes*, per gli soliti a noi facili cangiamenti, e scambievolezze dell' O in U, e dell' F in V.

FORO, per *Furo*; Can. 33. st. 91. v. 3. p. 109. *E contenti foro;* in forza di rima. Vedi il Vol. I. V. *Fuoro*; ed agli esempli ivi addotti si può aggiugnere quello di Fr. Giordano, e dello Scrittore delle sue Prediche, che non pur *Foro*, ma *Fuoro*, come in molti MSS antichi si trova, usarono; *Pred.* XXIV. *di Quar. nel tit. pag.* 244. *Io non fui a questa Predica, ma riebbila da molte persone, che vi fuoro.*

FRULI', e *Frolì* secondo il MS. Tem. *Furlì* secondo il MS. Magliab. e Str. per *Forlì*, secondo il più consueto del Villani, e secondo il più comune d'oggidì; Can. 30. st. 79. v. 3. pag. 75. e così altrove. Ell' è una di quelle nostre tanto frequenti metatesi, e traspofizioni di lettere in una medesima voce, delle quali ho più volte parlato. V. il Tom. antec. V. *Frolì*.

FUMALE, per *Fanale*; Can. 30. st. 16. v. 3. pag. 68. *Ed il Fumale, e 'l Porto anche guastaro.* Il Villani, ivi, *cap.* 134. dice *Fanale*, e così oggidì comunemente. Ne' due MSS. Strozzi, e Magliabechi par, che si legga piuttosto *Famale*, se pure la seconda lettera non è un *u* co' due capi un poco più serrati del dovere. Evvi la voce Latina *Funalia*, che molto si accosta a questo significato; e tra le voci dell' infima Latinità il celebre Du-Cange riferisce anche questa *Fumagium*, e *Fumale*, usate per quelle imposizioni, che si esigevano da' Principi per ogni Famiglia, che si distinguevano, e si nu-

numeravano da' fuochi, o cammini fumanti; onde anch' oggi *Fuoco* ſignifica talora in noſtra lingua *Famiglia*; (Vocab. V. *Fuoco* §. VI.) e perciò *Fumagium*, e *Fumale* par, che ſia preſo originalmente dal noſtro *Fummaiuolo*, o *Rocca del Cammino per la quale eſala il fummo*. Perlochè anche Fanale potè da' noſtri buoni Scrittori eſſer detto, non per neceſſità o di rima, o di verſo, ma per ottima dirivazione, ed etimologia, *Fumale*, dal fumo, che ſu dall' apertura della lanterna manda continuamente il fanale acceſo, ſiccome per tal cagione *Fumale* nel corrotto Latino, e *Fummaiolo* nel buon Toſcano la gola, o condotto eſterno del cammino fu detta.

FUOCA, per *Fuochi*; Can. 26. ſtr. 31. v. 2. pag. 26. ſecondo il Teſto Strozzi; *Miſe fuoca nel Borgo a mano, a mano*; benchè abbiamo ſcelta l'uniforme lezione degli altri due MSS. E' certo, che i noſtri Antichi amavano molto queſta maniera di terminazione in A de' nomi maſchili nel numero del più; onde *Campora*, *Tempora*, *Fuocora*, *Legna*, *Faſtella*, *Anella*, *Letta*, *Mulina*, *Mura*, *Peccata*, *Sacca*, *Frutta*, e ſimili altri moltiſſimi; tra' quali anche *Fuoca* per *Fuochi*, come quì ſi vede, diceano; del che leggaſi fra gli altri il noſtro Signor Manni, *Lezione* 4.

GENNA', per *Gennaio*; Can. 25. ſt. 74. v. 1. p. 19. *E di Genna' vegnente il detto Conte*. Così biſogna leggere a riguardo del verſo, benchè ne' MSS. ſia ſcritto intero *Gennaio*, ſecondo l' ortografia anche poetica di que' tempi; come *Miglia'*, *Sta'*, che quì poſſono vederſi.

GESTA, per *Iſtirpe*, *Schiatta*, *Progenie*; Can. 38. ſt. 94. v. 2. pag. 164. *E capo il Conte - D' Arteſe, ch' era della detta geſta*. V. il Vocab. a queſta voce.

GIANO, per *Giamo*; Can. 34. ſt. 32. v. 2. p. 114. *Che ſe non foſſe il capo del Re Giano*. Così lo ſcrivono ſempre tutti e tre i MSS. e non già, come quì, per neceſſità di rima, ma perchè più ſpeſſo i noſtri Antichi, che noi non facciamo, ponevano la N ove noi pognam l' M, eziandio ſenza ſcrupolo niſſuno avanti al B, ed al P, come pure in queſti noſtri perpetuamente s'oſſerva; nel che noi gli abbiamo corretti ſecondo le regole d'ortografia ſuggerite da' Signori Compilatori del Vocabolario; e quanto a queſto nome ci ſiamo parimente, quando abbiamo potuto, attenuti al Villani, che ſcrive *Giamo*, ſiccome ivi abbiamo notato.

GIUBBILEO, per *Giubilo*; Can. 44. ſt. 7. v. 1. pag. 221. *Allor con molta feſta, e giubbileo*. Moſtra il noſtro erudito Sig. Ab. Marrini nella *Not. alla ſt. 19. di Cec. da Varl.* quanto ſia felice la noſtra plebe nel trarre ad altri diverſiſſimi ſignificati, e ſpeſſe fiate burlevoli, alcune da eſſa ſtorpiate parole Eccleſiaſtiche male inteſe, e fra gli altri molti, porta ancora l'eſemplo della voce *Gaudeamus*, che s'è fatta poi anche *Gaudeamo*, *Galdeamus*, e *Galdeamo*. Queſta traslazione del noſtro Pucci però della voce *Giubbileo* al ſentimento di Giubilo, o di canti, o di voci di letizia, non ſolamente s'aſſomiglia molto a quella, ma pare eziandio, che la ſuperi nella convenevolezza, sì per l'affinità materiale del ſuono, e sì ancora per la molta ſimiglianza dell'etimologia dell'uno, e dell'altro vocabolo. Imperocchè o venga la voce *Iobel*, che nell'Ebreo corriſponde al noſtro Latino *Iubilaeum* là, ove di ciò ſi parla la prima volta eſpreſſamente nella Scrittura, *Levit*. 25. 8. dal *Corno*, o Tromba fatta a quella foggia, che ſi ſonava in quell'anno in ſegno di univerſal remiſſione, pace, ed alle-

grez-

grezza; o venga dall' altro Ebreo nome *Iubal*, che vuol dire *Sonare*, o *Cantare*, o fare strepito di gioja, sendochè Iubal in fatti fu il ritrovatore della musica, e del cantare, e del sonare (*Gen.* 4. 21.) che di per se son tutti segni di allegrezza, e di festa; o venga finalmente, com' è d' oppenione il valoroso P. Calmet, da *Hobil*, che significa *Ridurre*, o *Richiamare*; tutto alla fine viene a dire cosa di festa, e di pubblica letizia strepitosa in quell' anno, *in quo* perciò *clangebatur tubis*. V. S. Isidoro *l.* 5. *Etymol. c.* 37. Ed il nostro *Giubilo* non meno, che quello de' Latini, *si è* (se crediamo al Cavalca *Frutt. di Ling.*) *quando sì ineffabil gaudio si concepe, che colla lingua non si può esprimere, ma tacere non si puote; e però si manifesta per certi segni, e atti giocondi di fuora, avvegnachè per nulla proprietade si possa esprimere*. E così appunto la prima etimologia del Latino *Iubilum*, che forse dalla stessa parola *Iubal* ha origine, altro non vale, dice S. Ilario *in Psal.* 65. se non se il suono di voce pastoreccia, ed agreste, quale appunto nella loro semplicità, per la 'nterna pace dell' animo, l' usano ne' loro Rispetti, e Serenate i Pastorelli nelle nostre di Muse feconde Montagne; o qual ne' buoni successi d' arme s' ode strepitosamente tra' musicali stormenti negli eserciti vittoriosi. Ecco il testo intero del S. Dottore, *in Psal.* 65. *v.* 1. *Iubilum pastoralis, agrestisque vocis sonum nuncupamus: cum in solitudinibus aut respondens, aut requirens per significantiam ductae in longum, & expressae in immensum sonus vocis auditur. In Graecis vero libris (qui ex Hebraeo proximi sunt) non eadem significantia scribitur. Namque ita se habent: ἀλαλάξατε τῷ κυρίῳ πᾶσα ἡ, & cum illis γῆ ἀλαλαγμὸς, quem Latine iubilum ponunt, significat vocem exer-*

citus praeliantis, aut in concursu proterentis hostem, aut successum victoriae exultationis voce testantis. Di quel villereccio giubilo par, che parli tra gli altri molti anche Silvio Italico, *lib.* 14. scrivendo:

„ *Et laetis scopulis audivit iubila Cyclops*.

Del *Giubilo militare* poi descritto da S. Ilario ragiona eziandio Ammiano *lib.* 22. secondochè intende ivi, e spiega Carlo d'Aquino, mentre si lamenta, che infra l'altre rilassatezze della disciplina militare si fossero introdotte *Cantilenae pro iubilo molliores*. Allegrezza, e gioia di maggiore solennità significa simigliantemente questa voce in tutto l'uso Ecclesiastico; e perciò quel, che da altri si disse *Neuma*, da' più bassi Scrittori si è preso a dire *Iubilum*, per dinotare quella cantilena prolungata, o strascinamento dell'ultima nota, che si fa nell'organo, o nel canto ne' dì più festivi. Ecco dunque in breve, quanto stretta parentela vi è tra *Giubilo*, e *Giubbileo*, e quanto il nostro popolo ha ragione di usare scherzevolmente anche oggidì questo per quello.

GIUDE', per *Giudeo*; Can. 30. st. 26. v. 1. p. 69. *Promise di portarlo, e 'l Giude' tristo*. Come *Frate'*, *Vorre'*, in cambio di *Fratelli*, *Vorrei*, *ec.* e *Por*, e *Pro*, per *Porta*, *Prode*, e mille altri. I MSS. però leggono *Giudeo*.

GLI, per *Loro*, nel terzo caso del mascolino del numero del più, e senza precisa necessità; Can. 33. st. 92. v. 1. p. 109. *Promettendogli in ogni dignitade Restituirli*. Si trova non di rado presso buoni, ed ottimi Scrittori o fuggito a caso dalla penna, o all'usanza del volgo; *ma è creduto modo*

di

di dire poco regolato, per ſervirmi delle parole del Vocabolario a queſta voce §. II. dove ſon da vederſi nondimeno i molti eſempli, che adduce a favore di queſto idiotiſmo. Vedi tutti i noſtri Gramatici, che dicono coſe aſſai e pro, e contra queſt' uſo.

GODENDARDI, per *Baſtoni armati di ferro alla Fiamminga*; Can. 38. ſtr. 74. v. 1. pag. 162. *E godendardi aveano come ſpiedi*. E Can. 39. ſt. 23. v. 2. p. 168. *Co' lor buongiorni, e co' lor godendardi*. Queſta voce, che viene dalla Fiamminga *Godendac*, ſecondochè ſcrive il Villani, ed ora è così toſcanizzata replicatamente dal noſtro Pucci, è in cotal guiſa ſpiegata, e deſcritta dallo ſteſſo Villani nella corriſpondenza del primo paſſo citato, cioè al *l.* 8. *c.* 55. *Uno gran baſtone noderato, come manico di ſpiede, e dal capo groſſo ferrato, et puntaguto, legato con anello di ferro da ferire, et da forare, et queſta ſelvaggia, et groſſa armadura chiamano Godendac, cioè in noſtra lingua, Buon giorno*. Simiglianti baſtoni a queſti ſi ſerbano forſe ora in qualche Armeria di riſpetto, ed erano peravventura l' arme più uſata de' Contadini, e de' Selvaggi delle noſtre ſteſſe Maremme. Ma tornando alla voce, che riguarda ſingolarmente, e individualmente quell' armadura Fiamminga, pare, che dobbiamo ben riceverla così toſcaneggiata, e ſaperne grado al vivace ingegno del Pucci noſtro, che quaſi ſollevandoſi ſopra il Villani, ha ſaputo darle quel miglior ſuono Toſcano, che può avere; ch' è quel più, cred' io, che poſſa diſiderarſi nell' ultima neceſſità di uſare voci foreſtiere, per iſpiegarne le coſe a noi nuove, e diſuſate, ſiccome di molte voci Latine, Spagnuole, e Franzeſi giudizioſamente è ſtato fatto da' noſtri buoni Scrittori, come *Friere*, *ec.* V. *Buongiorno*.

GOLFO, per *Istretto*, o *Sicuro*, o *Pieno*, in forza di addiettivo; Can. 30. st. 92. v. 3. pag. 72. *Or mi diletta - Di mutar cibo, per istar più golfo*. Abbiamo osservata questa voce anche ne' Canti passati, Vol. I. adoprata metaforicamente ora per nome addiettivo, ed ora per sustantivo; ed in un luogo, *Can. 2. st.* 83. la spiegammo per *Istretto*, e *Rinchiuso a sicurezza*. Quì pare, che qualche cosa simile voglia dire, se non anche tutto, poichè sembra, ch' e' voglia significare di mutar materia, per esser più breve, e meno soggetto ad errore, od a pericolo nel parlare della fortuna de' Grandi. Ovvero potrebbe prendersi quì *Golfo* per *Pieno*, o *Sazio*, con sentimento anche più prossimo al suo naturale; quasi volesse dire, di passare da un fatto all' altro, per render la sua storia più feconda, e più piena di cose memorabili. Suppliscano altri più di me intendenti; che al mio proponimento basta quì ricordare, esser cosa molto leggiadra, e frequente nella nostra Lingua l' uso de' sustantivi in luogo degli aggettivi, e viceversa; del che adduce esempli assai il Menzini nella sua *Costruzione irregolare*, c. 7.

GRADA, per *Grado*, *Dignità*, *Posto*, ec. Can. 38. st. 7. v. 3. pag. 155. *Fu posto il primo a così fatta grada*. Veggasi la *Tav.* sopra i *Gradi di S. Girolamo*, alle VV. *Falla*, *Minaccio*, *Profete*, *Silenzia*, quanto fossero facili gli Antichi a mutare l' O nell' A, e viceversa, spezialmente i Poeti stretti da necessità di rima. Questa voce è nel Vocabolario solamente nell' antico intendimento di *Graticola*, ch' è chiaro non potersi quì adattare.

GRANDIZIA, per *Grandigia*; Can. 30. st. 47. v. 1. pag. 72. *E que', che non curavan sua grandizia*. Manca nel Vocabol. ma è forse usato altre volte dal Pucci ne' Canti antecedenti, che non so,

ſe ſia ſtato da me traſcurato; ed è certamente ripetuto nell' ultimo ſuo Canto, ſtampato già dietro la *Bella Mano* di Giuſto de' Conti, e riportato ancora per eſemplo di queſta voce nella *Giunta di Vocaboli* fatta nell' edizione di eſſo Vocabol. in Napoli, ivi:

Firenze governa oggi ſua grandizia
Per otto popolan, che ſon Priori,
E un Gonfalonier della giuſtizia.

GUERRA GUERRIATA, per *Guerra leggiera, fatta con badalucchi;* Can. 37. ſt. 27. v. 3. p. 146. Ved. Vocab. V. *Guerriato*.

IDDEO, o DEO, per *Iddio*, o *Dio*; Can. 44. ſt. 6. v. 2. p. 221. *Meſſer Ramondo ſervidor d' Iddeo*. Così è ſcritto in tutti e tre i Codici, benchè ſia caſo obliquo. Il Vocabolario alla voce *Iddio*, porta un ſolo eſemplo di Luigi Pulci nel *Morgante*; ma alla V. *Deo* dice ſaggiamente, che tali cadenze di queſte due voci erano molto in uſo preſſo gli Antichi, ancora nel numero del meno, com' è quì, e più frequentemente ſi trovano ne' Poeti.

IMPEGOLARE, per *Impiaſtrare*, in ſentimento metaforico, cioè, *Mettere in carta*; Can. 29. ſt. 84. v. 1. pag. 64. *E nota ben, Lettor, ciò, ch' io t' impegolo*. Nel Vocabolario è queſto Verbo col ſuo ſolo ſignificato primitivo, d' *Impiaſtrar con pegola*, o ſia con pece. Ma non meno giudizioſamente è ſtato quì adoprato nella maniera detta dal noſtro Pucci di quel, che appunto il Verbo ſteſſo *Impiaſtrare* ſoglia talora per metafora in un ſimil ſenſo anche di preſente uſarſi, come già l' usò acconciamente il Davanzati ne' luoghi riferiti nello ſteſſo Vo-

Vocabolario ſotto la voce *Impiaſtrare* §. I. *Tac. ann.* 13. 171. *Poco fu da memorare, chi non voleſſe impiaſtrare le carte*. E *ann.* 15. 224. *Che infino al teſtamento impiaſtrò di lamenti*.

INFARSERATO, per *Zazzeruto*; Can. 28. ſt. 81. v. 3. pag. 53. ſecondo il Teſto di Caſa Tempi; *Gl' infarſerati coperti di maglia*. Pare manifeſto errore del Copiſta, che forſe ha avuto in mente l' *Infarcire* de' Latini.

INFINGHI, per *Infinga*; Can. 38. ſt. 52. v. 1. pag. 160. Idiotiſmo per forza di rima.

INGHERONARE, per *Circondare di gheroni*, o *Fregiare*; Can. 31. ſt. 55. v 2. pag. 83. *Fe ingheronar di marmo San Giovanni*. Il Teſto del Villani, di cui mi ſervo, dice così, *lib.* 8. *c.* 3. *Nel detto tempo ſi fecero intorno a S. Giovanni i gheroni del marmo neri e bianchi*, con piccola diverſità dal paſſo medeſimo, che ſi cita nel Vocabolario ſotto la V. *Gherone* al §. I. dove però non è nè *Ingheronare*, nè *Aggheronare*, ma ſolamente *Aggheronato*, forſe per mancanza di eſempli alla mano. E' proprietà di noi altri Toſcani, ſiccome de' Latini, e de' Greci, da' nomi ſuſtantivi delle coſe formarne, o comporne i Verbi colla prepoſizione *In*, od *A*, ed alle volte indifferentemente coll' una, e coll' altra; come *Indorare*, *Inchiodare*, *Inchiavare*, *Inchiavellare*, *Affondare*, *Affannare*, *Infocare*, ed *Affocare*, *Indolciare*, *Indolcire*, e *Addolciare*, *Addolcire*, *ec.* Se non che mi pare, che la prepoſizione *In* faccia paſſare l' azione più addentro del paziente, com' è nel noſtro caſo, ove *Ingheronare* ſignifica faſciare di fregi, o gheroni incaſtrati di marmo nella parete eſterna di quella Chieſa, quale anche oggidì ſi vede.

INSAZZERATO, per *Zazzeruto*; Can. 28.
ſt. 81.

ſt. 81. v. 3. pag. 53. *Diſpregiando - Gl' inſazzerati coperti di maglia*; dove il Teſto Magliabechi par, che legga, *Gli ſazzerati*. E' certo, che vuol dire, come ſi è poſto, corriſpondendo a quel paſſo del Villani, *lib.* 7. *c.* 130. che dice così: *Diſpregiandoli, dicendo, che ſi liſciavano come donne, e pettinavanſi le zazzere*. Nel Vocabolario non v'è nè *Inzazzerati*, come meglio ſi ſcriverebbe, nè molto meno *Inſazzerati*, nè finalmente *Sazzerati*, o *Zazzerati*, ma bensì *Zazzeruti*. Da queſto eſemplo però potrebbe inferirſi, che i noſtri buoni Antichi fecondiſſimi nel compor verbi da sì fatti nomi, diceſſero ancora *Inzazzerare*, per fare la Zazzera, ſiccome diceano *Inzuccherare* da *Zucchero*, *Inzaffirare* da *Zaffiro*, *Inzeppare* da *Zeppa*, *Inzuppare* da *Zuppa*, e mille altri ſimili.

IVIRITTA, per *Ivi*; Can. 25. ſt. 15. v. 2. p. 13. *Nel Caſtel di Meſſina, ed iviritta*. V. il Vocab. a queſta voce, e quì appreſſo V. *Quini*.

LABBIA, per *Volto*; Can. 40. ſt. 91. v. 2. p. 186. *La bella labbia - Si traſmutò in coſa maladetta*. V. il Vol. I. di queſte Poeſie.

LANDRA, credo per *Landrecì*, in Lat. *Landrecyum*, Caſtello dell' Annonia. Can. 39. ſtr. 38. v. 3. pag. 170. *Non ſon per lato maſcolino - Diſceſi dagli antichi, ma di Landra*.

LIBRA, per *Libbra*, o *Lira* moneta; Can. 29. ſt. 36. v. 3. pag. 59. Anche l'edizione di Gio. Villani di Venezia del 1559. ed altre, che ho vedute, ſcrivono in queſto luogo *per una Libra di Libre ſei*, e così coſtantemente in tutte l'altre occorrenze. Così pure nel Teſto a penna, che in queſta noſtra Libreria di S. Paolino ſi conſerva, della Cronichetta dello ſteſſo Gio. Villani, ſi ſcrive quaſi ſem-

ſempre con un B ſolo. Similmente nel ſignificato d' *Impoſizione*, nell' eſempio ſteſſo addotto dal Vocabol. tanto di eſſo Gio. Villani negl' impreſſi, e ne' MSS. ſuddetti, che di Ricordano Maleſpina, ſecondo l' impreſſione de' Giunti di Firenze del 1598. *cap.* 141. ſi legge propriamente *Libra*. Non abbiamo nel Vocabolario queſta voce ſcritta così, ſe non nel ſentimento di *uno de' ſegni del Zodiaco*. Io per me crederei, che queſta foſſe una di quelle voci, che, come inſegna il noſtro Sig. Domenico Maria Manni, dipendendo dalla maggiore, o minore preſſione delle labbra di ciaſcun, che la pronunzia, anche i noſtri Antichi ora col B ſemplice, ora col raddoppiato la proferiſſero, e così variamente ancora la ſcriveſſero, come ſi rincontra appunto in queſti MSS. del noſtro Pucci. V. Vol. I. voce *Livra*.

LIVERO, per *Finito*; Can. 31. ſt. 15. v. 3. p. 79. *Le quali* (leggi) *regnaro, e ancor non ſon livere*. Nel Vocabolario manca queſta voce in ſerie, benchè vi ſia *Liverare*, e *Livrare* in queſto medeſimo ſentimento, ma con un ſolo eſempio delle *Nov. ant.* 20. 5. che pure fa per noi, dicendo: *Ancor non era livero di dar l' acqua*, *ec.* *Livro*, in queſto ſteſſo ſignificato dicono tuttora i Luccheſi.

LIZZA, per *Gara*; Can. 35. ſt. 42. v. 2. p. 126. *Lizza tra lor maggiormente s' acceſe*. E' quì in un ſignificato metaforico, e figurato, molto però uſato anche di preſente, almeno nel noſtro parlar famigliare, preſo ſenza dubbio dall' ardore ſcambievole, che ſuole accenderſi tra' cavalli, e tra' Cavalieri nelle gioſtre, nelle quali la Lizza, dice il Vocabolario ſotto queſta voce §. II. è quel *Tavolato*, *Muro*, o *Tela*, *raſente la quale corrono i Cavalieri nelle gioſtre*. Veggaſi il Menzini, *Della*

Co-

Costruzione irregol. e i nostri Gramatici, ed Umanisti.

LOGGIO, per *Mogio*, o *Balogio*, *Balordo*, *Mesto*, e *di cattivo umore*; Can. 25. st. 61. v. 1. pag. 18. *E fu a molti amar più, che star loggio*. I' avrei quì volentieri corretta questa voce, e scritto *Moggio* in significato di *Mogio*, per *Mesto*, o *Sbalordito*, lasciando soltanto il G raddoppiato per la necessità della rima; ma l' uniformità de' MSS. m' hanno ritenuto. Io non ho di presente altri esempli di questa voce, che se veramente è del Pucci, e non piuttosto de' Copisti, che *Loggio* in cambio di *Moggio* abbiano detto, la crederei piuttosto una di quelle arbitrarie, che s' inventano molti Scrittori anche del buon secolo, spezialmente poeti, nella strettezza del discorso, o della rima, di quel che dovesse credersi comune in quell' età, siccome per altra cagione dissi della voce *Micciolso*, Vol. I. ivi. Nè strana sarebbe affatto questa libertà del nostro Verseggiatore, qualora, com' io penso meglio, *Loggio* fosse quì di fatto un troncamento di *Balogio*, per forza della giusta misura del verso: imperciocchè come proprietà di nostra Lingua si è il potere a piacere, e con vaghezza allungare molte voci d' intere sillabe, senza variarne il significato, come *Mercatante*, o *Mercaante* ne' più antichi, *Discolpare*, *Disconoscenza*, *Discorare*, *Disciogliere*, e sì fatte altre moltissime, per *Mercante*, come più frequentemente oggidì, e *Scolpare*, *Sconoscenza*, *Scorare*, *Sciogliere*, *ec.* così è pur proprio di essa il troncarne molte altre e nel principio, e nel mezzo, e nel fine sotto lo stesso sentimento, spezialmente a comodo delle composizioni legate; siccome diffusamente dimostra Monsig. Bottari nelle Note 11, 85. 120. 192. 381. 390. alle

Let-

Lettere di Fr. Guittone: ned io ardirei di negare alla mia memoria di avere anche più volte udito nella nostra plebe questa ripetizione quasi accrescitiva, *Logio*, *Balogio*, come pure *Locco*, *Balocco*, quasi sommamente balordo, melenso, e baloccone. Il Testo Magliabechi quì legge, *Straloggio*, in vece di *Star loggio*; che o dee stimarsi assolutamente sbaglio di penna del Copista, o, per quel, che a me pare, piuttosto staccato leggersi dovrebbe, così, *Stral oggio*, in sentimento molto diverso dall' altro; che esser potrebbe questo, *Più*, *che strale maestro*, o *diritto*, o cosa simile, che all' *Occhio* con metaforica applicazione possa riferirsi; ben sapendosi, che i poco più antichi del Pucci, spezialmente in poesia, *Ogi*, ed *Ogli* adoperavano talora per *Occhi*; del che Monsig. Bottari, *Lett. Fr. Guitt. N.* 181. adduce esempli parecchi; donde *Ogia* peravventura, e per comodo di rima *Oggia*. Perlochè, se mai vale alcuna cosa questa mia interpetrazione, *Strale occhio* pare, che potesse significare strale bene incoccato, e indirizzato al segno. Ma lascio volentieri all' altrui più erudita ammenda questo mio ferneticare.

MA', per *Mali*; Can. 37. st. 51. v. 3. pag. 149. *Ma' cammini*. E appresso, st. 54. v. 3. *Ma' partiti*. E di nuovo st. 65. v. 3. pag. 150. *Ma' partiti*; e forse più altre volte. V. il Vocabolario, V. *Malo*, nell' ultimo esempio; e generalmente, quanto a sì fatti troncamenti, vedi il Tomo antecedente di queste nostre *Delizie*, alle Voci *Caprai'*, *Primai'*, e *Sta'*, con gli Autori, e con gli esempli ivi riportati.

MACOMETTO, per *Maometto*, nome proprio; Can. 25. st. 87. v. 1. pag. 20. per nostro idiotismo,

tiſmo, ſiccome *Pagolo*, *Fragola*, *Pagone* per *Pavone*, *Lagoro*, *ec.*

MAFATTORE, per *Malfattore*; Can. 30. ſt. 47. v. 1. pag. 71. *E che mandaſſer preſi i mafattori*; benchè nello ſtampato ſia corſo, non ſo come, *Malfattori*; e più altre volte così ſi ſcrive in queſti Canti, come lo pone anche il Vocabol. con due eſempli, del Paſſavanti, e del Boccaccio. Si conferma ſempre più quella oſſervazione, che gli Antichi cercavano di ſchifare quanto poteano, l' aſprezza di più conſonanti diverſe inſieme.

MAGGIO, per *Maggiore*; Can. 24. ſt. 55. v. 2. pag. 7. S' avverte ſolamente, perchè da alcuno non ſi credeſſe errore di ſtampa. V. Vocab. a queſta V.

MALAGURIA, per *Malagura*, o *Malagurio*; Can. 24. ſt. 86. v. 2. pag. 10. *E queſta malaguria - Tenuta fu* - E Can. 35. ſt. 73. v. 2. pag. 129. parimente in fine di verſo. Con queſta deſinenza manca nel Vocabolario; ma è la ſolita libertà ſpezialmente degli Antichi nell' uſo indifferente dell' I in ſimili voci, ſiccome in queſto fatto medeſimo diceano *Agurio*, e *Aguro*, ſpezialmente quando facea comodo alla rima, ed al verſo.

MANDRA, per *Nazione*, *Popolo*, *Gente*, metaforico; Can. 39. ſt. 37. v. 2. pag. 169. *E queſto baſti di sì fatta mandra*. Vedi il Vocabolario al §. ſotto queſta voce.

MANIERE, per *Manieroſo*, *Deſtro*, *ec.* Can. 28. ſt. 87. v. 3. pag. 53. *E ſeguitar lo ſtormo aſpro, e maniere*. Di queſto vedi il Vocabolario ſotto queſta voce; nè qui è molta difficoltà. Ricorre però queſta voce aggiunta ad azione, e non a perſona, ed in ſignificato un po' diverſo, cioè, di *Opportuno*, *Comodo*, *Acconcio*, *ec.* nel Can. 33. ſt. 25. v. 3. p. 102. *Quando il paſſaggio - Incontro a' Saracin foſſe*

ma-

maniere. Così tutti i MSS. concordemente, de' quali fin quando si stampava questo passo ebbi dubbio, se potessero dal primo tutti gli altri avere errato; sì veramente, che e per questo dubbio, e per rendere a tutti la lezione più corrente ardii di mutare nel testo questa voce in *Mestiere*, cioè, *Uopo*, *Bisogno*, *ec.* accennando nella Nota questa mia mutazione. Ma non è, che fin d' allora, e fin dalla prima lettura non mi paresse ciò, che ora molto più mi pare, che questa voce, per licenza poetica, da Aggiunto, che naturalmente è, di astore, o di uomo possa essere stata traslatata, quasi nel medesimo sentimento, al sustantivo *Passaggio*, e che venga a dire, che il Papa fe Don Giamo Ammiraglio in mare di S. Chiesa per quando fosse stato *acconcio*, *opportuno*, *comodo* il passaggio contro a' Saracini. Dal Vocabolario si riporta in forza di Addiettivo, per *Manieroso*, *Piacevole*, adattandolo a' soli falconi, ed agli uomini, come l' usarono Francesco da Barberino, e Franco Sacchetti. L' uso, che ne fa quì il nostro Poeta, per servire alla rima, non pare spregevole anche di per se solo, se non anche leggiadro, e bene accomodato.

MASENADA, e MASINADA, per *Masnada*, Can. 38. st. 14. v. 1. pag. 156. secondo il Testo Magl. e secondo la giusta misura del verso; e di nuovo anche secondo il Testo Tem. a Can. 40. st. 8. v. 1. pag. 178. *E sopraggiunti dalla Masinada*. Dell' allungamento, o piuttosto dell' originale giacitura di questa voce abbiamo detto assai nel Tomo antecedente alla voce *Masinadieri*.

MASINADIERI, per *Masnadieri*; Can. 40. st. 84. v. 2. pag. 185. *Che da' Masinadieri era guardato*. E di nuovo, Can. 42. st. 26. v. 2. pag. 201. V. Vol. I. di queste Poesie sotto tal voce.

MA-

MATERA, per *Materia;* Can. 24. st. 78. v. 3. pag. 9. Vedi il Vocabolario a queste voci.

ME', per *Mio*; Can. 44. st. 5. v. 2. pag. 221. *Ond' oggi in questo giorno per me' canto*; che il Testo Tempi legge *Per me tanto*, meno propriamente, com' io credo. Il *Me'* in cambio del *Mio*, *Mia*, e *Miei*, è idiotismo tanto frequente di noi altri Fiorentini, che niuno, che sia stato in Firenze, e per tutto il suo Contado ne può dubitare; del quale ne fa le scene, e le beffe il Gigli, *Dizionar. Caterin.* e *Lez. di Ling. Tosc. pag.* 577. e quasi tutti i nostri stessi Gramatici con ragione ce lo attribuiscono ad errore. Non lasciò di bene, e naturalmente rappresentarlo il Baldovini nel *Lamento di Cecco da Varlungo*, *st.* 12. con queste parole:

» *E sentii farmi il cuor, come lo staccio,*
» *Quando me' Mae si mette a abburattare.*

E di nuovo alla *st.* 31. sulle quali sono da vedersi le Note del nostro Sig. Ab. Marrini a questo stesso intendimento. Ma lasciando ora il *Me'*, e prendendo quì occasione di notare un' osservazione, che da molto erudito Amico mi fu fatta fare, non ha gran tempo, sulla nostra voce *Oggi*, che ricorre nel verso presente; benchè io non mi voglia ora mettere a far da Antiquario, mi fa però una grande specie ciò, che dice ne' suoi tempi di questa voce presso gl' Italiani S. Isidoro, *l.* 20. *Etym. c.* 8. con queste poche parole: *Mozicia, quasi Modicia: unde & Modicum, z. pro d. sicut solent Itali dicere* OZIE *pro Hodie*. Dopo tanti illustri indagatori della prima origine, e sorgente di nostra Lingua, Varchi, Bembo, e ultimamente Benvoglienti, Muratori, e tanti altri, che nascita molto più moder-

na le hanno data, potrò io da questo solo Testo avere ardimento d'inferire, che nell'età di S. Isidoro, vale a dire nel VII. secolo della Chiesa vi fosse in Italia un principio di parlare diverso dal Latino, e dal Provenzale? e che *Ozi*, o *Ozie*, od *Ozzi* dicessero fra l'altre, in cambio d'*Oggi*, e *Hodie*? L'eruditissimo Sig. Ab. Sebastiano Donati di Lucca, assai conosciuto nel mondo letterato per tante insigni Opere, che ha date, e che dà continuamente alla luce, spezialmente in fatto d'antichità, in un piccolo compendio della *Vita di S. Ansano*, stampato in Lucca nell'anno 1758. ci dà a pag. 37. il monumento forse più antico, che siasi finora trovato di nostra Lingua Toscana; ed è un'Iscrizione, che si legge nella Campana minore della Chiesa di S. Maria Filicorbi di Lucca, volgarmente detta di S. Ansano, che esprime i nomi e del Rettore (cred'io) di quella Chiesa, che la fece fare, e del Fonditore, o Fabbricatore di essa campana, così:

BARTOLOMEO * NOHCI o †
OPERA o
VINCENTI o DA o MASVDRI o
A. D. MXII. †

Se nel principio dell'XI. secolo tanto bene si parlava la nostra Lingua, e tanto era in uso, che se ne servivano perfino i Fonditori di Campane per porre in esse le loro memorie, che pure anche ne' secoli più bassi sono stati soliti di mettere quasi sempre in Latino, pare, che non si renda improbabile, che per un primo, e più rozzo principio del favellar Toscano sia necessario andare indietro anche

che più d'un ſecolo. Ma laſciamo a' dotti una sì ſpinoſa quiſtione; intorno alla quale già due Opuſcoli del Saneſe Benvoglienti abbiamo prodotti nell' Appendice al ſecondo Tomo di queſte *Delizie*.

MIGLIA', per *Migliaia*; Can. 43. ſt. 1. v. 2. e 3. p. 210. Così troncato da noi per neceſſità di verſo tanto quì, che altrove, mentre i MSS com' era in que' tempi uſo coſtante, lo hanno intero. Di queſti troncamenti abbiamo più volte parlato e nell' antecedente, ed in queſto medeſimo Tomo, alle Voci *Caprai'*, *Sta'*, *ec.*

MISTIERO, per *Meſtiero*; Can. 28. ſt. 23. v. 3. pag. 47. e così altre volte, ſpezialmente nel Codice Stroziano. V. Vol. 3. Proem. §. III. V. *Meſterio*.

MITERATI, per *Guerniti di mitera*; Can. 29. ſt. 22. v. 2. p. 58. *Ed altri animali Miterati dentro gittar con dificj*; ſecondo il Teſto Stroz. Diriva bene da *Miterare*, che è nel Vocabolario in queſto ſteſſo ſignificato, di porre in capo queſta 'nſegna d'ignominia, e di vergogna; e pare, che quando è in queſto ſenſo ſi dica meglio così allungato, che tronco, come *Mitrato*, o *Mitriato*, e *Mitra*, *Mitrare*, *ec.* e così l' avremmo laſciato ſecondo queſta lezione, ſe la miſura del verſo non ci aveſſe indotti a ſcegliere quella degli altri due Codici. Pure anche il Villani l' adopra troncato in queſto luogo, e nel medeſimo ſentimento, così, *lib.* 7. *c.* 31. *E manganeggiaronvi aſini colla mitra in capo*, *ec.*

MOLESTA, per *Moleſtia*; Can. 39. ſt. 92. v. 2. pag. 175. *E confeſſar ſanza troppa moleſta*. In due maniere può eſſer quì preſa queſta voce; o come troncata, e monca dell' I, ſecondo l' uſo molto famigliare di que' tempi, particolarmente ove ragion di verſo, o di rima, ſiccome in queſto luogo, il richiedea; o come intera, ma ſempre ſuſtantiva-

mente, in cambio di *Moleſto* pur ſuſtantivo, uſato frequentemente dal Villani. Se per ſincope di *Moleſtia* ſi prenda, abbiamo ſimiglianti eſempli in *Matera*, *Mandra*, *Vicaro*, *Martíro*, *Miſtero*, *Maniſtero*, *Auguroſo*, *Augurare*, egualmente che *Materia*, *Mandria*, *Vicario*, *Martirio*, *Miſterio*, *Muniſterio*, *Augurioſo*, *Auguriare*, *ec.* ed in queſti Canti del noſtro Pucci *Albítro* per *Albitrio*, *Calavra* per *Calavria*. Così diceano ancora i noſtri buoni Antichi *Superba* per *Superbia*, *Momentano*, o *Moventano*, *Subitano*, *Supervacano*, *Epicuri*, per *Momentaneo*, *Subitaneo*, *Supervacaneo*, *Epicurj*, o *Epicurei*, elidendo con pari facilità da ſimili voci e l' E, e l' I, ovvero aggiugnendole ove ora comunemente ſi tolgono, ſecondochè loro meglio pareva, come in *Superbio*, *Invidio*, e perfino *Virginia*, ed altrettali, per *Superbo*, *Invido*, *Virgine*, *ec.* de' quali ſi poſſono vedere i paſſi degli Autori riportati da Monſig. Bottari, *Lett. Fr. Guitt. Not.* 20. e 386. Se poi per intero ſuſtantivo ſi voglia intendere, ſi è parimente dimoſtrato ne' Proemj de' Tomi antecedenti, quanto in sì fatti caſi foſſe, ed in parte ancor ſia facile queſta ſcambievolezza dell' A, e dell' O finali; onde *Martora*, e *Martoro*, *Porporo*, e *Porpora*, *Brandizio*, e *Brandizia*, *Minaccio*, e *Minaccia*, *Silenzio*, e *Silenzia*, *Cruno*, e *Cruna*, *Spero*, e *Spera* per *Iſperanza*, *Noio*, e *Noia*, ed altri molti, che ſi troveranno bene autorizzati nelle dette Note, e nella Tavola a' *Gr. di S. Girol.* Più d' appreſſo al noſtro caſo mi viene *Stretta*, e *Stretto* ſuſtantivo, per luogo, e coſa anguſta, o difficile, com' è nel Vocabolario, come *Ricolto*, e *Ricolta*, *Preſto*, e *Preſta* per *Preſtanza*, ed altri, che quaſi come neutri conſiderar potrebbonſi, ſe pure ha neutro la noſtra lealiſſima Lingua. V. Manni *Lez. Toſc.* 4. e Menzini *Coſtr. irregol. c.* 10.

MOLTIPRICARE, per *Moltiplicare*; Can. 30. st. 77. v. 1. pag. 74. *Moltipricò sì, che di color fosco*. E di nuovo, Can. 35. st. 18 v. 2. pag. 124 e st. 67. v. 1. pag. 128. e così per lo più. Di questo facile cambiamento presso i nostri buoni Antichi della L nella R abbiamo parlato abbastanza nel I. Volume, alle voci *Flagellondei*, e *Disciprina*. Si sente continuamente nel nostro Volgo, e nel nostro Contado Fiorentino; e della voce presente, benchè taciuta nel Vocabolario, abbiamo espresso essempro nella *Stor. di Barl.* 25. ove si legge: *Iddio amò tanto lui, e la sua semenza, che molto gli Multipritò, ec.* Dice bene, e con sicurezza di fatto il Sig. Ab. Marrini nelle sue erudite Note a *Cecco da Varl. st.* 33. *pag.* 168. „ che quasi in tutti i vecchj Autori sparsamente si trova *Moltipricare*, *Obriare*, *Nigrigenza*, *Repricare*, *Semprice*, *Ubbrigato*, *Affritto*, *Asempro*, *Incrinazione*, *Infrusso*, *Fragello*, *ec.* „ le quali voci si sentono anche oggidì in bocca „ della nostra plebe, e de' Contadini „ e sono, dire' io, senza numero.

NACQUE, per *Nacquero*; Can. 39. st. 97. v. 1. pag. 175. *Onde ne nacque poi molti contasti*. Di questa a noi frequente sillesi veggasi quel, che dice Benedetto Menzini, *Costr. irreg. cap.* 25. e noi nel Tomo antecedente, V. *Campò*.

NASCHI, per *Nasca*; Can. 25. st. 73. v. 1. p. 19. *Ma io no 'l credo, nè penso, ch' e' naschi*. Manifesto idiotismo nostro più popolare, e quì licenza poetica per la rima.

NEQUIZIA, per *Villania*, *Vitupero*, *Vergogna*; Can. 30. st. 48. v. 1. pag. 72. *Sicchè 'l Soldano empiero di nequizia*. In questo senso non è punto nel Vocabolario nè sotto questa voce, nè sotto

Nequità, *Iniquità*, *ec.* ed evvi solamente nel significato comune di *Malvagità*, *Scelleratezza*, *ec.* Io intendo quì, che i Cristiani d' Acri insieme colle negative dicessero agli Ambasciadori del Soldano molte villanie, e vituperj; ovvero, che colla negativa stessa venissero a far gran vergogna al Soldano, per essere così da loro schernito. Oggidì pure si ode in bocca di molti, *Dire ad alcuno iniquità*, o *Empiere alcuno d' iniquità*, per *Villaneggiarlo*; al che s' appressa l' *Inique aliquem habere* de' Latini.

NOVELLE, per *Armi*, e *Tormenti bellici*; Can. 43. st. 32. v. 3. pag. 213. *Vi gittav' entro di notte, e di giorno - Dimolte pietre, con altre novelle.* Il Testo del Villani *l.* 8. *c.* 78. dice così: *Gittavano pietre, e dardi alle schiere.* Quello del Pucci è parlare poetico, e figurato, che non può trovarsi nel Vocabolario.

OSTERICH, per *Austria*; Can. 40. st. 43. v. 2. pag. 181. *Alberto d' Osterich.* Così ancora ne' Canti antecedenti, e così sempre il Villani, e gli altri Scrittori di que' tempi, che pure molti altri nomi proprj, particolarmente di Geografia, pronunziarono assai diversamente da noi; come *Ingleterra* per *Inghilterra*, *Castello* per *Castiglia*, *Brandizio*, o *Brandizia* per *Brindisi*, *Legge* per *Liegi*, *Danoia* per *Danubio*, *Valosa* per *Valois*, e tanti altri, che anche nel nostro Pucci si sono osservati, e viepiù si osserveranno.

PALVIA, per *Pavia* Città; Can. 4. st. 17. v. 2. pag. 178. secondo lo Stroz. V. il primo Vol.

PARECCHIE, per *Parecchi*, femminino per mascolino; Can. 31. st. 38. v. 2. pag. 82. *Bisognando*

al

al Comun danar parecchie. Se vogliamo dire, che quella ſincope dell' ultima lettera accenni *Danari*, e non *Danara*, come ſopra ho opinato di queſta voce, biſognerà conchiudere, che almeno foſſe di quelle, ſulle quali i noſtri buoni Antichi non faceano tanta difficoltà di uſare in genere comune, ſecondochè meſtiere, o vaghezza n'aveano, ſiccome della voce *Sangue*, e di altre molte moſtrar potrebbeſi. Vedi quì ſopra, V. *Danara*.

PATERNOSTRO, per l'Orazione Domenicale; Can. 28. ſt. 49. v. 1. pag. 50. Vedi il Vocabolario a queſta voce.

PENTUTA, per *Pentimento*; Can. 25. ſt. 80. v. 1. pag. 20. *Sicchè avute n'ha mille pentute*. Il Vocabolario adduce un ſolo eſemplo della *Cronaca del Velluti*.

PIAGENZA, per *Piacenza* Città; Can. 40. ſt. 17. v. 1. pag. 178. *Meſſer Alberto Scotti da Piagenza*; che i MSS. hanno *Piagienza*. E' nota la facile metateſi del C in G, ſpezialmente preſſo i noſtri Antichi; ond'è, che in Dante, *Purg.* 17. ſi trova *Sego* per *Seco*, e nell' immortale Comentatore del ſuo *Infer.* Gio. Boccaccio, *Can.* 16. *Aguto* per *Acuto*, e nell' altro, cioè nel Buti, *Inf.* 20. 2. *Arregare* per *Arrecare*, e 21. 1. *Sigura*, e più volte *Grollare*, e *Grollo*; e così in altri *Grini*, *Gattivo*, *Gruſta*, *Fangiulli*, *Fatiga*, o *Fadiga*, *Catrigola*, *Goſtare*, *Gattività*, *Nutrigamento*, *Segondo*, *Diga*, *Pogo*, per *Crini*, *Cattivo*, *ec.* che in gran quantità ſi poſſono vedere nelle Note alle *Lett. di Fr. Guittone*, e nella *Tav. Grad. di S. Girol.* Ma per appreſſarſi a noi è certo, ch' era molto uſato *Piagere*, *Piagente*, *Piagentare*, *ec.* che ſono già inſeriti nel Vocabolario, per *Piacere*, *Piacente*, *ec.* donde ſicuramente ſi fece *Piagenza*, per la Città, che

colla moderna nostra ortografia oggi si scrive piuttosto *Piacenza*.

PODESTA senza accento sull' ultima, per *Podestà*; Can. 37. st. 48. v. 1. pag. 149. E' molto usato spezialmente da' Poeti per bisogno di suono, e di rima, come *Pieta* per *Pietà*, *ec.* V. il Vocabolario, V. *Podestà*, che ne adduce un esempio di Dante.

POME, per *Siniscalco*, *o Balio*, *ec.* Can. 29. st. 2. v. 3. pag. 56. *Di Messer Amerigo Balio*, *e Pome*. E' un parlar figurato, per cui dà il nome dell' istrumento, o della 'nsegna alla Persona, od alla dignità, cui quello si compete. *Pomo* poi, o *Pome* non si dice solamente del frutto degli alberi, ma ancora del Pomo della spada, della verga, o della Corona Reale, ec. insegne, che al Siniscalco si danno a custodire, ed a portare. Nel Vocabol. però §. I. e II. sotto queste voci non è, se non la significazione figurata di tali strumenti.

POPOLANZA, per *Popolo*; Can. 27. st. 11. v. 3. pag. 35. *Che si chiamò Prior di Popolanza*. Il Villani *l.* 7. *c.* 114. dice col termine più comune, ed usato, *Priore del Popolo*. Ma ecco, per la legge della rima, ritrovata, o adoperata da uno Scrittore del buon secolo una voce di ottima, e legittima dirivazione, e di Toscanissima uscita, che non pare possa chiamarsi in quistione. Manca nel Vocabolario, nel quale vi sono però *Adunanza*, *Assembranza*, *Adornanza*, *Dimoranza*, leggiadramente, e per buona regola di nostra Lingua, da' loro Verbi dirivati, e posti in uso poi da approvatissimi Scrittori.

PORPOREO, per *Purpureo*, o *Porporino*; Can. 30. st. 23. v. 3. pag. 69. *Avea - Prestato sopra un vestir porporéo*. Così per fare la rima a Giudeo. Benchè però non sia nel Vocabolario, ha la stessa ottima sorgente, come tutti gli altri dirivati

am-

ammeſſi, da *Porpora*, o *Porporo*, ſiccome in antico ancor ſi dicea.

QUEGLI, per *Quello* nel quarto caſo; Can. 37. ſt. 29. v. 2. pag. 147. *Pace trattò tra lo Re Carlo, e quegli*; che è permeſſo talòra, ſpezialmente a' Poeti, ſiccome *Egli* per *Lui*, che occorre quì nel Can. 40. V. il Vocab. al §. II. ſotto queſta voce.

QUINI, per *Quivi*; Can. 24. ſt. 28. v. 3. p. 4. *E'l Re di Francia, e ſuoi rimaſer quini*. Pare, che i noſtri Antichi foſſero molto liberali nel variare quando a piacere, e quando per biſogno l' infleſſione di queſto, e di altri sì fatti monoſillabi; onde frequentiſſimo ſi trova ne' loro ſcritti *Quíe*, *Líe*, e *Quine*, *Line*, *Lae*, *Quae*, e *Lane*, *Quane*, e così *Quici*, *Lici*, *Quiviritta*, e *Quiciritta*, *ec.* della qual coſa ſon tanti, che hanno ſcritto eruditamente, che anche il citarli ſarebbe coſa non molto breve. Mi occorrono quì a mente oltre Monſign. Bottari nella *Tav. de' Gr. di S. Gir.* e nelle Note 29. 102. e 150. alle *Lett. di Fr. Guitt.* ed il Sig. Abate Marrini *Not. a Cecc. da Varl. ſt.* 3. *pag.* 15. e *ſt.* 15. *pag.* 73. con tutti quelli, che e' citano, ed altri molti de' noſtri; mi occorrono, dico, il Gigli nel ſuo *Vocab. Cater. pag.* 108. il Cinonio, il Corticelli, ed altri molti, che non è d' uopo ſopra coſa notiſſima, e che ancora rimane viva nel noſtro Contado, allegare. Da *Quì* dunque, ſiccome ſi fece e *Quivi*, e *Quici*, e *Quíe*, e *Quine*, così potè farſi *Quini*, almeno per biſogno; che in queſti Canti non è la prima volta, nè l' ultima, che occorre, ſiccome ſi può vedere di nuovo in fine di verſo al Can. 31. ſt. 70. v. 1. pag. 85. *E non avendo quini* - *Tra lor concordia*, *ec.*

REO

REO, per *Reezza*, *Peccato*, *Delitto*; Can. 30. st. 22. v. 2. pag. 69. *Che per danari, e non per altro reo*. Il Vocabolario pone solamente *Rio* in questo sentimento, con gli esempli di Dante, *Inf* 4. *Per tai difetti, e non per altro rio*. E *Purg*. 7. *Io son Virgilio, e per null' altro rio*. E *Reo* sust. vi è pure in tutti gli altri significati. Io credo, che il primitivo sia propriamente *Reo* in tutti questi sensi, e *Rio* sia un derivativo piuttosto di grazioso vezzo di nostra Lingua, o di necessità, o di delicatezza di verso, e di rima, fuorchè nel significato di *Rivo*, nel quale s' usa *Rio* per sincope.

RESIA, per *Discordia*, *Dissensione*, *Scandolo*; Can. 35. st. 67. v. 1. pag. 128. *Allor si moltipricò sì la resia*. V. il Vocabolario sotto questa voce, nel §. e la bella spiegazione del nostro Borghini ivi addotta.

RIMANE', per *Rimase*; Can 30. st. 53. v. 3. pag. 72. *E chi rimanè quivi molto male*. E' nostro idiotismo, come nota sotto questo Verbo il Pistolesi, de' quali tutti i nostri buoni Scrittori si sono spesse fiate valuti o per iscorso di penna, o piuttosto per farne veder l' uso del popolo, o sivvero finalmente per qualche necessità, se erano Poeti. Quì però potrebbe forse prendersi ancora per troncamento di *Rimanea*, scrivendosi così, *Rimane'*, non senza corrispondenza peravventura migliore al sentimento di sopra, *E chì per mar fuggiva*. Il MS. Strozzi in questo luogo legge così: *E chi rimanè quivi con molto male*; ma non si può ammettere per la lunghezza. Il Magl. ha forse meglio: *E chi vi rimanéa con molto male*.

SA-

SALERNA, per *Salerno*; Can. 24. st. 9. v. 1. p. 2. *Ciò era Carlo di Salerna Prenza*. Come *Brandizia*, *Bordella*, *Scherna*, ed altri moltissimi, per la scambievolezza tanto famigliare a' nostri Antichi dell' O nell' A, di cui si è molte volte parlato.

SANGUI, in femminino; Can. 34. st. 91. v. 3. p. 120. *Che delle sangui a suo piacer gli ha tratte*. V. il Vocabolario a questa voce.

SCAPRESTRARE, per *Scapestrare*, secondo il Testo Tem. Can. 41. st. 29. v. 1. pag. 191. *La Città cominciò a scaprestrare*. Nel Vocabolario è *Scapestrare*, ed anche *Scaprestare*, benchè questo secondo vi sia senza esempli. E per verità è facile alla nostra Lingua simile trasposizione di consonanti, e massimamente della R, siccome è chiaro in *Interpetrare*, *Interpetre*, e *Interpretare*, *Interprete*, e ne' suoi dirivati; in *Chermona*, e *Cremona*, *Criminale*, e *Cherminale*, usati anche da Gio. Villani; e presso i nostri Contadini *Gralime*, e *Gralimare*, *Grolia*, *Lifrigerio*, ed altrettali. Ma è altresì verissimo, che i nostri Antichi aveano vaghezza di frapporre in molte voci la R, e spezialmente dopo il T, come osserva saggiamente il Sig. Abate Marrini, *Cecc. da Varl. st. 13. pag. 65.* onde volentieri diceano *Celestriale*, *Destrino*, *Palestrina*, *Valentre*, *Valentremente*, *Iscientre*, *Nescientremente*, *Intronare*, e *Troni*, per *Intonare*, e *Tuoni*, *Celestrino* per *Celestino*, e sì fatti; molti de' quali e in questi Canti, e nel Villani medesimo si possono notare. Perlochè è anche facile, che nel caso nostro non solamente trasponessero la R medesima da una sillaba all'altra, ma lasciandola ferma nel suo sito, altra ve ne aggiugnessero per questo vezzo, ch' e' pensavano di dare alla pronun-

nun-

nunzia, e del ſemplice *Scapeſtrare*, o *Scapreſtare* faceſſero *Scapreſtrare*.

SCHEDONE, per *Iſchidone*, o *Schidione*; Can. 41. ſt. 79. v. 2. pag. 196. *Dall' altra avea graticole, e ſchedoni*. Il ſolo MS. Str. legge quì *Schidoni*. Ma noi abbiamo ſcelta l'altra lezione, per notare, che è molto probabile, che a' tempi del Pucci in Firenze ſi diceſſe più *Schedone*, ed anche *Scedone*, che *Schidone* coll' I, poichè veggio, che il ſuo coetaneo, ed amiciſſimo Franco Sacchetti l'uſa volentieri così, ſpezialmente nella *Nov.* 130. dove in tre modi ſi legge *Scedone*, *Schedone*, ed anche *Schiedone*, come ora ſi dice più frequentemente dal popolo; quantunque i' ſappia, che altrove *Nov.* 30. uſa eziandio *Schidone*. *Scedone* ſcriſſe anche il Buti, *Purg.* 10. *lez.* 2. per la vaghezza, ch' aveano allora di laſciare facilmente l'aſpirazione H. Il Vocabol. pone ſoltanto *Schidione*, e *Schidone*, forſe per non avere eſempli a mano di tutti queſti altri modi. L' Autore delle *Giunte* fatte in Napoli vi aggiugne ſolamente *Scedone* nel ſenſo, e col paſſo accennato del Buti. V. le *Note alle Lett. di Fr. Guitt. N.* 178.

SCHERNA, per *Iſcherno*; Can. 24. ſt. 81. v. 2. pag. 9. *Facendoſi di loro beffa, e ſcherna*. Vedi il Vocabolario a queſta voce.

SCRENNA, per *Iſcherna*, o *Scherno*; Can. 44. ſt. 99. v. 1. pag. 231. *E un dì per iſcrenna - Si fu partito, e gitone a Vignone*. I' mi credea quì, alla prima lettura di queſto paſſo, di dover fare una lunga nota iſtorica ſu queſta voce *Schrenna*, e andava farneticando ſul fiume Clain, o Clin, detto da' Latini *Clenus*, che bagna la Città di Pittieri, o Poitiers, come ora ſi dice, ovvero ſulla Vigenna, nella quale ſi ſgrava; e ch' i' doveſſi o correggere i MSS. così: *E un dì per la Clenna*, ovvero, *per Vigen-*

genna; o finalmente darmi ad intendere, che *Screnna* potesse allora fra' nostri Toscani chiamarsi alcuno di que' due Fiumi: quando a un tratto mi avvidi, che senza mutare istituto, di altro non dovea avvertire chi legge, se non se delle nostre solite, e frequenti trasposizioni di lettere nelle stesse voci, e particolarmente della R; e che alla fine, secondo tutto il contesto dell' Autore, altro non è questa *Screnna*, che la *Scherna*, o *Schernia* de' nostri Antichi, che oggi più usualmente si ama di dire in masColino *Scherno*, cioè Dispprezzo. Ciò è chiaro per lo verso seguente, che dice: *Dove curava il Re men d' una penna*; che conferma il sentimento antecedente di disprezzo, e di sdegno conceputo da Papa Clemente in quel solenne Congresso, contro alle forti, ed ardimentose pretensioni del Re Filippo. Che da *Scherna* poi si potesse fare dal nostro Pucci, spezialmente in necessità di rima, *Screnna*, ognuno il vedrà chiaro come il cristallo, che sappia, quanto fosse famigliare allora, ed in parte lo sia anche oggidì questo traportamento da una sillaba all' altra della R; onde e *Mandroia*, e *Stormento*, e *Prieta*, e *Fornuolo*, e *Capresto*, e *Scaprestare*, e *Fracido*, e *Grolia*, e *Gralime*, e *Drietro*, e *Dirieto*, e *Drento*, e *Mosterrei*, con tutte le seconde persone simiglianti dell' Imperfetto del Congiuntivo, e *Interpetre*, e *Chermona*, e *Chermonesi*, e sino *Perfetto* per *Prefetto* (Vill. *l.* 4. *c.* 1.) siccome ora si ode dal nostro volgo *Pursia* per *Prussia*, ed altre di tal fatta moltissime voci così proferivano, egualmentechè *Mandorla*, *Stromento*, *Pietra*, *Frugnuolo*. *ec.* La giunta finalmente di un' N a *Scherna* può esser per miglior suono, ned è nuova in simili trasposizioni come da *Storpio* non si fa *Stropio*, ma *Stroppio*, e così i suoi dirivati, *Straccurare* da *Trascurare*, *ec.*

SE-

SEGUAGIO, per *Seguito*; Can. 36. ſt. 36. v. 2. p. 136. *Gl' Interminelli, ed ogni lor ſeguagio*. Forſe è di quelle voci, che i noſtri buoni Poeti antichi, ſtretti dalla rima, componevano, non ſenza però buona dirivazione, qual' è queſta, che viene da *Seguire*, dal quale ben ſi dice *Seguace*, e da *Seguace* il noſtro Pucci avrà fatto *Seguagio*, che volendola ridurre ad uſo, meglio peravventura ſi direbbe *Seguaggio*, che vale *Seguitamento*, *Comitiva*, *ec.* Così Dante da Maiano riferito nel Vocabolario, da *Grado*, e *Gradire* fece *Gradaggio* per *Gradimento*. Il Du-Cange pone *Sequacitas*, colle autorità di Sidonio, e di S. Cipriano, per Corteggiamento, o ſeguito d' onore, e di vaſſallaggio.

SEGUIRE, per *Eſeguire*; Can. 31. ſt. 53. v. 1. pag. 83. *Del malfattor ſi ſeguì la ſentenza*. Quì è chiaro, che non è nel ſignificato traslato del Verbo primitivo *Seguire*, che ſotto il §. III. adduce il Vocabol. e che pure in Latino ſi direbbe, *Sequi conſilium*, *ſententiam*, *mandatum*, *exemplum*, *ec.* Ma è un troncamento del Verbo dirivato, o compoſto *Eſeguire*, com' è la voce *Secuzione*, ſegnata coll' eſempio del Villani, e del Morelli nello ſteſſo Vocabolario. Troncamento a noi tanto famigliare, e più anche alla noſtra plebe sì in queſta, e sì in mille altre voci, che tuttora e leggiamo in buoni Scrittori, ed aſcoltiamo nel popolo, coſtante conſervadore del più ſemplice, ed antico dialetto, *Difizio*, *Dificare*, *Dificatore*, *Lezione* per *Elezione*, *Stremo*, *Stremamente*, *Sperto*, *Pitaffio*, *Piſtola*, *Retico*, *Reſia*, *Reda*, *Redare*, *Rede*, *Redità*, *Scremento*, *Screſcenza*, *Sclamare*, *Sclamazione*, e perſino *Scire*, e *Scita* per *Eſcire*, ed *Eſcita*, *Scandeſcenza*, e *Sempio* per *Eſempio*, *Same* per *Eſame*, *Remita*, *Quilibrare*, *Quilibrio*, *Quivoco*, *ec.* *Spreſſione*, *Sprime-*

mere ; *Splicare* , o *Spricare* , e *Splicazione* , o *Spricazione* , *Senza* per *Essenza* , *Strarre* , *Stratto* , *Strazione* ; *Stinguere* , *Stinto* per *Estinguere* , *ec.* *Strinseco* , *Timologia* , *Videnza* , *Vidente* per *Evidenza* , *Evidente* , *ec.* E partendosi dalla composizione dell' E, altrettante troncature, e sincopi s' incontreranno dell' altre vocali chiamate prima in composizione di verbi, e di nomi, per la gran facilità d' inflessioni, che ha comune co' Greci, e co' Latini il nostro parlare, e poi quasi rigettate o dal vezzo, o dalla maggior dolcezza della pronunzia, nella quale la prima vocale di una parola ama, dirò così, di essere ingoiata, ed incorporata dall' ultima dell' antecedente, come si osservò con Monsignor Bottari nel I. Vol. di queste Poesie, alla Voce *Vidente*, *pag.* XCVI. Quindi si scrisse, e si ode anche oggidì nel nostro volgo *Scoltare*, per *Ascoltare*. Sulla qual voce cade appunto in acconcio, ed a me fra mano l' osservare, che non solamente i nostri buoni Scrittori la posero così tronca in bocca de' nostri Contadini, come fece il Baldovini nel suo *Cecco da Varlungo Lam. stan.* 7. così:

„ Ma propio gli ene un predicare a porri,
„ Che tu non voi *scoltarmi* a verun patto;

ma l' adoprarono ancora in argumenti seriosi, e gravi, e nella più tersa Poesia, come mostrano gli esempli addotti quì, su questo passo di *Cecco da Varl.* dall' Erudito nostro Sig. Ab. Marrini, in un Sonetto morale di Fr. Guittone d' Arezzo, della Raccolta dell' Allacci pag. 390. ove si legge;

„ E tempo è di parlare, e di tacere,
„ E tempo di *scoltare*, e d' imprendere.

ed

ed in quel verſo del Petrarca *P.* 1. *Canz.* 5. *ſt.* 7.

„ Et altre mille, ch' hai *ſcoltate*, e lette.

E da queſto troncamento è venuto poi *Fare la ſcolta*, che vuol dire forſe qualche coſa più del ſemplice *Aſcoltare*, cioè *Aſcoltare con attenzione*, e ſi uſa ſpezialmente per Aſcoltare in giro, e per ordine qualche ceto di perſone; ed in ſentimento biaſimevole, anche per *Iſpiare*, o *Aſcoltare per ridire*; donde quel motto equivoco del Lippi, *Malm. Can.* 8. *ſt.* 72.

„ Faceva lo ſcultore, ideſt la ſpia.

E tornando alle ſincopi della componente A, tali ſono, e ſi ſentono tutto dì, *Sciugare*, *Sciutto*, *Saſſinare*, *Semblea*, *Siſtenza*, *Siſtere*, *Stinenza*, *Stenerſi*, *Strolago*, *Strolagare*, *Scondere*, *Friggere* per *Affrigere*, *Prendere*, *Preſo* per *Apprendere*, o imparare, ec. *Ricchire*, e *Ricchito*, *Reſtare*, e *Reſtato* per *Arreſtare*, *ec. Vedere*, *Viſto* per *Avvedere*, ed *Avviſto*; ſulla quale abbiamo, oltre gli addotti da noi nel volume antecedente, alla V. *Vidente*, l' autorità del lodato Baldovini, ivi, ſt. 19.

„ Baſta, me ne ſo viſto, e ſtommi chiotto.

E nel medeſimo ſenſo non ſarà difficile l' udire nel noſtro popolo, e nel Contado, *Corto* coll' o largo, per *Accorto*. Così l' I reſta eliſo molte volte nelle voci *Gnudo*, come ſi è veduto nel Tom. II. e III. di queſte *Delizie*, e *Stinto* per *Iſtinto*, *Maginare*, e *Maginazione*, *Niquità*, *Niquitoſo*, e *Niquo*, *Pocriſia*, e *Pocrita*, *Taliani* per *Italiani*, come uſa talora

ra anche il nostro Pucci, (Vedi Vol. I. V. *Taliani*) *Struzione*, e *Strutto*, per *Instruzione*, ed *Instrutto*, *Retire*, e *Retito*, per *Irretire*, ed *Irretito*, *Stituzione*, e *Stituto*, e mille altre sì fatte. E l' O parimente vien divorato dall' ultima vocale nel parlar popolare in queste, ed in altrettali voci, *Brobbio* per *Obbrobrio*, *Bidiente*, o *Bidente* per *Obbidiente*, o *Ubbidente*, *Bligazione*, e *Bligato* per *Obbligazione*, *Obbligato*, *Micidio* per *Omicidio*, *Ficioso* per *Oficioso*, *Stinato*, e *Stinazione* per *Ostinato*, *Ostinazione*; ed io ho sentito ancora *Rgoglio*, e *Rgoglioso*, per *Orgoglio*, ed *Orgoglioso*, ed appresso vedremo dal nostro Pucci usato *Tramontani* per *Oltramontani*. Forse meno frequente è il troncamento dell' U, e direi per la maggiore asprezza, e forza di questa lettera; ma pure si trova *Sbergo* per *Usbergo*, ed è facile nel nostro Fiorentino idiotismo udire *Surpazione*, *Surpato*, per *Usurpazione*, *ec.* *Ovo*, e *Ovolo*, per *Uovo*, ed *Uovolo*, *Livastro* per *Ulivastro*. Ma non più; chi altro vuole, veda le citate Note a *Cecco da Varlungo*, e quelle alle *Lett. di Fr. Guitt.* spezialmente la 194. e noi nel Tomo antec. alle voci *Vidente*, e *Gnudo*.

SEGUITATO N' E', per *Seguitati ne sono*; Can. 25. st. 82. v. 2. e 3. pag. 20. *Donde seguitato N' è poi li cerchj delle nuove mura*. E' quella figura, che i Gramatici chiamano Sillesi, di cui vedi il nostro Menzini, *Tratt. della Costr. irreg. c.* 25. e 'l Corticelli *l.* 2. *c.* 1. A questo par simile l' esemplo, che abbiamo nel *tit. del cap.* 62. *lib.* 2. delle Storie di Matteo Villani: *Come fu in Firenze tagliate le teste a più, ec.* ed in Pier Crescenzj *lib.* 3. *c.* 2. *Per ciascuno di questi si corrompe le biade, ec.*

SIREA, o SIRREA, credo per la Capitale della Fiandra Olandese, oggi detta comunemente

Sluis, in Franzese *Ecluse*, in Latino *Clausulae*; Can. 43. st. 3. v. 3. pag. 210. *Perchè il Conte di Fiandra avea assediata - Sirea, ov' era tutto il dì a berzaglio*. Il Villani in questo stesso *cap.* 77. *l.* 8. la chiama ora *Siriseu*, ora *Sirisea*, ed or *Silisea*, se pure non è o arbitrio, o errore de' Copisti, o delle stampe.

SO, per *Sono*; Can, 41. st. 68. v. 2. pag. 195. secondo i due MSS. migliori Str. e Magl. *Al Messo del Signor, che so dess' io*; quantunque per la più comune abbiamo seguitata nella stampa la lezione del Tempi. Di questa voce parlammo nel Tom. I. di queste *Delizie*, Proem. pag. CLXX. e si disse essere spezialmente troncamento de' Sanesi; che è vero, parlandosi del dialetto anche moderno. Del resto tra i nostri Antichi era in uso tanto presso i Sanesi, che presso gli altri Toscani, come bravamente dimostra con gli esempli il Sig. Ab. Marrini nel suo *Cecco da Varlungo*, che almeno ben due volte in Lingua pretta Fiorentina lo ripete; cioè, st. 2.

„ E quanto sempre piúe ti so fedele,
„ Sempre ti veggo piúe meco 'ngrugnata.

E di nuovo st. 19.

„ Basta, me ne so visto, e stommi chiotto.

Dante ivi citato, Infer. 22.

„ Per un ch' io so, ne farò venir sette.

Ed il Petrarca, Son. 34. P. 1.

„ Io so colei, che ti diè tanta guerra.

Do-

Dove il Taſſoni lo dice *Fiorentiniſmo puro, che non è paſſato in uſo nella favella comune*. V. le *Giun.* del Caſtelvetro al Bembo, *lib.* 3. *part.* 49.

SOPRAGGRAVI, per *Gravi oltremodo*; Vol. I. Can. 20. ſt. 77. v. 3. pag. 232. *Avie vietati tutti gli uſurari, - Siccome ſopraggravi peccatori*. Queſta voce era paſſata alla noſtra attenzione nel Tomo antecedente, che non è veramente nel Vocabolario; ma è bensì di quelle, che moſtra ſplendidamente, come direbbe il Sig. Manni, *Lez.* 3. l' abbondanza sfoggiatiſſima della noſtra Lingua nel potere con tutta proprietà, e leggiadria formare anche con queſta, ed altre ſimili prepoſizioni sì fatti accreſcitivi, come fanno i Greci, ed i Latini, oltre a quelli, che ha di ſua propia natura.

SOSPINGHI, per *Soſpinga*; Can. 38. ſt. 52. v. 3. pag. 160. Idiotiſmo per forza di rima.

SPECCHIO, per *Pulito*, *Lindo*, *Lucido*, *ec.* in forza di Addiettivo; Can. 31. ſt. 39. v. 3. p. 82. *Vendero allora, e fer le coſe ſpecchie*. Abbiamo notato altrove, e ſpezialmente ſotto la voce *Golfo*, queſto noſtro parlar figurato, di uſare il Suſtantivo per l' Addiettivo. Così *Inferno*, e *Purgatorio*, che per ſe ſoli ſtanno in forza di ſuſtantivi, con qualche aggiunto di coſe diventano ſpeſſe fiate addiettivi, come la *Valle inferna*, che diſſe Dante citato nel Vocabol. *Purg.* 1. Così *Donna*, e *Donno*, per addiettivi ſono ſtati vezzoſamente adoperati; Dante, *Purg.* 19. *L' anime donne*. Lo ſteſſo dimoſtra il Menzini, *Coſtr. irreg. c.* 7. nelle voci *Soldato*, e *Romito*, ed in molte altre, che poſſono eſſere, e ſono addiettivi, e ſuſtantivi. Queſta però, di cui parliamo, manca nel Vocabol. per Addiettivo; ma evvi per Suſtantivo ancora nel ſentimento preſente del Pucci ſotto i §§. I. e IV. di *Specchio*,

chio, ed è molto famigliare, per dinotare cose lucide, e nette. Per dir però tutto ciò, ch' i' vo pensando di mano in mano, parmi, che quì *Specchie*, nel medesimo significato, sia bensì addiettivo, come si è detto, ma possa anch' essere troncato da *Specchiate*, o per comodo di rima, o per proprietà di nostro Linguaggio, che soffre mirabilmente, e copiosamente sì fatti troncamenti dell' ultime intere sillabe, massimamente negli Addiettivi terminati in *Ato*; come *Tronco*, *Tocco*, ec.

STA', per *Istaio*; Can. 41. st. 39. v. 2. p. 192. V. Vol. I. di queste Poesie.

STARLINO, per *Isterlino*, moneta; Can. 33. st. 46. v. 3. pag. 104. *Trentamila marchi - Di starlin gli mandò sanza magagna*. Così leggeasi ancora ne' Canti antecedenti. Nel Vocabolario è solamente *Sterlino*, e n' è citato fra gli altri questo stesso passo del Villani, *lib.* 8. 20. 1. E' stretta parentela nel nostro parlare tra queste due lettere A, ed E, come osservammo nel Tomo antecedente, alle voci *Effetto*, e S. *Arcolano*, e come fra gli altri dimostra molto eruditamente il Sig. Ab. Marrini nelle Note a *Cecco da Varl. st.* 3. *pag.* 16. *e seg.* nella voce *Aterno*; ed è verissimo, che non solamente i nostri buoni Scrittori antichi, ma eziandio oggidì il nostro Volgo, e Contado dicono *Accezione*, *Accettuare*, *Abreo*, *Asemplo*, *Asercito*, *Sagreto*, *Senaca*, *Laggenda*, *Sanatore*, *Spiatato*, *Armellino*, *Delfino*, e mille altri sì fatti.

TED-

TEDDEO, o TEDEO, per *Te Deum*; Can. 29. ſt. 32. v. 2. pag. 59. ſecondo lo Str. e Can. 44. ſt. 7. v. 3. pag. 221. ſecondo tutti i MSS. V. Vol. I. Proem. voce *Teddeo*.

TERRAI', per *Terraio* Caſtello; Can. 31. ſt. 41. v. 2. pag. 82. come *Caprai'*, per *Capraia*, di cui vedi il Vol. I.

TOSO, e RASO, per *Uomo vile, e plebeo*; Can. 44. ſt. 31. v. 2. pag. 224. *V' andavan così il toſo, come il raſo*. Nel Vocabolario non v'è eſpreſſamente, nè in paragrafo a parte queſto ſignificato; ma ſi deduce con aſſai chiarezza dagli eſempli addottivi, e ſpezialmente da quello del *Libro*, o *Trattato d' Amore* 18. *Queſto ſanno i toſi, e i raſi, ec.*

TRAMONTANI, per *Oltramontani*; ſecondo i MSS. Magl. e Str. Can. 31. ſt. 73. v. 2. pag. 85. *Che fur la maggior parte Tramontani*: ſiccome *Taliani* per *Italiani*, *Retini* per *Aretini*, *Rede*, *Retico* per *Erede*, *Eretico*, e molti altri troncamenti ſimili, de' quali vedi ſopra alla voce *Seguire*.

TRANELLO, per *Inganno*, *Aſtuzia*, *ec.* Can. 44. ſt. 26. v. 1. pag. 223. L' uſa in queſto luogo, *l.* 8. *c.* 80. anche il Villani. V. il Vocab. a queſta voce.

TRUGLIO, per *Troglio*; Can. 24. ſt. 75. v. 2. p. 9. *E poco valſe al Piſano eſſer truglio*. E Can. 34. ſt. 28. v. 2. p. 114. *Ammaeſtrò ſua gente come truglio*. Quì pare, che l' adopri in ſentimento d' *Ineſperto*, e *Poco accorto*, come avviene a chi tartaglia per confuſione, e ſpavento. Di queſta voce veggaſi il Tomo antededente; e quì oſſervo di più, che il noſtro Pucci è coſtante nello ſcriverla ſempre coll' U in cambio dell' O, e l' uſa in molte maniere.

VA-

VAGLI, per *Vaglia*; Can. 38. ſt. 84. v. 3. p. 163. Idiotiſmo, per ſervire in queſto luogo alla rima.

VALOSA, per *Valois*; Can. 40. ſt. 42. v. 2. pag. 181. *Quel Carlo di Valoſa ſuo Fratello*; e così altre volte. Il Vill. tanto quì, *l.* 8. *c.* 62. che altrove, dice *di Valois*, come più comunemente ora ſi direbbe. Pare, che il noſtro Autore abbia voluto meglio toſcanizzare queſta voce. Vedi ſopra V. *Oſterich*.

VEDEREBBE, in cambio del più uſato oggidì, *Vedrebbe*; Can. 41. ſt. 75. v. 3. p. 195. *Dell' altra vita vederebbe il ſaggio*. Dell' interezza di queſta voce, uſata ſpezialmente appo gli Antichi, e molto anch' oggi in alcuni dialetti Toſcani, vedi quel che dice con grande erudizione il Piſtoleſi, *Proſp. de' Ver.* ſotto queſto Verbo, e Tempo, N. 33. raunando, ed amplificando con ottimi eſempli ciò, che detto ne aveano il Bembo, il Caſtelvetro, ed altri. Vedi il noſtro *Proem. gen.* all' *Opere di Fr. Girol. da Siena*, pag. CLI. e ſeg.

VESCO', per *Veſcovo*; Can. 26. ſt. 89. v. 3. pag. 32. ſecondo il Teſto Magl. e Str. *Nè 'l Veſco' al Caſtel dar potíe ſcorte*. Può eſſere tralaſciamento di penna paſſato d' uno in altro Codice, non eſſendo quì neceſſario al verſo queſto troncamento; ma ſe mai foſſe tale, non dovrebbe ſembrare ſtrano nella noſtra Lingua capaciſſima di sì fatte ſincopi, come *Or* per *Orto*, *Por* per *Porta*, *Pro* per *Prode*, oltre alle tante, che ne abbiamo addotte nel Volume antecedente, coll' autorità del Buommattei, e mille altre, che allegare potute ſi ſarebbono. Oſſervo, che la noſtra più baſſa Plebe pe 'l vizio, che ha di laſciare in ſimili caſi l' V conſonante, o il T, o il C, od altre lettere, dice facilmente *Veſcuo*, ſiccome *Lavro* per *Lavoro*, *Brao* per *Bravo*.

VESCO-

VESCOVA', per *Vescovadi*; Can. 40. st. 45. v. 3. pag. 181. *Vescova' sottoposti al suo paese*. Così bisogna leggere per ragion del verso, quantunque ne' MSS. sia intero, *Vescovadi*; ed è buon troncamento secondo il Buommattei, *Tratt*. 7. *c*. 13. siccome *Cava'*, *Fi*, e *Ca* per *Casa*, che usò Dante *Inf*. 15. e l' Autore del *Volgarizz. del Vang. di S. Matteo*. Simile se ne legge nel Sommar. degli Argumenti di questi Canti medesimi del Pucci, secondo il MS. Magl. al Canto 37. pag. LXIII. cioè *Duca'* per *Ducato*.

VITIPERATO, per *Vituperato*; Can. 32. st. 7. v. 3. pag. 89. e così altre volte, spezialmente nel MS. Str. e tanto ne' Canti passati, che ne' seguenti, e ciò per la parentela, che è tra l' I, e l' U, come dice il Sig. Domenico M. Manni, *Lez*. 10. che osserva di più, essere stata in uso ancora presso altri Antichi questa voce.

VIVANDE, *in metaf.* per *Truppe di soldati*; Can. 30. st. 40. v. 3. pag. 72. *E suo' fossi profondi - Subito riempiè di più vivande*. Il Vill. quivi, *lib*. 7. *c*. 138. riferisce questo fatto così: *E per la moltitudine della gente, ch' egli avea, per forza n' empierono parte de' fossi, ch' erano dalla parte di terra, i quali erano molto profondi, ec.* Onde questo parlare del Pucci si dee prendere per figurato.

VOLOGNANO, *Prigione* così appellata in Firenze; Can. 42. st. 3. v. 1. pag. 199. *Ed essendo prigione in Volognano*. V. quì sopra alla V. *Bologna'*.

UCCIDIE, per *Uccidía*, o *Uccideva*; Can. 30. st. 54. v. 2. pag. 72. *Uccidíe chi venía loro alle mani*. Questa uscita nella terza persona dell' Imperfetto de' Verbi terminati in *Ere*, è famigliarissima al nostro Pucci, e spezialmente secondo l' ottimo MS. Stroziano, che noi abbiamo per lo più seguitato. L'approva generalmente il Cinonio, *cap*. 5. e 'l Pi-

 sto-

ſtoleſi nel Ver. *Conoſcere*, benchè queſti nè pur tra' Poeti la reputi molto frequente. Baſti l'averlo notato quì, per moltiſſimi altri rincontri ſimili, fra' quali i più frequenti ſaranno peravventura *Avíe*, *Potíe*, *ec.* che il Piſtoleſi tralaſcia ancora ne' modi *Poetici*.

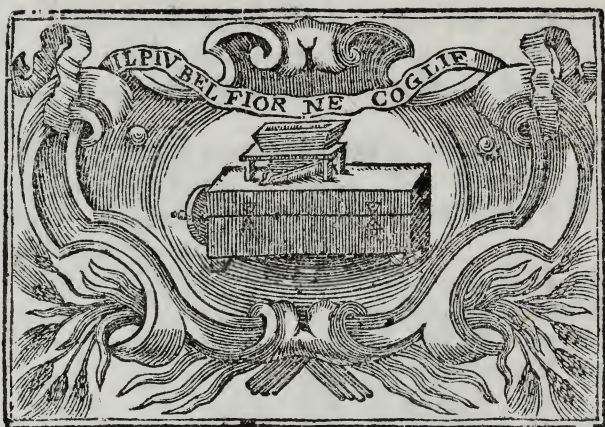
UNCHE, per *Dunche*, o *Dunque*; Can. 39. ſt. 54. v. 1. pag. 171. *Riſpoſe Gianni: Unche ſon io figliuolo*, *ec.* Quì non è in cambio di *Unque*, cioè, *Mai*, ma in luogo di *Dunque*, troncato il D per ragion della giuſta miſura del verſo; che leggendoſi ſecondo il Teſto del Tempi, *Dunque* viene ad eſſere più lungo d'un piede, ſe non ſi legge *Gian* per Gianni.

URECCHIO, per *Orecchio*, ſecondo il Teſto Magl. Can. 39. ſt. 29. v. 1. pag. 169. Queſto Teſto è coſtante in queſta ortografia, di cui vedi il Volume antecedente a queſta voce.

UROSIO, per *Oroſio*; Can. 35. ſt. 4. v. 2. pag. 122. *Paulo*, *e Uroſio*, *Saluſtio*, *e Lucano*. E' la ſolita frequente metateſi dell'O nell'U, come anche *Paulo*, che in gran parte degli antichi Scrittori ſi legge non meno, che *Aguſtino*; e fuori de' nomi proprj, *Nui*, *Vui*, *Cului*, *Cusì*, *Tribulazione*, *Luntano*, *Culpo*, *Uvero*, *Ugni*, e *Ugnuno*, e molti altri ſimili ſi trovano, ſiccome altrove ſi è riferito, Vol. I. VV. *Truglio*, e *Urecchio*.

USCETTI, per *Uſcieri*, cioè, ſpezie di navi; Can. 24. ſt. 83. v. 1. pag. 9. *Armò galee*, *e uſcetti centotrenta*. Così ſecondo il Teſto Magl. dal quale ſenza volere è paſſato nel noſtro ſtampato, dove avremmo amato meglio di leggere *Uſcieri* ſecondo gli altri due Codici, e ſecondo il vero uſo di queſta voce.

Er-

Errori occorſi.	Correzioni.
Pag. 9. *v*. 85. uſcetti. *meglio*	uſcieri.
105. *v*. 49. a Guaſcogna	da Guaſcogna.
143. *n*. (l) 97.	98.
162. *v*. 71. E 'nſu 'l	E 'nſul.

SOMMARIO DEGLI ARGUMENTI

DE' XXI. CANTI,

CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO SECONDO TOMO,

COME SONO NE' MANOSCRITTI.

MS. c. 40. CANTO XXIV. *pag.* 1.

Del Re di Francia, e di quel di Raona;
E come l' Arno allagò Fiorenza, (1)
Di Genovesi, e di Pisan ragiona,
Del buono stato, che Firenze avea,
E che compagne, (2) *e brigate facea.*

MS. c. 42. CANTO XXV. *pag.* 12.

Siccome l' Ammiraglio Raonese
Il figliuolo sconfisse del Re Carlo,
E come il detto Re morì palese,
E guerra (3) *tra' Pisani, e' Fiorentini,*
Ed ancor tra' Cristiani, e Saracini.

CAN-

(1) Magl. *Firenza*. (2) MSS. *compagnie*. Str. *Che compagnie*, senza l' *E*. (3) Str. *guerre*.

MS. c. 43. CANTO XXVI. pag. 23.

Come dal Re di Francia fu ſconfitto
Quel di Raona, e rimaſe prigione, (1)
E come ſi fuggì, com' è ſcritto,
E come il Re di Francia ſi morío
In breve tempo, come piacque a Dio.

MS. c. 45. CANTO XXVII. pag. 34.

Di Totto di Mazzinghi, e po' dell' oſte,
Ch' andò Arezzo, (2) *e ſiccome a quel tempo*
Fuor di Firenze le'nſegne eran poſte,
Che dagli Aretini i lor paeſi, (3)
Al Toppo furo ſconfitti i Saneſi.

MS. c. 46. CANTO XXVIII. pag. 45.

Del Piſan Conte Ugolino, e de' ſuoi, (4)
E come la Real ſi portò prima,
E come l' Arno ſe oltraggio a noi:
E Carlo fu incoronato a tondo,
Ed Arezzo ſconfitto a Certomondo.

MS. c. 48. CANTO XXIX. pag. 56.

Quel, che ſeguì della vittoria magna,
E come fu quell' anno grazioſo,
E di battaglie, che fur nella Magna,
E come Arezzo, e Piſa traſſer guai,
E d' altre coſe, ch' io non dico, aſſai.

CAN-

(1) Magl. *pregione*. (2) Magl. *Mandò Arezzo*.
(3) Magl. *Che degli Artini in lor paeſe.* (4) Str. laſcia *de' ſuoi*.

MS. c. 49. CANTO XXX. pag. 67.

Ancora come' (1) Pisani, e Aretini
Amando più la guerra, che la pace,
Perseguitati fur da' Fiorentini;
E del Giudeo, che fe dell' Ostia pruova;
Ond' el fu arso, siccome si truova.

MS. c. 51. CANTO XXXI. pag. 78.

D' Or San Michele, e di Gian della Bella,
Che gli Ordini fe far della giustizia, (2)
E 'nfino allor non ci ebbe mai gabella;
Di San Giovanni, e Santa Croce spazio,
Di Papa Cilestrino, (3) *e Bonifazio.*

MS. c. 52. CANTO XXXII. pag. 89.

Di Meßer Corso, nostro Fiorentino,
E di crear Santa Maria del Fiore,
E che morì Ser Brunetto Latino,
E della Baronia, che in Fiorenza (4)
Si trovò il Re Carlo in sua presenza.

MS. c. 53. CANTO XXXIII. pag. 100.

Di Saracini alcuna cosa conta,
Di Castelfranco, e Castel San Giovanni,
Del Re di Francia ancora, che più monta,
Del Conte a Montefeltro Fra Minore,
E di più altre cose di valore.

CAN-

(1) Str. *e Pisani.* (2) Ivi, *giostizia.*
(3) Magl. *Celestrino.* (4) Ivi, *Firenza.*

MS. c. 55. CANTO XXXIV. *pag.* 111.

Come ſconfitti furo i Viniziani,
E fondato il Palagio de' Priori,
E la Porta del Prato; e d' altri ſtrani,
Cioè, di Francia, e de' Tartari alquanto,
E d' altre coſe dice queſto Canto.

MS. c. 56. CANTO XXXV. *pag.* 122.

Come Giovanni Villani autore
Dice, che cominciò il preſente Libro,
E com (1) *de' Bianchi, e Neri fu l' errore,*
E come pace fer le dette Parti,
E memoria dell' Idolo di Marti.

MS. c. 58. CANTO XXXVI. *pag.* 133.

Di Ser Neri degli Abati Sopraſtante,
Il qual condì d' arſenico il migliaccio,
Onde moriron certi a lui davante;
E come Carlo rimiſe in Fiorenza (2)
Meſſer Corſo, con altri di valenza.

MS. c. 59. CANTO XXXVII. *pag.* 144.

De' Neri, e Bianchi, e poi del Re di Francia,
Della Compagna (3), *che per forza preſe*
Il Ducato d' Atene, e non fu ciancia, (4)
E come i Fiorentini, e' Luccheſi
Fer oſte inſieme addoſſo a' Piſtoleſi.

CAN-

(1) MSS. *E come*. (2) Magl. *Firenze*. (3) Ivi, *Compagnia*.
(4) Magl. *Il Ducà d' Attene, e ciò non fu ciancia;*

MS. c. 61. CANTO XXXVIII. *pag.* 155.

Di Pier Leroi, (1) ch' era un Tessitore,
Com' e' fu Capo del popol di Fiandra
Contro a' Signor, per suo senno, e valore;
E come il Re di Francia fe gran gente,
Credendo de' Fiamminghi esser vincente.

MS. c. 62. CANTO XXXIX. *pag.* 166.

Come i Fiamminghi vinsero i Franceschi,
E come il Re di Francia rifè l'oste,
E poi fer triegua, (2) e ritornarsi freschi,
E di Fulcier di Calvoli crudele,
Che in Firenze fe gonfiar le vele.

MS. c. ... CANTO XL. (3) *pag.* 177.

Giustizia, che si fe per Pulicciano,
Che fu tagliato il capo a dicessette,
E de' Visconti, e Torre di Melano,
Del Re di Francia, e come Santa Chiesa
Per Bonifazio ricevette offesa.

MS. c. 63. CANTO XLI. *pag.* 188.

Di Montanina, e di Messer Din Rosoni,
E siccome Firenze combattea;
Del Cardinal da Prato anche ragioni;
Di Papa Benedetto a mano, a mano,
E della Compagnia di San Friano.

CAN-

(1) Magl. *Beroi.* (2) Ivi, *guerra.*
(3) Manca nel MS. Magl. e perciò non si pone il num. delle carte.

MS. c. 65. CANTO XLII. *pag.* 199.

De' Caviciuli, che 'l Podestà fediro,
E del gran fuoco, ch' arse Calimala,
E riempiè di pianto, e di sospiro,
E come i Bianchi rientraro (1) *in Firenza,*
E fur cacciati con gran penitenza.

MS. c. 66. CANTO XLIII. *pag.* 210.

Come i Fiamminghi furono sconfitti
Dal Re di Francia, e come poi fer pace,
Per tema di non esser più trafitti;
E come il Cardinal da Prato folle
Con senno fe quel Papa, che volle.

MS. c. 68. CANTO XLIV. *pag.* 221.

Di Pistoia assediata ancor ti dico,
Da Firenze, e da Lucca; (2) *e di Ser Lando*
Bargel d' Agobbio, e di Mont' Accinico;
E di Frate Dolcin pien di resia;
E poi del Campanil della Badia.

(1) Str. Quì *rientron*; in fronte al Canto propio *rientrarno*; dove però da noi si è scelta la lezione del MS. Tem. *entrarono*.
(2) Magl. *Di Firenze, e di Lucca*.

CENTILOQUIO
DI
ANTONIO PUCCI
CHE CONTIENE
LA CRONICA
DI GIOVANNI VILLANI
IN TERZA RIMA.

CANTO XXIV.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1282. e segg.

Del Re di Francia, e di quel di Raona,
E come l' Arno allagò Fiorenza;
Di Genovesi, e di Pisan ragiona,
Del buono stato, che Firenze avea,
E che compagne, (†) e brigate facea.

VILLANI l. 7. c. 84. e segg.

1. AL (a) principio del libro mi credetti,
Abbreviar sì, ch' e' fosse caputo
Nell' Abbiccì co' versi sopra detti.
2. Mad il suo detto m' è tanto piaciuto,
Che mi son nelle rime dilatato (b)
Viepiù assai, ch' i' non arei voluto.
3. Or torno a Carlo, che 'n Corte n' è andato,
E dinanzi allo Papa con dolore
Si lamenta di Pier, che l' ha ingannato;

4. Dicendo: E' m' ha tradito, e traditore (c)
Dinanzi a voi, Padre Santo l'appello,
E 'l vuo' provar coll' arme di buon cuore.
5. Pièr di Raona poi ſentendo quello,
Mandoe Ambaſciador, che contraddiſſe
A Carlo, e poi ad ogni ſuo libello;
6. E poi moſtrò, come il Re Piero ſcriſſe,
Ch' egli era di Cicilia ver Campione,
E quando Carlo non lo acconſentiſſe,
7. Ch' egli era apparecchiato ogni ſtagione,
Di farne pruova colla ſpada in mano,
E quando, e dove foſſe di ragione.
8. Molti Baron venuti di lontano
Aveva Carlo allora in ſua preſenza,
Tra' quali era il ſuo figliuol ſovrano.
9. Ciò era Carlo di Salerna Prenza,
Che fe tre Cavalier de' Buondelmonti,
Eſſendo pria ricevuto in Firenza,
10. E dimolti altri, che con chiare fronti
Furon preſenti quando l' avviſaglia
Li due Re furo a comprometter pronti.
11. Ciaſcun con ſaramento, perchè vaglia,
Promiſe d' eſſer quel dì a Bordella,
Ched ordinata avevan la battaglia.
12. E così ſtette l' ordine di quella;
Che ciaſchedun con cento compagnoni,
Qual e' voleſſe, foſſe armato in ſella,
13. E qual vinceſſe, tutte le ragioni
Aveſſe vinto, e foſſe conceduto
Per Santa Chieſa, e per gli ſuoi Campioni:
14. E chi

14. E chi perdeſſe, aveſſe anche perduto
Ciaſcuno onore, e come misleale,
E traditor malvagio ricreduto
15. Mai non portaſſe pregio di Reale.
Partiſſi ognun contento di que' patti,
Ma Carlo più, tegnendoſi leale.
16. Ed all' eſecuzion di queſti fatti
Si profferſero a lui per ſua compagna
Molti buon Cavalier dell'arme adatti,
17. Franceſchi, e Provenzali, e della *Magna*,
Molti d' Italia, e certi Fiorentini,
Che v' eran di buon cuor, ſanza magagna.
18. Al Re Piero Spagnuoli, e Compagnini,
Alcun Tedeſco, e come quì ti tocco,
Di Talia certi grandi Ghibellini,
19. E 'l Saracin figliuolo di Morocco,
E di farſi Criſtiano ancor promiſe,
Se biſognaſſe, e quì e' non fu ſciocco.
20. Moſſeſi Pier guernito in tutte guiſe,
E Don Giacomo ſuo figliuol ſecondo,
Come diritto Re in ſuo luogo miſe.
21. E 'n Catalogna ſe n' andò giocondo,
Per eſſer a Bordella il dì nomato,
Che 'l dovea por fortuna in cima, o in fondo. (d)
22. E così Carlo fu apparecchiato,
Laſciò al ſuo figliuolo a guardia il Regno,
E moſſe di vantaggio accompagnato.
23. Giunſe a Firenze, ch' era di ſuo ſegno
L' anno milledugento ottantatrè,
Ed ebbe grande onor, com' era degno.

24. Ed otto Cavalier novelli fe,
Cavalcò a Mutrone, ed entrò in mare,
E fue in Francia col nipote Re.

25. Partissi di Parigi a non tardare,
Il Re di Francia gli fe compagnia,
Con ben tremilia Cavalier da armare.

26. E tanto cavalcarono a lor via,
Che fur presso a Bordella una giornata,
E riposar; ch'ognun mestier n'avia.

27. Appresso Carlo acconciò suo brigata,
Cioè, que' cento Cavalier più fini,
Che far dovien la battaglia ordinata.

28. E poi si mosser come Paladini,
E valorosamente andaro al campo,
E'l Re di Francia, e' suoi rimaser quini.

29. Di mezzo Giugno, (e) quand'è il gran vampo,
Aspettar tutto giorno nella Serra
Quel di Raona, che cessò lo 'nciampo.

30. E'l Siniscalco del Re d'Inghilterra,
Nel cui terren si dovea far la zuffa,
E dovia terminar la detta guerra,

31. Veggendo a Piero schifar la baruffa,
E la sera venire, a Carlo disse:
Partitevi, che questi è uom di buffa.

32. E Carlo prima che si dipartisse,
Fece sonar le trombe, ed ogni lato
Fece guardar, se'l Re Piero apparisse,

33. Dal Siniscalco poi prese commiato.
Il Re di Francia si tornò a Parigi,
E Carlo a Roma quasichè scornato.

34. E dis-

34. E disseſi, che Pier con panni bigi
La ſera al tardi andò iſconoſciuto
Al Siniſcalco in ſuo' propj ſervigj,
35. E proteſtò, com'egli era venuto;
E 'l Siniſcalco riſe del ſuo detto,
E'l Re Pier ſi partì dopo il ſaluto.
36. E ben novanta miglia per ſoſpetto,
Ch'avea di Carlo, andò ſanza poſare,
Conſiderando il commeſſo difetto.
37. Or di dubbio, Lettor, ti vo'cavare,
Che Pier non ebbe mai intenzione
Di sì fatta battaglia ſeguitare.
38. So, che tu dì: Dunque per che cagione
Fecè alla 'mpreſa cotanto del groſſo,
Se non penſava far l'eſecuzione?
39. Fe 'l perchè Carlo non gli andaſſe addoſſo;
Pensò: ſe viene in Cicilia a furore,
E' Cicilian gli chineranno il doſſo:
40. Vedeva sì, ch'è'l lor nuovo Signore,
E poi non ſi ſentiva da riſpondere
Allo Re Carlo, ch'era pur maggiore.
41. Penſoſſi ancor ſotto queſto naſcondere,
Per paſſar tempo, che ſubitamente
Non ſi vedeſſe per forza confondere.
42. Ritorniamo al Re Carlo, che preſente
Papa Martino, e tutti i Cardinali,
Ebbe narrato tutto il convenente.
43. Onde accozzando quel con gli altri mali,
Che fatti avea il Re Piero, e'n ſua preſenza
Eran contati, (f) ed eran tanti, e tali,

44. Che'l Papa contro a lui diede sentenza,
E 'l maladisse, ed iscomunicollo;
E quale istesse a sua ubbidienza,
45. Della Corona, e d'ogni onor privollo,
Siccome traditore, ed ispergiuro,
E rubel della Chiesa anche chiamollo,
46. E chi 'l chiamasse Re, se ben procuro,
Scomunicato fosse, ciò mi pare.
Ma questo (g) allo Re Pier fu poco duro:
47. Perocchè e' si fece intitolare
Pier di Raona Cavaliere adesso,
E Padre di due Re, Signor del mare.
48. Fatto che'l Papa ebbe il detto processo,
Privilegiò, e fe Re di Raona
Carlo figliuol del Re di Francia appresso;
49. E mandò in Francia a dargli la Corona
Un Cardinale, e predicar la Croce
Contro a quel Pier, di cui si ragiona,
50. Siccome a uomo malvagio, e feroce,
Dando indulgenza, ed assoluzione
A chi n' andasse contro a lui veloce.
51. E Carlo poi, con dispensazione
Del Papa, diede al detto Re novello
La figlia del suo figlio (h) per ragione.
52. Poichè sposata l'ebbe per anello,
Gli diè per dota la Contea d'Angiò,
Acciocchè contro a Pier fusse più fello.
53. Non dico più di questo, ma dirò,
Che nel milledugento ottantadue
L'Arno per piova Firenze allagò.

54. E quell'

54. E quell' anno di Gran gran caro fue,
Valse quattordici soldi lo staio,
E trentatrè il fiorino, e non piue.

55. L' anno seguente fu col tempo gaio,
Perchè Firenze fu nel maggio stato,
Che fosse mai dall' ultimo al primaio;

56. Che i Cittadini avien del guadagnato,
E da niuna parte eran percossi,
Ma sì temuti molto d' ogni lato.

57. Per San Giovanni allor da Casa Rossi
Si fe brigata vestita di bianco,
Che più di mille si trovaron grossi.

58. I Rossi n' eran capo, e nullo manco
Tra loro aveva, ed avieno un Signore,
Che dello spender non si vedea stanco;

59. Il quale era chiamato Iddio d' amore,
E ciaschedun de' suoi era di razzo,
Faccendo agli altri Cittadini onore.

60. Di tutti i lor pensier fatto avien mazzo,
E gittatolsi dietro, e con piacere
A tutte l' ore vivean con sollazzo.

61. Facevan corte di mangiare, e bere,
Andavan per la Terra convitando
Le Donne, e' Cavalieri a tal mistiere,

62. Con più ragion di stormenti sonando,
E due mesi durò sì fatta festa,
Avendo dato all' avarizia bando.

63. E renditi, Lettor, sicur, che questa
Fu la maggior, che si ricordi mai
Nelle parti d' Italia manifesta.

64. E molt' altre brigate n' avea assai
E d' uomini, e di donne, i cui pensieri
Tutti eran posti in quel, che udirai.
65. Firenze avie trecento Cavalieri,
Tutti a spron d' oro, ed erano onorati
Da' Fiorentini a gara i forestieri;
66. Ed eran per le Pasque presentati
I men possenti da' Cittadini cari,
E spesse volte a mangiare invitati;
67. E d' ogni parte buffoni, e giullari
Venieno a dare a' Fiorentin diletto,
E avien doni di robe, e di danari.
68. E durò questo tempo benedetto
Fino al mille dugennovantanove,
E poi si mutò il nome coll' effetto.
69. Nuovo disio a dir altro mi muove,
Che nel dett' anno, e mese essendo mosse
Della Sardigna, per andare altrove,
70. Cinque galee, e cinque navi grosse,
Con mille cinquecento Cittadini
Di Pisa, benchè d' altri alcun vi fosse,
71. E con mercatanzia di cose fini
Tanta, che fu stimata con gli arnesi
Cencinquanta (1) migliaia di fiorini,
72. Con quindici galee i Genovesi
Gli sconfissero, e fer di loro strazio
A Capocorso, e menargliene presi.
73. L' altr' anno poi di Giugno il Conte Fazio
Trenta galee armate, ed una nave
Con molti altri Pisani in quello spazio,

74. Me-

74. Menò in Sardigna, ed egli era la chiave.
Con trentacinque galee il Genovese
A lor percosse con tormento grave,
75. E'l Conte Fazio, e la suo gente prese,
E poco valse al Pisano esser truglio,
Ch' a Genova n'andaro di palese.
76. Poi nel detto anno del mese di Luglio
I Pisan di far gente si sforzaro,
E di molte galee fecer cespuglio.
77. E'nfino al Porto di Genova andaro,
E dentro balestrar per la maniera
L' argento, che altra volta saettaro.
78. E guastando d' intorno la Riviera,
I Genovesi chiamaro alla giostra,
Ed e' risposon: Per questa matera
79. Non ci sarebbe onore a casa nostra
Sconfiggervi; però, se v'è in piacere,
Tornate coll' armata a casa vostra,
80. E senza indugio verrenvi a vedere,
E la battaglia prendere, e lasciare
Potrete, come fia 'l vostro volere.
81. E'Pisan si partiron (l) con gridare,
Faccendosi di loro beffa, e scherna,
Tornarsi a Pisa, e lasciarono il mare.
82. E 'l Genovese suo' legni governa,
E d'aver molta gente s' argomenta,
Per non mostrar vescica per lanterna.
83. Armò galee, e uscetti centotrenta,
E verso Pisa colla voglia acuta
N'andò l' armata del disio contenta.

84. Quan-

84. Quando i Pisan sentir la lor venuta,
Corsono alle galee, ch' egli avien pronte
Nell'Arno, (m) dell' Armata prima issuta.

85. E l' Arcivescovo loro di sul Ponte
L' Armata benedì con alta boce,
Ed e' li mosser con ardita fronte.

86. Allor cadde la mela colla Croce
Dallo Stendale, e questa malaguria
Tenuta fu; ma pur n'andaro a foce.

87. Passato il Porto, e poi con molta furia
Percossero i nemici alla Meloria,
Credendo vendicar la loro ingiuria.

88. Da Genova Ammiraglio Uberto Doria
Co' suoi difesa fe con tanto ardire,
Che ruppe loro, ed ebbene vettoria.

89. Il danno de' Pisan non potre' dire;
Che mille cinquecento si trovaro
Tra presi, e morti allor, senza fallire.

90. Ed a Genova ancora ne menaro
Quaranta lor galee sanza le rotte,
E senza quelle, che in mar profondaro.

91. Pisa di pianto rimise le dotte;
Che quella gente, che v' era rimasa,
Non calava di piagnere dì e notte:

92. Perocchè 'n Pisa non aveva casa,
Che non sentisse parte di quel duolo,
E che non fosse di letizia rasa.

93. Che chi piagnea il padre, e chi il figliuolo,
E chi il fratel, che non sa, se s'è vivo,
E ciascun si graffiava a suolo a suolo.

94. In

94. In Genova tornati coll' ulivo
 I Genoveſi, non furono ingrati,
 Come ſon molti, e nota ciò, ch' io ſcrivo.
95. Ma per la Terra co' Preti, e co' Frati
 Uomini, e donne andaro a prociſſione,
 E confeſſati delli lor peccati,
96. Iſtavan per le Chieſe in orazione,
 Divotamente ringraziando Iddio,
 Ch' avie lor data tal conſolazione.
97. Non fanno così quegli, il cui diſio
 E' tutto dato alla pompa del mondo,
 Ma 'e' fanno il lor peggio, al parer mio.
98. Che tal ſi crede rimaner giocondo,
 Che ſanza dir, tu hai queſto per queſto,
 Per giudicio divin ſi trova al fondo.
99. Del ragionar de' Genoveſi reſto;
 Baſti, che furon molto commendati,
 Che tenner modo divoto, ed oneſto.
100. Nuova materia di nuovo ha chiamati
 I verſi miei, ond' io muto penſiero,
 Abbandonando que', che ſon paſſati,
E torno all' Ammiraglio del Re Piero.

FINE DEL CANTO XXIV.

NOTE AL CANTO XXIV.

Arg. (†) Magl. *compagnie*. 1. (a) Magl. *Nel*, Tem. *Il*; errore. 2. (b) Magl. e Tem *dilettato*. 4. (c) Ivi, *tradito il traditore*. 21. (d) MSS. *Che 'l dovea fortuna porre, ec.* 29. (e) Ivi, *gierno*. 43. (f) Magl. e Tem. *il Re Piero in ſua preſenza, E raccontati, ec.* 46. (g) Magl. *E queſto*. 51. (h) Str. e Tem. *del figliuol ſuo*. 71. (i) Vill. c. 89. *centoventi*. 81. (l) Magl. *E'l Piſan ſi partì*. 84. (m) Magl. e Str. *Nell' arto*.

CAN-

CANTO XXV.

ARGUMENTO.

ANNI DI GR. 1284. e segg.

Siccome l' Ammiraglio Raonese
Il figliuolo sconfisse del Re Carlo,
E come il detto Re morì palese.
E guerre (†) tra' Pisani, e' Fiorentini,
Ed ancor tra' Cristiani, e' Saracini.

VILLANI l.7.c.92. e segg.

1. NEl dett' anno di Giugno l' Ammiraglio
Del Re Pier fece guerra al Principato,
Curandosi di Carlo men d' un vaglio.
2. Poi con suo gente a Napoli arrivato,
Perchè sapea, che 'l Re Carlo non v' era,
Gridò: Esci fuori Re vituperato.
3. E questo fece sol, per dar matera
Al Prenza suo figliuol, ch' uscisse fuori,
Per isconfigger lui, e la sua schiera.
4. Il quale udendo tanti disonori
Del padre suo, co' suoi corse alle mani,
Ed a' nemici n' andò con furori.
5. E color, ch' erano avvisati, e sani,
Veggendolo sanz' ordine venire
Serransi insieme con discrete chiavi. (a)
6. Messer Ruggier dell' Oria prese a dire:
Signori, alla galea dello stendale,
Là dov' è il Prenze, ognun vada a ferire.
7. E così fe l' armata generale;
Sconfisse l' altre, e poi percosse a quella;
Presono il Prenze, e la gente Reale.

8. Que'

8. Que' di Sorrenti, avendo la novella,
Ch' eran con Carlo, ma malvolentieri, (b)
Subitamente mutaron gonnella.
9. Ed al vincente Ammiraglio Ruggieri
Dugento Agostan d'oro presentaro,
E fichi fior ben trecento panieri.
10. Ma i loro Ambasciador prima trovaro
Quella galea, dov' era preso il Prenza,
E che Messer Ruggier fosse, pensaro.
11. Corsero a lui, dicendo in suo presenza:
Piacesse a Dio, com' hai preso lo figlio,
Ch' avessi anche lo padre in tuo potenza.
12. Il Prenza allor con tutto il suo periglio
Sorrise, e que' gli diedero i presenti,
Dicendo ancora con allegro ciglio:
13. I vostri amici, e servi di Sorrenti
Vi mandan questi, e sono apparecchiati,
Ad ubbidir vostri comandamenti.
14. Rispose il Prenze allor: Mal sete stati
Fedeli a Carlo, e non so la cagione;
Ond' essi si partir molto turbati.
15. Il Prenze, e' suoi fur menati a pregione
Nel Castel di Messina, ed iviritta (c)
Rinchiusi fur con grande afflizione.
16. Il dì seguente dopo la sconfitta,
E lo Re Carlo arrivò a Gaeta,
Con grande armata, e con suo 'nsegna ritta.
17. Quando seppe la rotta fe gran pieta,
E disse del figliuolo: Or fos' el morto,
Dappoichè l' ubbidirmi al tutto vieta.

18. Ch' i'

18. Ch' i' gli avia comandato, che del Porto
Di Napoli giammai e' non uſciſſe,
Finch' i' non ritornaſſi al ſuo conforto.
19. Appreſſo a queſto moſtra, ch' e' ſentiſſe,
Che la Città di Napoli era corſa,
Che muoia lo Re Carlo, vi ſi diſſe.
20. Ond' egli il navicar mai non dimorſa,
Ch' a Napoli ne giunſe, a 'ntendimento
D' arder quella Città; ma fu ſoccorſa.
21. Ch' un Cardinal, che ſeppe il ſuo talento,
Miſericordia gli chieſe, e pietade;
Ond' el mutò lo ſuo proponimento.
22. Ma benchè perdonaſſe alla Cittade
Fece impiccar di lor centocinquanta,
E poi pensò ſeguir ſua volontade.
23. E la ſua grande armata tutta quanta
Mandò a Meſſina, ed e' n' andò a Brandizia,
E ſenne in Puglia, e 'n Principato alquanta.
24. Quindi ſi moſſe con queſta milizia,
Paſsò in Calavria; quando fu a Controne
L' armate s' accozzaron con letizia.
25. E quivi ſi trovò a ſuo petizione
Centocinquanta tra galee armate,
Ed altri legni, con gran guernigione.
26. E queſte coſe furon nella ſtate,
Perocch' era di Luglio, ed a ſua poſta
Volea in Cicilia provar ſua bontate.
27. Ed attendendo quivi la riſpoſta
Da' Cardinal, ch' a Pier mandati avea
Il Papa a trattar, con ciò ſanza ſoſta

28. Sep-

28. Seppe, che Pier con arte li tenea
Pure in parole, perchè non andasse
Carlo in Cicilia, com' e' si credea.
29. Appresso vide, che se dimorasse
Gli mancava la roba; e per partito
Prese, che a Brandizia si tornasse.
30. E così fece; ond'egli sbigottito
Sì del figliuolo, e sì della fortuna,
Che 'l nimicava, siccom' hai udito;
31. Accomiatò le navi ad una ad una,
E a Napoli tornato si pensava
Di fare a primavera altra rauna.
32. E come quel, che giammai non pensava
Tornò in Puglia, e niente s'alloggia
Nel verno, quando più il freddo grava.
33. E mareggiando, come giunse a Foggia,
Infermò forte, e prendendo il Signore,
Disse, con gli occhi corrotti alla pioggia:
34. Onnipotente, vero Salvatore,
Conosco, che tu se' figliuol di Dio,
Che fosti morto per me peccatore,
35. E tu conosci veramente, ch'io
Per Santa Chiesa mi sono affannato
Al mondo più, che pe 'l bisogno mio:
36. Ma per qualunque modo i' ho peccato,
Perdon ti chieggio; e così dolcemente
Di Gennaio a' dì sette fu passato.
37. A Napoli portato di presente,
Dopo 'l grande lamento fu sepolto,
Come si convenia, ornatamente.

38. Que-

38. Questi fu il più valentre Signor molto,
Che fosse, poi della (d) Casa di Francia
Che Carlo Magno fu del mondo sciolto,
39. Ruberto Conte d'Artese pro lancia,
Cugin di detto Carlo ebbe il governo
Di tutto il Regno, e non gli parve ciancia,
40. Col figliuolo del Prenza di Salerno,
Ch'era del detto Re Carlo nipote;
E nome avie per lui, se ben discerno.
41. Ed altra reda di lui non si puote
Trovare, che 'l detto Prenza, che avia
La bella donna, e grandissima dote,
42. Figliuola, e reda del Re d'Ungheria;
E sette figliuo' n' ebbe, ciascun bello,
E ciascuno ebbe grande Signoria.
43. E 'l primo di lor fu Carlo Martello,
Incoronato d' Ungheria Signore;
Luigi fu il secondo, e suo fratello,
44. Il qual si fece poi Frate Minore,
Poi non curando il mondo una fistuca,
Fu di Tolosa Vescovo, e Pastore;
45. Ruberto il terzo di Calavra Duca;
Filippo il quarto Prenza di Taranto,
La cui memoria ancor par, che riluca;
46. Ramondo Berlinghier fe 'l quinto canto,
Che dovev' esser Conte di Proenza;
E 'l sesto fu, s' i' ho veduto tanto,
47. Messer Giovan della Moréa Brenza,
E Messer Pier fu l' ultimo de' sette,
E Conte d' Eboli di gran potenza.

48. Ba-

48. Baſtin di Carlo le parole dette,
E ritorniamo a' Cardinal Legati,
A cui il Re Piero niun bene impromette.
49. Partirſi, e furſi in Corte ritornati,
E fer gravar la ſcomunicazione,
E d'ogni beneficio fur privati
50. I Ciciliani; onde per tal cagione
Que' di Meſſina (e) corſer, per uccidere
Tutti i Franceſchi, ch' erano in pregione.
51. Penſa, ch' ebbero allor caro di ridere,
E pochè ſi difeſer colle mani,
E que' col fuoco li fecer conquidere.
52. Appreſſo di concordia i Ciciliani
Il Prenze voller mettere al dichino,
Ch' era in pregion co' ſuo' Baron ſovrani,
53. E condennarlo, ſiccome meſchino,
Gli doveſſe (f) eſſer tagliata la teſta,
Come avie fatto il Padre a Curradino.
54. E la Reina Goſtanza fu preſta
Allo ſcampo del Prenze, e'n ſuo penſiere
Diceva: Queſt' è pur di nobil geſta,
55. Ed ha ſette figliuol di gran podere,
Ancor potrebbono aver tale ſtato,
Che lo Re Pier ſe ne potre' pentere.
56. Mandò per que', che l'avien condennato,
E diſſe: Queſto mi ſaria vergogna,
S'el foſſe ſanza il Re quì dicollato:
57. Mandianlone a lui in Catalogna,
Ed e' ne faccia poſcia che gli pare;
E così fu fornita la biſogna.

58. E quì fo fine al detto ragionare,
Ed a parlarti di Firenze arrivo,
Come la piova Arno fe traboccare.
59. Dì due d'April, Domenica d'Ulivo
Corse quel fiume per molti rigagnoli
Della Città, com' al presente scrivo.
60. E molte case dier la via a ragnoli,
Che insieme rovinarono col poggio,
Ch'è dirimpetto allo Spedal de' Magnoli,
61. E fu a molti amar più, che star loggio. (g)
Lasciamo star chi si fosson gli offesi,
Perocchè nuova matera ci appoggio.
62. Appresso poi Fiorentini, e Sanesi,
Pistolesi, Pratesi, e Volterrani,
E li Lucchesi, e' Guelfi Genovesi,
63. E' Sangemignanesi, e' Colligiani,
Tutti fer lega insieme ad una serra,
Giurando di confondere i Pisani.
64. E i detti Toscani dovien per terra
Guastar d'intorno a Pisa, e mane, e sera,
E' Genovesi per mar far la guerra.
65. I Fiorentini, e gli altri per Valdera,
E in altre parti; più Terre acquistaro,
Guastando, e dirubbando ciò che v'era.
66. E guerreggiando, tra loro ordinaro
D'assediar Pisa, e metterla al dichino,
E non vi si vedeva alcun riparo.
67. Come Iddio volle, il buon Conte Ugolino
De' Gherardeschi, con molta prudenza,
Di Pisa Guelfo, e grande Cittadino, (h)

68. Ac-

68. Accordo venne a trattare in Fiorenza
Con tutti quanti i Collegati, eccetto
Genova, e Lucca; e pur ſi fece ſenza.
69. E queſto fu dell' accordo l' effetto,
Che cacciaſſer di Piſa i Ghibellini,
E' Guelfi la reggeſſer con diletto.
70. E queſto acconſentiro i Fiorentini,
Solo perch' ebber de' Piſan pietade,
Come debbono avere i buon vicini.
71. Perchè disfar ſi dovea la Cittade;
Ma e' non voller ſotto le lor braccia
Acconſentir sì (i) fatta iniquitade.
72. Diſſeſi allor, che 'ncambio di Vernaccia
Diecimila fiorin vennero in fiaſchi
A certi Fiorentin della procaccia.
73. Ma io no 'l credo; nè (k) penſo, ch' e' naſchi
In quella, ch' è d' ogni leanza fonte,
Sì fatto vizio negli uomini maſchi.
74. E di Genna' vegnente il detto Conte
Della Città di Piſa cacciò fuori
I Ghibellin con diſpetto, e con onte,
75. Ed egli, e gli altri Guelfi fur Signori.
Genoveſi, e Luccheſi ſi dolieno
De' Fiorentin, perch' erano i maggiori.
76. E con ſettanta galee nondimeno
Andarono à guaſtar Porto Piſano,
E li Luccheſi andaro pe 'l Terreno,
77. E preſer più Caſtella per lo piano.
Ma certo ſia, come s' è della morte,
Che 'l preſo aſſedio non veniva invano.

78. Ma se 'l Fiorentin fosse stato forte
Alla promessa, Pisa saria stata
A borghi sanza mura, e sanza porte.
79. Ma ella fu del benificio ingrata
Contro a Firenze, che le diè salute,
Ed ella sempre poi (l) l' ha nemicata.
80. Sicchè avute n' ha mille pentute
Il Fiorentin. Lasciamo star di Pisa,
E seguitian d' altre cose avvenute.
81. Pur nell' ottantaquattro ancor t' avvisa,
Firenze in buono stato era sicura,
E di borghi cresciuta in ogni guisa.
82. E' Fiorentini, non già per paura,
Fondar le porti, donde seguitato
N' è poi li cerchj delle nuove mura
83. Da San Francesco alla Porta del Prato.
Ma poi s' abbandonò quel lavorío
Per la sconfitta del Prenze contato. (m)
84. Ed in quel tempo ancora, al parer mio,
Si fe la loggia d' Orto San Michele,
Dove s' onora (n) la Madre di Dio.
85. Nel detto tempo Bagan, (o) Can crudele,
Fu Signore de' Tartari chiamato;
Ond' el negò poi le Cristiane vele.
86. Perocchè sendo prima battezzato,
E chiamato Niccola, con effetto,
Siccome el fu Signore, ebbe negato;
87. E fecesi chiamar poi Macometto,
E fu nimico del popol Cristiano
Due anni, che regnò quel maladetto.

88. Un

88. Un ſuo nipote, e padre di Caſano
Si rubellò da lui, e 'l Signoraggio
Gli tolſe, e poi la vita di ſua mano.
89. E Gargon (p) ebbe nome, e come ſaggio
De' Criſtiani fu amico, e di paleſe
A' Saracin faceva ſempre oltraggio,
90. E a' Criſtiani facie rifar le Chieſe, (q)
Che Macometto avea fatte disfare,
E' Saracin cacciò di ſuo paeſe,
91. E' Templi lor per terra fe cacciare.
Queſti in ſua legge fu Signor diritto,
Ma pur mai non ſi volle battezzare.
92. L'anno ſeguente, che 'l Soldan d'Egitto,
I falſi Saracini, e pien d' inganni,
Vennero ad oſte, come quì è ſcritto,
93. A un Caſtello in Soría, con affanni,
Che ſi chiamava Caſtel di Margotto, (r)
Ch' era dello Spedal di San Giovanni,
94. Ed aſſediarlo, e cavarlo di ſotto,
E quaſi tutto il miſero in puntelli,
Sicchè affocandolo cadea di botto.
95. Quando que' dentro videro i faſtelli
Intorno intorno venir della ſtipa,
E le lumiere con acceſi panelli,
96. Della ſperanza ciaſchedun ſi ſtipa,
E diſſer: Megli' è campar le perſone,
Che laſciarſi morire in queſta ripa.
97. E dierſi allor con quella condizione,
E 'l Caſtel pe 'l modo, ch' udirai,
De' Saracin per la detta cagione.

98. So ben, Lettor, che mi riprenderai,
Che troppo brieve ti dico ogni cosa,
Perchè 'l dir lungo m' ene grave assai.
99. Se vuogli esser più chiar, leggi la prosa,
Ch' a questo mo i' ho fatto a mio diletto,
E d' altri, schifi della lunga chiosa.
100. Molto ne lascio, e niente ne metto:
Non più di questo; nell' altro per mancia,
Poich' è compito il numero perfetto,
Diren del gran Filippo Re di Francia.

FINE DEL CANTO XXV.

NOTE AL CANTO XXV.

Arg. (†) Magl. *E guerra*.
5. (a) Magl. *con diserti di chiavi*.
8. (b) Magl. *con Carlo malvolentieri*.
15. (c) Str. *iveritta*. Tem. *in verità*.
38. (d) Magl. *che la*.
50. (e) Str. *Que' di Messi;* forse per iscorso di penna.
53. (f) Magl. *Che gli dovesse*.
61. (g) Magl. *straloggio*.
67. (h) Magl. e Str. *e com gran Cittadino*.
71. (i) Str. *così*. 73. (k) Magl e Str. *me'*
79. (l) Magl. *più*. 83. (m) Magl. *nomato*.
84. (n) MSS. *Dov' è sonora*; forse errore de' Copisti.
85. (o) Villani c. 99. *Tangodar, fratello d' Abagà*.
89. (p) Villani, ivi, *Argon*.
90. (q) Magl. quì salta al secondo verso della strofa seguente.
93. (r) Vill. c. 100. *Margatto*.

CANTO XXVI.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1284. e segg.

Come dal Re di Francia fu sconfitto
Quel di Raona, e rimase prigione,
E come si fuggì, siccom' è scritto,
E come il Re di Francia si morío
In brieve tempo, come piacque a Dio.

VILLANI l.7. c.101. e segg.

1. TAnt' era inanimato, ed infiammato
Filippo Re di Francia contro a Piero
Re di Raona del tempo passato,
2. Ch' ogni suo voglia, ed ogni suo pensiero
Era di fare asprissima vendetta,
E questo far non potie di leggiero.
3. Da ogni parte molta gente alletta,
E Cavalier si trovò in Tolosana,
Poichè la Chiesa fu con lui ristretta,
4. Ben ventimila di gente sovrana,
E duo cotanti pedoni crociati,
E di pecunia piena la fontana.
5. Mosse di Francia, e seco ebbe menati
Due suo' figliuoli quel Signor Reale,
Filippo, e Carlo bene accompagnati.
6. E'l buon Messer Cervagio Cardinale
Non si partì giammai dalla Corona,
Rappresentando la forza Papale.
7. E così cavalcarono a Nerbona,
Per passar, siccome avea ordinato
A prendere il Reame di Raona.

8. Onde il figliuolo era privilegiato
Da Santa Chiesa, ch' aveva in Proenza
Grandissimo navilio apparecchiato.

9. E Giacomo trovò in sua presenza
Fratello del Re Piero, e suo nimico,
Che gli avea fatto tor con sua potenza

10. Maiolica d' Ansuso, com' io dico,
Del suo Padre Re Pier primo figliuolo,
E felnel (†) Re, ed e' ne fu nemico.

11. Di Maggio da Nerbona il grande stuolo
Si mosse, e cavalcaro a Perpignano
Per le Terre d' Ansuso di Riuolo.

12. Milledugento ottantacinque invano
Aviene allora in questa caminata,
Dalla nazion del Salvator Sovrano.

13. E la Città d' Aganne (a) ebber trovata,
Che per Re di Raona si tenea;
Fd era al detto Ansuso rubellata.

14. E 'l Re di Francia, quando ciò sapea,
La prese per battaglia, e fe morire
Uomini, e donne quante ve n' avea.

15. Che non ne campò altro, allo ver dire,
Che lo Bastardo sol di Rosiglione,
Che 'l campanile a patti volle aprire.

16. E lo Re poi sanza dimorazione
Disfece quella Terra, e le campagne
Pensa mandare a simil condizione.

17. Andonne poi appiè delle Montagne,
Che per confini son di Catalogna,
E lo Re Pier co' suoi di ciò compiagne. (b)

18. E pre-

18. E prese il passo, e ciò, che ne bisogna,
Sì la forzò, ed in persona vi stette,
Per non ricever danno, nè vergogna.
19. Sentendo il grande esercito, temette;
Ma pur si confidò nel forte passo,
Ch' al danno arroge chi più vi si mette.
20. Già era dello star Filippo lasso,
Quando il Bastardo, a cui lasciò la vita,
Diss': Io vi guiderò per altro passo.
21. E 'l Re prese de' suoi una partita,
E seguitò di notte quel Bastardo,
Che li guidò per un' aspra salita.
22. Onde il Re Pier non pigliava riguardo,
Perchè di pruni, e sprocchi era sì piena,
Che uscir non ne dovia il liopardo.
23. Ma que' pur la salir, non sanza pena,
Che a' cavalli parea con gli stocchi
Forato il corpo, ed aperta ogni vena.
24. E lo Re Pier alzando all' alba gli occhi
Vide i nemici, e disse: La speranza
Da ora innanzi non vo', che m' imbocchi.
25. E con suo gente sanza dimoranza
Di quindi fu partito incontanente,
E rifuggì dove avie più fidanza.
26. Allor passò l' avanzo della gente
Del Re di Francia, e nel piano schierata,
Mancando vittuaglia di presente.
27. Acquistaron Fighiera, e Pietralata, (c)
Ed altre Terre; 'n questo giunse un messo,
Che recò lor novelle dell' armata,

28. E lo

28. E lo Re fe, che le portaſſe ad eſſo
Al Porto Roſſeſens, (*) all' Acqua Morta,
Ch' era da quattro miglia all' oſte preſſo.
29. E 'l Re di Francia di ciò ſi conforta,
Ed aſſediò Gironda, (d) che lo ſprona,
Avendo vittuaglia, colla ſcorta
30. Della ſua armata; e dentro ſi ragiona, (e)
Che per lo Re Pier v' era Capitano
Il buon Meſſer Ramondo di Cardona:
31. Il qual veggendo l' oſte a mano a mano,
Miſe fuoco (f) nel Borgo a ſuo vantaggio,
Per iſtar poi nella Città più ſano.
32. E dava all' oſte sì grande dannaggio,
Che 'l Re giurò di non partirſi mai,
Se non aveſſe quindi ſignoraggio.
33. Ed all' aſſedio dimorando aſſai,
E l' oſte cominciò molto a ſcemare,
Che per caldo, e per puzzo traen guai;
34. E cominciarſi quivi a raunare
Alla carogna le moſche, e' tafani
Tante, che alcun non vi poteva ſtare;
35. Ed eran peggio, che' morſi di cani
Le lor punture, e sì fatta ſemenza
Corrupper l' aria, e morieno i Criſtiani.
36. E crebbe tanto queſta peſtilenza,
Che 'l Re del ſaramento, ch' avie fatto,
Si pentè, nè però fece partenza.
37. E lo Re Pier s' ingegnava ogni tratto
Colla ſuo gente ſtarſi di naſcoſo,
Per impedir di vittuaglia ogni atto:

38. E 'l dì

38. E 'l dì dinanzi alla Donna d' Agoſto
Con cinquecento Cavalier s' appaga
Di ſtare in guato con gli altri ripoſto;
39. Che gli fu detto, ch' allora la paga
Doveva andare a' Cavalier Franceſchi;
Credette averla, ed ebbe piggior piaga.
40. Perchè certi Baron gagliardi, e freſchi,
Come Dio volle, ſepper dell' aguato,
E furo a cavalcar molto maneſchi;
41. E diſſono: Il Re Piero, com' è uſato,
Non uſcirà contr' a noi a battaglia,
Se non ſi vede molto vantaggiato, (*)
42. Andianvi pochi, e l' un per ſette vaglia.
E così moſſero inſieme trecento,
E quando furon preſſo all' avviſaglia,
43. E lo Re Piero, e' ſuoi con ardimento
Percoſſero a' Franceſchi, e que' Baroni
Andaron (g) verſo lor di buon talento
44. Con lance prima, e poi con gli ſpuntoni;
Pier fu ſconfitto, e poi fedito, e preſo;
Ma poi buon' arme gli furon gli ſproni.
45. Tegnendo uno per la redina atteſo,
La cedonia tagliò della man manca,
E con gli ſpron da lor ſi fu difeſo;
46. E poi fuggendo con ſua gente franca,
Laſciando aſſai de' ſuoi fediti, e morti,
Per ſuo ſcampo n' andò in Villafranca.
47. E 'l Re di Francia, e ſuo' Baroni accorti,
Sentendo Piero ſconfitto, e fedito,
Si ſtrinſono a Gironda molto forti.

48. Que'

48. Que' dentro preson subito partito,
E dierli a patti, e 'l Re di Francia poi
Fornì di ciò, che bisognava il sito.
49. Già n' eran molti partiti de' suoi
Legni dal Porto, ed andatine via
Per le cagion, che udite aver tu puoi:
50. Quando Ammiraglio, Ruggier dell'Oría, (h)
Vegnendo, per soccorrere il Re Piero
Con tutta quanta l' armata, ch' avia,
51. Perchè fallato si vide il pensiero,
Ed il navilio Francesco scemato,
Percosse nell' avanzo ardito, e fiero.
52. E per abbreviar nostro trattato
E' gli sconfisse, e Messer Inghirramo
Del Re di Francia Ammiraglio pregiato
53. Ne menò preso; e poi di ramo in ramo
Affocò le galee, e parte n' arse;
Di che Filippo fu poi molto gramo.
54. Partissi il vincitore, e' legni sparse.
Giugnendo il Re Filippo, alla riscossa
Tutte le forze sue furono scarse.
55. Questa gli fu al cor sì gran percossa,
Ch' egli ammalò, e per partito prese
D'andarne in Tolosana, e fe la mossa.
56. La gente con poc' ordine si stese,
Chi me' potev' andarne, era 'l migliore,
Sanza pensar di riceverne offese.
57. E' Ragonesi, e' Catalan di core,
Veggendogliene andar così sfidati,
Presero il passo con molto valore.

58. Come

58. Come i Franceschi ne furo avvisati,
Mandar da parte il Re guardato in bara,
Ed e' percosser come disperati.
59. Ruppergli, e vinson (i) del passo la gara,
Poi cavalcaron tanto con disio,
Ch' a Perpignan fu la lor giunta amara.
60. Perocchè quivi, come piacque a Dio,
Dì due d' Ottobre del sopraddetto anno,
Il Re di questa vita si partío.
61. La suo morte alla Chiesa fu gran danno,
Che per crescere la sua signoria,
Non curò mai periglio, ned affanno.
62. E la suo Donna, Reina Maria
Fe gran lamento; e' parenti, e gli amici,
E' figliuol fero il corpo portar via,
63. Per più onore de' Reali, a Parigi;
E quivi fu riposto, ed onorato,
Con gli altri suoi in Santo Dionigi.
64. Appresso fu di Francia incoronato
Il suo primo figliuol, Filippo il Bello,
Colla Reina Giovanna dallato.
65. Ritornoti al Re Pier, siccome a quello,
In cui valore ogni fiata abbonda.
Come passato sentì il suo ribello,
66. Colla suo gente racquistò Gironda,
E que', che v' eran per lo Re di Francia
Poveramente n' andaro alla tonda.
67. E lo Re Pier, ch' aveva d' una lancia
Nel viso ricevuta una fedita
Alla sconfitta, e tenevala a ciancia,

68. Pri-

68. Prima che fosse saldata, o guarita,
Prese con una donna tal diletto,
Che di Novembre uscì di questa vita.
69. E nota, che nell' anno sopraddetto
Quattro maggior Signori andaro al chino,
Che fosser tra' Cristiani, in vero effetto:
70. Il Re Carlo di Puglia, e po' vicino
Gli fu il Re di Francia, e Pier fu il terzo
Re di Raona, e poi Papa Martino.
71. Non è al mio parer sì bello scherzo,
Che non rincresca, e però m' aumilio,
E di nuova materia omai ti sferzo.
72. Nel detto tempo vegnendo (k) navilio
Di Romanía, ch' era di Genovesi,
E d' altri mercatanti ad un concilio,
73. Li rapportò fortuna ne' paesi
Di Pisa, e da' Pisan furon per sapa
Tutti rubati, e menatine presi.
74. Dì ventitrè di Maggio Martin Papa
In Perugia morì; e 'n (l) suo mortorio
Non fu di manco il valer d' una rapa.
75. Appresso a lui fu il quarto Papa Onorio
De' Savelli da Roma, che vivette
Due anni; e, come ognuno è transitorio,
76. Morì; ma infra 'l tempo, che ci stette,
Come dicemmo addietro, il Conte Guido
Da Montefeltro a Romagna premette.
77. Ed avendo el già (m) perduto il nido
Di Faenza, e di Cervia, e d' altre Terre,
All' ubbidenza venne sanza grido

78. Del

78. Del detto Papa, per lasciar le guerre;
Ed e' gli perdonò, ed in Piemonte
Il confinò, e quivi ebbe le serre.
79. E fece appresso di Romagna Conte
Messer Guiglielmo, Provenzal novello;
E di lui bastin le parole conte.
80. Allora i Frati di Monte Carmello,
Che del Carmino son da noi chiamati,
E Santo Elia fu lor Padre, e Fratello,
81. Vestivan tutti di panni torchiati
Per lo traverso di bigio, e di bianco,
Che piuttosto parean buffon, che Frati.
82. E 'l detto Papa valoroso, e franco
Fece lor far la Cappa bigia intera,
Comecchè poi mutata si è quell' anco. (n)
83. E 'l Soldan Saracin, che 'n quel temp' era,
Benchè de' Cristian fosse quel Convento,
Avie 'n divozion cotale schiera.
84. Ma poich' ebber mutato vestimento,
E non vestien, come Santo Elia
Avie vestito nel cominciamento,
85. Pe 'l Papa dispettar li cacciò via,
E 'l Monte fu da' Saracin da sezzo;
E questo basti di tal diceria.
86. Appresso poi il Vescovo d' Arezzo
Fe rubellare a' Sanesi vicini
Castel Santa Cecilia, e mutar vezzo.
87. A priego di molti altri Ghibellini,
E' diede a' Guelfi gran turbazione;
Ma colla forza poi de' Fiorentini,

88. E del-

88. E della Taglia, ch'avia per Campione
Il franco Conte Guido di Monforte,
V'andò il Sanese a oste per ragione;
89. E cinque mesi stette in quelle sorte, (o)
Gittandovi i trabocchi, com' i' scrivo,
Nè 'l Vescovo al Castel dar potia scorte. (p)
90. Onde que' dentro il Sabato d' Ulivo
Se n' uscir fuori, e furne morti assai,
E chi fu preso, fu impiccato vivo.
91. E 'l Castel fu disfatto con lòr guai
Infino a' fondamenti a mano a mano:
E vo' che sappi quel, ch' ancor non sai;
92. Che in Firenze era car tenuto il grano, (q)
Che valea lo (r) sta' soldi diciotto,
E trentasei il fiorin; quest' è certano.
93. Nel detto tempo in Firenze condotto
Fu dello 'mperio Vicario di fresco,
E 'n Casa Mozzi fece suo ridotto,
94. Messer Giovanni, e fu di que' dal Fiesco,
Mandato da Ridolfo Imperadore,
E Papa Onorio quel fe far di fresco.
95. A tutte Terre Guelfe ambasciadore
Mandò, che comparisser cotal giorno
A giurar d'ubbidire al suo Signore.
96. Ma niuno ce ne venne, e con iscorno
N' andò Arezzo, e là fece sbandire,
I Fiorentini, e gli altri Guelfi intorno.
97. E non veggendo ad alcuno ubbidire,
(Forse che peggio acquistar si credette,)
E' tornò nella Magna al maggior Sire.

98. L' an-

98. L'anno milledugento ottantasette
 Onorio Papa si morío a Roma,
 Che poco tempo in su'letto giacette.
99. E secondochè il Libro di lui noma,
 Con parte Ghibellina tenne al mondo,
 E della Guelfa pose giù la soma.
100. Del presente Capitol siamo al fondo:
 Nel principio dell'altro, di Fiorenza,
 Lettore, alquanto ti farò giocondo,
Se tu se' vago di giusta sentenza.

FINE DEL CANTO XXVI.

NOTE AL CANTO XXVI.

10. (†) Str. *Felne*. Tem. *Fenel*.
13. (a) Villani l. 7. c. 101. *Ganne*.
17. (b) Magl. *E lo Re Piero di ciò co' suoi compiagne*.
27. (c) *Fichiera*. Così Vill. l. cit. i MSS. *Fichiera, e Pe- tralta*.
28. (*) Vill. ivi, *Roses*.
29. (d) Villani l. cit. *Girona*.
30. (e) Magl. *Della suo armata dentro si ragiona*.
31. (f) Str. *fuoca*.
40. (*) MSS. *molto gran vantaggio*.
43. (g) Magl. *Andavan'*.
50. (h) Magl. *dell' Oria*.
59. (i) Str. *vinsel*, Tem. *Ruppegli, e vinser*.
72. (k) Magl. *veggendo*. 74. (l) Ivi, *morì, in suo*.
77. (m) Magl. *Ed avendo già*. 82. (n) Ivi, *quel bianco*.
89. (o) Magl. e Str. *soste*. (p) *Nè'l Vesco al Castel dar potie serte*.
92. (q) Magl. e Str. lasciano *il grano*. (r) Magl. *Che varca*.

CANTO XXVII.

ARGUMENTO.

VIL.l.7.c.113. e segg.

ANNI DI CR. 1287. e segg.

Di Totto de' Mazzinghi, e po' dell' oste,
Ch' andò (†) Arezzo, e siccome a quel tempo
Fuor di Firenze le 'nsegne eran poste,
E che dagli Aretini i lor paesi (a)
Al Toppo furo sconfitti i Sanesi.

1. O Ttantasette con milledugento
Correvan gli anni del Signor Sovrano,
Quand' era Podestà in Firenze attento
2. Messer Matteo di quelli (b) da Fogliano,
A così fatto uficio savio, e dotto;
Ed al suo tempo gli fu messo in mano
3. Un micidial, ch' aveva nome Totto
De' Mazzinghi da Campi, e nella testa
Per lo statuto il condannò di botto.
4. E poi mandando la Giustizia presta,
Messer Corso Donati alla Famiglia
Il volle tor con altri a suo richiesta.
5. Ma pur difeso con ardite ciglia
Lo rimenaro addietro al primo stallo,
E fu tenuto allor gran maraviglia.
6. Il popol trasse a piede, ed a cavallo,
Gridando tutti giustizia, e ragione;
E 'l Podestad' allora sanza fallo
7. Rivolse tutta la condannagione,
E condennol, ch' e' fosse strascinato
Per tutta la Città come fellone,

8. E per

8. E per la gola poi fosse impiccato;
E così fu per maggior sua tristizia.
E poichè 'l popol si fu racquetato,
9. Minacciar poco valse, od amicizia;
Che molti condannati ne fur poscia,
Ch' avien voluto impedir la giustizia.
10. D' altra materia omai il mio dir croscia,
Perocchè i Ghibellin crebber baldanza,
E morto il Papa diero a' Guelfi angoscia.
11. Ed essendo creata nuova usanza
In Arezzo, e fattovi un Caporale,
Che si chiamò Prior di popolanza,
12. E fu di molto grande ardire; il quale
Perseguitò molto i Grandi, e' possenti;
Onde parendone a lor molto male,
13. I Guelfi, e' Ghibellin co' saramenti
Insieme fur, Bostoli, e Tarlati,
E d' abbattere il popol fur contenti.
14. Corser la Terra per modi ordinati,
E fur vincenti; e se tu mi domandi
Del Priore: gli occhi gli fur cavati.
15. E poi i Ghibellini, e' Guelfi Grandi
Furon Signor; ma poco vi duraro,
Com' udirai innanzi, che più vadi.
16. I Ghibellini tra loro ordinaro,
Che 'l Vescovo facesse raunata
Di fuori, e' Guelfi non se ne guardaro.
17. Que', ch' eran dentro, una porta ebbon data
A que' di fuor; po' l' uno, e l' altro insieme
La parte Guelfa fuor n' ebber cacciata.

18. E'l Vescovo con tanto sforzo prieme,
Che fu Signor del Comune Aretino,
Ed ogni Guelfo allotta di lui teme.
19. Gli usciti Guelfi il Monte Sansovino,
Ed il Castel di Rondine ebber preso,
E fecer lega poi col Fiorentino.
20. E con molti altri Guelfi ebber compreso,
Ch' egli ebber da costor sì buone spalle,
Che' Ghibellin dubitaron del peso,
21. E fecer sì, che Messer Prenzivalle
Venne ad Arezzo Vicaro d' Imperio,
E d' ogni parte da monte, e da valle
22. Raunò Ghibellin, con disiderio
Di far portar la soma al Fiorentino,
Ed al Sanese di lor vitiperio.
23. A Montevarchi fu il primo cammino,
Arson d' intorno, ed andaronne a Chiusi,
E cacciaronne i Guelfi a lor dimino.
24. E' Ghibellini a lega ebber conchiusi,
E così fecer di Montepulciano,
Benchè di volger mantel si sieno usi.
25. Nel detto tempo in Casa il Cerretano
S' apprese il fuoco; (dico'l per gli avari)
Ch' una balia fuggì col fanciul sano.
26. Ricordandosi poi de' suo' danari,
Tornò per essi, e col fanciullo in braccio
Rimasero amendue nel fuoco pari.
27. Ancor nel detto tempo non ti taccio
L' armata, ch' avie fatta il Conte Artese,
Balío di Carlo, e per suo gran procaccio

28. Da

28. Da Napoli si mosse di palese;
Messer Rinaldo Danelli a suo posta
Passò in Cicilia, e là per forza prese
29. Subitamente la Città d'Agosta,
Ed a Brandizia rimandò il navile,
Per rifornir la Terra sanza sosta.
30. Ma come il seppe quel Signor gentile,
Don Giamo (c) Re di Cicilia, e Raona,
Raunò gente, e non fe come vile.
31. E la detta Città non abbandona,
Ed assediolla intorno, intorno, a fine
Di racquistarla, e ne mandò in persona
32. Messer Ruggieri a guardar le marine, (d)
Perchè l'Agosta non fosse fornita;
Ned altra armata s'aggiugnesse quine. (e)
33. E quando la novella fu sentita
Dal Conte Artese, fece grande armata,
Per dar soccorso all'Agosta sfornita,
34. Ed Ammiraglio fe di tal brigata
Il Genovese, Messer Arrighino,
Nè fu la prima, ch'egli avie guidata.
35. Messer Ruggier, che'l seppe intrò in cammino
Colla sua armata, e'l giorno del Batista
Fu nel Porto di Napoli il mattino.
36. E dentro saettar con molta vista,
Villaneggiando di parole molto
Il Conte Artese, e gli altri di suo lista.
37. Onde i Baron, che stavano in ascolto,
Comandamento non voller, nè cenno.
Corsero alle galee con chiaro volto

38. Il Conte di Monforte, e quel di Brenno,
Da più Franceschi, e Provenzal seguiti,
Sanz' ordine, con furia, e senza senno.
39. E' Catalan, che s' eran già partiti,
E dilungati delle miglia sei,
Veggendosi per tal modo assaliti,
40. A lor si volser con gli animi rei,
E' Franceschi percosser francamente
Con tal romor, che contar no 'l potrei.
41. La battaglia fu grande, e finalmente
Perderono i Franceschi, perchè in mare
Della battaglia non sapean niente.
42. Molti ne furon morti, ciò mi pare,
E presi assai, che la condannagione
Pagarono, e poi fur lasciati andare.
43. Quel di Monforte si morì in pregione,
Carlo Martello ne dibassò molto,
E 'l Conte Artese, ed ogni suo Barone;
44. E non sperando aver soccorso mai,
Agosta s' arrendè dopo l' affanno,
Saputa la sconfitta, ch' udirai.
45. E tra le dette parti per un anno
Si fece poscia triegua generale.
Or ti muto materia d' altrui danno.
46. Nel detto tempo il dì di Carnasciale
S' apprese in Firenze il fuoco, e 'n vampo
Arse un palagio nobile, e reale,
47. Che teneva di vero sanza inciampo,
E non pensar, che quì bugia coperchi,
Da Casa i Pazzi a Santa Maria in Campo;

48. Il

48. Il quale allotta era di Neri Cerchi,
Pognan, ch' egli il rifecer viepiù bello,
Perocchè di danari avien ſoperchi.
49. E nel dett' anno, com' io ti favello,
Per Cattedra San Piero, al ſuo onore,
I Cardinali fer Papa novello.
60. Niccola quarto, e fu Frate Minore:
Regnò quattr' anni, e nella Papal gonna
A' Ghibellini diè molto favore,
51. E fece Meſser Pier della Colonna
Di Roma ſuo Cardinal, nonoſtante,
Ch' egli aveſſe in quel tempo ſpoſa, e donna,
52. E lei fe monacar con altre alquante;
E fece degli Orſin Cardinal poi
Meſſer Napoleone a lui davante,
53. Peroch' egli era nemico de' ſuoi
Conſorti, ch' eran Guelfi, e ſtu (f) ſe' dotto,
Perch' egli il fece, omai conoſcer puoi.
54. Negli anni milledugento ottantotto
I Fiorentin con più Guelfi fer lega,
Volendo mettere Arezzo al diſotto;
55. Perchè il Veſcovo lor metteva in piega
Con altri Ghibellini il lor Contado, (g)
E quel di Siena con ſimile ſega.
56. E ſolamente del lor Veſcovado
Fero ottocento a caval cavallati,
Grandi, e popolan, di lor buon grado,
57. E fer trecento Fiorentin ſoldati;
Sicchè ſi ritrovaron con gli ſproni
Da dumila ſecento bene armati,

 58. E do-

58. E dodici migliaia di pedoni,
E l' oste fer bandir sanza fallanza,
E poscia dier le 'nsegne, e' Gonfaloni.
59. A Ripoli otto dì fer dimoranza,
Perocchè solamente per grandigia
Tenie Firenze allora quell' usanza;
60. Perchè la mossa lor non fosse bigia,
Ma chiara a tutta gente, e che 'l nemico
Potesse riformar la suo valigia.
61. S' io 'l dissi per addietro, ed anche il dico,
Il fo, perchè mi piaccion le proposte
Del bel costume, ch' era a tempo antico.
62. Il primo dì di Giugno mosse l' oste,
E nel Contado fur degli Aretini,
E Leone (h) disfecer sanza soste.
63. Poi preser Castiglion degli Ubertini,
E ben quaranta d' altre lor Fortezze
Innanzi, ch' egli uscisser de' confini.
64. A Laterina poi mostrando asprezze
Capitan v' era Lupo degli Uberti,
Ch' a patti s' arrendè sanza durezze.
65. E quando biasimato fu da certi,
Rispose motteggiando: I' mi vi scuso,
Ched i' avea molti ma' dì sofferti:
66. E sapete, che 'l lupo non è uso
Di star serrato sanza manicare;
Ond' io star non volli più rinchiuso.
67. Giugnendo poi' Sanesi a guerreggiare,
Con quattromila a piè sanza dimoro,
E quattrocento Cavalier d' armare,

68. Da

68. Da parte voller far campo per loro,
Guaſtando, e dirubando arneſi, e panni,
E tagliar l'Olmo, ch'era lor teſoro.
69. La vilia di Meſſer Santo Giovanni
Il vento ſtracciò lor trabacche, e tende,
E diè lor ſegno di futuri danni.
70. Il dì di San Giovanni il cor s'accende
A' Fiorentini, e ſchieranſi inſul prato,
Preſſo alla porta d'Arezzo, s'intende;
71. E fer correre il palio al modo uſato,
Come in Firenze fanno per la feſta,
E fer più Cavalier dall'altro lato.
72. E l'altro dì ſi moſſer ſanza reſta,
Volendo ritornare in lor paeſi,
Fuggendo i Fiorentini gran tempeſta.
73. E richieſer al muovere i Saneſi,
Che per lor ſicurtà da Montevarchi,
Con loro inſieme n'andaſſer paleſi.
74. Ed e' riſpoſon: Non vi date incarchi
De' noſtri fatti; noi ſappian la via,
E non abbiam biſogno de' voſtri archi.
75. E con ſuo gente fe lor compagnia
Il buon Conte Aleſſandro di Romena,
Che della Taglia aveva ſignoria.
76. Partiti i Fiorentin da que' di Siena,
Ritornaro (1) a Firenze con vettoria,
Che d'allegrezza ſubito fu piena.
77. E' Saneſi n'andaron pien di boria,
Per guaſtar Lucignan di Valdichiana,
Non per biſogno, ma per vanagloria.

78. Quan-

78. Quando ſentì la loro andata vana
Meſſer Guiglielmo Pazzo, e ſavio troppo,
D' Arezzo uſcì con ſuo gente ſovrana,
79. E'n guato ſtette dalla Pieve al Toppo;
Dove giugnendo i Beſſi con baldanza,
E ſprovveduti, n' ebber male intoppo.
80. Che gli Aretini con molta arditanza
Sconfiſſero i Saneſi, e dibaſſaro
Per queſto fatto i Guelfi lor poſſanza.
81. E gli Aretini in ſuperbia montaro,
Come più innanzi ne faren contata; (k)
E queſto baſti al dolce, ed all' amaro.
82. In queſto tempo eſſendo in Piſa nata
Una diviſione infra tre Sette,
Per cui la Signoria era bramata,
83. E Caporal dell' una delle dette
Fu di Calavra il buon Giudice Nino,
Con certe Caſe a lui più riſtrette;
84. Dell' altra Capo fu il Conte Ugolino,
Con altri Guelfi, ch' eran volentieri
A ſeguitarlo la ſera, e 'l mattino;
85. Dall' altra l' Arciveſcovo Ruggieri
Co' Lanfranchi, Gualandi, e Siſmondi,
Ed altri Ghibellini a ciò leggieri;
86. Il detto Conte con penſier profondi
Tradì il nipote, fil della figliuola,
Giudice Nino, e ſuo' Guelfi ſecondi;
87. E fe coll' Arciveſcovo ſuo ſcuola,
Ed ordinò, che quel foſſe cacciato
Co' ſuoi ſeguaci, e preſo alla tagliuola.

88. Quan-

88. Quando il Giudice Nin ſentì il trattato,
Ch' avia fatto il Conte, e con ſuo' tralci
Non ſentendoſi forte a tal mercato,
89. Uſcì di Piſa, ed andoſſene a Calci,
E co' Luccheſi, e co' Fiorentin fece
Compagna, e lega d' altro, che di ſalci,
90. Contro a' Piſani, ſiccome gli lece,
E 'l Conte preſe poi la ſignoria,
Curando della Lega men d' un cece.
91. Ma piacque a Dio, ed a Santa Maria,
Che per gli ſuo' tradimenti, ed inganni,
Teneſſe poco sì fatta balía.
92. Perocchè non dinanzi a quel molti anni,
Il Conte Anſelmo fece avvelenare
Figliuol di ſua ſirocchia con affanni.
93. Avvenne, che nel ſuo ſignoreggiare,
Veggendo l' Arciveſcovo partiti
Parte de' Guelfi, li volle cacciare,
94. Moſtrando, ch' egli avie i Piſan traditi,
Rendendo a' Fiorentini, ed a' Luccheſi
Certe Caſtella; onde per ta' partiti,
95. Due ſuo' figliuoli, e tre nipoti preſi
Furon con lui inſieme, e fuvvi morto
Il baſtardo, e 'l nipote, a ciò che 'nteſi: (l)
96. E que' meſſi in pregion ſanza conforto,
E tutti i ſuo' ſeguaci fuor di Piſa
Cacciati furo, ed amico, (m) e conſorto.
97. D' Agoſto poi n' ebbe caro di riſa
Piſa, perocchè i ſuoi Guelfi cacciati,
Luccheſi, e Fiorentin ſanza diviſa

98. Coll'

98. Coll'oste fur nel suo Contado andati,
E conquistaro il bel Castel d' Asciano; (n)
Onde i Lucchesi a casa ritornati,
99. Nella Torre di quello, a mano, a mano
Fecer d' intorno por dimolti specchi,
Perchè vi si specchiasse entro il Pisano;
100. Il qual potea ben dir: Tu là ci becchi.
Lascian di loro, ch' ancor troverrai,
Che la vendetta tempera gli orecchi,
Se più innanzi alquanto leggerai.

FINE DEL CANTO XXVII.

NOTE AL CANTO XXVII.

Arg. (†) Magl. *mandò*. (a) Magl. *Che degli Artini il lor paese*. Str. *E che dagli Eritini il lor paese*.
2. (b) Str. *di que'*
30. (c) Str. e Tem. *Giano*. Magl. *Gano*. Villani *Giamo*.
32. (d) Magl. *la marina*. (e) Ivi, *Quina*.
53. (f) Magl. *se tu*, intero.
55. (g) Magl. *al lor contado*. Tem. *in lor*, ec.
62. (h) Magl. *E Lion*.
76. (i) Str. e Tem. *Tornaro*,
81. (k) Magl. *fa raccontata*.
95. (l) Magl. e Tem. *chontesi*, forse per *ch' io 'ntesi*.
96. (m) Magl. e Tem. *amici*.
98. (n) Magl. *di Sciano*.

CANTO XXVIII.

ARGUMENTO.

ANNI DI GR. 1288. e segg.	*Del Pisan Conte Ugolino, e de' suoi,* (†) *E come la Real si portò prima,* *E come l' Arno fe oltraggio a noi,* *E Carlo fue incoronato a tondo,* *Ed Arezzo sconfitto a Certomondo.*	VILLANI l.7.c.122. e segg.

1. NEl detto tempo, se 'l libro non erra,
In Pisa eletto fu pe' Cittadini
Il Conte Guido Capitan di guerra;
2. Ch' era in Piemonte, (a) e rompendo i confini
A Pisa venne, e fu scomunicato
Con tutti i suoi grandi, e piccolini.
3. E giunto in Pisa, pienamente dato
Ogni albitrio (b) gli fu, e ogni balía,
E fugli il Conte Ugolino assegnato,
4. Co' figliuoli, e' nipoti in pregionia
In una Torre presso agli Anziani,
E poich' egli ebbe udita suo follía,
5. Chiese le chiavi, e po' colle sue mani
Le gittò in Arno, e fece conficcare
La porta, e tutti i lor pensier fur vani.
6. Istati eran due dì sanza mangiare,
E sanza ber, quando a boci levate
Dimandar di potersi confessare,
7. Nè conceduto fu Prete, nè Frate,
E 'n pochi giorni si morir di fame,
E morta era per loro ogni pietate.

8. Quan-

8. Quando alla Torre s'aperse il serrame,
L'un sopra l'altro fur morti trovati,
E tiratine (c) fuor come letame,
9. E' fur miseramente sotterrati;
Ma della crudeltà, ch' avieno usata
I Pisan, furon molto biasimati.
10. D'allora in quà fu la pregion chiamata,
La Torre della fame, e fu ragione.
Di Pisa basti per questa fiata.
11. Nel detto tempo uscì fuor di prigione
Il Prenze Carlo; e lo Re Adoardo
Dell'Inghilterra se ne fe Campione.
12. Promise il Prenze, che sanza riguardo
Con Carlo di Valosa adoperrebbe,
Ch'al privilegio, ch' egli avia gagliardo,
13. Della Raona si rifiuterebbe,
E se ciò non facesse fra tre anni,
Che nella suo pregion ritornerebbe:
14. E per istatichi diè sanza inganni
Tre suo' figliuo', che'l primo fu Ruberto,
L'altro Ramondo, e'l terzo fu Giovanni.
15. Ruberto fu colui, che fu per certo
Re di Gerusalem, e di Cicilia,
Più che altro Signor mai savio, e sperto.
16. Questi fu quel, ch'all'Arme, che si giglia,
Fe di vermiglio arrogere il rastrello,
E di cui i Guelfi sempre fur famiglia.
17. Ritorno al Prenze, che n' andò al fratello
Del Re di Francia, Carlo di Valosa,
E lui pregò, che rinunziasse a quello;

18. Ma

18. Ma e' non volle fare niuna cosa.
E questo basti; che matera nuova
Pigliar conviemmi, e seguitar la prosa.
19. Nel detto tempo in Firenze, per piova,
Il fiume d' Arno passò i suo' confini,
E come chiaro scritto ancor si trova,
20. Fe cader del palagio degli Spini,
E certe case ancor de' Gianfigliazzi,
E danneggiò i Pisani, e lor vicini;
21. E furon di Dicembre i detti guazzi.
Appresso poi gli Aretin con lor gente
A Montevarchi venner, come pazzi,
22. E non lasciaron dintorno niente:
Arsero il Borgo, e 'l Castel combattero;
Ma nulla v' acquistaro finalmente.
23. Gli usciti di Firenze allor di vero
Si raunarono insieme a Figghine,
A cavallo, ed a piè per tal mistiero.
24. A San Donato vennero in Colline,
Ardendo, ed abbruciando d' ogni lato,
E donde mosser si tornaro al fine.
25. Onde poi per sospetto di trattato,
Ch' ebbe de' Ghibellini il popolano,
Ne fu alcuno di Firenze cacciato.
26. Poi gli Aretin fecer oste a Cacchiano,
Che s' era rubellato, ciò mi pare,
Ed accerchiato l' avien d' ogni lato.
27. E' Fiorentin per fargliene levare,
A Laterina n' andar di scoperto,
Con quanta gente allor poteron fare.

28. E la

28. E la 'nsegna di Carlo per lo certo
Diero ad un Cavalier di buona gesta,
Ciò fu de' Frescobaldi Messer Berto.
29. Nota, che fu la prima volta questa,
Che' Fiorentin per l'oste generale
Portasser (d) tale insegna manifesta.
30. E' d'allora presero tal segnale,
Come amadori, e servidor di quello,
E di ciascun suo Signor naturale.
31. Sentendo gli Aretin cotal zimbello,
Di notte si levar dal campo in rotta,
E ad Arezzo tornar sanza drappello.
32. Ma per vergogna poi in poca d'otta
Usciron fuori, ed a petto n'andaro,
Du a campo era il Fiorentino allotta:
33. Salvo ch'egli era in mezzo il fiume d'Arno,
E la battaglia chieser per messaggio,
Che con gran festa accettata fu indarno;
34. Perchè ogni parte volea il vantaggio
Della battaglia, e niun passò il fiume,
Per non ricever dal nimico oltraggio.
35. Vedendo gli Aretin cotal costume,
A Nona verso Arezzo se n'andaro,
E parve a me, che vedesser lume.
36. E' Fiorentin fin al Vespro sonaro
Le nacchere, e le trombe in cennamella,
E poi per lor Contado cavalcaro.
37. De' Pazzi di Valdarno tre Castella
Ebber per forza, e misero al dichino
Infino a' fondamenti, si novella,

38. Mon-

38. Monte Marciano, e poi Monte Fortino,
E Poggio (e) Tazzi, a tutti fu la ſchiena
Rotta, e disfatta allor dal Fiorentino.
39. Gente degli Aretin, ch' era a Bibbiena,
Con gli sbanditi Fiorentin, di lieve,
Per vendicarſi di sì fatta mena,
40. Venner guaſtando inſino al Ponte a Sieve,
E con gran preda poi in lor paeſe
Si ritornarò; e baſtiti il dir brieve.
41. Nel predett' anno, e di Settembre il meſe
Moſſer di Roma dugento Soldati,
Che a Piſa ne venivan di paleſe,
42. Dal Conticin di Maremma guidati.
E' Fiorentin ne mandar (f) duo cotanti,
Acciocchè i paſſi lor foſſer vietati;
43. De' quà' fu Meſſer Guelfo Cavalcanti,
E Bernardo da Rieti Capitani,
In Maremma furono a lor davanti.
44. E poichè furon venuti alle mani,
La battaglia fu dura, e finalmente
Rotti, e ſconfitti fur que' de' Piſani.
45. E vennerne quà preſi una gran gente,
De' qua' fu il ſopraddetto Conticino,
Con loro inſegne (g) recate vilmente.
46. E Bernardo da Rieti Paladino
Fu fatto Cavalier per le ſue prove,
Con grande onor dal Comun Fiorentino.
47. E nel milledugento ottantanove
Alla Città di Tripoli (h) in Soria,
Venne il Soldan, che dell' Egitto muove,

48. Ed assediolla con suo gente ria,
E tanto fe con trabocchi, e con cave,
Che n' acquistò per forza signoria.
49. Nè valse il dire il Paternostro, e l'Ave
A que' Cristian, che dentro vi trovaro,
Che a tutti quanti fu la morte grave.
50. E pulcelle, e garzon vitiperaro,
E poi gliene menarono in servaggio,
E la Città disfecero, e rubaro.
51. Lasciando il Saracin, come selvaggio,
Del Prenze Carlo ti vo' far menzione,
Che giunse quì il secondo dì di Maggio,
52. Ed onorato ci fu per ragione,
E furgli fatti di ricchi presenti
Per lo Comune, e non sanza cagione.
53. Ond'egli, e'suoi si partiron contenti
Il terzo giorno, e presero il cammino
Inverso Siena; e' Fiorentini attenti
54. Ebber novella, come l' Aretino
Guardava d' assalirlo insulla strada,
Come nemico d' ogni Ghibellino.
55. Allora vi si mandò la masnada
De' Cavalier soldati, e Cavallate,
Che'l sicurasser per ogni contrada.
56. Quando in (i) Arezzo il sentir le brigate,
Non uscì fuor persona per paura;
E' Fiorentin seguiron le pedate.
57. Giunsero al Prenze, ed egli oltra misura
L' ebbe per ben, che senza dimandata
Vide chi ebbe di sua vita cura.

58. Quan-

58. Quand' egli ebber la Bricola paſſata,
E li confin di Siena, quel Signore
Li ringraziò, e poſcia gli accomiata.
59. E' Fiorentin gli chieſer con amore
Un Capitan di guerra Generale,
Che foſſe vago d'acquiſtare onore,
60. E di poter la ſua inſegna Reale
Portar nell'oſte; ed e': La mia perſona,
Diſſe, ſia voſtra con ciò, ch'ella vale.
61. Poi chiamò Amerigo di Nerbona,
E fecel Cavaliere, e diſſe a loro:
Queſti è quell'uom, che per voi ſi ragiona.
62. Ed a lui diſſe: Vanne con coſtoro
Per Capitano, ed infino alla morte
Fa, che ti metta in ogni lor lavoro.
63. Venneſene a Firenze; e Carlo forte
Cavalcò tanto, che fu giunto a Rieti,
Dove il Papa teneva allor la Corte.
64. E'l Papa, e' Cardinal fur molto lieti
Della venuta ſua, e ſanza ſoſta
D'un voler tutti, ſiccome diſcreti,
65. Fecer, che'l giorno della Pentecoſta,
Dì ventinove del Maggio contato,
Dal Padre Santo, con loro alla coſta,
66. Di Puglia, e di Cicilia conſegrato
Fu Re con molto trionfo, ed onore,
E da Papa Niccola incoronato;
67. E ricevette don di gran valore
Da Santa Chieſa, ſiccom'era degno,
Ed altre grazie; onde ne fu maggiore.

 68. Poi

68. Poi si partì, ed andonne nel Regno;
Ne più di lui al presente t' intrigo,
Per partorir, di che rimasi pregno.

69. Giunto in Firenze Messer Amerigo,
Colla Cavalleria, e riposato
Alquanti dì, come d' inchiostro rigo,

70. I Fiorentin per l' oltraggio passato,
Bandir l' oste ad Arezzo, e dier le 'nsegne,
Ch' a Ripoli (k) n' andaro al modo usato.

71. E (l) alla Real, ch' era delle più degne
Messer Gherardo Ventrai' (*) Tornaquinci
Ne fu Campion con diritte convegne.

72. E mostrando voler far la via quinci;
Cioè, donde le 'nsegne s' eran poste,
Passaron l' Arno, come piacque a' Princi.

73. E seguitar volendo lor proposte
Si raunaron tutti a Monte al Pruno,
E raunati, insieme tutta l' oste,

74. Si ritrovar, sanza manco niuno,
Ben mille novecento Cavalieri,
Con diecimila a piedi, e non men uno,

75. Coll' amistà, che v' era volentieri,
Che vi fur tutti a piedi, ed a cavallo
Que', ch' udirai, secondo lor poderi.

76. Secento chiari fur, come cristallo,
I Cavalier Fiorentin di Fiorenza,
E furvi due de' Prior sanza fallo;

77. E l' amistà, non vo', che sia credenza,
Siena, Bologna, Volterra, e Pistoia,
E Lucca, e Prato, e Sanmeniato lenza.

78. Col-

78. Colle, e Sangimignan vi fur con gioia,
E Mainardo ancor dell' Ubaldino
Co' Romagnol vi venne ſanza noia.
79. Quindi ſi ſceſer (m) giù nel Caſentino,
Sopra le Terre di Guido Novello,
Allora Podeſtà dell' Aretino.
80. E que' d' Arezzo udendo il gran macello,
Che' Fiorentin facien con lor brigata,
Con loro sforzo uſcir fuori a pennello;
81. E vennerne a Bibbiena, e di battaglia
I Fiorentin richieſer, diſpregiando,
Gl' inſazzerati (n) coperti di maglia.
82. E' Fiorentini accettaron, trombando
Dall' allegrezza, e furono ſchierati
Appreſſo a Poppi, i nimici aſpettando.
83. E 'l franco Meſſer Corſo de' Donati
Fu Capitan di tutta l' amiſtade,
Ch' a piede, ed a caval v' erano armati.
84. Diſſe 'l Maggiore: Colle tuo maſnade
Non fedir mai, ſe non l' hai da mia parte; (o)
Allor co' tuoi procaccia la bontade.
85. Eſſendo ancora l' una, e l' altra parte
Nel piano, al luogo detto Certomondo,
Più che mai foſſe gente, e con più arte,
86. A undici di Giugno, il dì giocondo
Di Santo Bernabà diero alle ſchiere
Il nome, come s' uſa in ſimil pondo.
87. I Fiorentin Nerbona Cavaliere,
E gli Aretin chiamaron San Donato,
E ſeguitar lo ſtormo aſpro, e maniere.

88. E dalla ſchiera groſſa ſeguitato
Fu loro aſſalto sì, che rinculare
Fecero i Fiorentin dall' altro lato.
89. Ma pur ſoſtenner ſanza diſerrare,
E francamente ſi miſono avanti,
Dando, e togliendo, come ſapien fare.
90. E Meſſer Corſo, Capitan de' Fanti,
E Cavalieri amici, come franco,
Veggendo innanzi a ſe combatter tanti,
91. Non aſpettò il chiamare, e diè per fianco;
E tutti gli altri d' ogni parte a grido,
Ed a romore allor percoſſon anco.
92. Ma 'l Podeſtà d' Arezzo, Conte Guido,
Veggendoſi ivi alle ſue Terre preſſo,
Ben con dugento ſi fuggì nel nido.
93. E dopo lungo combattere adeſſo,
Rimaſe la vettoria a' Fiorentini,
Come Iddio terminò cotal proceſſo.
94. E furono ſconfitti gli Aretini,
E furne morti mille ſettecento
Da cavallo, e da piè in que' confini.
95. E furne preſi ſanza fallimento
Più di domilia, che ricomperati
Molti ne fur per oro, e per argento.
96. E nondimeno a Firenze legati
Venner di loro ſettecenquaranta,
Che alquanto ſtetter poi incarcerati.
97. Morta rimaſe quaſi tutta quanta
Lor Maggioranza; tre degli Ubertini,
E 'l Veſcovo, di cui ancor ſi canta;

98. De'

98. De' Valdarnesi molti Ghibellini
De' Pazzi, e da Figghine de' Grifoni,
E molti degli usciti Fiorentini;
99. E Guiderel da Orbivieto (p) poni,
Degli Aretin di guerra Capitano,
E di molti altri, ch' i' non fo sermoni.
100. Parrebbemi oggimai parlare invano,
S'io passassi il segnal di cento versi;
E fo quì fine, e poi a mano, a mano
Seguiterò de' Fiorentini a versi.

FINE DEL CANTO XXVIII.

NOTE AL CANTO XXVIII.

Arg. (†) Str. lascia *de' suoi*.
2. (a) Str. *Pianmonte*.
3. (b) Str. e Tem. *albitro*.
8. (c) Tem. *tiratoli*.
19. (d) Magl. e Str. *portassin*.
38. (e) Magl. *Poggitazzi*.
42. (f) Magl. *I Fiorentin ve n' andar*.
45. (g) Tem. *insieme*.
47. (h) Tem. e Str. *Tipoli*. Magl. *Ripoli*.
56. (i) Magl. e Str. *ad Arezzo*.
70. (k) Str. *Ripole*.
71. (l) Str. e Tem. *E la real*. (*) Cioè; *Ventraia*.
79. (m) Tem. *discceser*.
81. (n) Tem. *infarserati*.
84. (o) Magl. *se non da mia parte*.
99. (p) Magl. e Tem. *Orvieto*.

CANTO XXIX.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1289. e segg.

Quel che seguì della vittoria magna,
E come fu quell' anno grazioso,
E di battaglie, che fur nella Magna,
E come Arezzo, e Pisa trasser guai,
E d' altre cose, ch' io non dico, assai.

VILLANI l.7. c.130. e segg.

1. I' Ti contai il danno de' perdenti;
Or è di nicistà, ch' io dica, come
Arrivaro color, che fur vincenti.
2. Dico, che non vi rimas' uon da nome,
Se none il franco Guiglielmo Bertaldi,
Di Messer Amerigo Balío, e Pome,
3. E certi, perchè stetter fermi, e saldi,
I qua' son certo, che tu vo' ch' i' nomini,
Ed io il farò, perchè non fur ribaldi.
4. E l' un fu Messer Tici de' Bisdomini,
E l' altro Messer Bindo della Tosa,
Ed amendun valentri, e gentili uomini.
5. E de' fediti non ti vo' far chiosa,
Che furon molti; ma senza dimora
Ti vo' contare una mirabil cosa,
6. Che avvenne in Fiorenza in su quell' ora,
Che la vettoria fu, sanza fallire,
Siccome Iddio in un punto lavora.
7. Essendosi i Prior giti a dormire
Dopo mangiar, ch' eran la notte afflitti,
E l' uscio fu percosso con tal dire:

8. Ista-

8. Istate su Signori, che sconfitti
Son gli Aretini, e lor superbia cala,
E' Gigli son con vettoria diritti.
9. Levarsi su, nè 'n camera, nè 'n sala
Non vidon criatura, e tutti in guato
Stavan, che 'l Messo giugnesse alla scala.
10. E per Firenze era Vespro (†) sonato,
Quando giuns' uno a caval coll' ulivo,
Ch' e' raccontò, come 'l fatto er' andato.
11. Allor non c' ebbe nè buon, nè cattivo,
Che non facesse festa smisurata,
Per più diversi modi, ch' i' no scrivo.
12. Ritorno all' oste, che tutta schierata
Cavalcò a Bibbiena, e per paura
Que' dentro s' arrender quella fiata.
13. Rubarla tutta, e poi disfer le mura,
Ed infra gli otto dì molte Castella
Vennero ad ubbidire a lor misura.
14. Se cavalcato fosse l' oste bella
Sanza ristar diritto alla Cittade,
Arezzo aveva chiaro, come stella.
15. Ma que' presero intanto sicurtade,
E riempieron la Città di gente,
Sì di fuggiti, e sì d' altre Contrade.
16. Ma nientedimen sicuramente
L' oste v' andò, e guastando d' intorno,
Ebber molte Castella di presente;
17. Le quali fer guastar sanza soggiorno,
Salvochè si ritenner per ispecchio
Il Monte Sansovino forte, e adorno,

18. E Ci-

18. E Civitella, e Rondine, e Montecchio,
Castiglione Aretino, e Laterina.
Appresso Siena fece suo apparecchio,
19. Sentendo Arezzo in sì fatta ruina,
Mandò la gente sua alla sicura,
E prese alcuna Terra a se vicina;
20. Castel di Lucignano, e la Chiusura,
Che gli Aretin tenieno a mal suo grado,
Tornarsi a Siena con buona ventura.
21. E' Fiorentini al Vecchio Vescovado
D' Arezzo stetter venti dì, tra' quali
Vitiperar la Cittade, e 'l Contado.
22. Perocchè asini, e sì altri animali
Mitrati (a) dentro gittar con dificj,
Spregiando il Vescovo, e suo' Pasturali,
23. E torri di legname si fer quici,
Ed altri ingegni, e miserſi alla serra
Tirando gli steccati, e le pendici.
24. E veramente, ch' egli avien la Terra,
Se non che fecer sonare a raccolta
I Caporali, e trassero alla guerra.
25. E dissesi, che allor pecunia molta
V' era giucata; onde tutti turbati
Furo i combattitori a questa volta.
26. Veggendo gli Aretini abbandonati
I badalucchi, e poi da canto porre
Il ben guardar, perch' erano ammollati,
27. Arson la notte il dificio, e la torre,
E cominciaro a ripigliar baldanza,
Perchè la gente a niente soccorre.

28. E' Fio-

28. E' Fiorentin lasciaro la speranza,
E 'l dì di San Giovanni presso Arezzo
Fecer correre il palio a loro usanza.
29. E le Castella avute di scavezzo
Forniron di vantaggio, perchè poi
Agli Aretin facesson mutar vezzo.
30. Appresso il Capitan, con tutti i suoi,
A' dì quattro di Luglio fu tornato,
Con quella festa, che pensar tu puoi: (b)
31. Perocchè a procissione il Chericato
Incontro gli si fece colle Croci,
Siccome fanno talvolta al Legato,
32. Cantando tutti ad altissime boci,
Te Deum laudamus, (c) con gli onori,
Che 'ntorno a ciò si convien, veloci,
33. E le brigate degli armeggiatori,
E ciascun' Arte fe (d) sanza dimoro
Sua compagnia con diversi colori,
34. E fu da' Cavalieri un palio d'oro
Portato sopra 'l capo al Capitano,
E dietro a lui con simile lavoro,
35. Venne Messere Ugolin Parmigiano,
Podestà di Firenze, allor palese,
Ed in quell' oste fu molto sovrano.
36. Nota, Lettor, che tutte quelle spese,
Che si fecero allor nel tempo gaio,
Si fecer d' una libbra, che si prese. (e)
37. Sei lire, e cinque soldi il centinaio
D' estimo a' Contadini, e Cittadini,
Ed era a tutti colmo par lo staio.

38. E tren-

38. E trentasei migliaia di fiorini
Montò in tutto, se me ne domandi,
Nè più gravezze fero i Fiorentini.

39. Tornata l'oste, i Popolan de' Grandi
Ebber sospetto, e sette maggior' Arti
Si legarono insieme a tutti i bandi,

40. Colle cinque seguenti prima sparti,
Ed imposon tra loro insegne, ed armi, (f)
Come più innanzi convien, ch' io t' incarti. (g)

41. E principio di popol questo parmi,
E la Città ne monta divantaggio
In buono stato, e poi sanza risparmj

42. Ogni anno molti del mese di Maggio
Facean brigate, e vestimenti cari,
Contraffacendo ogni gran Baronaggio.

43. E stavan sempre in cene, e 'n desinari,
E ancor le donne facevan brigata,
Ed ognun guadagnava assai danari.

44 Questo fu il miglior tempo ogni fiata,
Che avesse mai Firenze infino all' ora,
Poch' ella fu di prima edificata.

45. E così fece gran tempo dimora.
Lasciando questo, per mutar vivande,
E pur nel detto tempo furo ancora.

46. Essendo nata la discordia grande
Tra due gran Signor, com' io ti porgo
Quel di Bramante l' una delle bande;

47. Dall' altra parte il Conte Luzzimborgo,
E di battaglia l' un l' altro richiesto,
Per cagion del Ducato di Lamborgo.

48. Ciascuno a raunar gente fu presto,
Mille trecento Cavalier fe 'l Conte,
E 'l buon Duca dugento più, che questo;
49. E l' uno, e l' altro con ardita fronte
Insieme combatter sì aspramente,
Che molti fecer di lor sangue fonte.
50. Cinquecento fur morti di lor gente;
Ma la vittoria fu tra' principali
Del Duca di Bramante finalmente.
51. E 'l Conte, con tre suo' frate' carnali
Rimase morto nel presente stuolo,
Poi fer la pace certi paciali;
52. Et ad Arrigo del Conte figliuolo
La figliuola del Duca di Bramante
Dieder per moglie, per cacciar via il duolo;
53. Il qual cresciuto poi fu molto atante,
Come più innanzi ti farò vedere;
Ma d' altre cose prima dirò alquante.
54. Nel predett' anno avendo il Conte Artese
Assediato il Castel di Catanzano,
Che l' avie tolto a Carlo il Raonese,
55. Fin di Raona il soccorse Don Gano (h)
Colla suo armata, e molti Cavalieri,
E la battaglia prese a mano, a mano.
56. E fu sconfitto con Messer Ruggieri
Suo Ammiraglio, con tutta sua gente
A' legni rifuggiron volentieri;
57. E tanto navigar subitamente,
Ch' egli assediar la Città di Gaeta,
Sottoposta al Re Carlo, ed ubbidente,

58. Ac-

58. Acciocchè l' oſte, ch' era di lor lieta,
Di quel Caſtel ſi lavaſſer le mani,
Per dar ſoccorſo a tanto maggior pieta.
59. Ma eſſi ſtetter forti i Gaetani,
Allo Re Carlo mandaron di botto,
Per lo ſoccorſo de' Napoletani.
60. Ond' el ſi moſſe più ratto, che 'l trotto,
E da tutta ſuo gente fu ſeguito,
E ſcriſſe al Conte, ed e' non l' ebbe a motto.
61. Ma ſubito laſciò il Caſtel fornito
Di gente, e coll' avanzo ſi fu moſſo,
Per andar dove il Re Carlo er' ito.
62. Sentendoſi venir tal gente addoſſo
Don Gano a Carlo fece chieder triegua.
E leverebbe il ſuo aſſedio groſſo,
63. Contento ſon, ſe toſto ſi dilegua,
Riſpoſe lo Re Carlo ſanza inganni,
Ma non vo', che in Calavra il patto ſegua.
64. E così feron triegua per due anni,
La qual non piacque a niun ſuo Barone,
Perchè vedien Don Gano in grandi affanni.
65. E parea loro averlo già pregione;
Per lui non vedieno alcun rimedio,
Ed e' tornò ſicuro a ſua magione.
66. E 'l Conte Arteſe ſi tornò all' aſſedio,
E lo Re Carlo tutto allegro, e bello
A Napoli tornò a ſuo riſedio.
67. E fece Cavalier Carlo Martello,
Suo primo figlio, e fu incoronato,
Siccome Re dell' Ungheria novello,

68. Dal

68. Dal Cardinal, che 'l Papa avie mandato,
E la cagion, perchè 'n ciò fu accorto,
Fu, perchè poco dinanzi passato,
69. Il vecchio Re d' Ungheria s' era morto,
E la più stretta reda, ch' egli avia,
Che dovesse venire a questo porto,
70. Si era allor la Reina Maria,
Sposa dello Re Carlo, e del garzone
Carlo Martel verace madre pia,
71. Alla qual succedeva per ragione.
Ma morto il detto Re, e Andreasso
Di Casa d' Ungheria per nazione,
72. Prese il Reame, e non si vide lasso;
Ch' alla più gente si fece ubbidire,
E fessi far Signor, ch' era nell' asso.
73. Lascioti di questo, volendoti dire
D' altra matera brevemente, e tosto,
Acciocchè non ti rincresca d' udire.
74. Nel predett' anno del mese d' Agosto,
Guelfi usciti di Chiusi avendo preso
Ponte, ch' è sovra la Chiana posto,
75. E' Ghibellini, a cui era gran peso,
Popolo, e Cavalier dell' arme sperti,
Uscir di Chiusi; e se bene ho compreso,
76. Fu Messer Lapo Farinata Uberti,
Di tutta quella gente Capitano;
Ed assediaro il Ponte, e prima certi
77. Fur giti a Siena, ed a Montepulciano
Per lo soccorso, e' Sanesi discreti
Vi mandar la lor gente a mano, a mano.

78. Mes-

78. Messer Bernardo, Capitan da Rieti,
Capo ne fu, e con ardite fronti
Que' di Montepulcian v' andaron lieti.
79. Guidogli Messer Benghi Buondelmonti,
Ed isconfisser l' oste Ghibellina,
E centoventi furo i morti conti,
80. Pregion dugento; ma Lapo Farina
Si fu rivolto, con suo' compagnoni,
E verso Arezzo, quanto può, cammina,
81. E' Chiusan poi per avere i prigioni
Cacciaro i Ghibellini, e' Guelfi in Chiusi
Rimiser tutti, e finir le quistioni.
82. Nel detto tempo, come s' eran usi
I Lucchesi col braccio Fiorentino
Fer oste a Pisa con arditi musi;
83. E fer correre il palio a lor dimino
Il dì della lor festa, Santo Regolo, (i)
E guastarle d' intorno ogni cammino.
84. E nota ben, Lettor, ciò, ch' io t' impegolo, (k)
Ch' e' guastar tutto il Castel di Caprona,
E Val di Buti, e di questo non begolo,
85. E tutta Val di Calci, si ragiona,
E 'ntorno a Vico, e poi preser comiato;
E 'l dir de' fatti lor quì s' abbandona.
86. Poi di Settembre tenendo trattato
I Fiorentin, d' aver per tradimento
Arezzo, siccome s' era ordinato;
87. Nel Vespro un dì si fe comandamento,
Che cavallate, (l) soldati, e pedoni,
Ed altra gente d' arme, stesse intento,

88. E fe-

88. E feguiffer le 'nfegne, e' Gonfaloni,
E così fu tutta la gente accorta (m)
Subitamente fotto i lor pennoni,
89. E la candela fi pofe alla porta,
E bando andò, ch' a pena della tefta
Foffe ogni uom prima, che foffe morta;
90. La Campana a martel fonava prefta,
E tutta notte andò la gente bella
Infinch' a Montevarchi fece refta.
91. E la mattina furo a Civitella,
Ma 'l Meffaggio, che quivi s' afpettava,
Giugnendo, recò torbida novella;
92. Cioè, che quel, che 'l trattato menava,
Era caduto in terra d' un verone,
E della vita fua fi dubitava,
93. E detto avie nella confeffione
Al Frate, da cui s' era confeffato,
L' ordine tutto della tradigione.
94. Come di quefta vita fu paffato,
E quel Frate fi moffe con letizia,
E tutto rivelò a Meffer Tarlato,
95. Il qual de' traditor fe far giuftizia.
L' ofte a Firenze tornò (n) tutta quanta,
Poichè fcoperta fu tanta malizia.
96. Negli anni mille dugento novanta
S' apprefe il fuoco in Cafa i Pegolotti,
Ed arfevi, fe 'l Libro non millanta,
97. Meffer Neri, e 'l figliuolo, favj, e dotti,
Ed una donna, con fuo' tre figliuoli,
Ed una fante lì pagò gli fcotti.

98. Or metti la ragione a quarteruoli,
Di quel, che 'l fuoco fe; ch' arse le case,
Ed a cotanti diè mortali duoli;
99. Che di questa famiglia non rimase,
Se non alcun, perchè quivi non era;
Ma chiunque ivi fu, di vita rase.
100. Ch' era famiglia d' ogni pregio intera,
Orrevole, e da bene, e molto antica.
Lascio di lor, per mutarti matera;
Che ragion vuole omai, ch' i' d' altro dica.

FINE DEL CANTO XXIX.

NOTE AL CANTO XXIX.

10. (†) Magl. *vesper*; e così altre volte.
22 (a) Str. *Miterati*.
30. (b) Magl. *pensar puoi*.
32. (c) Str. *Teddeo*.
33. (d) Magl. *fu*.
36. (e) Magl. *si pose*.
40. (f) Magl. *nomi*. (g) Magl. e Str. *ch' i' ti canti*.
55. (h) Str. *Don Giano*; e altre volte *Gano*. Noi or l' uno, or l' altro abbiamo ritenuto, perchè anche il Vill. varia.
83 (i) Str. e Magl. *Santo Recolo*.
84. (k) Str. *E nota Lettor ben ciò ch' io t' impelago*.
87. (l) Magl. *Che cavalcare*.
88. (m) Magl. e Str. *le genti accorti*.
95. (n) Magl. *torna*.

CAN-

CANTO XXX.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1290. e segg.

Ancor come' Pisani, ed Aretini
Amando più la guerra, che la pace,
Perseguitati fur da' Fiorentini;
E del Giudeo, che fe dell' Ostia prova,
Onde fu arso, siccome si trova.

VILLANI l. 7. c. 139. e segg.

1. OGni scritto, ch' io trovo, che sia fama
Della Città di Firenze, mi leva
Gli altri pensieri, ed a rimar mi chiama.
2. Milledugento novanta correva,
Quando coll' oste dal piede alla cima
Firenze Arezzo guastò ciò, ch' aveva;
3. E diessi, (†) al dar delle 'nsegne, da prima
Il pennon mezzo Real dall' un lato,
E l' altro mezzo, come quì si rima:
4. Il Giglio rosso nel campo argentato;
Non ti dico di più, che t' è palese,
Di questo dissi, perchè disusato.
5. Quivi stette due giorni men d' un mese,
Tagliando albori, vigne, ed altri danni
Faccendo, quanti potien nel paese.
6. E correr fero (a) il dì di San Giovanni
Il palio, dispettando l' Aretino,
E poi si dipartiron sanza affanni,
7. E la via fecer per lo Casentino,
E molte Terre di Guido Novello
Preser per forza, e misero al dichino.

 8. Ca-

8. Caſtel Sant' Angel, ch' era forte, e bello,
E Fronzole, e Reggiuolo, (b) e Montaguto,
Cetina; (c) e 'n Poppi menaro il raſtrello,
9. Disfer la Rocca, e 'l Palagio compiuto,
Ch' era pien degli arneſi, che ſcoperti
Rubò in Firenze, quand' egli era iſſuto
10. Pe' Ghibellini dopo Monte Aperti
Capitano in Firenze, e fu il primo;
Sicchè a ragione ebbe sì fatti merti.
11. Ben diſſe il vero il buon Conte Tegrimo,
Quando Guido Novel tra le ſuo mura
Gli diſſe: Sto io ben', com' io mi ſtimo?
12. Che gli riſpoſe molto alla ſicura:
Voi ſtate molto bene, ma' Fiorentini
Son molto gran preſtatori ad uſura.
13. L' oſte tornò, e tutti i Cittadini
Ne fecer feſta, e legname, e panelli
Ci s' arſer molti, ed intorno a' confini.
14. Meſſer Roſſo d' Agobbio Gabrielli
Per Podeſtà er' in Firenze allora,
E d' altro omai convien, ch' io ti favelli.
15. Nel predett' anno di Settembre ancora
I Fiorentin coll' oſte a Piſa andaro,
E preſer, come fortuna lavora,
16. Porto Piſano, e Livorno, e tagliaro
Le quattro Torri, che guardano il Porto,
Ed il Fumale, (d) e 'l Porto anche guaſtaro.
17. Poi n' andar per Val d' Era, e 'n tempo corto
Preſer certe Caſtella, e Capitano
Laſciar nella Val d' Era per conforto.

18. Ma

18. Ma tornati in Firenze a mano, a mano,
Conte da Montefeltro, che allotta era
Per Capitan di guerra col Pisano,
19. Con molta gente cavalcò in Val d'Era,
E prese Montefoscoli, e Montecchio,
E'l detto Capitan, con sua bandiera.
20. E quando al Fiorentin venne all' orecchio,
Fue a Volterra tosto cavalcato,
E'l Conte si partì con suo apparecchio.
21. Nel dett' anno il Marchese Monferrato (e)
In Allessandria fu da' Terrazzani
Preso per tradimento, (f) e 'ncarcerato.
22. E ferlo a petizion degli Astigiani,
Che per danari, e non per altro reo,
Missero addosso il Marchese le mani.
23. Nel detto tempo un prestator Giudeo,
Ch'era in Parigi, ad una donna avea
Prestato sopra un vestir porporeo;
24. La donna per la Pasqua il rivolea
Volendo farsi bella per la festa,
Nota, come 'l Giudeo le rispondea:
25. Sanza danar ti renderò la vesta,
Se tu mi rechi quel Corpo di Cristo,
Che nel communicar pigliate; e questa
26. Promise di portarlo, e 'l Giude' tristo
Le rendè i panni; ed al comunicare
La donna fe del sacrificio acquisto,
27. E portollo al Giudeo sanza tardare.
Ond' egli avendo la padella al fuoco,
Vel gittò dentro a farlo consumare.

28. Non mutando ſua forma aſſai, nè poco,
Preſe un coltello, ed all'Oſtia Santa
Ferì di punta, e non gli parve giuoco;
29. Perocchè la padella tutta quanta
S'empiè di ſangue, e giugnendo un Criſtiano
Per ricoglier quel pegno, che s'ammanta,
30. E'l Sacrificio fuor ne ſaltò ſano.
Veggendo queſto il Criſtian fe romore,
Onde 'l Giudeo fu preſo a mano, a mano,
31. E ſubito funn' arſo con furore,
Ed in quel luogo ſi fe di preſente
Un Tempio a riverenza del Signore;
32. Che ſi chiamò Salvador del Bogliente,
E chiama ancor, ſecondochè n'accenna
Colui, che ſcriſſe (g) di tal convenente.
33. Nel detto tempo fu preſo in Ravenna
Meſſere Stefan Colonneſe, Conte
Della Romagna; ciò moſtra la penna;
34. E morte, e preſe le perſone pronte
Di ſua famiglia; onde ſi rubellaro
Dimolte Terre, ch'io non ho conte.
35. Mainardo Ubaldin ſanza riparo
Preſe Faenza, e' Bologneſi armati
Ad Imola di botto cavalcaro,
36. E tirarono a terra gli ſteccati;
E'l Papa vi mandò Meſſer Bandino
Paſtor d'Arezzo, e de' Conti nomati:
37. Il qual fe tanto con dolce latino,
Che quaſi a tutti fe ſeguir ſuo ſtile;
E queſto baſti al Veſcovo Aretino.

38. Mil-

38. Mille dugento novantun d' Aprile
L'esercito grandissimo era ad Acri,
E tutti i Saracini avieno a vile.
39. Molti Signor v'avia mondani, e sacri,
E diciotto miglia' di pellegrini,
E dimolt'altra gente grassi, e macri.
40. Non avie Terra allor tra' Saracini,
Ch' ubbidente fosse a Santa Chiesa,
Da questa in fuor, da cui eran vicini.
41. Perchè l'anno dinanzi egli avien presa
Ed Antioccia, e Trapali, e Suri, (h)
E dimolt'altre, ch'io non fo distesa,
42. La Città d' Acri, sè chiaro (i) misuri,
Era cresciuta in tutti modi, e vie,
Ed afforzata di fossi, e di muri,
43. Ed avea dicessette Signoríe,
E ognun di sangue, siccome quì tratta,
Avea sanza mancar piene balíe.
44. Ed in quel tempo avean (k) triegua fatta
Saracini, e Cristian per mesi alquanti,
E de' Cristiani alcuna gente matta
45. Cominciaro a rubare i Mercatanti,
Ch' a sicurtà della triegua venieno,
Con ogni mercatanzia, e lor contanti.
46. Quando il Soldan sentì quel, che facieno,
Mandoe in Acri suoi Ambasciadori,
Raddomandando ciò, che tolto avieno;
47. E che mandasser (l) presi i malfattori
A lui, che ne volea far giustizia,
Poichè non la facieno i lor maggiori.

48. E que', che non curavan ſua grandizia
Negaron tutte quante ſue domande;
Sicchè 'l Soldano empiero di nequizia.
49. E moſſo fu coll' eſercito grande,
E venne ad Acri, e ſuo' foſſi profondi
Subito riempiè di più (m) vivande.
50. Sicchè i ſuo' Saracin paſſar forbondi,
E 'l primo cerchio preſon delle mura,
E con dificj andarono a' ſecondi;
51. Alli qua' fecer sì grande rottura,
Che valicaron dentro, e a quella ſtretta (n)
Ne fur morti di loro oltramiſura.
52. E conquiſtar la Torre maladetta,
E 'l Maeſtro del Tempio principale
Quivi morì d' attoſcata ſaetta.
53. Gli altri veggendo morto il Caporale
Isbigottiro, e chi per mar fuggiva,
E chi rimanè quivi molto male.
54. Perchè la gente d' ogni pietà priva
Uccidiè chi venìa loro alle mani,
Quaſi perſona non laſciavan viva.
55. Rubar la Terra, e furono i Criſtiani
Seſſantamila, e più tra morti, e preſi,
Poi a guaſtarla fur peggio, che cani.
56. E non rimaſe in que' ſanti paeſi
Alcuna Terra, ove i Criſtian famiglia
Faceſſer poi, che in Acri furo offeſi.
57. S' eil' era gran Città, non maraviglia,
Ch' ell' era quaſi nel mezzo del mondo,
Preſſo a Geruſalem (o) ſettanta miglia.

58. Nel

58. Nel dett' anno cacciò la morte al fondo
Il Re Ridolfo, che dal Baronaggio
Stato era eletto 'mperador giocondo.
59. Nel dett' anno ancor per calen di Maggio
Filippo il Bello, allotta Re di Francia,
Disfar mostrando chi prestava a gaggio,
60. Fece di notte prender sanza ciancia
Del suo Reame tutti gl' Italiani,
E di pecunia diè lor mala mancia.
61. Nel detto tempo Capo de' Pisani
Il Conte Guido da Montefeltro era,
Come dett' è per altri versi strani;
62. Il qual sentendo, come il Ponte ad Era,
Del quale i Fiorentini avien le chiavi,
Ma' guardat' era da mane, e da sera,
63. Vi cavalcò di notte, e colle navi,
Ch' avien menate (p) passarono i fossi,
E con iscale di funi soavi,
64. Da certe guardie, ch' egli avean commossi,
Saliron suso, e preso il Castellano,
Che v' era allor, Messer Guido de' Rossi,
65. Morto vi fu un suo cugin germano,
Che sì contese, e poi Verin Fizzoni, (q)
Ed alquanti de' fanti a mano, a mano,
66. Gli altri menati ne furo a prigioni;
E spesso si riceve tale scherzo,
Quando non son guardate le magioni.
67. Nota, Lettor, dove al presente sferzo,
Che quì doveva aver centocinquanta
Fanti a guardare, e avievene (r) il terzo.

68. Ap-

68. Appresso Pisa, come quì si canta,
Fer rubellar Vignale in Camporena,
Che'l Fiorentin tenea sotto la pianta.
69. Onde l'oste v'andò molto di vena,
E con trabocchi, e manganelle in giro
Il combattero, e dopo lunga mena,
70. Que', ch'eran dentro di notte n'usciro,
E valicaron per mezzo del campo
De' Fiorentini, che non gli sentiro.
71. E quando l'oste seppe loro scampo,
Ne parve a tutti quanti molto male,
Ch'egli eran valicati senza inciampo.
72. Tornarsi a casa, ed oste generale
Ordinar contro a Pisa, e Messer Corso
De' Donati ebbe la 'nsegna Reale.
73. Mostra, che quì nascesse alcun soccorso,
Onde la 'mpresa poi non si seguío,
Forse, che alcun ne bevve qualche sorso.
74. Onde ne nacque grande (s) mormorío
Per la Città, e Messer Vier de' Cerchi
Di Parte Capitan, con gran disio,
75. Considerando molti gran soperchi
Ricevuti da Pisa, fece tanto,
Ch'egli scoperse i malvagi coperchi.
76. E contro a Pisa l'oste andò d'accanto,
E come furono a Castel del Bosco,
La piova, ch'era già durata alquanto,
77. Moltipricò sì, che di color fosco
L'aria si fece, e per forza convenne,
Che si partisser, se 'l ver ne cognosco.

78. Nel

78. Nel predett' anno, quando più ſi tenne
Per Santa Chieſa la Romagna ſana
Col Veſcovo, che 'l Papa Conte fenne,
79. Di furto preſe quel da Suſinana,
I' dico Mainardo, ſanza pena,
La Città di Furlì (t) con gente ſtrana;
80. E 'n quella preſe il Conte di Romena
Fratel del detto Veſcovo Aretino,
E poi aſſediò il Veſcovo in Ceſena.
81. Quel Mainardo fu gran Ghibellino,
Salvochè gli era Guelfo manifeſto
Contr' a ogni uom, per lo Comun Fiorentino.
82. E non ſanza cagion faceva queſto,
Che 'l padre ſuo, ch' avea nome Pagano,
A' Fiorentini il laſciò piccol ceſto,
83. E le ſue Terre miſe loro in mano;
E quel Comun, come benigno Padre,
Gli rendè tutto di queto, e di piano;
84. Ond' el Firenze tenne poi per madre,
Ed ogni Fiorentin per ſuo Fratello,
E fe per lor molte coſe leggiadre.
85. Nel detto tempo preſe nel Mugello
Manfredi Conte il Caſtel d' Ampinana,
Qual era di ragione a ſuo pennello;
86. Onde l' oſte v' andò molto ſovrana,
Poi gli dier quattromila fiorin d' oro,
Perchè loro ſperanza vedien vana.
87. Ed e' ſi dipartì ſenza dimoro,
Poch' ebbe date tutte ſue ragioni
Al Comun di Firenze; onde coſtoro

88. D' al-

88. D' allora in quà le Ville, e Possessioni
Hanno tenute, e le persone sue
Hanno ubbidito a' Fiorentin sermoni.
89. L' anno mille dugennovantadue
Papa Niccola fu di vita mondo,
E la Chiesa vacò due anni, e piue.
90. Nel detto tempo, come quì secondo,
In Francia il fuoco s' apprese a Noione, (u)
Ed arse tutta la Cittade a tondo.
91. Nel detto tempo d' Imperio Campione
Eletto nella Magna fue Astolfo,
Ma non pervenne alla 'ncoronazione,
92. Perocchè dal figliuol del Re Ridolfo
In battaglia fu morto. Or mi diletta
Di mutar cibo per istar più golfo.
93. Nel dett' anno di Giugno, per vendetta
Del Ponte ad Era, andaro i Fiorentini
Ad oste a Pisa colla Guelfa setta.
94. Capitan fu Messer Gentile Orsini,
E la 'nsegna Real, con tutti onori,
Fu data a Messer Gieri degli Spini,
95. E fu dato il Pennon de' Feditori
A Messere Giovan de' Mozzi, e andaro
Guastando a Pisa ciò, ch' era di fuori. (x)
96. Alla Badia a San Senno (y) arrivaro,
E tagliarle da piede il campanile,
Ed un bellissim' alber, che trovaro.
97. E 'l dì di San Giovanni in quello stile,
Corsero il palio a Pisa in su le porti,
Ched a Firenze s' usa in dì simile.

98. Ar-

98. Arſero il foſſo Arnonico, ed accorti
Si tornaro a Firenze molto adorni,
Guardando il Ponte ad Era ad occhi torti.
99. Ma non dubitar, che 'n ventitrè giorni,
Che in quel di Piſa ſtetter ſanza ſoſta,
Col (z) fuoco fer di tante caſe forni;
100. Che l' un diceva all' altro: Car ci coſta
Il Ponte ad Era; ed era apparecchiato,
Deh come ben ci ſta! per la riſpoſta.
Che ſi pentevan d' averlo pigliato.

FINE DEL CANTO XXX.

NOTE AL CANTO XXX.

3. (†) Tem. *E diſſe*.
6. (a) Tem. *E corſe forte*.
8. (b) Str. *Razuolo*. Vill. *Giazuolo*. (c) Vill. *Cecbita*.
16. (d) Str. e Magl. *Famale*.
21. (e) Tem. *di Monferrato*. (f) Ivi, *pe' tradimenti*.
32. (g) Tem. *ch' è ſcritto*.
41. (h) Vill. *Tripoli*. Tem. *Sori*.
42. (i) Tem. *vero*. 44. (k) Ivi, *avea*.
47. (l) Tem. *E ſe n' andaſſono*. 49. (m) Ivi, *di ſue*.
51. (n) Tem. *dentro in quella ſtretta*.
57. (o) Tem. *Ieruſalém*. Str. *Geruſalén*.
63. (p) Tem. *portate*.
65. (q) MSS. *Nerin Tizzoni*; Vill. così.
67. (r) Tem. *e avevano*. 74. (s) Ivi, *qualche*.
79. (t) Tem. *Frulì*. 90. (u) MSS. *Nerone*. Vill. così.
95. (x) Magl. e Str. *ciò, che vi trovaro*.
96. (y) Vill. *S. Sovino*. 99. (z) Tem. *Nel*.

CAN-

CANTO XXXI.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1292. e segg.

D' Or (†) *San Michele, e di Gian della Bella,*
Che gl' ordini fe far della Giustizia,
E 'nfino allor non c' ebbe mai gabella.
Di San Giovanni, e Santa Croce spazio,
Di Papa Cilestrino, e Bonifazio.

VIL. l. 7. c. 154. e l. 8. c. 1. e segg.

1. PEr contentare alquanto il tuo disio,
Sappi, Lettor, che San Michele in Orto
Era una Chiesa al servigio di Dio.
2. E fu disfatta, e ricevette torto
Nonantola, cui era per ragione,
Per piazza far, ch'è di gran fosse porto.
3. Poi per non perder la divozione,
Si fece far la Vergine Maria
In un pilastro di cotal magione;
4. Ed i laici ogni sera tuttavia
Vi cantavano laude, e contento
Era ciascun d' udir tal melodia.
5. Novantadue più di mille dugento
Corría, di Luglio, quando nostra Donna
Miracoli mostrò di valimento.
6. Perocch' appiè della detta Colonna
Sanaro infermi, e dirizzaro attratti
Di più ragion, come piacque a Madonna.
7. Poi pe' miracoli, ch' ella avea fatti,
Si sparse tanto la fama sovrana,
Che si vedea negli affetti, e negli atti;

8. Che

8. Che per la festa di tutta Toscana
Venian le genti a farle riverenza,
Uomini, e donne colla mente sana.
9. E venne in brieve in tal sufficienza,
Che si facea carità dell' entrata
Seimila lire ogni anno per Firenza.
10. Nel detto tempo essendo consolata
La Città di Firenze di vantaggio,
La gente fu in superbia sormontata;
11. E cominciaro i Grandi a fare oltraggio
In beni, ed in persone a' Popolani,
O per invidia, o per volere omaggio,
12. Villaneggiando spesso colle mani,
E quando adoperando le coltella:
E rincrescendo agli uomini sovrani,
13. Spezialmente ad un Gian della Bella,
Gran Popolan del Popol San Martino,
Che si fe capo di cotal novella,
14. E come valoroso Cittadino
Disse, con altri vaghi di ben vivere,
Far ci convien del grande piccolino.
15. Ed aspre leggi fer di nuovo scrivere
A rifrenar de' Grandi la malizia,
Le qua' regnaro, e ancor non son livere.
16. Chiamarsi ordinamenti di giustizia,
E perchè fosser messi di leggiere
Ad esecuzion sanza pigrizia,
17. Di giustizia un fer Gonfaloniere
Tra' sei Priori; il qual di sesto, in sesto (a)
Poi si traeva a sì fatto mistiere,

18. Ed

18. E all' entrar de' Priori manifesto
Prendeva il crociato Gonfalone,
Ed al dì d' oggi ancora si fa questo.
19. Ed ordinar, che dove di ragione
Poteano esser de' Grandi più Priori
In uno uficio, ed in una stagione,
20. Non potesse esser più, ch' un de' Signori
Per volta; e questo fecero a buon fini,
Perchè non soperchiassono i minori.
21. E poi elesser mille Cittadini,
Con certi Banderai, ch' ad una boce
Traessero a romor de' Fiorentini,
22. Con sopravesta, e scudo colla (b) Croce,
Con tutta l' arme, ad ogni petizione
Di tal Gonfalonier presto, e veloce,
23. Quando volesse fare esecuzione
Contro alcun Grande; e poi si crebbe il novero,
E fessi di dumila la lezione.
24. Ancor parendo al popolo esser povero,
Ne fece quattromila, e quì ti nomo
Chi prima fu del Gonfalon ricovero:
25. Baldo (a) di Ruffol di Porta del Duomo;
Ed al suo tempo di casa de' Galli (d)
Di Por Santa Maria fe fare il tomo,
26. Perch' un di loro avea per certi falli
In Francia morto a ghiado un popolano,
E quell' Ordine vuol, che 'l suo avvalli.
27. Ma non sarebbe mai fatta di piano
Sì fatta legge, se non che la briga,
Che' Grandi avien tra lor ci tenne mano.

28. Come

28. Come addivien, che l'un l'altro gastiga,
E le vendette non vanno di pari,
E chi comincia zuffa, non la striga.
29. Tosinghi briga avien cogli Adimari,
E' Tornaquinci l'avevan co' Rossi,
E Bardi, e Mozzi erano avversari.
30. Bostichi, e Foraboschi eran percossi,
Così ancor Gherardini, e Manieri, (e)
E' Cavalcanti, e' Bondelmonti grossi.
31. Bisdomini eran contro a' Falconieri,
E' Donati tra lor, non so perchè;
Di più non dico, che non fa (f) mistieri.
32. Nel seguent' anno del novantatrè
A' Fiorentin chiese pace il Pisano,
E co' presenti patti a lor si fe:
33. Che cacciasser di Pisa il Capitano,
Conte da Montefeltro, e la grandigia
Del Ponte ad Era si recasse al piano,
34. E' Fiorentini avesser la franchigia
Di non pagar di lor mercatanzia,
Ch' uscisse, o entrasse in soma, od in valigia,
35. Per tutto lor terren, dove che sia,
Alcuna cosa; e per fuggir le guerre,
Fero ogni cosa, e non fecer follía.
36. Ed alla (g) pace fur tutte le Terre,
Ch' a parte Guelfa si tengon d' intorno,
Ch' avien con lor valicate le serre.
37. Nota, Lettor, che 'nfino a questo giorno
Non si pagava in Firenze gabella,
Nè mai serrava Porta il Giglio adorno.

38. E per non farci gravezza novella,
Bisognando al Comun danar parecchie,
Trovaron modo, e fer la Città bella.
39. Perocchè 'l cerchio delle mura vecchie,
E terren dentro, e di fuori i Reggenti
Vendero allora, e fer le cose specchie.
40. E per gli sopraddetti ordinamenti
Il Comun di Firenze si fe caldo,
E gl' infrascritti a se fece ubbidenti,
41. Castel di Poggibonizi, e Certaldo,
Viesca, Terrai', Catignano, e Moncione,
E 'l Barberischio, (h) e Gambassi, di saldo,
42. E Gangereta, (i) come quì si pone,
Casa Guicciardi, (*) e Loro, ch' ognuno stato
Era gran tempo in sua giuridizione.
43. Lo Spedal di San Sebio racquistato
Fu, ch'era del Comune, ed era preso
Da' Grandi, che l' avevano occupato.
44. Molto degno sarei d' esser ripreso,
Sed io tacessi il caro Cittadino,
Che fessi capo a far ciò, ch' hai inteso.
45. Di popol fu antico Fiorentino,
E Caruccio del Verre fu chiamato,
Ched abitava Oltrarno a suo dimino.
46. Nel detto tempo rifuggito in Prato
Er' un, ch'avie fatto un gran malificio
Dentro in Firenze, donde e' fu mandato
47. A' Pratesi per parte dell' Uficio
De' Signori Prior; che 'l malfattore
Mandasser di presente al lor giudicio.

48. E' Pra-

48. E' Pratesi per non perder l' onore,
Negarono il mandare, e nol mandaro.(k)
E' Fiorentini senza più tenore,
49. In diecimila lire condannaro
Prato, se 'l giorno non fosse venuto
Il malfattor, ed e' se ne gabbaro.
50. Ma siccome fu il termine compiuto
I Fiorentini l' oste vi bandiro,
E 'n questo modo era il Comun temuto.
51. Come i Pratesi del bando sentiro,
Si mosser co' danari, e col prigione,
E vennero a Firenze con sospiro.
52. Mossa era l' oste già col Gonfalone,
Quando il pregion fu venuto in Firenzà,
E pagaro anco la condannagione.
53. Del malfattor si seguì la sentenza,
L' oste rimase, e non seguitò il giuoco,
E' Pratesi di peggio ebber temenza.
54. Nel dett' anno in Firenze apprese il fuoco
In Torcicoda, e stese tanto l' ala,
Ched arse trenta case in molto poco.
55. Nel detto tempo l' Arte a Calimala (*)
Fe ingheronar di marmo San Giovanni,
La cui bellezza per ancor non cala;
56. Che di macigno era stato molti anni,
E tutte arche, e sepolchri fur levati,
Che di fuor davano a molti occhi affanni.
57. Nel detto tempo essendo in mar rubati
Normandi sottoposti al Re di Francia,
Da' Guascon d' Inghilterra, richiamati

 58. Si

58. Si furo al Re, ed e' non l' ebbe a ciancia,
E fe richiedere il Re d' Inghilterra,
Il qual teneva per forza di lancia
59. Tutta Guaſcogna, ſe il libro non erra,
E dovevane dare alcuno omaggio
Al Re di Francia, per non aver guerra.
60. E comandogli, che tutto il dannaggio,
Che ricevuto avea la ſua gente
Reſtituiſſe; non già per meſſaggio,
62. Ma compariſſe a lui perſonalmente,
E pagaſſe il tributo di Guaſcogna,
Fra certo tempo terminatamente.
62. Onde Adoardo ſel recò in vergogna,
Mandò Meſſer Amondo ſuo fratello
A far l' ammenda, e tutta la biſogna.
63. Ma'l Re di Francia non accettò quello,
E ſolamente per aver cagione
Di torgli la Guaſcogna ſanz' appello.
64. Onde ſi cominciò guerra, e tencione
Tra la gente Franceſca, e l' Inghileſe,
Come più innanzi ne faren menzione.
65. L' anno ſeguente il Re di Francia preſe
Il fratel Meſſer Carlo di Valoſa,
Ed in Guaſcogna il mandò di paleſe
66. Con molta gente, e mai non ebbe poſa,
Ch' egli acquiſtò la Città di Bordella,
Ed altre Terre, ch' io non ne fo chioſa,
67. E miſe in mare Armata grande, e bella
Contro al Re d' Inghilterra; e partimento
Da queſto fo per dir d' altra novella.

68. No-

68. Novantaquattro con milledugento
Corríe di Luglio, e la Chiesa era stata
Più di due anni sanza reggimento.
69. De' Cardinali tutta la brigata
Era in Perugia, e dalli Perugini
Eran costretti di far la chiamata
70. Del nuovo Papa; e non avendo quini
Tra lor concordia, ma gran quistione,
Non volendo de' lor, nè de' vicini,
71. Elesser Frate Pietro del Murrone, (l)
Ch' era a Sermona (m) nel Monte romito,
E Papa Celestin nome si pone.
72. E mandato per lui, e comparito,
Fu 'ncoronato; e 'l Settembre vegnente,
Come con Carlo prima aveva ordito,
73. Dodici Cardinal fe di presente,
Che fur la maggior parte Oltramontani, (n)
Ciascun del Re di Cicilia servente.
74. E fatto questo, tra' Napoletani
Tirò la Corte, e fu ben ricevuto
Dal Re, e poi da tutti i Terrazzani.
75. Poco vi stette, che fu conosciuto
Per ignorante, non alletterato,
E' l Papa poi, che si fu avveduto,
76. Ch' era da' Cardinal poco apprezzato,
Pensò come potesse tal compagna
Lasciare, e rinunziar tutto il Papato.
77. E 'l Cardinal Benedetto da Lagna
Savio, ed astuto, e grande Ghibellino,
Come colui, ch' era persona magna,

78. Sentì 'l voler del Papa Cileſtino,
E diſſe al Re di Cicilia da canto
Tutto l' effetto con dolce latino,
79. Giugnendo: Stu fai ch' io ſia Padre Santo,
I' ſarò medicina de' tuo' mali,
Contro a colui, che ti nimica tanto.
80. E Carlo fe, che' nuovi Cardinali,
Ed alcun altro amico ſuo perfetto,
Promiſer dargli le boci leali.
81. E fatto queſto, Meſſer Benedetto
Al Padre Santo andò, e diſſe: Io odo,
Che voi di rinunziare avete detto.
82. Ed a volere ſcioglier queſto nodo,
Vi convien far nuova legge, e dicreto,
Che parli in queſta forma, e 'n queſto modo:
83. Che ſe alcun Papa foſſe sì diſcreto,
Che rinunziar per ſantità voleſſe,
Il poſſa fare; ed e' ne fu sì lieto,
84. Che mill' anni gli parve, che faceſſe
Chiamare i Cardinali a conceſtoro,
E fatte ch' ebbe le coſe promeſſe,
85. Ed e' ſi traſſe in preſenza di loro
La Corona, e 'l manto, e gli altri arneſi;
Laſciò il Papato, e tornò al Romitoro.
86. Regnato avea otto dì, con cinque meſi, (o)
Poi fu eletto in picciolino ſpazio
Quel Cardinal, che di ſopra diſteſi,
87. E fu chiamato Papa Bonifazio;
E di Napoli uſcì ſanza indugiare,
E 'nfinchè non fu a Roma, non fu ſazio.

88. E là

88. E là con festa si fe 'ncoronare,
E Guelfo diventò, perchè gli lece.
E fe per Carlo ciò, che potè fare.
89. E la primaia provvision, che fece,
Volle provar di far tra i due Re pace,
E de' suoi Cardinal vi mandò diece.
90. Ma loro andata fu tutta fallace,
Perchè pace tra lor non vi capeva,
E ritornarsi al luogo lor verace.
91. Sentendo il Papa, ch'alcuno diceva,
Ch'e' non era vero Papa insino,
Che quel, ch'avie rifiutato, viveva,
92. Tanto ne fe cercare ogni cammino,
Che a Fummon (p) fu trovato, ed ivi stette
Preso, al voler di chi l'avea in dimino.
93. Ma poco tempo in quel luogo vivette,
E quivi volle, che si sotterrasse
Addentro delle braccia più di sette,
93. Perchè 'l suo corpo mai non si trovasse,
Vivendo Bonifazio, che tu hai
Compreso; ma non so, che si montasse.
95. Iddio per lui fe miracoli assai,
E fu San Piero del Murron chiamato,
Come più innanzi ancora troverai.
96. Bonifazio fu savio, ed insegnato,
Ed aggrandì la Chiesa, e' suo' parenti,
E fessi molto temer d'ogni lato.
97. Nel detto tempo fero i fondamenti
Di Santa Croce i nostri Fra' Minori,
E furvi molti Vescovi presenti,

 98. E più

98. E più Prelati, e li Signor Priori,
E fuvvi il Capitano, e 'l Poteſtade,
E viepiù altri Uficiali, e Rettori,
99. Uomini, e donne di queſta Cittade,
Con iſtormenti, e canti ad alta boce,
Con molta feſta, e gran ſolennitade.
100. E fu di Maggio il dì di Santa Croce,
E cominciar di notte alle Cappelle;
Ma poco innanzi allora andò la foce.
Partomi omai da sì fatte novelle.

FINE DEL CANTO XXXI.

NOTE AL CANTO XXXI.

Arg. (†) MSS. *D' Orto San Michele*.
17. (a) Tem. *Co' ſei Priori quaſi di ſeſto in ſeſto*.
22. (b) Str. e Magl. *della*.
25. (d) Str. e Magl. *Bardo*. (d) Ivi, *Gialli*.
30. (e) Ivi, *Amidei*; errore.
31. (f) Tem. *e di ciò non fa*.
36. (g) Tem. *E della*.
41. (h) Vill. l. 8. c. 2. *Barbiſchi*.
42. (i) Str. e Magl. *Gangbereta*. (*) Vill. *Guicciardini*.
48. (k) MSS. *mandarono*.
55. (*) MSS. *di Calimala*.
71. (l) Vill. l. 8 c. 5. *Morrone*. (m) Ivi, *Selmona*.
73. (n) Magl e Str. *Tramontani*.
86. (o) MSS. *Regnato avea cinqu' anni, e otto meſi*; manifeſto errore, che biſogna correggere, come ſi è poſto.
92. (p) Magl. *Che Simon*. Str. e Tem. *Che a Frimon*. Vill. così.

CAN-

CANTO XXXII.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1294. e fegg.

Di Meffer Corfo noftro Fiorentino,
E di crear Santa Maria del Fiore,
E che (†) *morì Ser Brunetto Latino,*
E della Baronia, che in Fiorenza
Si ritrovò (a) *il Re Carlo in fua prefenza.*

VILLANI l. 8. c. 8. e fegg.

1. UN Meffer Gianni di Lucin da Commo (b)
Podeftà di Firenze, di Gennaio,
Era il dett' anno nell' uficio in fommo;
2. Quando due Cavalier conforti in paio
Colle coltella s' erano azzuffati,
Non riguardando l' un l' altro pe 'l Vaio,
3. Meffer Corfo, e Meffer Simon Donati,
Ed un famiglio di Meffer Simone
Morto per colpi, che gli furon dati.
4. Avuta il Podeftà informagione,
Che Meffer Corfo avea morto il famiglio,
Formò contro di lui la 'nquifizione.
5. E Meffer Corfo, per altrui configlio,
Andò dinanzi con ardito volto,
E tutto 'l popol ne ftava in bisbiglio,
6. Maravigliandofi ciafchedun molto,
Che 'l Cavalier s' era rapprefentato,
Ed egli in breve tempo fu profciolto.
7. E quel Meffer Simon fu condannato,
Perchè quell' altro aveva ricevuto,
E 'l Podeftà ne fu vitiperato. (c)

8. Per-

8. Perchè al romor tutto 'l popol minuto
S' armò, e traſſero a Gian della Bella,
Ch' era lor Caporal gran tempo iſſuto.
9. Ed e' veggendo sì fatta novella,
N' andò a' Priori, e quella gente accorta,
Muoia la Podeſtà, gridando (d) in quella;
10. E del Palagio ſuo arſe la porta,
Rubaro il Podeſtà, e ſua famiglia,
E Meſſer Corſo fuggì ſenza ſcorta.
11. E pare a me una gran maraviglia,
Come la vita in quel furor camparo,
Che pure a legger paura mi piglia.
12. E li Signor Prior ſe ne turbaro,
Ma pur trovaron modi con lor bandi,
Che 'l popolo arrabbiato racchetaro.
13. Appreſſo a queſto tutti quanti i Grandi,
Che giammai non dormivano in penſare
D' abbatter Gian, ſicchè più non comandi;
14. Perchè fu quel, ch' aveva fatti fare
Gli ordini di giuſtizia; anche fu quello,
Che volle tor, pe' Grandi dibaſſare,
15. A' Capitan della Parte il ſuggello,
E 'l mobil, ch' era grande quantitade,
E mettere in comun ſanza rappello.
16. E non perchè non foſſe in veritade
Verace Guelfo; ma per quel, ch' è detto,
E per creſcere al popol libertade.
17. Veggendo farſi cotanto diſpetto
A queſto Gian, che non poſavan mai,
E ciò, che volea, quaſi aveva effetto,

18. Col

18. Col Collegio di Giudici, e Notai,
Che ſi tenean gravati da Giano,
E con molti altri popolani aſſai,
19. Si riſtrinſero, e poi fecer (e) di piano
A lor modo l' uficio de' Priori,
Che a quel tempo ſe ne faceano (f) a mano;
20. E innanzi tempo poi ſi traſſer fuori,
Poi, come furo entrati nell' uficio,
Mandar pel Capitan come Signori,
21. E diſſergli: Tu ſai lo malificio,
Ch' è ſtato inverſo al Podeſtà commeſſo,
Con vergogna comune, e progiudicio;
22. E però fa, che tu formi il proceſſo
Contro a coſtoro; e diergli per iſcritto
Gian della Bella, e più altri con eſſo.
23. Ed egli il tolſe, e per cotal dilitto
Formò la 'nquiſizione, e fu richieſto
Ciaſcun di loro, come giuſto, e dritto. (g)
24. Quando il popol minuto ſentì queſto,
Andonne in San Martino a Giano (h) accorto,
E 'n ſua difeſa ſi profferſer preſto.
25. E 'l ſuo Fratello a San Michele in Orto
Traſſe di botto fuori il Gonfalone;
Vedren, dicendo, chi ci farà torto.
26. Gian, ch' era ſavio, e con diſcrezione,
Quando ſi vide ingannato, e tradito
Da chi dovia difender ſua ragione,
27 E 'l grande raunare ebbe ſentito,
Ch' avevan fatto i Grandi per lo certo,
Fra gli altri rei preſe il miglior partito,

28. E diſ-

28. E disse: Io voglio innanzi esser diserto,
Ch' a mia cagion si guasti la Cittade,
Bench' io riceva per ben far mal merto.
29. Poi si partì, sperando, per pietade
De' popolani, d' esser cancellato;
Ma e' potè viepiù la crudeltade.
30. E con molti altri allor fu condannato
Nella persona, ed i lor ben disfatti,
Per turbator del pacifico stato;
31. Nè potè mai aver triegua, nè patti
Della tornata col popolo arcigno,
Ed in esilio morì per que' fatti.
32. Ben disse Dante Poeta benigno,
De' Fiorentin parlando nell' affanno:
Ma quello ingrato popolo maligno
33. Di quel Gian della Bella fu gran danno;
Ma furgli contro tutte le fortune,
Perchè in Firenze spense ogni tiranno. (i)
34. Questi fue amator del ben comune,
Con lealtà più, che non fe Fabbrizio,
E sempre del ben far tirò la fune;
35. Ma potè più, che la virtude, il vizio.
Ver' è, che molto fu presuntuoso,
E vendicar si volle d' ogni indizio,
36. E fece di palese, e di nascoso
Col braccio del Comun contro agli Abati,
Sicchè di sua vendetta fu gioioso.
37. Forse per questo, e per altri peccati,
Piacque al Signor, ch' e' fosse giudicato
Con gli statuti, (k) ch' egli avea criati.

38. Ma

38. Ma certo ſia, che nel tempo paſſato
Niun s'è fatto del popolo campione,
Che 'n fine non ne ſia male arrivato.
39. E tieni a mente, amico, il mio ſermone,
Che 'l popol di Firenze poichè Giano
Ci fu cacciato, non valſe un bottone.
40. Nel detto tempo, quaſi a mano, a mano
Si volle creſcer la Chieſa maggiore,
E 'l Cardinal la fondò di ſua mano,
41. E conſecrolla, a grandiſſimo onore,
Settembre, il giorno di Santa Maria,
Nomando lei Santa Maria del Fiore,
42. Che Santa Reparata era di pria;
Ed ordinar di farla molto bella,
Come a Firenze allor ſi convenia,
43. E farvi per la Santa una Cappella,
E ch' ella foſſe di marmo murata,
Sicchè avanzaſſe ogni altra Chieſa quella.
44. Ed aſſegnato allor le fu d' entrata
Quattro danar per lira, ſi ragiona,
Della pecunia dal Comun pagata,
45. E due ſoldi per capo di perſona.
Poi è creſciuta, e paſſato il ſegnale;
Ma quando gli ha, e quando s' abbandona.
46. E ſappi, che lo detto Cardinale
Concedette a ciaſcun gran perdonanza,
Che le faceſſe aiuto temporale.
47. Nel detto tempo, com' è loro uſanza,
I Ghibellin trattar, che Meſſer Gianni
Vicar d' Imperio, colla ſua poſſanza

48. Ve-

48. Veniſſe, e venne a Arezzo ne' detti anni.
Quivi raunò gente d' ogni canto,
E diede a' Guelfi un anno molti affanni.
49. Al fine tanto fece il Padre Santo,
A richieſta de' Guelfi Fiorentini,
Ch' e' ſi partì, quand' ebbe ſotto 'l manto
50. Trentacinque migliaia di fiorini.
Tornoſſi a caſa, e con molto ſoſpetto
Laſciò in Toſcana tutti i Ghibellini.
51. Nel detto tempo morì Ser Brunetto,
Che compilò, e fece il gran Teſoro,
E le chiavi di quello, e 'l Teſoretto,
52. E di più altri libri fe lavoro,
E fu il maggior Filoſafo per certo,
Che 'n queſte parti faceſſe dimoro.
53. E Rettorico fu valentre, e ſperto,
Del Comun di Firenze Dettatore,
E ſcorſe i Fiorentin nel dire aperto.
54. In rima fu ſolenne dicitore,
Nè fu in Firenze a' ſuo' dì Cittadino
Con più ingegno, nè di più valore.
55. Salendo Dante, e quegli andava al chino,
E fe menzion nel ſuo primo Trattato (1)
Del ſopraddetto Brunetto Latino.
56. Nel detto tempo il Papa nominato
Colonezzò con gran ſolennitade
Luigi Re di Francia incoronato.
57. Il qual morì per la Criſtianitade
A Tuniſi, e moſtrò, ſe ben comprendo,
Di miracoli grande quantitade.

58. Ne-

58. Negli anni milledugento, arrogendo
Novantacinque, di Luglio, i Magnati
Il Popol, ch' era allor, disfar volendo,
59. In parte insieme fur pacificati,
Ed a baldanza de' Priori amici,
Poch' ebber molti fanti raunati,
60. Presente que' Priori, ed altri Uficj,
Disser: Voglian, che quegli ordinamenti
Della giustizia sien corretti quici.
61. E quando si sentì, fra l' altre genti
Tutta la Terra ad arme sanza fallo
Andò, perocchè n' eran malcontenti.
62. E' Grandi armati a piede, ed a cavallo,
Col seguito, che avevan si schieraro
In tre luoghi, più chiari, che 'l cristallo.
63. A San Giovanni una parte n' andaro,
E la 'nsegna ebbe, secondoch' i' truovo,
Messer Forese degli Adimari chiaro.
64. E la seconda fu in Mercato nuovo,
Messer Geri (m) Spini, con chiara fronte,
Ebbe tra lor la 'nsegna, e così pruovo.
65. La terza fu al Ponte Rubaconte,
Messer Vanni de' Mozzi ebbe la 'nsegna
Di quella gente, ch' era al detto Ponte.
66. E 'l popol tutto a riparar s' ingegna,
Asserragliando le vie d' ogni parte,
Perchè la gente addosso lor non vegna;
67. E raunarsi con senno, e con arte
Col Podestà, e co' Prior predetti,
Che 'n Casa Cerchi eran, dicon le carte.

68. E per-

68. E perchè que' Priori eran ſoſpetti
Al popol, ſei compagni ſi diè loro,
D'ogni Seſto un, valoroſi, e perfetti.
69. Sentendo i Grandi i modi di coſtoro,
Perderono ogni ardir, perchè più forti
Vedieno i Popolani in quel dimoro.
70. Certi buon uomini allor furo accorti,
E fer, che ciaſchedun fu diſarmato,
E volentier tornarono a' lor porti.
71. E gli ordini campar nel primo ſtato,
Salvochè dove dice lo ſtatuto,
Che per due Teſtimon foſſe provato,
72. Che foſſer tre; e ciò fu conceduto
Da que' Priori contro a ogni volere
De' Popolan, che non l'avien ſaputo.
73. Ma quando uſcir d' uficio, al mio parere,
Furon lor dietro le panche picchiate.
E biſognò lor di peggio temere.
74. E non paſſaron poi molte giornate,
Secondochè lo libro ci ammaeſtra,
Che le parole aggiunte fur dannate.
75. E furo a' Grandi tolte le baleſtra,
E per iſtima ne furo pagate,
E meſſe nella Camera maeſtra.
76. E tutti quanti i piccoli Caſati
Fur fatti nuovamente popolani,
Acciocchè i Grandi foſſer dibaſſati.
77. Ed a far queſto fatto fur ſovrani
Mancini, e Magalotti, ed Altoviti,
Peruzzi, ed Acciaiuoli, e Cerretani.

78. Negli anni, che tu hai dinanzi uditi,
Morì il Re Anfuſo di Raona,
E Don Giam ſuo fratel, ſanz' altri inviti,
79. Di quel Reame preſe la Corona,
E Cicilia tenea contra al volere
Di Carlo, che col cuor non l'abbandona.
80. Veggendoſi cotal forza, e podere,
Temendo, ch' entro non v'entraſſe il tarlo,
Pensò, com' e' poteſſe pace avere
81. Con Santa Chieſa, e coll' alto Re Carlo,
E Papa Bonifazio fe 'l trattato,
Ed accordogli, come quì ti parlo,
82. Che 'l Re Don Giam doveva dal ſuo lato
Render, come colui, che l' altrui toglie,
L' Iſola a Carlo in pacifico ſtato,
83. E dovea la figliuola tor per moglie,
E doveva gli ſtatichi laſciare,
Che laſciò Carlo, per uſcir di doglie:
84. Ciò fur coloro, che udiſti contare,
Ruberto, con Giovanni, e con Ramondo
Figliuol del detto Carlo, ciò mi pare.
85. E dal ſuo lato il Re Carlo giocondo
Promiſe, che farebbe rinunziare
A Carlo di Valoſa, ſanza pondo,
86. Al privilegio, che poteva uſare
Contro Aragona, ſiccome conceſſo
Gli avea Papa Martin, per ſuo ben fare.
87. E per fornire ciò, ch' i' ho detto adeſſo,
Non mandò Carlo a Carlo di Valoſa,
Ma in perſona v' andonne egli ſteſſo.

88. E perch' egli assentisse ad ogni cosa,
La Contea d' Angiò gli ebbe donata,
E l' altra figlia gli diè per isposa.
89. Tornando il Re colla (n) cosa ordinata,
E co' figliuo' cavati di prigione,
Giunse a Firenze colla sua brigata;
90. Dove trovò il suo quarto garzone,
Carlo Martello Re dell' Ungheria,
Incontrogli venuto a tal cagione.
91. Dugento Cavalieri in compagnia
Avea a spron d' or vestiti d' una vesta,
Che non fu mai sì bella Baronia.
92. Pensa, Lettor, che letizia fu questa,
Giugnendo Carlo, e quel di Monferrato,
Che la terza figliuola aveva chiesta. (o)
93. Non potre' dir, com' egli fu accettato
Da' Fiorentini onorevolmente,
E quanto egli ebbe quell' onore a grato;
94. E molti Cavalier fe di presente.
Poi si tornò a Napoli di botto,
Co' suo' figliuoli, e con tutta sua gente.
95. Fornito, ch' ebbe, come savio, e dotto,
Ciò, che doveva far dalla sua parte,
Della Cicilia si trovò al disotto.
96. Don Giam, che v' era, sen' andò da parte,
E Federigo suo fratel carnale,
Per se la tenne, e fe contro alle carte.
97. E fessi dar la Corona Reale
Contro al voler della Chiesa, e 'ngannato
Rimase Carlo, essendo lui leale.

98. E 'l

98. E'l Papa contro a Don Giam ne fu indegnato,(p)
E fe'l citar, che comparisse a Corte,
E'l seguente anno ubbidì al mandato.
99. Ed appresso crucciato molto forte
Fu Bonifazio (q) contro a Federigo,
Che di Cicilia teneva le porte.
100. Di cui si fosse il fallo non ti strigo,
Perchè no'l trovo, e ragion mi comanda,
Ch'i' muti verso, e però me ne sbrigo,
E nel seguente muterò vivanda.

FINE DEL CANTO XXXII.

NOTE AL CANTO XXXII.

Arg. (†) Tem. *E come*. (a) Magl. e Str. *si trovò*.
1. (b) Magl. *Messer Gianni di Luccio da Commo*. Str. *Un Messer*, ec. Tem. *di Luciano*. Villani, *Gianni da Lucino di Comino*.
7. (c) Tem. *vituperato*; e così quasi sempre.
9. (d) Tem. *il Podestà*, *gridaro*.
19. (e) Tem. *fece*. (f) Ivi, *si facea*.
23. (g) Magl. e Str. *Ciscun di loro giusto, e diritto*.
24. (h) Tem. *con Giano*; errore.
33. (i) Tem. *danno*.
37. (k) Str. e Magl. *E gli statuti*.
55. (l) Magl. e Str. *Canto*.
64. (m) MSS. *Ruggieri*.
89. (n) Tem. *colla sua cosa*.
92. (o) Questa stanza manca nel Codice Tempi.
98. (p) *E'l Papa contro a Gian fu ingannato*.
99. (q) Tem. *Boninfazio*; e così quasi sempre.

CANTO XXXIII.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1295. e fegg. | VILLANI l.8. c.14. e fegg.

De' Saracini alcuna cofa conta,
Di Caftelfranco, e Caftel Sangiovanni,
DelRe di Francia ancora, che più monta,
Del Conte a Montefeltro Fra Minore;
E di più altre cofe di valore.

1. CEnto novantacinque, cento, e mille
Correvan gli anni per quefti paefi,
Di quel, che fignoreggia tutte ville;
2. Quando tra loro infieme i Genovefi
Si combattero Guelfi, e Ghibelleni;
E poich' e' furon duramente offefi,
3. Si moffer certi lor buon Cittadini,
Per metter pace, o triegua nel trattare,
Spinoli, ed Orj mandar per vicini;
4. E quando vider di poterlo fare,
I Guelfi ne cacciar, come ribaldi,
Che s' eran iti già a difarmare.
5. Principalmente furono i Grimaldi,
E molti lor feguaci n' ufcir fuore,
E' Ghibellini fi rimafer faldi.
6. Nel predett' anno effendo Imperadore
De' Tartari, e de' Perfi Baido Cane, (†)
Fratel d' Argon, ch' a Criftian portò amore,
7. Viepiù di lui fece opere Criftiane;
Onde li Saracin fer, che'l figliuolo
D' Argone, contro a lui fe cofe ftrane;
8. E ven-

8. E venne a petto a lui con grande ſtuolo,
E veggendoſi Baido aſſalire,
Al ſuo nipote, non ſenza gran duolo,
9. Volſe le ſpalle, e miſeſi a fuggire.
Caſſano il ſopraggiunſe, ed ebbel morto,
Ed iſconfitti i ſuoi, com' ho da dire. (a)
10. Ed a pigliar la Signoria fu accorto,
Con molti Saracin, che ſeco avia,
Nè trovò chi diceſſe; tu hai il torto.
11. Quando ſi vide nella Signoria,
De' Saracini diventò nimico,
E de' Criſtiani volle compagnia,
12. E diſtruſſe ciaſcun, che per antico
Dati gli avea più conſigli rei.
Laſcio di queſto, e d' altre coſe dico.
13. Nel mille poi dugento novanzei,
Eſſendo il Bologneſe con lor gente
Ad Imola, ſiccome intender dei,
14. Mainardo Ubaldini di preſente
Giunſe, e percoſſe colle ſue maſnade,
Ed ebbegli ſconfitti incontanente,
15. E ſenza indugio ebbe poi la Cittade,
Ed ebbe preſi nella ſua preſenza,
De' Bologneſi grande quantitade.
16. Nel predett' anno il popol di Firenza,
Volendo alquanto dibaſſare il grado
De' Pazzi, ed Ubertini, e lor potenza,
17. E farſi forti i Guelfi nel Contado,
Che di ſoccorſo non aveſſer manco,
Fe due Caſtella in mezzo piccol guado (b)

18. Su nel Valdarno; e l'un fu Caſtelfranco,
E l'altro poi fu Caſtel San Giovanni,
Che d'abbellirſi non fu mai ſtanco.
19. Gli abitanti fur franchi per dieci anni
D'ogni fazion, onde multipricaro,
Perchè molti fedel fuggir gli affanni
20. De' Conti, ed altri, che vi s'accaſaro.
Laſciamo ſtar di quel, che ſi ragiona,
E direm d'altro, che ci ſia più caro.
21. Nel detto tempo Don Giam di Raona,
Colla ſua madre Reina Goſtanza,
Dinanzi al Papa comparì in perſona,
22. Ed in ſua man giurò, e con leanza
La ſcuſa fe, che contro a ſuo volere,
Don Federigo a Carlo fe fallanza;
22. Profferendo ſua forza, e ſuo podere,
Preſente Carlo, a racquiſtar Cicilia,
Contro al fratel, perch'era del dovere.
24. Allora il Papa inver lui s'aumilia,
E riçomunicollo di leggiere,
E dielli benedizion ben centomilia.
25. E della Chieſa il fe Gonfaloniere,
Ed Ammiraglio in mar, quando il paſſaggio
Incontro a' Saracin foſſe meſtiere, (c)
26. E diegli di Sardigna ſignoraggio,
E fe, che Carlo a Ruggier dell'Oria,
Dimiſe in tutto ogni paſſato oltraggio.
27. Fe'l ſuo Ammiraglio, ma quando ſentia
Don Federigo, che contro a lui puote,
Privollo di ciò, che 'n queſto mondo avía,

28. E la

28. E la teſta tagliata ebbe al Nipote.
Non più di queſta, ma d' un' altra guerra,
Che ſi comincia con dolenti note.
29. Nel detto tempo, ſe 'l libro non erra,
Guido Conte di Fiandra, e quel di Bari
Laſciaron Francia, e dierſi all' Inghilterra.
30. E quel, perchè ſi fecero avverſarj,
Fu, perchè il Conte di Fiandra avie data
La ſua figliuola con molti danari
31. Per moglie ad un, che non l' avia menata,
Figliuol del Re d' Inghilterra, nimico
Del Re di Francia, e della ſua brigata.
32. Ond' el mandò pe 'l Conte, com' io dico,
Per la Conteſſa, e per la ſua figliuola;
E compariti al lor Signore antico,
33. E lo Re diſſe: Senza mia parola,
Conte, dalla Città non ti partire,
E in prigion miſe la fanciulla ſola,
34. Acciocchè non ſi poteſſe ſeguire,
D' eſſer di que', che l' avea ſpoſata.
Poco vivette, e dopo il ſuo morire,
35. Si diſſe, ch' era ſtata avvelenata.
Udendo il Conte tal novella poi,
Si partì di Parigi alla celata.
36. Tornato in Fiandra ſi dolſe co' ſuoi,
E fe tutte ſue Terre rubellare
Dal Re di Francia, come intender puoi.
37. Ruberto primo ſuo figlio (d) a guardare
In Lilla miſe, e in Doai Guiglielmo (e)
Il ſuo figliuol ſecondo fece ſtare;

38. Meſſer Giovanni il terzo ebbe coll' elmo
La guardia della Terra di Coltrai,
Ed il Conte rimaſe (ond' io mi ſmelmo)

39. A guardia a Bruggia, e, ſiccome udirai,
Il Duca di Bramante miſe in Guanto,
Dicendo: Guarda come puoi aſſai.

40. E 'l Re di Francia ſi fu moſſo intanto
Con più di diecimila Cavalieri,
E popol tal, ch' i' non potre' dir quanto;

41. E giunſe in Fiandra, e per tutti i ſentieri
Guaſtando andava ogni contrada, e villa,
Siccome s' uſa in sì fatti meſtieri;

42. E poſe l' oſte alla Città di Lilla,
Dove guardava il Sir di Falcamonte,
Nella qual vittuaglia poco ſtilla.

43. Più non poſſendo, fe calare il ponte,
Ed arrenderſi, ſalve le perſone,
Poi ſi partì con vergognoſa fronte.

44. E 'l Re preſe la Terra per ragione,
Ed a Bari mandò le genti dette,
Anche guaſtando per cotal cagione.

45. Nel mille poi dugento novanzette
Re d' Inghilterra, e' Conti, e lor compagna
Avendo fatto lega, e coſe ſtrette

46 Collo Re Attaulfo della Magna,
Quel d' Inghilterra trentamila marchi
Di ſtarlin (f) gli mandò ſanza magagna,

47. Perch' el veniſſe con baleſtre, ed archi,
E con tutto ſuo sforzo, ed e' in perſona
Promiſe di portare i detti incarchi.

48. Dall'

48. Dall' altra parte, come ſi ragiona,
Fur Tedeſchi, e Fiamminghi a far vergogna
Alla Contea d' Arteſe, che quì ſuona.
49. Tornando il Conte Arteſe a Guaſcogna
Con gran Cavalleria di Franceſchi,
Si fece loro incontro alla biſogna.
50. Ed abboccati inſieme, fur maneſchi,
E percoſſero a lor per tal conforto,
Ch' egli ſconfiſſer (g) Fiamminghi, e Tedeſchi,
51. Ed il Conte Guiglielmo vi fu morto, (h)
E ben tremilia per cotal trafitta
Furon tra morti, e preſi a queſto porto.
52. Preſe Forens (*) dopo la ſconfitta,
E quante Terre avie nella marina
Fero i comandamenti alla diritta.
53. Attanto il Re d' Inghilterra cammina,
E con gran gente, e grande armata appreſſo
Fu arrivato in Fiandra una mattina,
54. Come al Re della Magna avea promeſſo.
Ed aſpettando a Guanto, ch' el veniſſe,
E 'l Re di Francia ebbe ordinato ad eſſo,
55. Che della Magna non ſi dipartiſſe.
Come ſe 'l fece, rimaſe ſotterra;
Ma tanto ti ſo dir, che allor ſi diſſe,
56. Che 'n ſuo paeſe gli fe muover guerra;
Ed altri diſſe, che pecunia il tenne
Viepiù, che quella del Re d' Inghilterra,
57. E quel fu la cagion perchè non venne.
Trovandoſi Adoardo sì ingannato,
Da Guanto toſto partir gli convenne.

58. E in

58. E in Inghilterra si fu ritornato,
E quel Conte di Fiandra, che udit' hai,
Lasciò in Guanto molto addolorato.
59. E 'l Re di Francia arrivato a Coltrai,
Appressando del verno la stagione,
Ebbe novelle, siccome udirai,
60. Che 'l Re di Puglia per commissione
Del Papa, in Francia veniva per fare
O pace, o triegua di cotal quistione.
61. Ond' el si mosse sanza dimorare,
Lasciando in Lilla, e 'n Coltrai molta gente,
Ed in Parigi si tornò a posare.
62. Trovando Carlo di Puglia presente,
Ne fe gran festa, e la triegua ordinaro
Per du' anni, e non più, sì veramente,
63. Che Bruggia, e Lilla, e Coltrai, ch' acquistaro
I Cavalier Franceschi, rimanesse
Al Re di Francia, e così l' affermaro.
64. Prima, che 'l detto termine (i) compiesse,
E lo Re d' Inghilterra buona mancia,
Pensò di fare, perchè pace avesse; (k)
65. E la suora carnal del Re di Francia
Tolse per moglie, e fece buona pace,
E ciascun l' ebbe caro, e non a ciancia.
66. Della detta matera quì si tace,
Perchè abbian detto del tempo nomato,
Del quale ancor parlerem, s' a Dio piace.
67. Nel detto anno tenendosi gravato
Il Bonifazio da due Cardinali,
Che nella sua lezion l' avean noiato;

68. De'

68. De' Colonnesi furo, e sappi quali,
Messer Iacopo l' uno, e Messer Piero;
E loro avendo a nimici mortali,
69. Avvenne, siccome avvien di leggiero,
Che Sciarra lor consorto alcune some
Alla Chiesa rubò, e ciò fu vero.
70. Essendo al Papa rapportato, come
Alcun della Colonna avie rubata
La Santa Chiesa, e raccontava il nome,
71. Alla malavoglienza, che portata
Avea un tempo contro a' Colonnesi,
Aggiunse questa pessima ambasciata.
72. E 'l processo formò, s' i' ben compresi,
Contro a que' due Cardinal nomati, (l)
E lor consorti celati, e palesi:
73. Che in quel dì s' intendesser privati
Del Cappello, e degli altri benificj,
Così dell' avvenir, come acquistati,
74. E le lor case mise alle pendici.
E' Colonnesi allor si rubellaro
Dal Papa, co' parenti, e con gli amici,
75. E molti de' Roman li seguitaro,
Perocch' egli eran forti, e in lor dimino
Avien più Terre, le quali guardaro,
76. Cioè, Colonna, Nepi, e Pelestrino,
Con quali al Papa facien guerra piena,
Rubando ognun, ch' andava per cammino.
77. E 'l Papa diè perdon di colpa, e pena
A ciaschedun, che 'n avere, o 'n persona
Gli danneggiasse per sì fatta mena,

78. E Ne-

78. E Nepi, ſiccome quì ſi ragiona,
Fece aſſediare, e' Fiorentin richieſe
Di baleſtrieri, e d' altra gente buona.

79. I quali vi mandaro a loro ſpeſe
Tra baleſtrieri, e palveſar ſecento,
E ſtetter fin che la Città ſi preſe,

80. Con certi patti, in quello aſſembramento.
Per lo paeſe dall' aria corrotto,
Molti infermaro, e morirono a ſtento.

81. Negli anni milledugento ottantotto
I Prenci della Magna ebber privato
Dello 'mperio Attaulfo, e queſto botto

82. Fecion, perch' era traditore ſtato
Allo Re d' Inghilterra, e per procaccio,
Che 'l Doge Alberto ne facea dallato.

83. Il qual, poichè 'l ſentì, ſi moſſe avaccio
Con gente, e venne ad Attaulfo addoſſo
Che 'l nimicava; e quì la cagion taccio.

84. Sentendo que', che Alberto s' era moſſo
Per venir contro a lui, dalla ſua parte
Si fe il più, che potè, di gente groſſo.

85. Giugnendo Alberto, ſenz' uſar tropp' arte,
Alla battaglia venne incontanente,
E in iſconfitta gli cacciò in diſparte.

86. Quando vide Attaulfo, francamente
Gli corſe addoſſo, e con ſue proprie mani
L' abbattè a terra del caval preſente.

87. Dopo queſta vettoria, e gli Sovrani
Prencipi, a cui ſtava la lezione,
Fecero Alberto Re delli Romani;

88. E poi

88. E poi fu dello 'mperio per ragione
Da Papa Bonifazio incoronato;
E questo basti di cotal sermone.
89. Nel predett' anno essendo già trattato
Tra 'l Papa, e' Colonnesi la concordia,
A Rieti andaron, dov' era il Papato,
90. E gittarglisi a' piè senza discordia,
E 'nginocchiati faccendo dimoro,
Domandaro la sua misericordia,
91. E 'l Papa perdonò a tutti loro:
Poi volle, che lasciasser la Cittade
Di Pelestrino; e contenti foro,
92. Promettendogli (m) in ogni degnitade
Restituirli, se 'l libro non erra,
Ma niente ne fece in veritade,
93. Ma Pelestrin disfece, ed una Terra
Fe fare a piè del poggio, perchè tale
Fortezza mai non gli facesse guerra. (n)
94. La quale fe chiamar Città Papale,
E' Colonnesi ebbero male, e peggio
Dopo l' accordo, se prima avien male.
95. Per questo disse Dante, se ben veggio:
Lunga impromessa coll' attender corto
Ti farà triunfar nell' alto seggio.
96. E' Colonnesi poi per lo gran torto,
Che ricevetter, si fur rubellati,
Lasciando ogni speranza, e ogni conforto.
97. E tutti furon poi scomunicati
Con gran processo, acciocchè ritenuti
D' altrui non fosser, ma più nimicati.

98. E per

98. E per lo mondo ſparti, e ſconoſciuti
N' andaron poi, e mentre, che vivette
Il detto Papa, fur come perduti;
99. E ſconoſciuto in eſilio ſi ſtette
Ciaſcun di loro, ſiccome rubello
Di Santa Chieſa, e di morte temette;
100. Spezialmente chi perdè il Cappello,
E biſognava, perchè Bonifazio
Non ſi curava degli altri un chiavello,
Ma di coloro avrebbe fatto ſtrazio.

FINE DEL CANTO XXXIII.

NOTE AL CANTO XXXIII.

6. (†) Tem. *Baio*. Vill. c. 5. *Baido*.
9. (a) Tem. *come volle dire*.
17. (b) Magl. e Str. *grado*.
25. (c) MSS. *maniere*.
37. (d) Magl. *Ruberto primo figliuolo*, *ec.* (e) Tem. *In Billa*, *ec. e in Acri*, *ec.* che è manifeſto sbaglio de' Copiſti, da noi corretto col Villani, e co' due migliori Str. e Magl. che pure appreſſo dicono *Lilla*, *ec.*
46. (f) Per *ſterlini*.
50. (g) Magl. e Str. *ſconfiſſe*.
51. (h) Magl. e Str. *accorto*.
52. (*) Vill. c. 20. *Fornes*.
64. (i) Tem. *tempo*. (k) Ivi, *faceſſe*.
72. (l) Magl. e Str. *nominati*.
92. (m) Così i MSS. e vale *Promettendo loro*.
93. (n) Tem. *non aveſſe guerra*.

CANTO XXXIV.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1298. e segg.

Come sconfitti furo i Viniziani,
E fondato il Palagio de' Priori,
E la Porta del Prato; e d' altri strani,
Cioè di Francia, e de' Tartari alquanto,
E d' altre cose dice questo Canto.

VILLANI l. 8. c. 24. e segg.

1\. COrrendo quel medesimo, ch' è detto
Nel Capitol dinanzi, i Genovesi
I Vinizian si recaro a dispetto,
2\. E fecer grande armata in lor paesi
Ad intenzion d'andarne a Vinegia,
E mossi fur valorosi, e accesi,
3\. Ed Ammiraglio della gente egregia
Fu Messer Lamba (†) Doria valente,
La cui memoria ancor per me si pregia.
4\. Tra via trovar chi disse veramente,
Che i Viniziani sono in Schiavonia
Con molto grande esercito di gente;
5\. Ed e' ne fecer festa, e quella via,
Fecer, come color, che san del mare
Ogni argomento, e ogni maestria.
6\. Giunsono a loro, e sanza millantare,
Subitamente vennero alle mani,
E dopo lungo ricevere, e dare,
7\. Furo sconfitti allora i Veneziani,
E' Genovesi ne menar (*) settanta
Legni carchi di loro, e degli strani.

8\. Nel

8. Nel predett' anno, come quì si canta,
A Rieti, ed a Spuleti, (a) ed a Pistóia,
Tremò la Terra quasi tutta quanta,
9. Cadder torri, e palagi, e questa noia
Fu quasi segno di futuro danno,
Come udirai, se legger non ti noia.
10. Nel sopraddetto millesimo, ed anno
Il Popol di Firenze nuovamente
Fondò il Palagio, ove i Priori stanno;
11. Perocchè a' Popolan sicuramente
Non parea bene star ne' bianchi Cerchi,
Dove abitar soleano primamente,
12. Solo per maggioranza, e per soperchi
De' Grandi, che rompien degli statuti,
E delle leggi a lor posta i coperchi.
13. Onde siccome savj, e provveduti,
A ciò chiamaro certi popolani,
Ch' eran da molto in quel tempo tenuti.
14. Questi il fondaro allato a' casolari,
Che furon degli Uberti, e non volendo
Toccar del lor, non fu il palagio pari.
15. Di che ancora molto gli riprendo,
Perocchè non dovien, se bene squadro,
Dargli difetto, schifarlo possendo.
16. Che se 'l Palagio fosse stato quadro,
E più di lungi a San Piero Scheraggio,
Non avea nel mondo un sì leggiadro.
17. Nel seguente anno del mese di Maggio
Si fe la pace per molte ragioni
Tra Genova, e Vinegia d' ogni oltraggio,

18. E ciasche-

18. E ciaſchedun riebbe i ſuo' pregioni
Con que' patti, che volle il Genoveſe,
Cioè, che' Vinizian, nè lor Padroni
19. Navicar non doveſſero il paeſe
Preſſo a Goſtantinopoli, nè 'n Soría
Fra tredici anni, e così ſi compreſe.
20. Nel predett' anno, eſſendo molto pria
Durata tra Bologna guerra amara,
E 'l Marcheſe Azzo, ch' avea Signoria
21. Di Modena, (b) di Reggio, e di Ferrara,
E Mainardo ancor degli Ubaldini,
Ch' era con lui, a così fatta gara,
22. Per procaccio, e virtù de' Fiorentini,
Ch' erano amici di ciaſcuna parte,
Fecer la pace, e furo amici fini:
23. Baciarſi in bocca, e fecerſi le carte
In Firenze, in preſenza de' Priori,
Per ſindacato colla diritta arte;
24. E' Fiorentini fur mallevadori
Di ciaſcheduno; ed a queſta fiata
Laſciam lor fatti, per dir de' maggiori.
25. Nel detto tempo fe gran raunata
Carlo di Puglia, perchè volentieri
Sopra Cicilia conducea l' armata,
26. Ed Ammiraglio fu Meſſer Ruggieri,
E lo Re Giam, poch' a ciò fu richieſto,
Con Carlo fu con molti Cavalieri.
27. Quando Don Federigo ſentì queſto,
Con Ciciliani, ed altri a Capo Orlando
Aſpettò Carlo al campo manifeſto.

 28. Quan-

28. Quando il Re Carlo si venne appressando
Ammaestrò sua gente, come truglio,
Che percotesse a loro, e come, e quando.
29. E poi giugnendo a' quattro dì di Luglio,
Diè la battaglia; e per l' Isola i morti
Fer brievemente in più luoghi cespuglio;
30. E' Cicilian furo al fuggire accorti
In isconfitta, ma pur ne menaro
Ben quattromilia Cavalier più forti.
31. Per la qual cosa aperto dimostraro
Giamo, e Messer Ruggier, che lealmente
Ne' fatti della pace si portaro;
32. Ma ben si disse per alcuna gente,
Che se non fosse il capo del Re Giano, (c)
Don Federigo era preso al presente,
33. E finiva la guerra a mano, a mano:
Non è da biasimar, perchè 'l fratello
Campar facesse, se gli venne a mano.
34. Lasciamo andar, non diciam più di quello,
Ch' egli è talvolta ben mutar proposto,
E pare a me, che 'l giuoco sia più bello.
35. Nel predett' anno, del mese d' Agosto
Fu pace tra' Pisani, e' Genovesi,
Ch' era durata la guerra col costo
36. Diciessett' anni, e più, se ben compresi;
Ma non dovieno i Pisan navicare
Fra certo tempo per certi paesi.
37. Nel dett' anno Firenze fe fondare
Le nuove mura al Prato d' Ognissanti;
Ed alla Porta fur nel cominciare

38. Trè

38. Tre Vescovi, co' Cherchi tutti quanti,
Fiorentin, Pistolese, e Fiesolano,
Ed altre cose dirò piue avanti.
39. Nel detto tempo il Re Carlo sovrano
Mandò in Fiandra (d) Carlo di Valosa,
Che Guanto guerreggiò a mano, a mano,
40. Dov' era il Conte con ogni sua cosa,
E tutte l' altre Terre (e) di marina
A Carlo si rendero, e quel non osa.
41. Ma cominciò con discreta dottrina
Carlo a trattar col detto Conte Guido,
E l' una bocca all' altra fu vicina,
42. Dicendo: Stu mi dai di Guanto il nido,
Io ti farò maggior, che fosse mai,
E non temer, che sopra te mi fido.
43. Rispose il Conte, udito, ch' ebbe assai:
I' m' arrendo al Re Carlo, ch' è ragione,
Faccendo quel, che tu promesso m' hai.
44. Quando Carlo ebbe la possessione,
Mandò a Parigi il Conte co' figliuoli,
E 'l Re di botto gli mise in prigione.
45. Ben puoi, Lettor, considerar, se vuoli,
Quanto fortuna contro a lor fu rea,
E come raddoppiar tutti lor duoli.
46. Carlo poi prese tutta la Contea,
E Messer Giacche vi lasciò Signore,
E 'n Francia si tornò, com' el dovea.
47. E poichè Messer Giacche fu 'l maggiore,
A' Fiamminghi ogni dì crebbe gravezza,
E di lui si dolea grande, e minore;

48. Perocchè gli tenea con tanta aſprezza,
Che alcuno non ardiva a dir niente,
Per la temenza di ſua rigidezza.
49. Avvenne poi per la Paſqua vegnente,
Ch 'l Re di Francia andò in Fiandra a vedere
Quel, che acquiſtato aveva nuovamente.
50. Onde tutti i Fiamminghi d' un volere
Incontro gli ſi fecero armeggiando,
Siccome a tal Signore è del dovere,
51. E poichè fu ſmontato, rinnovando
Venner le feſte (f) a brigata, a brigata,
Con nuovi giuochi; a tutt'ore danzando,
52. E per certi prod' uomini ordinata (g)
In Guanto fu la tavola ritonda,
E d' ogni parte la gente invitata:
53. Sicchè quivi giugnendo, ad ogni ſponda
Donzelli, e Cavalieri, e gran Baroni,
Qual per vedere, e qual per altro abbonda,
54. Donando robe a giullari, e buffoni,
Con tanta feſta, ch' io nol potre' dire,
Nè quanti fur gli ſmiſurati doni.
55. Quando il Re Carlo ſi venne a partire,
Gridava il popol, che ſcemaſſe il dazio,
Ma d e' non volle, e non potè udire.
56. Com' el ſi fu partito, in corto ſpazio,
Non che iſcemate foſſer per la feſta
Le pene lor, ma raddoppiò lo ſtrazio.
57. E diceſi volgarmente, che queſta
L' ultima feſta fu, e queſto nota,
Che pe' Franceſchi foſſe manifeſta;

58. Per-

58. Perchè fortuna poi volſe la rota
Per lo contrario, (come ſia contato
A luogo, e tempo) percoſſe per gota.
59. E forſe, che addivenne pe 'l peccato,
Che fu commeſſo contro la donzella,
E contro al padre ſuo, che fu ingannato.
60. E poco tempo dopo tal novella,
Alberto Imperador fe parentado
Col Re di Francia, e con ſua figlia bella;
61. La qual diede al figliuolo, e fugli a grado
Per l'amiſtà, che già era commeſſa,
Quando aſſalì d'Attaulfo il Contado,
62. Acciocchè non forniſſe la 'mpromeſſa,
Ch' allo Re d'Inghilterra fe d'accanto,
Di fare addoſſo a quel di Francia preſſa.
63. Nel detto tempo il Prenze di Taranto,
Avendo poſto a Trapali (h) l'aſſedio,
Don Federigo di ſul poggio alquanto
64. Guardò, e vide l'ordine, e 'l riſedio,
E 'l modo, che tenevan que' dell' oſte,
Ed il vantaggio preſe per rimedio. (i)
65. Iſceſe il poggio, e fu loro alle coſte,
Eſſendo il Capitan de' ſuoi Don Braſco,
E preſe la battaglia ſanza ſoſte.
66. Alla gente del Prenze venne il caſco,
Onde furo ſconfitti, e 'l Prenze preſo
E più di tal matera non t'infraſco.
67. Nel sopraddetto tempo, ch' hai compreſo,
Caſſano Imperador di Tartaria
Venne in Soría contro al Soldano acceſo,

68. A ſtanzia, e prego del Re d'Erminía,
Con dugento miglia' (k) di Cavalieri
Tra Tartari, e Criſtiani in compagnia,
69. Perchè la Terra Santa volentieri
Ajutava acquiſtare; onde 'l Soldano
Moſſe d'Egitto centomilia arcieri,
70. E vennene in Soría a mano, a mano:
Ed iſcontrarſi gli eſerciti inſieme,
E furono a battaglia in un bel piano.
71. A ferir d'ogni parte gente preme,
Alla perſine il Soldan fu ſconfitto,
E in ſul campo de' ſuoi non campò ſeme.
72. Qual vi fu morto, e qual vi fu trafitto,
E molti, e molti (l) ne camparon preſi,
Sicchè di lor tornar (m) pochi in Egitto.
73. E in ſul campo laſciaron tanti arneſi,
E lor gioielli d'ariento, e d'oro,
Trabacche, e padiglion, ſe ben compreſi,
74. Che valien certamente un gran teſoro.
Geruſalem, e poi tutta Soría
A Caſſan s'arrendèr, ſanza dimoro.
75. Ond' el ſi moſſe con ſua Baronia,
Ed al Santo Sepolcro volle gire
Divoto ſiccome ſi convenia.
76. Poi convenendogli al tutto partire,
Scriſſe al Papa, ed al Re di Francia: Fate,
Poch' io non poſſo mia voglia ſeguire,
77. Ch' a quelle Terre, ch' io v' ho racquiſtate,
Mandiate gente tal, che la difeſa
Faccia sì ben, ch' elle ſien ben guardate.

78. Fu

78. Fu l'ambasciata volentieri intesa,
Ma non si mise ad esecuzione,
Perchè a ciascun viepiù suo stato pesa,
79. Che non fe (n) quel della comunione,
Ch'era salute del popol Cristiano;
Non si sa (o) qualche fosse la cagione.
80. Partissi adunque di Sorìa Cassano,
Perocchè gli era in Persia mossa guerra,
Da un Signor di quel paese strano.
81. E poco appresso, se il libro non erra,
Il Saracin cominciò a racquistare
Gerusalem, e 'n Sorìa ogni Terra.
82. Cassano appresso si fe battezzare,
E seguitato fu da sua famiglia,
E da molti altri de' suoi, ciò mi pare.
83. E perchè non ti facci maraviglia
Delle migliaia dette, senza fallo
Il ver te ne dirò con chiare ciglia.
84. E sappi, ch'ogni Tarter tien cavallo,
Perchè a niuno andare a piede aggrada,
E costan poco in così fatto stallo;
85. Perocch' a roder mai non hanno biada,
Ma come pecore pascon l'erbaccio,
Del qual v'è molto piena ogni contrada;
86. E di ferrarli mai non hanno impaccio,
Perchè del ferro non hanno la vena,
E non bisogna, e la cagion mi taccio.
87. Ciascun, secondoch'è possente, mena
Venti, o trenta cavalli a tal novella,
E l'un tien dietro all'altro sanza pena.

88. Con ſottil briglia, e con povera ſella,
E ſenza guida vanno, e ſon ſegnati
Qual nella pelle, e qual nella bardella.
89. Gli uomini van di cuoio cotto armati,
Con archi, e con ſaette, e con turcaſſi,
Ed in battaglia paiono arrabbiati.
90. E perchè ſappi come vivon graſſi,
La lor vivanda (p) è carne, peſce, e latte,
Con poco pan, perchè tu non erraſſi.
91. S'alcuno ha ſete, e al bere non s'abbatte,
Feriſce un de' cavalli, e tanto ſuccia,
Che delle ſangui a ſuo piacer gli ha tratte.
92. Alcuna volta col caval ſi cruccia,
Sicchè l'uccide, e mangialo a diletto
Con ſuoi compagni perſino alla buccia.
93. Non penſar, che niuno abbia altro letto,
Ched un tappeto, che 'n terra diſtende,
E quivi ſtar gli par ſenza difetto.
94. Non più però; che 'l lungo dir m' offende,
E tu debbi eſſer di tal tema ſazio,
E 'l mio cor d'altro omai diletto prende.
95. Negli anni mille trecen Bonifazio
Concedette a ciaſcun, che viſitaſſe
San Paolo, e San Piero in quello ſpazio
96. De' trenta dì, ch' alcun non ne fallaſſe,
Perdon di colpa, e pena, ſe confeſſo
Allora foſſe, o poi ſi confeſſaſſe;
97. E poi per conſolar la gente appreſſo,
E perchè nullo riceveſſe inganno,
Il Sudario moſtrar faceva ſpeſſo.

98. No-

98. Nota, Lettor, che tutto quanto l' anno,
Ogni dì s' avvisò, che' pellegrini,
Che a Roma si trovaro in quello affanno,
99. Fosser dugento migliaia, e' cammini
Tutti eran pieni, e tutti ebber mangiare,
Le persone, e le bestie, ed acque, e vini.
100. Omai intende di voler parlare
Quel Giovanni Villan, ch' i' nominai,
La cui virtù non si poría contare,
E nel seguente Canto l' udirai.

FINE DEL CANTO XXXIV.

NOTE AL CANTO XXXIV.

7. (†) Tem. *ne lasciar*.
8. (a) Magl. e Str. *Spoleto*.
21. (b) Tem. *Modina*.
32. (c) Così sempre i MSS. e così in questo luogo bisogna leggere per la necessità della rima. Altrove abbiamo per lo più seguitato il Vill. che scrive *Giamo*.
39. (d) Tem. *in Francia*; errore.
40. (e) Magl. e Str. *cose*.
51. (f) MSS. *le veste*.
52. (g) Tem. *E per certi uomini prudenti è ordinata*.
63. (h) MSS. *Trapoli*.
64. (i) Magl. e Str. *del rimedio*.
68. (k) MSS. *migliaia*.
72. (l) Str. non lo ripete. (m) MSS. *ne tornar*.
79. (n) Tem. *fu*. (o) Str. e Magl. *Non si fe*.
90. (p) Tem. *Lor vivande*.

CAN-

CANTO XXXV.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1300. e segg.	*Come Giovanni Villani Autore* *Dice, che cominciò il presente Libro,* *E com de' Bianchi, e Neri fu l' errore,* *E come pace fer le dette parti,* *E memoria dell' Idolo di Marti.*	VILLANI l. 8. c. 36. e segg.

1\. IO mi trovai in Roma pellegrino
Negli anni Domini mille trecento,
Non con quel senno, che vuol tal cammino.
2\. E cominciai a por lo 'ntendimento
Agli edificj, ch' io vedea disfatti,
Pensando dell' antico reggimento,
3\. E di color, che scrissero i gran fatti
Della patria lor con magisterio,
Di che si son già molti esempri tratti;
4\. Siccome fu Tito Livio, e Valerio,
Paulo, e Urosio, Salustio, e Lucano,
E di molti altri, non senza misterio.
5\. Bench' io non sia d' ingegno sì sovrano,
Come fur quei, ch' appresso nominai,
Ma Mercatante, figliuol di Villano,
6\. Volendo seguitarli, mi pensai;
Roma fu madre della mia Fiorenza,
Di cui parlare intendo; e cominciai,
7\. A laude, onore, gloria, e riverenza (†)
Di Dio, e del Batista San Giovanni,
Per cui nomato fui in sua presenza.

8\. Cer-

8. Cercando trovai cose di molti anni,
Le qua' facieno al mio proponimento,
E 'n gran diletto mi recai gli affanni.
9. Della gran Torre feci fondamento,
E le Croniche, ch' io pote' trovare,
Tutte recai al mio ordinamento.
10. E perch' io intendea di parlare
Della Patria mia, di molti fiori,
Com' ella ha il nome, la volli adornare:
11. D' antiche storie, e degl' Imperadori,
De' Papi, e Re Cristiani, e Saracini,
E di più altri Comuni, e Signori,
12. E di mia Terra, e di mie' Cittadini
Singularmente ragionar volendo,
De' fatti antichi, ed anche de' vicini.
13. E ad onore di Dio seguire intendo,
Mentrechè Iddio mi presterà la vita,
Ogni cosa notabile scrivendo.
14. Dal dir dell' Autore omai partita
Mi convien far: pognan, che mi sia noia;
La nuova storia a rimar m' invita.
15. Nel predett' anno, essendo allor Pistoia
In grande buono stato, e' suoi Terrieri
Istando tutti in allegrezza, e' n gioia,
16. Una Casa chiamata i Cancellieri,
Il cui principio canterò davante,
Perchè non fur gentil, ma molto altieri,
17. Un Ser Cancellier fu gran Mercatante,
Che di due donne ebbe figliuoli assai,
E a tutti diè moglie, al mondo stante,

18. Do-

18. Dopo la morte ſua, com' udirai,
Moltipricaron sì, che più di cento
Uomini fur, ſecondo ch' io trovai,
19. Poſſenti, e ricchi, e di gran valimento,
E maggior di Piſtoia, e di Toſcana,
Mentrechè 'nſieme furo d' un talento.
20. Ma quel, ch' è ſempre d' ogni mal fontana,
Tanto mal (†) miſe tra' detti fratelli,
Che la lor fratellanza fece vana.
21. E fur diviſi, e ſtavan per ſe quelli
Dell' una donna, e que' dell' altra armati,
Ed eran tutti appariſcenti, e belli.
22. Un dì, che 'nſieme s' erano sfidati,
L' un diede ad un degli altri d' un coltello,
Non principal, ma de' loro appoggiati.
23. La parte di colui, che fece quello,
Per aver pace, con grande diſdetta
Mandar l' offenditore al ſuo ribello,
24. Dicendo, ch' e' prendeſſe ogni vendetta,
Ch' a lui piaceſſe, e che miſericordia,
Per Dio chiedea; donde l' altra ſetta
25. In una ſtalla il menar di concordia,
E in ſula mangiatoia quella mano
Gli ebber tagliata, e crebbe la diſcordia.
26. E per lo modo, che fu sì villano,
Diviſi fur, dov' egli erano interi,
Del nome della Caſa a mano, a mano.
27. L' un lato ſi chiamar (a) Cancellier Neri,
E gli altri ſi chiamar Cancellier Bianchi,
E non fur pur tra lor queſti atti feri,

28. Che

28. Che gli amici, e' parenti erano a' fianchi
Ad ogni parte per sì fatta guisa,
Che del ferirsi non parieno stanchi.
29. Sicchè Pistoia n' era già divisa,
Che chi tenea colla Bianca parte,
Chi colla Nera, tutto alla ricisa.
30. E moltiplicò tanto sì fatt' arte,
Che quasi parte Guelfa, e Ghibellina
Non si nomava; ciò dicon le carte.
31. Onde la parte Guelfa Fiorentina
Temendo, che Pistoia non volgesse
Ad altra parte, essendo lor vicina,
32. Perchè concordia tra lor si mettesse,
Preson la Signoria con lor potenza;
Nè fue alcun, che contro a ciò dicesse.
33. E confinar l' una, e l' altra a Fiorenza;
I Neri s' accostaro a' Frescobaldi,
Gli altri co' Cerchi del Garbo fer lenza.
34. Nel tempo che a Firenze stetter saldi,
Erano in grande stato i Fiorentini,
E Popolani, e Grandi grassi, e caldi.
35. E facea trentamila Cittadini
Dentro alle mura, e 'l Contado, e distretto
Settantamilia, e più di Contadini.
36. E di ricchezze, e d' ogni altro diletto
Bilico di Toscana Firenze era;
Ma il Pistolese la mise in difetto.
37. Che per la sopraddetta lor matera
I Fiorentin tra lor furon partiti,
Chi tenea parte Bianca, e chi la Nera;

38. E do-

38. E dove prima ſtavano in conviti
Tutti i diletti loro ebber laſciati,
E ſolo a queſto avevan gli appetiti.
39. Cozzaro inſieme i Cerchi co' Donati; (b)
Era capo de' Cerchi Meſſer Vieri,
E Meſſer Corſo de' contrarj lati.
40. Donati eran gentili, e buon guerrieri,
E' Cerchi grandi, e ricchi mercatanti,
Venuti dal niente molto altieri;
41. Ingrati, e ſconoſcenti tutti quanti
E 'n Contado, e in Città (c) erano inſieme;
Ma l' un dell' altro poco erano amanti.
42. E per ſuperbia, e 'nvidia, che preme,
Lizza tra lor maggiormente s' acceſe,
Per la cagion del maladetto ſeme,
43. Ch' aveva ſeminato il Piſtoleſe.
Onde i Cerchi ſi fecer Caporali
De' Bianchi, ſiccome poi fu paleſe,
44. E gli Adimari fur di que' cotali.
Ma Cavicciulli, benchè ſien conſorti
Con loro a queſto non furono iguali.
45. Gli Abati tutti fur (d) con loro accorti,
De' Toſinghi, e de' Bardi vi fur parte,
Così de' Roſſi, e Freſcobaldi forti,
46. E Mozzi, e Nerli, e Mannelli in diſparte,
Scali, Boſtichi, e 'n parte Gherardini,
Vecchietti, Pigli, e Falconier con arte.
47. Giandonati, Arrigucci, e Maleſpini,
E Cavalcanti, e con lor s' accoſtaro
Quaſichè tutti i maggior Ghibellini,

48. E cer-

48. È certe Arti minor li ſeguitaro;
E per lo grande ſeguito, che avieno,
I Cerchi eran maggior ſanza riparo.
49. Di parte Nera Caporale appieno
Fu interamente la caſa de' Pazzi,
Biſdomini, e Donati li ſeguieno,
50. E Tornaquinci, Spini, e Gianfigliazzi,
Brunelleſchi, Agli, Bagneſi, e Manieri,
De' Cavicciulli, e d' altre caſe ſprazzi;
51. E chi coll' una parte i ſuo' penſieri
Non accoſtava per cotal follia,
Con l' altra s' accoſtava volentieri.
52. La parte Guelfa allor per geloſia,
Che 'n Ghibellina non ſi convertiſſe
La parte Bianca, fece ambaſceria
53. Al Padre Santo; per la qual ſi diſſe,
Siccome forte ſi temea per loro,
Che 'l ſopraddetto caſo non veniſſe.
54. Onde il Papa mandò ſanza dimoro
Per Meſſer Vieri, e ſiccom' io ti dico,
Diſſegli a lui da parte in Conceſtoro:
55. Tu tratti Meſſer Corſo per nimico,
E li conſorti ſuoi, e la cagione
Non vo' ſaper; ma vo', che ſia tuo amico,
56. E voglio in te rimetter la quiſtione,
Che ciò, che tu vorrai, ne ſarà fatto,
E poi da me n' avrai gran guiderdone.
57. E bench' el foſſe ſavio, a queſto tratto
Non fu così; ma, come ſi ragiona,
Riſpoſe ſiccome bizzarro, e matto.

58. E diſ.

58. E diſſe: Io non vo' (e) guerra con perſona,
Facciaſi i fatti ſuoi chi v' ha pregato,
E' noſtri laſci far Santa Corona.
59. E Bonifazio gli diè commiato,
E crollò il capo, quaſi minacciando,
Ed el ſi fu a Firenze ritornato.
60. Avvenne poi, per Città cavalcando
Alquanti d'ogni parte ben' armati,
Com' è uſanza talvolta ſpaſſando,
61. In compagnia di certi de' Donati
Eran de' Pazzi, e degli Spini a ſchiera,
Ed altri lor ſeguaci, ed appoggiati,
62. E con certi de' Cerchi il Baſchiera,
E Baldinaccio, e Naldo ſanza fallo,
De' Maliſpini, e de' Giacotti v' era.
63. Sicchè da trenta per parte a cavallo,
Preſſo a caſa gli Spini nel viaggio
Si riſcontrar ſopra a vedere il ballo;
64. E fu la ſera di Calen di Maggio,
Uccellando l' un l' altro, e la baruffa
Si cominciò coll' arme, e coll' oltraggio.
65. E furne aſſai feditì in quella zuffa,
Ed a Ricoverin de' Cerchi il naſo
Tagliato fu, che non gli parvé buffa.
66. Onde la ſera poi per queſto caſo
Tutto il popol s' armò per geloſia,
Benchè 'l furor ſi foſſe (f) già rimaſo.
67. Allor ſi multipricò sì la reſia,
Che non ſolo Firenze n' ebbe guai,
Ma puoſſi dir Toſcana, e Lombardia.

68. Pe-

68. Perocchè ne ſeguiro mali aſſai
A tutta Italia, e diverſe fortune,
Come più innanzi ſcritto troverai.
69. Nota, che l'anno dinanzi il Comune
Volendo far certe caſe Lungarno,
Per acquiſtarne poi rendite alcune, (g)
70. Da un pilaſtro, che v'era levarno
L'Idolo di Marte, che in San Giovanni
I Fiorentini gran tempo adorarno,
71. Il qual ſe n'era tratto di molti anni;
Ed in quel luogo fattone apparecchio,
Per dilegion degl' idolatri inganni,
72. Poi ſi murò appiè del Ponte vecchio;
Ma dove prima era volto a Levante,
Di Tramontana poi faceva ſpecchio.
73. Onde la gente, ch'era aguriante,
Diſſe; Per certo queſt' è malaguria,
D'aver mutato a Marte ſuo ſembiante;
74. E voglia Iddio, che contro a noi con furia
Non ſi rivolga pe'l caſo preſente,
Volendo vendicar sì fatta 'ngiuria.
75. Onde Firenze poi l'anno ſeguente
Battuto fu di sì fatto vincaſtro,
Che dov' ell' era lieta, fu dolente.
76. E ſappi ancor da me, Lettore, e Maſtro,
Che 'ntagliato vid' io appiè del Ponte
Marte a cavallo ad alto in un pilaſtro,
77. E poſta gli era la ghirlanda in fronte
Di fiori (h) quando Marzo andava aſciutto,
Quando era molle, per diſpetto, ed onte

78. Gli era gittato il fango, e fatto brutto
Da' portatori, che quivi facien loggia,
Sicchè coperto n'era quasi tutto.
79. Poi il diluvio, che venne per pioggia,
Ne menò il Ponte, e Marte, e se non erra
Il Libro, mai non se ne vide foggia.
80. Ma so io ben, che ma' poi questa Terra
Non ebbe pace, comecchè si suoni
Il nome suo, ma sempre è stata in guerra.
81. Appresso i Ghibellin tenuti buoni
Eran montati agli uficj in Fiorenza
Nel detto tempo, e per queste cagioni
82. La parte Guelfa avendone temenza,
In Corte al Papa ne mandò Avvocato,
Che riparasse a sì fatta semenza;
83. Perocch'essendo il Ghibellin montato,
La parte Guelfa veniva a niente,
E Santa Chiesa abbassava suo stato.
84. E Papa Bonifazio incontanente
Ci mandò il Cardinale d'Acquasparta,
Che riparasse a cotal convenente.
85. Giunto in Firenze, disse: I' vo' per carta
Di poter metter pace, e riformare
Questa Cittade innanzi, ch'io mi parta.
86. Poich'egli ebbe balía di poter fare,
Temendo i Bianchi, che 'l Papa, e 'l Legato
Non gl'ingannasser, non vollon servare.
87. E 'l Cardinal si dipartì sdegnato
Contro alla parte della Bianca setta,
E fussi al Papa in Corte ritornato.

88. La-

88. Lasciogli in male ſtato, e per vendetta
Della ſetta, che fu diſubbidente,
La Città di Firenze ebbe intraddetta. (i)
89. Avvenne, che il Dicembre poi ſeguente
Andando Meſſer Corſo con ſua ſcorta,
E certi Cerchi, con altra lor gente
90. A caſa i Freſcobaldi ad una morta,
Guardarſi inſieme, e vollonſi aſſalire,
Onde la gente ſe ne fu accorta,
91. E cominciaro a gridar col fuggire;
All' arme, all' arme; e fu la gente armata
In men, ch' io non te l' ho penato a dire.
92. Ed ogni parte a caſa ſua tornata,
Di amici, di parenti, e d' altri fanti
Ciaſchedun fece grande raunata.
93. Meſſer Gentile, e Guido Cavalcanti,
Baſchiera Baldinaccio, e Naldo, e molti
Altri ſeguaci, ch' egli avien davanti,
94. Corſero a caſa de' Donati folti,
E non trovandogli, a San Pier maggiore
A cavallo, ed a piè ſi furon volti;
95. E Meſſer Corſo con molto valore,
Con ſua compagna gli ebbe rincalciati,
E fece lor gran danno, e diſinore.
96. E poichè molti ne fur condannati,
Tornando i Cerchi un dì da Nepozzano,
Furo aſſaliti da certi Donati,
97. E inſieme ſi fedir, coll' arme in mano,
Da ogni parte, e gran condannagione
Anche ne ſeguitò a mano, a mano;

98. Onde i Donati n' andaro in pregione.
Disse Messer Torrigian: Com' egli hanno
Disfatti i Tedaldin per tal cagione,
99. Veracemente noi non disfaranno
Per pagar di moneta: e' suo' consorti
Mise in prigione a simigliante affanno.
100. Omai convien, che' versi miei sien corti,
Perch' è compiuto il misurato fascio;
Ma di speranza vo', che ti conforti,
Che tosto tornerò, dov' io ti lascio.

FINE DEL CANTO XXXV.

NOTE AL CANTO XXXV.

20. (†) Tem. *disse, e misse*.
27. (a) Tem. *si chiamò*.
39. (b) Tem. *Cozzaro i Cerchi allora co' Donati*.
41. (c) Tem. *e 'n Firenze*.
45. (d) Magl. e Str *fur tutti*.
58. (e) Magl. e Str. *non ho*.
66. (f) Magl. e Str. *furore s' era*.
69. (g) Magl. e Str. *al Comune*.
77. (h) Tem. *di Maggio*.
88. (i) Tem. *fu intraddetta*.

CANTO XXXVI.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1300. e segg.

Di Ser Ner degli Abati Soprastante;
Il qual condì d' arsenico il migliaccio;
Onde moriro certi a lui davante,
E come Carlo rimise in Fiorenza
Messer Corso, con altri di valenza:

VILLANI l. 8. c. 40. e segg.

1. FU Soprastante degli incarcerati
Un, ch' era tutto dell' animo Bianco,
Ch' avia nome Ser Neri degli Abati.
2. Questi mangiando con loro ad un banco,
Da casa sua fe venire un migliaccio,
Il qual non ebbe d' arsenico manco,
3. Al quale i giovani dieder lo spaccio,
E Ser Neri, ch' avea falsata l' arte,
Già non distese per mangiarne il braccio.
4. Sicchè due ne moriro da ogni parte,
Ed altri ne rimaser sì mal conci,
Che poco poter più (†) tirar le sarte.
5. Morinne appresso Ferrarin (a) de' Bronci,
E seguitol Pigel de' Portinari,
Ed altri ne camparo molto sconci.
6. Nè costaron però que' cibi cari,
Che condannato alcuno non fu poi
In persona, nè in membro, nè in danari.
7. Appresso Messer Corso, e gli altri suoi,
Co' Capitan della Parte ordinaro
A lor vantaggio, come veder puoi,

8. Che si mandasse, e subito mandaro
Al Papa, che mandasse un de' Reali,
Che al popol fosse, ed a' Bianchi avversaro,
9. Dicendo: S'egli avvien, che 'l popol cali,
Sormonterà la vostra dignitade,
Se di Firenze saren Caporali.
10. Ma quando si sentì per la Cittade,
Che facean contro al pacifico stato,
Contro a lor procedette il Potestade,
11. E funne Messer Corso condannato
Per Caporale, in avere, e in persona,
Ed in danar chi l'avea seguitato.
12. De' qua', siccome per me si ragiona,
Fu Messer Rosso, e Messer Rossellino,
E Messer Giachinotto, che quì suona,
13. E poi de' Pazzi fu Messer Pazzino,
E Messer Geri Spina, e de' Donati
Fu Sinibaldo, e gli altri non dicrino.
14. Questi poiche' danari ebber pagati,
Fur confinati a Castel della Pieve;
E poichè tutti là ne furo andati,
15. Veggendo il popol, ch'a lui era lieve,
Dall'altra parte mandò a Serrezzano,
(Pognam, che allor paresse molto grieve,)
16. Messer Gentile, e Messer Torrigiano,
E Baldinaccio, Baschiera, e Carbone,
E Naldo, e Guido, ed altri a mano, a mano.
17. Ma stetter questi meno, e fu ragione,
Perocchè Guido ne tornò malato,
E poi morì per sì fatta cagione.

18. Dal

18. Del qual fu grande danno, e gran peccato,
Perocch' egli era con molta ſcienza,
E dicitor ſovra ogni altro pregiato.
19. Queſti tornar tutti quanti a Fiorenza,
Veggendo, che la ſtanza era mortale,
Fu lor dimeſſa cotal penitenza. (b)
20. Appreſſo avendo dal ſuo Cardinale
Il Papa tutte le coſe ſentite,
E ſiccome Firenze ſtava male,
21. E poi appreſſo le coſe ſeguite
Da Meſſer Geri, e dagli altri davante,
Che ne' confin facean coſe fiorite,
22. E 'l detto Meſſer Geri mercatante
Era del Papa, e Meſſer Corſo in Corte
Sollicitò le coſe tutte quante.
23. Onde 'l procaccio lor fu molto forte
Con Papa Bonifazio; per qual coſa
Piegato (c) al lor voler per queſte ſorte,
24. Mandò per Meſſer Carlo di Valoſa,
Sì perchè in Firenze rimetteſſe
I ſopraddetti confinati in poſa,
25. E sì perchè fornito queſto, deſſe
A Carlo di Cicilia ogni valore,
Acciocchè la Cicilia riaveſſe.
26. E promiſe di farlo Imperadore,
O dello 'mperio almen Luogotenente
Per Santa Chieſa, che n' era datore;
27. E Carlo ſi fu moſſo di preſente.
Così riman queſta materia in ſubbio, (d)
Perocchè 'l mille trecento corrente,

 28. Co-

28. Come dett' è, i Ghibellin d' Agubbio, (o)
Di Maggio, col poder degli Aretini,
Cacciaro i Guelfi, per uscir di dubbio.
29. E di Giugno seguente i Perugini
Vi rimisero i Guelfi, e ciascheduno
Fue a cacciarne fuori i Ghibellini.
30. L' anno correndo mille trecentuno,
Cacciaro i Bianchi di Pistoia i Neri,
Col grande aiuto del nostro Comuno,
31. Perchè gli ufic) quasi aveano interi
I Bianchi di Firenze, e' Reggimenti,
Onde potien seguire i lor voleri;
32. E' lor Palazzi insino a' fondamenti
Cacciar per terra, e fra gli altri Damiata,
Ch' era un palazzo con molti ornamenti.
33. Appresso essendo Lucca sollevata
Per la detta cagion, gl' Interminelli,
Che a parte Bianca facean brigata,
34. Credendo far come avien fatto quelli,
Che di Pistoia i Guelfi avien cacciati,
Co' Ghibellini si fecer fratelli;
35. E poichè furo insieme raunati
Uccison Messere Obizzo: onde tutti
Gli altri Lucchesi Neri furo armati,
36. E cacciaro di Lucca come brutti
Gl' Interminelli, ed ogni lor seguagio,
E li lor beni fur guasti, e distrutti;
37. Nè casa vi rimase, nè palagio,
E più di cento case furo accese
Di fuoco in fondo Porta San Cervagio.

38. Appreſſo nel dett' anno il Genoveſe
Di Genova cacciato, com' intonaco,
Fer con que' dentro concordia paleſe.

39. Tornati dentro ne rendero il Monaco,
Col quale guerreggiavan la lor Terra
Con Carlo, che a que' dentro fu rintonaco.

40. Nel predett' anno ſi moſſe gran guerra
Tra' Veroneſi, e 'l Veſcovo di Trento,
Sconfitti fur da lui, ſe 'l dir non erra.

41. E poco appreſſo, di ciò non ti mento,
Morì Meſſer Alberto della Scala,
Che di Verona fu Signor contento;

42. Ma prima come quel, ch' a morte cala,
Fe Cavalier tra figliuoli, e nipoti
Sette de' ſuoi, e 'l maggior teſe l' ala,

43. Il qual fu Meſſer Can, che' luoghi voti
Empiè del Signoraggio in dodici anni:
Gli altri eran tutti piccoli, e dioti.

44. Appreſſo di Settembre ſenza inganni
Una ſtella comata nel Ponente
Apparve, in ſegno di futuri danni,

45. Secondo alcuno Strolago valente,
Che diſſe: Dubbio a tutta Italia moſtra,
Ed a queſta Cittade ſpezialmente,

46. Perchè Saturno, e Marte ad una gioſtra
Congiunti ſon nel ſegno del Lione,
Ch' è attribuito alla Provincia voſtra.

47. E ben ſeguì la ſua intenzione,
Che Carlo di Valoſa, e ſua compagna,
Ch' a Firenze diè grande afflizione,

48. Giun-

48. Giunſe in quel meſe alla Città d' Alagna,
Là, dove il Papa tenea Corte allora,
E viddel volentier con feſta magna.
49. E lo Re Carlo poi ſenza dimora
In Corte co' figliuol venne a parlare
Della Cicilia a Carlo, ed in un' ora,
50. Ordinarono inſieme di paſſare
A primavera, e 'l ſuo antico Regno
Al lor poder per forza racquiſtare.
51. Ed il Papa, ch' ancora avea lo ſdegno
Contro alla parte Bianca Fiorentina,
Informò Carlo di ſenno, e d' ingegno,
52. E fecelo pacial con ſua dottrina
Della Toſcana, e mandollo a Fiorenza
Per dare a' Bianchi amara diſciplina.
53. Gli uſciti Neri allor ſenza fallenza
Il ſeguitaro per piano, e per piaggia,
Ed ebbe in Siena (f) onore, e riverenza.
54. Quando fu giunto con ſua gente a Staggia,
Que', che reggean Firenze fer conſiglio
D' aprire, o no a gente sì ſelvaggia,
55. Dicendo: Noi ci mettiamo a periglio,
E tal negata prima avie la via,
Che ſi fe Guelfo, ed amico del Giglio.
56. E mandargli di botto ambaſceria,
Con quella riverenza, e quel ſaluto,
Che a tanta Maeſtà ſi convenia.
57. Ed el diſſe: Signori io ſon venuto
Per voſtro bene, e per riporvi in pace,
Siccome il Papa, e la Chieſa ha voluto.

58. E poi

58. E poi ſi moſſe, e quel Signor verace,
Come a Firenze ſi venne appreſſando,
E' Neri Guelfi, a cui ſuo fatto piace,
59. Incontro gli ſi fecero armeggiando,
Ed i Religioſi tutti quanti
A prociſſion colle Croci, cantando.
60. E 'l giorno della feſta d' Ogniſſanti
Entrò in Firenze, e poichè fu poſato
In caſa i Freſcobaldi giorni alquanti,
61. Il Popolo, e 'l Comun fu raunato
Nella Chieſa de' Fra' Predicatori,
E Carlo poi in ſul Pergamo andato,
62. Diſſe nella preſenza de' Priori:
I' vo' da voi pieno albítro, e balía
Di metter pace, e riformar gli onori.
63. E quand' egli accettò la ſignoria
Giurò di conſervar tutta la gente
A ſuo podere in pace tuttavia.
64. E dice l' Autor, che fu preſente,
Che il contrario per lui ne fu fatto,
Come vedrai, ſe tu porrai ben mente.
65. Che per conſiglio di Meſſer Muſciatto
Franzeſi, che n' avea fatta la 'mpreſa,
Siccome ordinato era innanzi tratto,
66. Prima, che Carlo uſciſſe della Chieſa
Tutta la gente ſua ſi vide armata,
E' Cittadin temendo dell' offeſa,
67. La Città ebber tutta aſſerragliata,
E tutti i Popolan ſi furo armati,
Ed a caſa i Prior fecer brigata.

68. Ap-

68. Appresso poi Messer Corso Donati
S' appressava alla Terra, per entrare
Nella Città, com' erano i trattati.
69. Quando si fu sentito il suo tornare,
Disse Messere Schiatta Cancellieri:
Lasciatem' ire a lui a contastare.
70. Allor de' Cerchi disse Messer Vieri,
Lasciatel pur venire con sua scorta,
Che 'l popol ne farà ciò, ch' è mestieri.
71. Attanto il Cavalier giunse alla porta
Di Pinti, ch' era allor tra gli Uccellini, (g)
E le sue case, ov' era la via corta
72. Dal maggior Piero a lor, ch' eran vicini,
E quella fer tagliar dentro, e di fuore,
E passò dentro co' suo' Paladini;
73. E 'n sulla piazza di San Pier maggiore,
Poichè schierato fu co' suoi sbanditi,
S' aggiunse gente assai in suo favore;
74. E con lui furon tutti quanti uniti
A romper le prigioni, e' suo' contrarj
Di contraddirgli non furono arditi.
75. Ed era la prigion dove i Bastari
Abitano al dì d' oggi molto adagio,
Che 'l sito comperar di lor danari.
76. E fatto questo se n' andò al Palagio,
E ruppe il Bolognà (i) senza misura,
Cacciando fuor chi v' era con disagio,
77. E li Prior fuggiron per paura,
Tornarsi a casa lor, com' io ti parlo,
E fero, al mio parer, la più sicura,

78. Per

78. Per tutto questo ancora Messer Carlo,
Nè alcuno di sua gente apparì fuori
Con parole, o con fatti a contastarlo.
79. E gli sbanditi, e gli altri malfattori
Veggendo la Città sì scaprestare,
E non faceano uficio i Rettori,
80. Subitamente si diero a rubare
Case, botteghe, e fondachi, ferendo
Coll' arme ognun, che volea riparare.
81. E cinque dì durò, se ben comprendo,
Che chi il viso mostrò, fu morto a ghiado,
Ed ebbecene assai con questo mendo.
82. E poi n' andò la ruba nel Contado,
Ed otto dì durò, mettendo fuoco,
Che dove furon non rimase un dado.
83. Poichè sfogata fu la gente un poco,
E Messer Carlo fe comandamento,
Che non seguisse più sì fatto giuoco;
84. E riformò la Terra a piacimento
Di parte Nera, e diede il Priorato
A' Popolani, ed ogni reggimento.
85. Appresso ritornò il detto Legato,
Per far pacificare i Cittadini,
Poichè l' un l' altro ebbesi gastigato,
86. E mise pace con dolci latini
Tra' Cerchi, ed Adimari, e lor seguaci,
Dall' una parte Bianchi, e Ghibellini,
87. Dall' altra (k) Pazzi, e Donati veraci
Neri, e Guelfi, ed altri compagnoni,
Che fur presenti a' pacifichi baci.

88. E tra

88. E tra lor fece certi matrimonj,
Acciocchè fosser parenti, ed amici,
Nè mai tra loro avesser più quistioni.
89. Volendo poi raccumunar gli uficj,
La parte Nera, e Carlo contraddisse;
Onde il Legato non stette più quici,
90. Tornossi in Corte, e Firenze intraddisse.
La pace durò poco, per lo male,
Che 'l Libro mostra poi ne seguisse:
91. Ch' essendo il dì di Pasqua di Natale
Messer Niccola Cerchi, ed altri andati
Alle mulina sue, di che gli cale,
92. E Simon di Messer Corso Donati
Figliuol della figliuola, e suo nipote,
Nell' Affrico con molti fanti armati
93. Il sopraggiunse, e subito il percuote,
Ond' el gridando: Omè, Nipote mio,
Si volse, per difender quanto puote;
94. Finalmente il nipote uccise il zio,
E fu da lui entro 'l fianco fedito,
Sicchè la notte, come piacque a Dio,
95. Della presente vita fu partito,
E 'n questo modo fu la pace rotta
In brieve tempo, siccom' hai udito.
96. Così ne fu vendetta in poca d' otta;
Che chi uccise vedi, che fu morto,
Pognam, che non morissono ad un otta.
97. E benchè 'l Vaio ricevesse torto,
La gente si dolea più di Simone,
Perch' era ad ogni cosa molto accorto.

98. E non fu l' allegrezza del Barone,
Quando tornò in Firenze collo ſtuolo,
Il quinto grande (i) per nulla ragione,
99. Che fu lo ſmiſurato, e grieve duolo
Ch' egli ebbe nel ſuo cuor, quando udì dire,
Che gli era morto un sì fatto figliuolo.
100. Da queſte rime mi convien partire,
Non perchè la materia ſia finita,
Che ſo, che ciò diſiavi d' udire;
Ma toſtamente fia da me ſeguita.

FINE DEL CANTO XXXVI.

NOTE AL CANTO XXXVI.

4. (†) Tem. *poi*.
5. (a) Vill. c. 40. *Ferrano*.
19. (b) Tem. *ſentenza*.
23. (c) Magl. e Str. *Pregato*.
27. (d) *Or ſi riman queſta materia al ſubbio* (anzi per errore *al ſubito*.)
28. (e) Vill. c. 43. e MSS. *d' Agobbio*.
52. (f) Tem. *inſieme*.
72. (g) Magl. e Str. *tra gli Uccellini*.
74. (h) Tem. *Ed erano i prigion*.
75. (i) Tem. *il Bolognan*.
87. (k) MSS. *Dall' altra parte*.
97. (i) *Il quinto grande*; cioè, L' allegrezza del Barone non fu una quinta parte grande a ciò, che ſi credea, ec.

CAN-

CANTO XXXVII.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1301. e ſegg.

De' Neri, e Bianchi, e poi del Re di Francia,
Della compagna, che per forza preſe
Il Ducato d' Atene, e non fu ciancia,
E come i Fiorentini, e' Lucchesi
Fer oſte inſieme addoſſo a' Piſtoleſi.

VILLANI l.8.c.48. e ſegg.

1\. I Neri di Firenze ancora pregni
Rimaſi contro a' Bianchi, con ogni arte
Penſar di partorire i lor diſdegni; (†)

2\. E fecer contraffar lettere, e carte
Falſate di ſcrittura, e di ſuggegli,
Che parean fatte per la Bianca parte;

3\. E ſcritti v' erano i nomi di quegli,
Che ſi facean capo altre fiate,
Sicchè moſtrava ben, che foſſer egli.

4\. Le lettere dicevan: Se voi fate,
Che voi ci rimettiate in ſignoria,
Ventimila fiorin vogliam, che abbiate;

5\. Voi avete la gente, e la balía,
E noi ſaren tutti armati con voi,
E ciò, ch' è ſcritto, promettiam, che fia.

6\. Ed ordinate queſte coſe, poi
Trattar con un Baron, ch' era davante
A Meſſer Carlo ſovra gli altri ſuoi,

7\. Quale avie nome Meſſer Pier Ferrante,
Ed ordinar, ch' el teneſſe trattato
Con certi Bianchi di ſimil ſembiante,

8\. E pro-

8. E prometteſſe render lor lo ſtato
Contro alla volontà del ſuo Signore,
Moſtrando di lui metter poco piato.
9. Poi ſi partir, ed e' ſanza tenore
Mandò per certi Bianchi, e ciò, ch' è detto,
Ragionò lor, colorando l' errore.
10. E poi, acciocchè veniſſe ad effetto,
Sollecitavan da mane, e da ſera,
E quel Baron ne traeva diletto.
11. Quando fu tempo, e quella parte Nera
Portar le dette lettere bollate
A quel, che gli ſervia di tal matera;
12. E quel Baron toſto l' ebbe portate
A Meſſer Carlo; e diſſe: Signor mio,
Queſte ſon lettere, che m' han mandate
13. Certi de' Bianchi, che volean, ch' io
Rendeſſi lor lo ſtato, e gran promettere
Mi facean, s' io forniſſi lor diſio.
14. Quando Carlo ebbe vedute le lettere,
Diſſe: Contro a coſtor ſi vuol procedere,
Perocchè non è coſa da dimettere;
15. E cominciò perfettamente a credere,
E diſſe a quel Baron: Fa' che non manchi,
Che 'ncontanente li facci richiedere.
16 Richieſti furon tutti i Cerchi Bianchi,
Degli Adimari Corſo, e Baldinaccio,
Con quaſi tutti i Bellincioni franchi,
17. E Naldo Gherardin, (*) con tutto il braccio
Del lato ſuo, e de' Toſinghi alquanti,
Che 'nſieme col Baſchiera fur nel laccio,

 18. E cer-

18. E certi ancor di casa Cavalcanti,
Giacotti, e Malaspini, i qua' temendo
Delle persone, fuggir tutti quanti;
19. Per la qual cosa poi, non comparendo,
Per contumaci in avere, e 'n persona
Fur condannati, i lor ben disfaccendo.
20. E chi n' andò a Arezzo, e chi a Cortona,
Quale a Pistoia, e qual fe co' Pisani
Grande combibbia, come si ragiona.
21. E' lor seguaci Grandi, e Popolani,
E Guelfi, e Ghibellini alle man sue
Fur condannati a diventar lontani;
22. E' fu d' April mille trecentodue.
E Messer Carlo si partì appresso,
Poichè Firenze sì purgata fue.
23. E poi senza lunghezza di processo
Arrivò in Corte, e dopo il partimento
A Napoli così n' andoe adesso,
24. E trovò fatto l' apparecchiamento
Allo Re Carlo, mosso per andare
Nella Cicilia coll' assembramento:
25. Onde subito entrò con lui in mare,
Ed in Cicilia passò con Ruberto
Figliuol del detto Re a guerreggiare.
26. Allor Don Federigo, com' esperto,
Non possendo resistere all' armata
Del detto Re, quand' ebbe assai sofferto,
27. Si recò a star con tutta sua brigata
Alle difese senza far battaglia,
Con lor faccendo guerra guerriata.

28. Più

28. Più volte ne 'mpedì lor vittuaglia,
Onde per questa, e per altra cagione
Si partir con vergogna, e con travaglia.
29. Allora Carlo con discrezione
Pace trattò tra lo Re Carlo, e quegli,
Che Cicilia tenea contro a ragione,
30. E la figlia del Re per moglie diegli,
La quale aveva nome Elienora, (b)
E poi dall' altra parte promiss' egli,
31. Che se la Chiesa, e lo Re Carlo ancora
L' attassero a montare in sulla rota,
Che lascerebbe l' Isola in un' ora;
32. E se ciò non facesse, per sua dota
La confessava, e dopo la sua vita
Lasciar la sedia allo Re Carlo vota.
33. Ma se lasciasse reda alla partita,
Centomilia once d' oro nell' entrata
Doveano aver dal Re per bene uscita.
34. Fatta la pace, promessa, e giurata,
A Napoli tornaro, e la fanciulla
Al Re Don Federigo ebber mandata.
35. Dell' altre cose promesse fu nulla,
E se 'n Toscana Carlo ebbe vergona,
Con poco onore in questo si trastulla.
36. E di Novembre poi per sua bisogna
Si tornò in Francia, avendo la suo gente
Consumata con danno, e con rampogna.
37. Dopo la pace tutto il rimanente
Di ciascheduna parte i Cavalieri
Fer compagnia 'nsieme arditamente,

38. E ſer lor Capitano (c) un Fra Ruggieri
Del Tempio, ch'era pien d'ogni reſia,
E con lor legni, galee, ed uſcieri
39. Paſſar ſubitamente in Romania,
Poi in Goſtantinopoli n'andaro,
Guaſtando ciò, che alle lor man venia,
40. Ed a lor forza non avea riparo,
Perocchè ſempre creſcea la compagna
Di gente, che 'l mal far tenean (d) caro;
41. Cioè ſcacciati, e pien d'ogni magagna,
E d'ogni riā, e mala condizione,
E ſenza legge, come cane, e cagna,
42. Rubando, ed uccidendo le perſone,
E Terre, che acquiſtaſſer, non tenieno,
Ma colla ruberia, e coll' arſione
43. Ogni paeſe affattto diſtruggieno;
E durar dodici anni in queſti errori,
Ch' uom del mondo non li tenne a freno;
44. E mutaro tra lor molti Signori,
Che per la preda quella gente erronia,
Tratto tratto uccidieno i lor maggiori;
45. E nel paeſe andar di Macedonia,
Guaſtando d'ogni parte, e d'ogni lato,
Sicchè 'l Paeſe ancora il teſtimonia.
46. Al fine ſe n'andaro nel Ducato
D'Atene, avendo per lor Capitano
Il Duca del paeſe già chiamato.
47. Da lui ſi rubellaro a mano, a mano,
Preſerlo poi, e tagliargli la teſta,
E del Ducato fur Signori a piano.

48. Par-

48. Partir le Terre, ch' avieno in podesta,
E que', ch' eran tra lor maggior colonne,
Si presero i vantaggi a lor richiesta.
49. E cacciar via fanciulli, uomini, e donne,
Salvochè ciaschedun si ritenea
Qual più gli piacque, e l'altre via mandonne.
50. E così fero ancor nella Morea,
Uccidendo, e cacciando i Cittadini,
E rubando a ciascun ciò, ch' egli avea.
51. E così le dilizie de' Latini,
Pe' Franceschi acquistate anticamente,
Com' Iddio volle, tenner ma' cammini.
52. E questo basti di tal convenente,
Perchè credo tornare altra fiata
A ragionarne più compiutamente.
53. Nel detto tempo essendo rubellata
Da' Fiorentin Pistoia, per gli usciti
Bianchi, che dentro vi facean brigata,
54. Lucchesi, e Fiorentin coll' oste giti
Vi fur subitamente, e d' ogni mano
Miser ciò, che trovaro a ma' partiti.
55. Stati che fur ventitrè dì nel piano,
E li Lucchesi ragionar tra loro:
Pensar d' aver Pistoia è pensier vano;
56. Dissero a' Fiorentin senza dimoro:
Deh non le vi partite dalle spalle,
E noi andremo a fare altro lavoro.
57. Partironsi, ed andaro a Seravalle,
Che come dei saper, briev' è 'l cammino,
Ed assediarlo da monte, e da valle.

58. Appresso fu nel campo Fiorentino,
Che rubellato s' era nel Valdarno
Pian di Trevigne, e teneval Carlino;
59. Onde subitamente cavalcarno:
Parte di lor lasciarono a' Lucchesi,
Che a Seravalle non stavano indarno;
60. Ma con trabocchi, e con molti altri arnesi
La notte, e 'l dì combattevan le porti;
Ma più di fuor, che dentro eran gli offesi:
61. Perocchè 'l Castello era tanto forte,
Che chi vi s' appressava era fedito,
E molti ancor vi ricevetter morte,
62. Perch' egli era di gente ben fornito,
Che Pistolesi assai v' erano entrati,
Per aver pregio di cotal partito.
63. E se cento anni vi fossero stati,
Non l' avieno i Lucchesi per battaglia,
Come tre mesi avevan già passati.
64. Ma come mancò lor la vittuaglia,
Perderono ogni ardire, ogni valore,
Nè sapean che si far di lor travaglia.
65. E finalmente non senza dolore
S' arrendero a pregion con gran lamento,
E quel de' ma' partiti fu 'l migliore.
66. E li Lucchesi con molto ardimento,
Presa la Terra, a Lucca ne mandaro
De' Pistolesi legati trecento;
67. E tutti i Terrazzan, che vi camparo,
Giurarono a' Lucchesi fedeltade;
Pognan, che poscia molti se n' andaro.

68. E li

68. E li Luccheſi con ſolennitade
Vi fer fare una Torre maeſtrevole
Per più fortezza, e per più libertade,
69. La quale ancora è volta a Val di Nievole;
E fer fortificar la Rocca vecchia,
Che al Piſtoleſe ſi moſtra piacevole.
70. Nota, Lettore, e l' animo apparecchia
Attender, ch' io al Fiorentin ritorno,
Dove 'l mio cor più, ch' altrove ſi ſpecchia.
71. Come in Firenze fur, ſenza ſoggiorno
Nel detto piano di Trevigne andaro,
E 'l Caſtello accerchiaro intorno intorno.
72. Ma dentro entrati v' erano a riparo
Dimolti uſciti Bianchi Fiorentini,
Sicchè al combatter ſaria ſtato amaro.
73. E ciò veggendo i ſavi Cittadini,
Trattaron con Carlin de' Pazzi detto,
E diergli, mi cred' io, molti fiorini.
74. Ed e' uſcì del Caſtello, e con effetto
A' ſuo' fedeli fece aprir la porta,
E poi cavalcò via a ſuo diletto.
75. E come dentro fu la Guelfa ſcorta,
Rubar la Terra, e poi vi miſer fuoco,
E molta gente allora vi fu morta.
76. Appreſſo poi peggiorarono il giuoco,
Ch' egli il disfero inſino a' fondamenti,
Sicchè non ne campò molto, nè poco.
77. E molti ne menaro malcontenti
Preſi a Firenze, ched in quel Caſtello
Si riducean per rubar le genti.

78. Tornata l'oste col Giglio, e Rastrello,
Poco riposo presono in Fiorenza,
Che cavalcaron forti nel Mugello,
79. Per dare agli Ubaldin gran penitenza,
Perchè co' Bianchi s'eran rubellati
Da' Fiorentin per usar violenza;
80. Ed avendogli in parte danneggiati,
A' Caporali un messo fu venuto,
Che' Bianchi due Castelli avean pigliati.
81. Ciò eran Montaglieri, (e) e Montaguto,
I quali eran vicini in Val di Grieve,
E 'l Capitan, come l'ebbe saputo,
82. Con tutta l'oste ripassò la Sieve,
E non ristette mai di cavalcare,
Che nel paese fu giunto di lieve;
83. E l'uno, e l'altro fe 'ntorno cerchiare
Di gente sì, che per nulla cagione
Ne potea alcuno uscire, o dentro entrare.
84. Quando que' dentro vider per ragione,
Che riparar non potieno a tal serra,
S'arrendèr tutti, salvo le persone.
85. Rubata, ed arsa ciascheduna Terra,
Infino a' fondamenti fu disfatta,
Acciocchè mai non facesse più guerra.
86. Nota, Lettor, ciò che per me si tratta,
Che in quel tempo non pigliava cosa
Il Fiorentin, che non venisse fatta:
87. Sempr'era la Città vittoriosa
In ogni parte, perocch'era unita,
E non com'oggi la gente ritrosa.

88. Da

88. Da tal matera omai faccio partita,
E nel mio dire un miracol si mischia,
Per dare assempro a molti in questa vita.
89. Nel detto tempo nell' Isola d' Ischia,
Che dal Napoletan poco divaria,
Come sa chi talvolta vi s' arrischia,
90. Uscì fuori della sua zolfonaria
Un fuoco tal, che tutto quel paese
Ne sbigottì, sì n' era piena l' aria;
91. E poichè 'l fuoco alle case s' apprese
Nell' Isola di Procida, fuggiro
Molti di quella gente alle difese,
92. Uomini, e donne, e fanciu' (f) con sospiro
Abbandonando ciò, che avieno al mondo,
Fuggivan per campar di tal martiro.
93. E due mesi durò sì fatto pondo,
Mettèndo case, persone, e bestiame,
Ed altre cose, tutte quante al fondo.
94. E que', che ne camparo uomini, e dame,
Veggendo lor paese sì confuso,
Dovetter viver poi dolenti, e grame.
95. Di questo basti, ed or, Lettor, mi scuso,
Che m' è di nicistà di ritornare
Addietro alquanto, e malvolentier l' uso;
96. Ma pur volendo il libro seguitare,
Conviemmi dir come lo scritto muove,
Se fallo ci è, non è mio il fallare;
97. Che nel mille dugennovantanove,
Dove racconta, che il Re di Francia
Di Fiandra vinse tutte le sue prove.

98. Ri-

98. Ritornerò nella ſeguente mancia,
Perocchè quinci mi convien partire,
Pochè di verſi è piena la bilancia.
99. Dio mi conceda, ch' io poſſa ſeguire
La ſtoria sì, che lo tuo 'ntelletto
Non s' impediſca dilungando il dire;
100. Ma ſaviamente riprenda l' effetto
Di quel, ch' io laſcio, col Canto ſeguente,
Che chiaro ti farà d' ogni ſoſpetto,
Se quel, ch' è detto, ti rechi alla mente.

FINE DEL CANTO XXXVII.

NOTE AL CANTO XXXVII.

1. (†) Magl. e Tem. *iſdegni*.
4. (a) Tem. *Che noi ci rimettiamo*.
17. (*) Vill. *Gerardini*.
37. (b) Tem. *Elianora*. Magl. *Alienora*.
38. (c) Tem. *E fecer Capitan*.
40. (d) Tem. *n' avean*.
81. (e) Magl. *Monfaglieri*.
92. (f) Tem. *fanciulli*, intero.

CAN-

CANTO XXXVIII.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1302. e segg.	*Di Pier Leroi, ch' era un Tessitore, Com' e' fu capo del popol di Fiandra Contro a' Signor, per suo senno, e valore, E come il Re di Francia fe gran gente, Credendo de' Fiamminghi esser vincente.*	VILLANI l. 8. c. 54. e segg.

1. OR mi convien pigliar ov'io lasciai,
Che 'l Re di Francia in Fiandra fe statuti,
Ch' a molti parver salvatichi assai.

2. Cioè, che tutti artefici minuti
Della Città di Bruggia, ed (†) appoggiati,
Non fossero in ragione udir voluti.

3. Partito il Re, perch' eran mal trattati,
Al Balio diero una pitizione,
E domandaron d' esser dirizzati.

4. Quegli a preghiere di ricche persone
Fece il contrario, allegando la legge,
Che 'ntender non gli dovea a ragione,

5. E due, ch' erano i capi (a) di tal gregge,
Fe mettere in prigione, ed altri poi,
De' qua' due l' un, secondochè si legge,

6. Fu Tessitor, chiamato Pier Leroi,
Saputo, e sperto Capo di contrada,
Come Gian della Bella fu tra noi,

7. E l' altro nominato fu Gian Brada,
E fu Beccaro: or ti dirò perchè
Fu posto il primo a così fatta grada, (b)

8. Che

8. Che tanto viene a dir, quanto Pier Re:
Questi fu il primo, come si ragiona,
Che Bruggia a communanza tornar fe.
9. Che benchè fosse povera persona,
E con un occhio assai vile, e sparuto,
Per vertude era degno di corona;
10. Onde s' armò tutto 'l popol minuto,
Corse la Terra, di pregion cavaro
Que', che a lor davan consiglio, ed aiuto,
11. Uccidendo ciascun, che fe riparo:
Poi fecer triegua, appellando a Parigi,
E la sentenza venne lor contraro;
12. Che que', che avevan piene le valigi
Di fiorin, valser molto più in quella,
Che non valieno i poveri servigj.
13. Quando si seppe a Bruggia la novella,
Da capo corse a romor la Cittade,
Perchè 'l minuto popol si rubella.
14. Ma per temenza (c) delle masenade, (d)
Si fuggir tutti alla Terra del Damo,
Ch'è d'otto miglia appresso sue contrade:
15. Come fur dentro poi, di ramo, in ramo
La gente ricca tutta fu rubata,
E morto chi del Re facea (e) richiamo;
16. E poi, siccome gente disperata,
N' andarono alla Terra d' Angiborgo,
E similmente l' ebber governata.
17. A Mala n' andar poi, se bene scorgo,
Presso a tre miglia a Bruggia là, dov' era
Di Bruggia il Balio, come quì ti porgo, (f)

18. E pre-

18. E presa la Fortezza alla primiera,
Senza misericordia fur maneschi,
Rubando ognun dal mattino alla sera;
19. E morto il Balio poi, tutti i Franceschi,
E Gran Borgesi andavano uccidendo,
Ed ispezzando, come carne in deschi.
20. E gli altri, che camparon, ciò veggendo,
Mandarono a Parigi per soccorso,
E 'l Re vi mandò poi, se ben comprendo,
21. Il Sovran Balio di Fiandra, che corso
Vi fu con più di mille, che a cavallo
Più fier, che accaneggiato verro, od orso,
22. Giunsero a Bruggia chiar, come cristallo,
E fornir le Fortezze con effetto
Di ciò, che bisognava, senza fallo.
23. Regnando la Cittade in gran sospetto,
E quel minuto popol pur montava,
Come Iddio volle, per altrui difetto,
24. E la minuta gente, che restava
In Bruggia insieme fer lega, e pastura
D' uccider ciaschedun, che contro dava,
25. E mandaron per que', che per paura
S' eran cessati, e dieder loro il nome,
Che tenevan per lor dentro alle mura.
26. Dentro passar, non bisogna dir come,
Uomini, e donne con molta baldanza,
Perocch' avevano assaggiato il pome,
27. Gridando: Viva nostra Comunanza,
E muoiano i Franceschi, e sieno offesi,
Acciochè 'n tutto manchi lor possanza.

28. Ma

28. Ma da' Franceſchi non erano inteſi,
E chi gli aveva in caſa gli uccidea,
Od alla piazza gli menava preſi,
29. Dove miſericordia non s' avea,
Che tagliati eran ſiccome tonnina
Da quella gente, come alcun giugnea,
30. E ſelle, e freni con ſavia dottrina
Eran lor tolte, e ſe alcun cavalcava,
Dalle fineſtre ſentia la ruina.
31. Tutta la notte, e 'l dì, che ſeguitava,
Non ſi fe altro, e ben milledugento
Se ne trovaron morti, onde mi grava,
32. De' Cavalieri, ed a piè, non ti mento,
Che fur domila, (g) e più gli annoverati,
Che ne doveva il ſeme eſſere iſpento:
33. E 'n tre dì poi non furon ſotterrati,
Portandogli di fuori in ſulle carra,
E per le foſſe de' campi gittati,
34. E ricoperti appreſſo colla marra,
E ſe leggi oltre, troverai di corto,
Che di viemaggior danno fu queſt' arra.
35. De' Gran Borgeſi ciaſchedun fu morto,
Che fu trovato, e molti fero il volo
Di fuor campando da così mal porto.
36. Campoe Meſſer Iacopo San Polo
Balio maggior, perocch' a ſua Fortezza,
Che v' era preſſo, fuggì quaſi ſolo.
37. Quando i Fiamminghi fer tal crudelezza,
Corrie mille trecento per ragione,
Poi raddoppiò de' Franceſchi l' aſprezza.

38. Dopo

38. Dopo la detta rubellagione
Di Bruggia, e de' Franceſchi(h) peſtilenza,
Che hai inteſa, ed anche la cagione,
39. I Cittadin di Bruggia con prudenza
Penſar l' offeſa fatta al Re di Francia,
E che a riſpetto della ſua potenza
40. Tutta la forza loro era una ciancia,
E che non riparando a ta' meſtieri,
Potrebbe in brieve dar lor mala mancia,
41. Mandaro per Guiglielmo da Giulieri,
Fratel di quel, che prigione era ſtato
Del Conte Arteſe, e morto in que' ſentieri.
42. Eſſendo grande Cherico, e Prelato
Guiglielmo detto, come ſentì quello,
Laſciò da parte tutto il Chericato:
43. Per vendicar la morte del fratello
Contro a' Franceſchi, a Bruggia ſanza ſoſte
Ne venne, e fatto fu Signor novello,
44. E 'ncontanente a Guanto andò coll' oſte,
Il qual trovò sì forte, che diè fine
A quella (i) impreſa, e mutò ſue propoſte,
45. Ed aſſalì poi le Terre marine,
Le qua' ſentendo quaſi pure il grido
Della ſua gente, ubbidir ſue dottrine.
46. Quando queſto ſentì il giovan Guido
Figliuol del buon Conte di Fiandra, e zio
Di quel Guiglielmo, ſi partì dal nido,
47. E venne in Fiandra, che n' avea diſio,
Perchè del Re di Francia quanto puote
Era grande nimico al parer mio.

48. Giun-

48. Giunse nell' oste, ed egli, e 'l suo Nipote
Di nuovo furono eletti Signori,
Ed ebber la balía con piene note
49. Di cinquecento capi, e guidatori
Di tutto il popol di Francia, e tornando
Dalle marine, come vincitori,
50. Ebbero a patti, guidandole, e quando
Fu nella Terra di lor gente assai,
E Messer Guido senz'altro domando
51. Subitamente n' andò a Coltrai
Con quindici migliaia di Fiamminghi,
E tutti a piè, secondoch' io trovai,
52. E non pensar, che quivi alcun s'infinghi,
Ma son sì valorosi nella guerra,
Che non bisogna, ch' altri li sospinghi,
53. E brievemente conquistar la Terra,
Salvo il Castel del Re, dove sicuro
Istà ciascun, che dentro vi si serra.
54. Dall' altra parte Guiglielmo aspro, e duro
Pose l' assedio al Castel di Casella,
Qual era forte di fosso, e di muro.
55. E dimorando questa gente, e quella
Que' di Pro, e que' di Camma (*) d' un volere
A Messer Guido dieder le Castella.
56. Onde a' Fiamminghi crebbe sì il podere,
Che l' oste raddoppiava d' ogni lato,
E 'l Castel si potea poco tenere,
57. E per soccorso al Re ebber mandato,
Ed e' vi mandò tosto il Conte Artese,
Con settemila Cavalieri armato,

58. Con

58. Con molti altri Signor di lor paese,
Duchi, e Conti, e Castellan valenti,
Ed alcun altro franco Banderese,
59. Con quaranta migliaia di Sergenti,
Con diecimila Balestrier tra loro,
Tutti del Re fedeli, ed ubbidenti.
60. Quando furo a Coltrai, senza dimoro
Formaro il campo pressovi ad un miglio;
Diciam del Re, e lasciam di costoro.
61. Il detto Re di Francia per consiglio
Di Messer Biccio, e di Messer Musciatto
Franzesi, e nati alla Città del Giglio,
62. Fe falsar la moneta, e quì fu matto,
E fella peggiorar tanto, che 'l terzo
Valse di quel, che valea innanzi tratto:
63. Onde alla gente ciò non parve scherzo,
E molti Fiorentin ne fur diserti;
Per tornare a Coltrai omai mi sferzo.
64. Messer Guido di Fiandra fra gli sperti
Savio, e discreto giovane figliuolo,
Veggendo tanti Franceschi scoperti,
65. E che partir non potea senza duolo,
O che 'n battaglia non provasse l'elmo
Contro a sì grande, e valoroso stuolo,
66. Mandò a Casella per Messer Guiglielmo;
E subito ne venne con Sergenti,
Che parve, che dicesse: I' me ne smelmo.
67. E ventimila si trovar presenti
Uomini a piè, che niuno a cavallo
V'era tra lor, se non i Maggiorenti.

68. Mutaro il campo del ſuo primo ſtallo,
E di Coltrai uſcì la gente armata,
E tutti s' aſſembraron ſanza fallo
69. Preſſo alla Terra in ſu una ſpianata
Sagacemente, e con molta miſura,
Pigliando lor vantaggio alla fiata; (k)
70. Che a traverſo di quella pianura
Aveva un foſſo, il quale rallargaro
Ben cinque braccia, e tre crebber l' altura.
71. E 'nſu 'l cigliar del foſſo ſi ſchieraro,
Che a modo d' una luna ſi torcea,
E 'n ſimil modo tutti s' acconciaro.
72. Da lungi il foſſo già non ſi parea,
Che prima v' era la perſona ſuſo,
Che s' accorgeſſe (l) ove cader potea;
73. E 'l Popol de' Fiamminghi n' era chiuſo,
E chi v' era a caval ne ſceſe a piede,
Volendo eſſere al par degli altri giuſo;
74. E godendardi (m) avean come ſpiedi,
Ed acconciarſi, ſiccome alla caccia
S' aſpettano i cinghiari; e quì provvedi;
75. Ciaſcuno avea un baſtone di due braccia,
Col capo groſſo, chiamato buon giorno
In noſtra lingua, e d' altro non s' impaccia.
76. Quaſi niun v' ebbe altrimenti adorno,
Ch' eran povera gente, e poco uſati
Di guerreggiare, e dell' andar d' intorno;
77. E ben ſapien, che' lor nimici armati
Eran duo tanti, e viepiù ſofficienti;
Ma e' facevan come diſperati,

78. E vo-

78. E voleano anzi quì morir contenti,
Che a que' Franceſchi venire alle mani,
Che gli uccideſſer con nuovi tormenti.

79. E come debbon fare i buon Criſtiani,
Fecero il Corpo di Criſto portare
Per tutto il Campo i lor buon Capitani,

80. E poi in luogo di comunicare
Ciaſcun ſi miſe della terra in bocca,
E 'nſieme ſi baciar con lagrimare,

81. E' lor Signori, a cui partiene, e tocca
Guiglielmo, e Guido, andavan confortando
Del bene adoperare, a ciocca, a ciocca.

82. Dicean: Penſate, a che ſareſte, quando
Veniſte (n) a man delli voſtri nemici,
L'argoglio (o) de' Franceſchi ricordando.

83. Adunque procacciate eſſer felici,
E niuna paura non vi abbagli,
Acciocchè non vegnate a' lor giudicj,

84. E date in ſulle teſte de' cavagli,
Perocchè non ſarà sì buon guerriere,
Che a piè con voi una cicala vagli.

85. E Pier le Roi fecer Cavaliere,
E ben quaranta poi di lor migliori,
Acciocchè ciaſcun foſſe ardito, e fiere,

86. Dicendo lor: Se noi ſiam vincitori
I' vi darò ben tanto, ch' a mie ſpeſe
Potrete viver ſiccome Signori.

87. Dall' altra parte il gran Conte d' Arteſe,
E de' Franceſchi Duca, e Capitano,
Veggendo i Fiamminghi alle difeſe,

 88. Ap-

88. Appreſſo loro ſceſe giù nel piano,
E dieci ſchiere fe di Cavalieri,
Ed a ciaſcuna diè Capo ſovrano.

89. La prima milletrecento (p) guerrieri,
Provenzali, e Guaſconi, e Navareſi,
E Spagnuoli, e Lombardi arditi, e fieri;

90. E funne Capitan, ſe ben compreſi,
Meſſer Gianni di Barla, e fu contento,
Per far pruova di ſe in que' paeſi.

91. E la ſeconda fu di cinquecento,
Meſſer Rinaldo d' Iſtria (q) ſi novella,
Che ne fu Capitano preſto, e attento.

92. La terza fu di gente adorna, e bella,
E fu di settecento, e Caporale
Ne fu allor Meſſer Tano di Noella.

93. La quarta fu d' ottocento, la quale
Guidò Meſſer Luigi Chiaramonte,
Nato di que' della Caſa Reale.

94. La quinta fu di mille, e capo il Conte
D' Arteſe, ch' era della detta geſta,
Savio, e diſcreto con ardita fronte.

95. Di ſettecento a caval fu la ſeſta,
La qual fu governata ſotto l' ala
Del Conte di San Polo, ardita teſta.

96. La ſettima ebbe il Conte d' Albamala, (r)
E fu di mille, come ſi ragiona,
Che non curavan gli altri una cicala.

97. E Meſſer Ferri, e 'l Conte di Sanſona
D' ottocento a caval guidar l' ottava;
E poi di cinquecento fu la nona,

98. La qual Messer Gottifredi guidava,
Ch' era di Bramanzoni, ed Anoieri,
E Messer Gian d' Analdo il seguitava.
99. L' ultima fu di dugento Corsieri
Forniti ben di tutte guernigioni,
Con diecimila franchi Balestrieri,
100. E trentamila d' altri buon Pedoni,
Della qual Bonifazio Mantovano
Caporal fu; e vo', che mi perdoni,
S' i' lascio quì chi segue a mano, a mano. (s)

FINE DEL CANTO XXXVIII.

NOTE AL CANTO XXXVIII.

2. (†) Magl. e Str. lasciano la *e*.
5. (a) Tem. *il capo*.
7. (b) Magl. e Str. *in sì fatto grado*; ch' è rima falsa.
14. (c) Tem. *potenza*. (d) Str. e Tem. *masnade*.
15. (e) Tem. *fece*.
17. (f) Tem. *siccome ti porgo*.
32. (g) Tem. *dumila*.
38. (h) Tem. *pistolenza*.
44. (i) Magl. e Str. *Alla impresa*.
55. (*) I Testi del Villani altri leggono *Canua*, altri *Cans*.
69. (k) Magl. e Str. *la fiata*.
72. (l) Tem. *s' avvedesse*.
74. (m) Tem. *Contentardi*. Vill. *Godendac*, alla Fiamminga.
82. (n) MSS. *Venissi*. (o) Tem. *Il rigoglio*.
89. (p) Villani, 1400.
91. (q) MSS. *d' Etria*, o *d' Atria*.
96. (r) MSS. *della Mala*.
100 (s) Tem. *Caporal fu con altri compagnoni*; *Lasciotì quì, poi torno a mano, a mano*.

CANTO XXXIX.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1302. e segg.

Come i Fiamminghi vinsero i Franceschi,
E come il Re di Francia risè l' oste,
E poi fer triegua, e ritornarsi freschi;
E di Fulcier de' Calvoli crudele,
Che in Firenze fe gonfiar le vele.

VILLANI l.8.c.56. e segg.

1. RAunaronsi allor certi da canto,
E andarono davanti al Conte Artese,
In cui stava il fatto tutto quanto.
2. E 'l Conestabol disse alla cortese:
Questa sarà battaglia disperata,
Poichè 'l Fiammingo è fuori alle difese;
3. La gente, ch' è quì con voi assembrata
E' 'l fior del sangue di Francia gentile,
E di gran fama più, ch' altra pregiata,
4. E que' son gente dispettosa, e vile;
Non fia tenuta prodezza veruna
Vincendo gente di sì fatto stile.
5. E se ci fosse incontro la fortuna,
Che potrebb' esser, siam vitiperati
Più, che gente, che sia sotto la luna.
6. Lasciate fare a noi con gli soldati,
E fanti a piè, che son più di due tanti,
Che non sono i Fiamminghi annoverati.
7. Se ci mettiam tra la Terra, e' Briganti,
Fie lor di vettuaglia il cammin guasto,
E badalucchi aran da tutti i canti.

8. E li

8. E li Fiamminghi ſon di sì gran paſto,
Che non potranno ſoſtenere, e poi
Si potrà lor me' caricare il baſto.
9. O e' fuggiranno, o verran verſo noi;
Allora manderete alla biſogna
Della Cavalleria, che fia con voi.
10. Che al mio parere egli è di gran vergogna,
Che tanta Baronia, quant'è la voſtra,
Con sì vil gente a combatter ſi pogna.
11. Riſpoſe il Conte: Quì non ſi dimoſtra
La lealtà, che porti a Monſignore,
Che vile fai invilir la gente noſtra.
12. Ond' el ſi volſe non ſenza dolore,
E diſſe: Sir, toſto vedrete s'io
Ho detto queſto per viltà di core.
13. Con ſua compagna s'accomanda a Dio,
E correndo a' nemici ſi fu moſſo,
E gli altri il ſeguitaro con diſio;
14. Ma perchè non s'accorſe del gran foſſo,
Colla brigata ſua di botto affonda,
E ſimilmente poi gli cadde addoſſo
15. La prima ſchiera, ed anche la ſeconda
E la terza, e la quarta, che pignendo
Così addoſſo l'una all'altra abbonda;
16. E poi la quinta, e la ſeſta credendo,
Che 'l pigner deſſe vinto il lavorio,
Nel foſſo tutti n'andaron correndo.
17. Ed era tanto grande il polverio,
Che que' di dietro non potien vedere
S'egli erano a partito buono, o rio.

18. Onde ſeguiron tutte l'altre ſchiere
Tra loro urtando, e votando gli arcioni,
E riempiendo dovunque era miſtiere.
19. E' Fiamminghi d'intorno co' baſtoni
Pure ammazzare i cavagli intendieno,
E sbudellargli co' loro ſpiedoni;
20. Sicchè in poca d'otta fu ripieno
Il foſſo, e li Franceſchi sì annodati,
Che pur tra loro ſteſſi s'uccidieno.
21. Guiglielmo, e Guido Capitan pregiati
De' Fiamminghi, ciaſcun guardò ſuo corno,
E molti a piè n'aveano atterrati.
22. E la lor gente gridavan d'intorno:
La roba è voſtra, attendete a fedire,
Che onorati ſiete in queſto giorno.
23. Ed a' Fiamminghi (†) creſcendo l'ardire,
Co' lor buongiorni, e co' lor godendardi,
Cavagli, e Cavalier facean morire;
24. Ed il foſſo paſſar come gagliardi,
Ed accerchiaro, e ruppon come vetro
Color, che giunſer più che gli altri tardi.
25. E niun ne potie tornare addietro,
Che dovunque volgieno, eran trafitti,
Com' i' ti moſtro con diritto metro.
26. Così i Franceſchi furono ſconfitti,
E fur de' Cavalier ſemila morti,
E de' Pedon rimaſer pochi ritti.
27. E' poveri Fiamminghi furo accorti
A diſarmargli, e portar via gli arneſi,
Onde fur poſcia più, che prima forti.

28. E non

28. E non penſar, che ne menaſſer preſi,
Ma tutti gli ſvenaro come becchi,
Que', che per mazza non eran diſteſi.
29. Se tu, che aſcolti, aprirai ben gli orecchi, (a)
E gli occhi della mente, tu vedrai,
Come tu vedi te, quando ti ſpecchi,
30. Quel che fu queſto, e poi conoſcerai,
Che veramente fu di Dio ſentenza,
Per punir que', ch' avien ſuperbia aſſai.
31. Deh ferma alquanto quì la 'ntelligenza,
Conſiderando, che dovea parere
Il foſſo, e 'l pian di cotal peſtilenza;
32. E nota ancor, che non ſi debba avere
Ferma ſperanza nella molta gente,
Che ſpeſſo i pochi i molti fan cadere.
33. Non fare oltraggio al tuo menipoſſente,
Che ſpeſſe volte Iddio è dal ſuo lato,
S' a combatter ſi muove giuſtamente.
34. Quando fu queſta guerra t' ho contato;
Ma nondimeno, acciocchè non t' inganni
Il lungo ſcriver, ch' è poi ſeguitato,
35. Mille trecentodue correvan gli anni
Di Criſto, il giorno di San Benedetto,
Quando Francia ſoſtenne i detti danni.
36. Onde i Franceſchi poi in fatto, e 'n detto
Per l' univerſo molto dibaſſaro,
E per viltà fur tenuti a ſoſpetto,
37. E li Fiamminghi molto ne montaro;
E queſto baſti di sì fatta mandra,
Per farti d' altro lo 'ntelletto chiaro.

38. E vuot-

38. E vuotti (b) dir come i Conti di Fiandra
D'oggi, non ſon per lato maſcolino
Diſceſi dagli antichi, ma di Landra.

39. L'antico fu il buon Conte Baldovino,
Ch' ebbe Coſtantinopoli davante,
E funne 'mperadore a ſuo dimino,

40. Poi fu il valente, e buon Conte Ferrante,
Che combattè collo 'mperador Otto,
E fu di ſua perſona molto atante.

41. Ciaſcun di lor fu molto ſavio, e dotto,
E portavano un' arme aggheronata
Di giallo, e nero, e poich' andato ſotto

42. Fu il detto Conte, reda ebbe laſciata
Una fanciulla femmina, ch' avia
La Margherita per nome chiamata.

43. Queſta rimaſe a guardia, e tutoria
Di Meſſer Gianni di Vannes Prelato,
Che tenne poi per lei la Signoria;

44. E poi creſciuta la ſi tenne a lato,
Ed ebbene un figliuol chiamato Gianni,
Per la qual coſa laſciò il Chericato,

45. Ed iſpoſolla con allegri panni,
Ond' ella fu Conteſſa Margherita,
Ed el Conte di Fiandra ſanza affanni. (c)

46. Poich' ella fu ſua donna ſtabilita
N' ebbe un' altro figliuol nomato Guido, (d)
E 'l Conte poi paſsò di queſta vita.

47. Ella rimaſe vedova nel nido
Con due fanciulli, e guidava ella ſteſſa
Tutta la ſua Contea, ben te ne fido.

48. E mol-

48. E molte leggi fe questa Contessa,
Che ancor sono osservate in più maniere
In Fiandra, dov' ell'era Principessa.

49. Ella s' armava come un Cavaliere,
E faciesi temer per sua bontade
In ogni parte, che facea mestiere.

50. Quando i figliuoli furono in etade
Poser dinanzi al Re di Francia il piato,
Perchè ciascun volea la dignitade.

51. E lo Re per la madre ebbe mandato,
E domandolla, qual'era più degno
D'esser di Fiandra Conte nominato.

52. Ed ella come savia disse: I' tegno
Ciascun per mio figliuol; ma testimonio,
Che Guido è il Conte, e la ragion n' assegno;

53. Perch' egli è nato di ver matrimonio,
E Gianni no, benchè mi sia gran duolo
A dir, com' io fu' vinta dal Dimonio.

54. Rispose Gianni: Unche (e) son' io figliuolo
Della maggior puttana, ch' abbia il mondo;
Presente il Re, e tutto l' altro stuolo.

55. La savia donna col viso giocondo
Non si turbò di così fatto oltraggio,
Ma dissegli ridendo: Io ti rispondo:

56. Io non ti posso torre il tuo retaggio,
Ma l' arme sì; e vo', che 'l Lion nero
Nel campo d' or, che tiene il signoraggio,

57. Da ora innanzi tu non porti intero,
Ma portil sanza lingua, e sanza unghioni
Per quel, che tu m' ha' detto contr' al vero.

58. Al-

58. Allora il Re co' ſavj ſuoi Baroni,
Sentenziò ciò, ch' ella diſſe di ſaldo,
E 'ntorno a ciò le diè piene ragioni.
59. Di Gianni ſceſero i Conti d' Analdo;
Di Guido i Conti di Fiandra per certo
Della ſuo prima ſpoſa, e di ſuo caldo;
60. Ciò fu Guiglielmo, Filippo, e Ruberto.
Dall' altra Gianni, Arrigo, e Guidone,
De' qua' ciaſcun fu molto ſavio, e ſperto,
61. Di cui prodezze ancor faren menzione.
Or ti ritorno (f) a' Fiamminghi vincenti,
Che a ciaſchedun parea eſſer lione.
62. Venuti tutti a' lor comandamenti
Coltrai, e Guanto, e gli altri de' paeſi,
E' Franceſchi di Fiandra quaſi ſpenti,
63. I poveri Fiamminghi erano acceſi
D' ardire, e di baldanza tanto pieni,
Che ne cacciaro fuori i Gran Borgeſi.
64. Ma come in Francia fur giunti i veleni
Delle male novelle, donne, e dame
A piagnere, e ſtridir fur ſenza (g) freni;
65. E di pianto era pien tutto 'l Reame,
Che chi piangea il fratello, e chi il marito,
E tutte genti v' eran triſte, e grame.
66. Nel predett' anno il Re di Francia ardito,
Paſſato alquanto il dolor, bandì l' oſte
Sopra' Fiamminghi con aſpro partito,
67. Con Cavalier diecimila alle coſte,
Tra' quali furon molti gran Baroni,
Che raunati avevan ſanza ſoſte,

68. E con

68. E con sessanta miglia' (h) di pedoni
Cavalcò a Durazzo (i) di presente,
Per gire in Fiandra con battuti sproni.
69. Quando il Popol di Fiandra questo sente,
Per Messer Gianni Conte di Namurro
Mandar, perocch'era savio, e valente.
70. Non bisognò mettergli sotto curro,
Che mosse, e venne per lor Capitano,
Contro alla gente del Gigliato azzurro.
71. Come fu giunto quel Conte (k) sovrano,
Trovò la gente ordinata in disparte,
Come tra loro avien fatto di piano.
72. Date le 'nsegne, e per se ciascun' Arte
Nel Gonfalon si vedea manifesta,
Così d'ogni mestiere a parte a parte.
73. E similmente nella sopravvesta
Ciascun mostrava di sua Arte assai,
Per conoscersi insieme a tale inchiesta.
74. E come baldanzosi di Coltrai
Usciro a campo tutti arditi, (l) e freschi,
E tanto bella gente non fu mai.
75. Trabacche, e padiglioni avean maneschi,
E tutti erano armati di vantaggio,
Per la vettoria avuta de' Franceschi;
76. E col buon Capitan, discreto, e saggio
A Doagio (m) n'andò la gente gaia,
E quivi fecer fine al lor viaggio.
77. E ritrovaronsi ottanta migliaia
D'uomini a piè, con tanta salmería,
Che tenea più, che di buoi mille paia.

78. At-

78. Attanto il Re colla ſua Baronia
Paſsò in Fiandra, e furonſi accampati (n)
Con tutta quanta lor Cavalleria.

79. E li Fiamminghi, ch' eran ben guidati,
Moſſero il campo arditi, e di gran vaglia,
Ed a' nimici ſi furo appreſſati,

80. Gridando ſempre: Battaglia, battaglia,
Badaluccando, e vincendo ogni prova,
Avendogli per men d' un fil di paglia.

81. Allor dal Ciel ſi cominciò gran piova,
E durò tanto, che pareva un lago
Tutto quel pian, dove la gente cova.

82. Ed avie d' ogni parte tanto brago,
Che vittuaglia non potea venire
Al Re di Francia, che valeſſe un ago.

83. Veggendo, che gli convenia partire,
Co' Fiamminghi fe triegua per un anno,
Degli altri patti non m' impaccio a dire.

84. Poi ſi partì con ſuo vergogna, e danno,
E li Fiamminghi ſe n' andar con feſta,
E li Franceſchi con pena, ed affanno.

85. Quì la detta materia alquanto reſta,
Volendo farti di noſtra Cittade
Alcuna coſa aperta, e manifeſta.

86. Nel detto tempo eſſendo Poteſtade
Della Città di Firenze Fulcieri
Da Calvoli, pien d' ogni crudeltade,

87. Ad iſtanza di certi Guelfi, e Neri,
Di fatto certi Bianchi, e Ghibellini
Fece pigliar di notte a' berrovieri;

88. De'

88. De' qua' fu Messer Berto Gherardini,
E Masino, e Donato Cavalcanti,
Tignoso Macci, e Bindo Goderini.
89. Degli Abati volendo ancora alquanti
Fare uncicare a stanza de' Franzesi,
Ch' eran nemici, e de' Reggenti avanti,
90. Fuggiron di Firenze, e de' Paesi,
Abbandonando ogni lor possessione;(o)
E 'l Massar delle case (*) fu de' presi.
91. La Podestà formò la 'nquisizione,
Che contro al buono stato, e reggimento
Trattar della Cittade rubellione,
92. E fegli ad uno ad un porre al tormento,
E confessar sanza troppa molesta,
Come volevan far quel tradimento.
93. Ond' egli a tutti fe tagliar la testa,
Salvochè al detto Tignoso de' Macci,
Che 'n sulla colla (p) ebbe tanta tempesta,
94. Che come panno, ch' a forza si stracci
Si aprì, perch' era di carne compresso;
Nè fa mistier, che più di lui m' impacci.
95. Gli Abati furon condannati appresso
Come rubelli in avere, e 'n persona,
Per simigliante delitto, e processo,
96. E i lor beni, come quì si ragiona,
Infino a' fondamenti furon guasti,
In Contado, e in Città, come quì suona,
97. Onde ne nacque poi molti contasti:
Gli Abati per lo mondo se n' andaro,
E de' lor fatti quel, ch' è detto, basti.

98. Nel

98. Nel predett' anno il gran fu molto caro,
Ed ispezialmente per coloro,
Ch' avieno a comperar, fu molto amaro,
99. Che parve lor, che valesse un tesoro
Ventidue soldi di quella moneta,
Che val quarantadue (q) il fiorin d' oro.
100. Non dico più di così fatta pieta,
Perch' io son giunto al termine ordinato,
Dove di rime si vuol far dieta,
Per dar sua parte al seguente trattato.

FINE DEL CANTO XXXIX.

NOTE AL CANTO XXXIX.

23. (†) Tem. *E li Fiamminghi*.
29. (a) Tem. *aprimi ben gli orecchi*. Magl. *urecchi*.
38. (b) Str. *E vo' dir*.
45. (c) Tem. *inganni*.
46. (d) Tem. *chiamato Guido*.
54. (e) Tem. *dunque*.
61. (f) Str. *ti ritornerò*.
64. (g) Tem. *e a stridere senza*.
68. (h) MSS. *migliaia*. (i) Vill. c. 58. *Arazo*, e così sempre.
71. (k) Tem. *Signor*.
74. (l) Tem. *allegri*.
76. (m) Vill. c. 58. *Doai*.
78. (n) Magl. e Str. *abboccati*.
90. (o) Magl. e Str. *procissione*. (*) Vill. c. 59. *Masino delle calze*.
93. (p) Tem. *cosa*
99. (q) Vill. c. 59. *soldi cinquantuno*.

CAN-

CANTO XL. (†)

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1302. e segg.

Giustizia, che si fe per Pulicciano,
Che fu tagliato il capo a dicessette,
E de' Visconti, e Torre di Melano.
Del Re di Francia, e come Santa Chiesa
Per Bonifazio ricevette offesa.

VILLANI l. 8. c 60. e segg.

1. ESsendo insieme Bianchi, e Ghibellini
Usciti di Firenze, e di lontano,
Romagnuol, Bolognesi, ed Ubaldini,

2. Ottocento a caval con Capitano,
E semila pedon, con allegrezza
Presero il Poggio, e Borgo a Pulicciano,

3. Ed assediar dintorno una Fortezza,
Che' Fiorentin vi tenien molto bella,
Credendosela aver senza durezza.

4. Quando a Firenze giunse la novella,
Popolo, e Cavalier subitamente
Fur cavalcati a difesa di quella,

5. E' Bolognesi dell' avversa gente
Si tenner tutti ingannati, e traditi,
Sentendo i Fiorentin sì di presente;

6. Perocchè avien lor detto i nostri usciti:
Egli ha nella Città tanti di noi,
Che gli altri d' uscir fuor non sieno arditi.

7. E con paura se n' andaron, poi
Si dipartir senza colpo di spada
Gli altri di notte, come pensar puoi.

 8. E so-

8. E ſopraggiunti dalla maſinada,
Ve ne rimaſer morti, e preſi certi
Guelfi, a cui la parte Guelfa aggrada;
9. De' qua' fu l' un Meſſer Donato Berti, (a)
Nanni Ruffoli (b) poi dal Veſcovado,
Che venendone preſo per ſuoi merti,
10. Fu da un de' Toſinghi morto a ghiado,
E due de' Caponſacchi, de' più cari,
Ne fur menati preſi a mal lor grado.
11. Ed ebbevi un di caſa gli Scolari,
E Lapo Cipriano ancor mi lece
Di raccontarti, con Nerlo Adimari,
12. Ed altri di minore ſtato diece:
Sicchè in tutto furon diceſſette,
A cui il Comun tagliar la teſta fece.
13. Come contar le prime rime dette,
Mille trecentodue avea il Sovrano;
E queſto baſti delle coſe dette,
14. Nel detto tempo eſſendo Capitano
Regnato aſſai Meſſer Maffeo Viſconti
Della Città, e Comune di Melano,
15. Con lui inſieme i figliuo' furon pronti
A voler tutta la ſignoria torre,
Come che 'l popol contro a lor n' aonti.
16. Attanto certi di que' della Torre
Dal Patriarca ebber tanta potenza,
Che fecer l' oſte preſſo a Melan porre.
17. Meſſer Alberto Scotti da Piagenza,
E 'l buon Conte Filippo da Pavia, (c)
Ed altri li ſeguir con provvedenza.

18. Meſ-

18. Meſſer Maffeo contro a' nemici uſcia,
Ma fu da' ſuo' mal ſeguito per certo,
Perchè intera volea la ſignoria.
19. Allor ſi ſe mezzan Meſſer Alberto,
Che bench' aveſſe l' animo giudeo,
Era pure tenuto ſavio, e ſperto.
20. Que' della Torre con Meſſer Maffeo
Si rimiſero in lui con gran fidanza,
Ma fu per lui più, che per gli altri reo.
21. Che ſiccome el ſi vide la poſſanza
Diede a que' della Torre il ſignoraggio,
E lui privò della Capitananza.
22. Meſſer Maffeo per onta dell' oltraggio
In Melan poi non volle (d) ritornare,
E Meſſer Moſca della Torre ſaggio
23. Fu Capitano, e dopo il ſuo regnare
Fu il conſorto ſuo Meſſer Guidetto,
Il qual ſi fe temere, e ridottare.
24. E proſeguì Meſſer Maffeo predetto,
E ſuo' figliuo', che ſtavano a Ferrara
Per ſicurtade in picciol Caſtelletto.
25. E l' uno avea per ſua ſpoſa cara
La figlia del Marcheſe di quel loco,
Dove ſi riducien per queſta gara.
26. Meſſer Guidetto, che ſentiva al poco
Meſſer Maffeo, diſſe ad un buffone,
Moſtrando di parlar quaſi per giuoco:
27. Vo' tu cavallo, e roba da Barone?
Riſpoſe: Meſſer sì; ed egli: Andrai
Dov' è Meſſer Maffeo col mio ſermone,

 28. E quan-

28. E quando se' con lui, domanderai:
Messer Maffeo, come vi pare stare?
E quel, che ti risponde, mi dirai.
29. E poi domanda, quando ritornare
Crede a Melano; e quel ch' i' ho promesso
Ti darò volentier, ma non tardare.
30. E que' si mise per cammino adesso,
Giunse a Ferrara, ed ebbe ritrovato
Messer Maffeo, e fu con lui appresso.
31. E poich' egli ebbe con lui desinato,
Dopo molte novelle, senza fallo
Disse: I' son sempre vostro servo stato,
32. Vorrei, che una roba, ed un cavallo
Guadagnar mi facessi, che potete,
Se voi volete, chiar come cristallo.
33. In mala parte pesca la tua rete,
Disse Messer Maffeo; e que' rispose:
Io non la vo' da voi; ma rispondete
34. Alla domanda mia sol di due cose;
E quel Signor, che 'l fatto ebbe compreso,
Gli disse: Di'; e quel Buffon propose:
35. Come vi pare star? quest' è l' un peso:
Quando a Melan tornate, mi conviene
Saper da voi; e que', che l' ebbe inteso,
36. Disse alla prima: A me pare star bene,
Ch' io so viver col poco, ed in diletto
Mi reco tutte quante le mie pene.
37. All' altra disse: Di' a Messer Guidetto,
Ch' i' tornerò quando i peccati suoi
Peseran più, che' miei per suo difetto.

38. E quel

38. E quel Buffon lo ringraziò, e poi
Portò risposta a chi l'avia mandato,
Con quel tenor, che tu intender (e) puoi.
39. Quando Messer Guidetto ebbe pensato
Quel, che Messer Maffeo avea risposto,
Disse: Costui fu bene ammaestrato.
40. Vestì il Buffone a vaio, e diegli tosto
Un palafreno il più bel, che trovasse;
E questo basti di quel, ch' è proposto.
41. Nel detto tempo, benchè cominciasse
Assai di prima lo sdegno, e l'errore
Tra 'l Re di Francia, e 'l Papa rinnovasse,
42. Perch' el promise fare Imperadore
Quel Carlo di Valosa suo fratello,
Che in Toscana mandoe con furore,
43. E poi no 'l fece, ma confermò quello
Alberto d' Osterich; ond' el si tenne
Tradito dalla mitra, e dal cappello,
44. E per dispetto poi seco ritenne
Stefan della Colonna di palese,
Il quale il Papa nimicar convenne.
45. Appresso fe pigliare in Carcascese
Il Vescovo di Parma, e li vacanti
Vescova' sottoposti al suo paese
46. Goderlisi volea tutti quanti:
Laonde il Papa insuperbito forte
Fu suo nimico in fatti, ed in sembianti,
47. E Lettere mandò preste, ed accorte
A' Prelati di Francia, che venire,
Sotto gran pena, dovessero (f) a Corte.

48. E lo Re poi non li lasciò partire,
E 'l Papa maggiormente inanimato
Fu contr' a lui, e poi gli mandò a dire
49. Per uno Ambasciadore, e suo Legato,
Che infra certo termine dovesse
Riconoscer da lui ogni suo stato;
50. Conciossiacosachè se no 'l facesse,
Come iscomunicato, ed intraddetto
D' allora innanzi ciascuno il tenesse.
51. E come in Francia fu il Legato detto,
Le letter gli fur tolte, e piuvicare
Non le potè, nè mettere ad effetto.
52. Poi l' ebbe il Conte Artese, ciò mi pare,
E gittolle nel fuoco, e tutto intorno
Fece il Reame di Francia guardare
53. Per modo tal, che di notte, e di giorno
Non vi poteva entrar senza licenza
Lettera, o messo; onde per tale scorno
54. Il Papa contro al Re diè la sentenza.
Il qual sentendosi scomunicato
Contro a ragion, secondo coscienza
55. Di Francia raunò il Chericato,
E dove furon tutti i suoi Baroni,
Disse, che 'l Papa avea molto fallato,
56. E mostrò lor, che per molte ragioni
Egli era eretico, e pien di resia;
Onde per questa, e per altre cagioni,
57. E perchè commettea simonia,
Dovesse (g) esser disposto; che chi falla
In ciò, non de' tener tal signoria.

58. E di-

58. E dinanzi all' Abate di Reſtalla
Appellava ſecondo la biſogna;
Ma el fu ſaggio, e volſegli la ſpalla,
59. Nè volle fare al Papa tal vergogna;
Ma non volendo ricever l' appello
Uſcì di Francia, e tornoſſi in Borgogna.
60. E 'l Papa, e 'l Re l' un dell' altro rubello
Per modo fu, che l' un l' altro guardava
Di ſpodeſtar, ſe ſi vedeſſe il bello.
61. Il Papa a ſuo poder favoreggiava
I Fiamminghi, perch' eran ſuoi nimici,
Ed ogni giorno il Re ſcomunicava,
62. Privandol del Reame, e degli uficj,
Studiando il Re Alberto, che paſſaſſe
A compier dello 'mperio i benificj,
63. Acciocchè il Regno poi ſi rubellaſſe
Allo Re Carlo ſuo ſtretto conſorto,
Ed a' confin di Francia guerreggiaſſe.
64. Ma ſe 'l Papa era dal ſuo lato accorto,
Il Re Filippo dal ſuo non dormia,
Come udirai a diritto, ed a torto.
65. Al ſuo conſiglio in queſti fatti avia (h)
Stefan della Colonna, ch' era lieto
Di ciò, che contro al Papa ſi facia,
66. Ed un Meſſer Guiglielmo Lunghereto
Cherico eſperto più, che 'n que' paeſi
Ne foſſe un altro paleſe, o ſegreto; (i)
67. E con Meſſer Muſciatto de' Franzeſi
Gli mandò a Staggia con molti contanti,
Per poter ſeminar ne' fatti impreſi,

68. Moſtrando d' eſſer quivi tutti quanti
Per fare il Papa, e 'l Re pacificare.
E quivi ſtando con queſti (k) ſembianti,
69. Incominciar ſottilmente a trattare
La ſtruzione (l) di Papa Bonifazio,
E con più meſſi, e lettere mandare.
70. E quivi fer venire in corto ſpazio
Molti di que', ch' al fatto s' accoſtaro,
E che poteano il Re far di lui ſazio,
71. E tutti con danar gli avvelenaro:
Sicchè contenti furo, a quel, ch' hai inteſo,
Baroni, e famigliar ſanza riparo;
72. Ed ordinar, che 'l Papa foſſe preſo
Nella Città di Lagna, ond' era nato,
E dov' egli era quando fu offeſo;
73. E molti Cittadin fur nel trattato,
Perchè ciaſcuno avea avuta l' arra,
Talchè gli era contento del mercato.
74. Di queſto fatto Caporal fu Iſciarra
Della Colonna, e tutti i ſuo' penſieri
Poſti avia a far quel, che 'l libro narra.
75. Seco menò trecento Cavalieri,
E molti fanti a piedi in ſua compagna,
Che per rubar n' andavan volentieri.
76. Come fu giunto, alla Città d' Alagna
Paſsò gridando: Viva il Re di Francia,
E muoia il Papa pien d' ogni magagna.
77. La gente cominciò a dar mala mancia
Rubando, e ſe alcun ſi rubellava
Sentiva chi 'l coltello, e chi la lancia.

78. E 'l

78. E 'l Papa, che di ciò non si guardava,
Veggendo i Cardinal ciascun fuggito,
E sol co' suo' famigli si trovava,
79. Come Signor magnanimo, ed ardito,
Parar si fece, e colle chiavi in mano,
E colla Croce, e l' ammanto vestito,
80. E la Corona di valor sovrano,
Che fu di Gostantino Imperiale,
Si fece porre in testa a mano, a mano,
81. E nella sedia sua Pontificale
Disse: I' son Papa, e Papa vo' morire,
Tradito come il Re Celestiale.
82. Giugnendo Isciarra, gli cominciò a dire
Parole disoneste, e scellerate,
Ma di toccarlo niuno ebbe ardire,
83. Per conservar la Papal dignitade
Non volle Iddio, che in tal diligione
El fosse morto nella maestade;
84. Ma tre dì stette in tal modo pregione,
Che da' masinadieri era guardato,
Nè bevve in quel, nè manicò boccone.
85. E come il terzo dì risuscitato
Fu veramente il nostro Salvadore,
Il Papa il terzo dì fu liberato.
86. E rilevossi la Terra a romore,
Credo, che fosse per grazia divina,
Che' Cittadin cognobber loro errore,
87. Gridando: Muoian que' della rapina,
E muoian tutti quanti i traditori,
E viva il Papa, e Santa Chiesa fina.

88. E Sciar-

88. E Sciarra, e' ſuoi ſeguaci cacciar fuori,
E morti, e preſi nè furono aſſai,
Siccome piacque al Signor de' Signori.

89. Per tutto queſto non s' allegrò mai
Il Padre Santo, che già conceputo
Aveva in cuore il dolor, ch' udirai;

90. E toſto a Roma ſe ne fu venuto
A 'ntendimento di far gran vendetta
Di quell' oltraggio, ch' avia ricevuto.

91. Ma già la ſua perſona era coſtretta
Da 'nfermità, ſicchè la bella labbia
Si traſmutò in coſa maledetta,

92. E tutto ſi rodea per la ſcabbia,
E brievemente uſcì di queſta vita,
Per lo dolor compreſo, pien di rabbia.

93. E la preſura, che tu hai udita
Fu di Settembre fatta, e con inganni
La Santa Chieſa rubata, e ſchernita.

94. Correndo mille trecentotre gli anni
Del Salvatore, in San Piero ſepolto
D' Ottobre fu, con pianto, e con affanni.

95. Queſti fu valoroſo, e ſavio molto,
Credo, che ſia a porto di ſalute,
Se la ſuperbia ſua non gliel ha tolto.

96. Secondo il mondo fu pien di vertute
Fu di gran core, ed amici, e parenti
Sempre innalzò colle grazie compiute.

97. E fe tra egli, (m) ed altri ſofficienti
Il ſeſto Libro delle Dicretali,
Che alluminò tutti altri ordinamenti. (n)

98. Mol-

98. Molti Prelati fece, e Cardinali,
I Guelfi tenne molto per amici,
E' Ghibellin per nemici mortali.
99. E delli sopraddetti malificj
I suo' consorti, che ne avien disio,
Si vendicar contro a' minor nemici,
100. E contro al Re di Françia la fe Iddio,
Come più innanzi ancora troverai,
O per altrui scritto, o per il mio;
Ma d' altre cose prima leggerai.

FINE DEL CANTO XL.

NOTE AL CANTO XL.

Tit. (†) Questo è uno di quelli tralasciato nel Testo della Magliabechiana.
9. (a) Str. *Dona Berti*. (b) Tem. *Vanni*, Villani c. 60. *Ridolfi*.
17. (c) Str. *Palvia*.
22. (d) Tem. *poi volle*.
38. (e) Tem. *comprender*.
47. (f) Str. *dovessino*.
57. (g) Str. *doveva*.
65. (h) Tem. *A suoi consigli in questo fatto avia*.
66. (i) Tem. *saputo, e discreto*.
68. (k) Tem. *con cheti sembianti*.
69. (l) Str. *struzzione*.
97. (m) *Egli*, quì per *lui*. (n) Str. *adornamenti*.

CAN-

CANTO XLI.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1303. e segg.

Di Montanina, e Messer Din Rosoni,
E siccome Firenze combattea;
Del Cardinal da Prato anche ragioni,
Di Papa Benedetto a mano, a mano,
E della Compagnia di San Friano.

VILLANI l. 8. c. 65. e segg.

1. NEgli anni ancor mille trecentotrè
Ebbe Firenze il Castel di Montale
Presso a Pistoia, e di botto (†) il disfè,
2. E la campana poi di quel cotale,
Conciossiacosach' era molto fina,
Al Podestà si pose per segnale.
3. Fu (a) sempre poi chiamata Montanina,
E chi dicea campana de' Messi,
Perchè per lor sonava ogni mattina.
4. Appresso poi in questi tempi stessi
Fiorentini, e Lucchesi andar coll' oste
Sopra Pistoia per falli commessi,
5. Tutto guastando (b) dintorno le coste;
Poi si tornarono alle lor magioni
Senza contasto, e senza lunghe soste.
6. Nel predett' anno Messer Din Rosoni
Eccellente Dottore, e Fiorentino
Morì in Bologna; Cristo gli perdoni.
7. E'l Maestro Taddeo fe quel cammino,
Grandissimo Filosafo; ringrazio
Iddio, perchè fu nostro Cittadino.

8. Dopo

8. Dopo il morir di Papa Bonifazio
Eletto fu un Papa Benedetto,
Che del Cappello fu per sua man sazio.
9. Questi fu uom grazioso, e perfetto,
E fe pacificar la Santa Chiesa
Col Re di Francia d' ogni acceso detto.
10. Nel detto tempo ancor seguì la 'mpresa
Il Re di Francia, ch' a quel d' Inghilterra
La Guascogna rendè sanza contesa,
11. Acciocchè contro non fosse (c) alla guerra,
Ch' egli intendeva a' Fiamminghi di fare,
Come udirai ancor, se 'l dir non erra.
12. Nel detto tempo gli Scotti, mi pare,
Che mosser guerra al (d) detto Re Adoardo;
Ond' el malato si fece portare,
13. Siccome que', ch' avea il cor gagliardo,
E con sua gente sconfisse gli Scotti,
Bench' egli stesse da parte a riguardo;
14. E pochè gli ebbe così mal condotti
Del paese di Scozia in sua potenza
Ebbe gran parte; ed or d' altro dirotti.
15. Nel detto tempo cominciò in Fiorenza
Grande discordia, e mutazion di stati
Tra' Cittadin, con molta differenza;
16. Perocchè Messer Corso de' Donati
Parendogli esser di più stato degno
Tra' Guelfi, ch' eran molto sormontati;
17. Come quel, ch' era di sottile 'ngegno
Sì s' accostò co' Bianchi Cavalcanti,
Per partorir di quel, ch' egli era pregno, (e)

18. E dis-

18. E disse: E' saria ben, che tutti quanti
Que', ch' hanno quel del Comun trassinato
Da cotal tempo in quà cose, e contanti,
19. Mostrasser come l' hanno ben guidato.
Gli altri, che questo udivan volentieri,
Disser: Messer bene avete pensato;
20. E fecer Capo a ciò Messer Lottieri
Vescovo di Firenze, e della Tosa,
Che a parte Bianca aveva i suo' pensieri.
21. Il qual propose a' Prior questa cosa,
E 'l Popolo il sentì; e 'ncontanente
Fu sotto l' arme, e mai non trovò posa.
22. Più dì si combatterono aspramente (f)
I Grandi, e' Popolani, e lor brigate,
E di quel fatto non si fe niente.
23. E molte Torri per Firenze armate
Si furon, saettando le quadrella
Contr' agli avversi a tutte le fiate.
24. Quella del Vescovo era armata, e bella,
E grosse pietre continuamente
Gittava ognor con una manganella.
25. I Prior s' afforzaro, e francamente
Fecer difesa da que' Cittadini,
Da' qua' fur combattuti spessamente;
26. Perchè co' lor seguaci i Gherardini
Col Popol tenner con gran vigoria,
E rifrancarlo, ch' era a ma' confini;
27. Ed un di loro in Por Santa Maria
Fu morto alla battaglia d' un quadrello,
Che Messer Lotteringo nome avia.

28. Di-

28. Dico, Lettor, che per amor di quello
Il Popolo è tenuto d'onorare
Sempre la Casa pe'l servigio bello.
29. La Città cominciò a scapestrare(g)
Con ruberie, e micidj palesi,
Sicch' ella s'era al tutto per guastare.
30. Ma i nostri fratelli cari Lucchesi
Incontanente corsero a Fiorenza
A piede, ed a caval con begli arnesi,
31. E domandaro, ed ebber la licenza
Di poter terminare ogni quistione,
Nè potessesi opporre(h) a lor sentenza.
32. E riformar la Terra per ragione
Ad ogni lor piacere, e lor comando,
E fur contente tutte le persone.
33. Da parte de' Lucchesi andando il bando,
A Ponciardo de' Ponci ispiacque molto,
E innanzi, ch' el finisse suo dimando,
34. D' una spada, ch' avea, gli diè nel volto;
Ma nondimeno il bando fu servato,
Ch' ognun coll' arme in casa fu ricolto,
35. E le botteghe aperte in ogni lato.
Tornato il Banditore a que' cotali,
Ch' a fare il bando l' avevan mandato,
36. Come discreti, e savj naturali
Fecer mutar latino a' Banditori,
E fer da parte dir de' Paciali.
37. Poi riformar l' ufficio de' Priori,
E molte paci fer con grande affanno,
Nè punirono alcun de' mafattori;

38. Ma

38. Ma chi fu oltraggiato s'ebbe il danno.
A Lucca si tornar senza dimoro,
E ciò, che fecer, durò men di un anno.
39. Nel detto tempo i Fiorentin tra loro
Ebber tal fame, che lo sta' del grano
Si vendè quasi un mezzo fiorin d'oro;
40. E della povera gente Cristiano
Non ci campava, se mutata foggia
Il Comun non avesse a mano, a mano;
41. Perocchè ventisei miglia' di moggia
Ne fe venir di Puglia bello, e netto,
Sicchè goder potè la gente a loggia.
42. Nel detto tempo Papa Benedetto
Mandò a Firenze il Cardinal da Prato,
Ch' a' Fiorentin desse stato perfetto.
43. Come fu giunto, ed ebbe piuvicato
Il Privilegio, chiese la balía
Di poter por Firenze in buono stato,
44. E di poter far pace, e compagnia
Tra que' di fuori, e que' della Cittade,
E pienamente ebb' ogni signoria;
45. E come si sentì là Potestade,
Fece far paci di molte quistioni,
Ed al popol crescè la libertade,
45. E rinnovò gli antichi Gonfaloni,
Come solevano esser, dicennove,
E' Grandi dibassar per ta' cagioni.
47. Ond' ei cercaron sempre cose nuove
Incontro al Cardinal, per isturbare,
Che non vincesse tutte le sue prove;
48. Cioè

48. Cioè, di fare in Firenze tornare
I Ghibellini, e' Bianchi, per godere
Tutti i lor beni, come si solien fare.
49. Per tutto questo non lasciò il dovere
Il Cardinale, e fe venire adesso
Sindachi degli usciti al suo piacere.
50. Egli era in Casa i Mozzi, e color presso
Abitavano a lui, sicchè a consiglio
Si rivedieno insieme molto spesso.
51. Parendo a' Neri, ed agli altri del Giglio,
Che' fosse più con gli altri, che con loro,
Preser sospetto di maggior periglio;
52. E lettere trovar senza dimoro
Scritte, e bollate, siccome bisogna,
Che 'l Cardinal mandate avia a costoro,
53. A' Bianchi di Romagna, e di Bologna,
Le qua' dicean: Venite, e non tardate,
A Firenze a soccorrer mia vergogna.
54. Ben disse alcun, ch' elle fur simulate,
Ma comecch' elle fosser nel Mugello,
Di quella gente venne assai brigate.
55. Il Cardinal ne fu ripreso, ed ello
Rispose, che non era sua fattura,
Ma ch' era contraffatto suo suggello.
56. I Sindachi sentendo oltra misura
La gente mormorar contro al Legato,
Se n' andaro ad Arezzo per paura.
57. La gente, poichè fu scoperto il guato,
Si tornò addietro, ed e', per lo migliore,
Ch' alquanto si partisse fu pregato.

58. A Prato se n'andò senza tenore,
E domandò, ed ebbe la balía,
Come avie avuta quì, ovver maggiore.
59. Ma i Guelfi ne pigliaron gelosia,
Ed ordinar, che 'l romor si levasse,
Per dar materia, ch' egli andasse via.
60. Non bisognò, ched e' s' accomiatasse,
Che siccome 'l romor si fu levato,
Mill' anni parve a lui, che si sgombrasse.
61. Partissi allora, ed iscommunicato,
Ed intraddetto lasciò il Castello,
Ed a Firenze si fu ritornato.
62. A' Fiorentin facendosi fratello,
Seppe sì dir, trovandogli di vena,
Che bandir l' oste a Prato senz' appello.
63. E 'l Cardinal perdonò colpa, e pena
A chi v' andasse a cavallo, od a piede
A danneggiarli di cosa terrena.
64. E molti Fiorentin di buona fede,
Udendo la 'ndulgenzia conceduta,
S' apparecchiar, per acquistar mercede.
65. A' Guelfi fu la gelosia cresciuta,
Temendo, che non fosse fatto ad arte
Ciò, che fatt' era per la sua venuta.
66. E la gente s' armò da ogni parte;
Veggendo questo quel savio Prelato
Della sua 'mpresa ricolse le sarte.
67. E poi pigliando da' Prior comiato,
Disse: I' ci venni per mettervi in pace,
E fatto ho ciò, ch' io debbo dal mio lato;

68. Non

68. Non volete ubbidire, e ciò mi ſpiace,
Al meſſo del Signor, che ſon (i) deſs' io,
Ma ciaſchedun tutto 'l contrario face,

69. State colla maladizion di Dio,
Come ſcommunicati, ed intraddetti;
E per paura di ſe ſi partío.

70. Poi non s' andò contro a' Prateſi detti,
Perocchè non avieno il benificio
I Fiorentin, poch' eran maladetti.

71. Correvan gli anni allor del ſagrificio
Mille trecentoquattro, che lontano
Si fece il Cardinal da tale uficio.

72. Nel detto tempo in Borgo San Friano
Di giovani ſi fece una brigata
A lor diletto, e poi d' ogni Criſtiano,

73. Con nuovi giuochi, e sì bene ordinata,
Che malagevol mi ſarebbe a dire,
Come (k) fu propiamente aſſimigliata.

74. Per tutta la Città fecer bandire,
Che chi volie novelle di vantaggio
Dell' altro mondo vedere, ed udire,

75. Andaſſe il giorno di Calen di Maggio
Al Ponte alla Carraia, e di preſente
Dell' altra vita vederebbe il ſaggio.

76. Onde vi traſſe quel dì tanta gente,
Ch' egli era pieno il Ponte, e d' ogni parte
Le caſe lungo l' Arno ſimilmente,

77. E, ſecondo ch' ancor dicon le carte,
Sopra le pile; il Ponte era di travi,
E non di pietra murato con arte;

 78. E in

78. Ed in full'Arno aveva piatte, e navi,
Con palchi d' affi; or udirai bel giuoco,
E come que', che 'l facieno eran favj.
79. Dall'una parte avea caldaie a fuoco,
Dall'altra avea graticole, e fchedoni, (1)
Ed un gran Diavol quivi era per cuoco.
80. Nella fentina avea molti Dimonj,
I qua' recavan l'anime a' tormenti,
Ch' ordinati eran, di molte ragioni.
81. Qual fi ponia fopra carbon cocenti,
E qual nella caldaia, che bolliva,
E di fentina ufcivano i lamenti.
82. La gente, che d'intorno il pianto udiva,
E poi vedea a sì fatto governo
Co' raffi, e con gli uncin gente cattiva,
83. Che parean tutti Diavoli d'inferno
Ifpaventevoli a chi li vedea,
Immaginando que' del luogo eterno,
84. Chi piangea di quello, e chi ridea;
Ma chi avea d'uom conofcimento,
La verità del fatto conofcea.
85. L'anime, ch'eran pofte a tal tormento,
Eran camice di paglia ripiene,
E vefciche di bue piene di vento
86. Per modo acconcio, che parevan bene
Guardando dalla lunge le perfone,
Che foffer pofte a così fatte pene.
87. Sette tormenti v'eran per ragione,
Punendo i fette peccati mortali,
E fovra ognuno fcritto in un pennone:

88. In

88. In questo luogo son puniti i tali.
Alcuna volta v' (m) avresti veduti
Serpenti, e draghi feroci con ali,
89. E contraffatti Diavoli cornuti,
Che forcon da letame avieno in mano,
Di più ragion, tutti neri, e sannuti.
90. E per vedere il detto giuoco vano
Abbondò tanta gente sovr' al Ponte,
Che 'l Ponte ruppe, e cadde a mano, a mano,
91. Ed affogarone assai in quella fonte,
E molti guasti poi della persona
Rimaser, qual di gamba, e quai di fronte.
92. E 'l giuoco allora tutto s' abbandona,
E ritornò la bella festa in pianto,
Com' al presente per me si ragiona.
93. Uomini, e donne venien d' ogni canto,
Cercando chi 'l fratello, e chi 'l figliuòlo,
E chi 'l trovava, s' allegrava alquanto.
94. Ma chi l'aveva men, con doppio duolo
Si dipartiva, e non potre' dir mai
Le strida, che facea quello stuolo.
95. Pensa, Lettor, dov' i' mi cominciai,
Che per novelle aver dell' altro mondo,
La gente trasse, siccome udit' hai.
96. Mostra, che Iddio volesse, che nel fondo
Andasse molta gente all' altra vita,
Che le novelle sepper tutte a tondo.
97. Ma per ancora in quà non è redita
Persona, che rapporti le novelle,
Ma dolorosa pur fu la partita.

 98. Mon-

98. Mondan diletto non vuol dir cavelle,
Che 'l mondo moſtra il bianco per lo nero,
E poi ci fa mangiar ſovra la pelle.
99. Così il da beffe tornò daddovero,
Che rade volte di coſe mondane
Se n' ha diletto compiuto, ed intero,
100. Conciosſiacoſachè tutte ſon vane;
Dunque fermar dobbiam noſtro diletto
Alle coſe divine, e non umane.
Della preſente materia abbiam detto.

FINE DEL CANTO XLI.

NOTE AL CANTO XLI.

1. (†) Tem. *ſubito*.
3. (a) Magl. e Str. *E' ſempre*.
5. (b) Magl. e Str. *guaſtandole*.
11. (c) Magl. e Str. *non faceſſe*.
12. (d) Tem. *moſſo guerra*. Magl. e Str. *al Re Adoardo*.
17. (e) Magl. e Str. *degno*. Tem. *pegno*.
22. (f) Magl. e Str. *aſpri, e fieri;* errore.
29. (g) Tem. *ſcapreſtrare*.
31. (h) Tem. *apporre*.
68. (i) Magl. e Str. *che ſo*, per *ſono*, con dialetto Saneſe. Ved. queſte noſtre *Delizie*, Tom. I. Proem. p. CLXX.
73. (k) Tem. *Quanto*.
79. (l) Str. *ſchidoni*.
88. (m) Tem. *Alcuna coſa n' areſti*.

CANTO XLII.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1304. e segg.

De' Cavicciuli, che 'l Podestà fediro,
E del gran fuoco, ch' arse Calimala,
E riempiè di pianto, e di sospiro.
E come i Bianchi entraronu in Fiorenza,
E fur cacciati con gran penitenza.

VILLANI l. 8. c. 71. e segg.

1. TRecentoquattro, e mille (†) corrien gli anni
Quando Talano di Messer Boccaccio
De' Cavicciul fu preso con affanni
2. Per malificio, in cui persona taccio,
Com' esso fu, ma era Popolano,
Ch' era di maggior pena, e di più impaccio.
3. Ed essendo prigione in Volognano (a)
Il Podestà tornando da' Priori,
E li consorti del detto Talano
4. Percosser la famiglia, e de' maggiori
Uccisero due, e 'l Podestà fediro
Per modo tal, che gli altri suo' minori
5. In quà, e 'n là tutti quanti fuggiro, (b)
E' Cavicciuli intrarono in Palagio,
E trasserne Talan senza sospiro.
6. Poi si tornaro a casa loro adagio,
E 'l Podestà s' andò pe' fatti suoi,
Lasciando stato quì molto malvagio.
7. Come la Città stava, pensar puoi,
Poichè punito non fu tale errore,
Che non fu forse maggiore a' dì tuoi.

8. Ri-

8. Rimase la Città sanza Rettore,
Chiamarsi allor due Cittadin per Sesto,
Che fosser Podestà per lo migliore,
9. Tantochè Podestà venisse presto.
Or muto cibo per darti appetito,
E di cotal materia basti questo.
10. Nel predett'anno il Cardinal partito,
In male stato rimase Fiorenza,
Siccome puoi dinanzi avere udito.
11. I Popolan de' Grandi ebber temenza,
E certe case si fornir di fanti
Per riparar contro alla lor potenza.
12. Albizzi, Strozzi, e Ricci fur davanti,
Mancini, Magalotti, ed Antellesi,
Peruzzi, e Baroncelli, e tutti quanti,
13. Medici, e Giugni; ma i primi contesi
Furono i Giugni da' Cerchi vicini,
Che combatter la notte, e 'l dì palesi.
14. Al fine Cavalcanti, e Gherardini,
E Cerchi, e lor seguaci furo ad una,
E vinser quasi gli altri Cittadini.
15. E prosperando sempre con fortuna
Corser la Terra infino a San Giovanni,
Senza contasto di persona alcuna;
16. E poco avieno a star, che senza inganni
Eran vincenti, e poi cacciati avrieno
I lor nemici con vergogna, e danni;
17. Cioè color, che offesi gli avieno
Nel far tagliar la testa a Messer Betto,
Ed a Masin, che fu di vertù pieno.

18. E co-

18. E come fur per venire ad effetto
D' acquiſtar di Firenze il Signoraggio,
Che quaſi lor non era contraddetto,
19. Ed un Prior di San Piero Scheraggio,
Ch' avie nome Ser Neri degli Abati,
Uom diſſoluto, e reo ſenza paraggio,
20. Il quale avea gran tempo nimicati
I ſuoi conſorti, veggendoſi il bello,
Penſoſſi di punire i lor peccati;
21. E nelle caſe lor ſenza rappello
Acceſe un fuoco artato di ſua mano,
Al qual non biſognò poi zolfanello;
22. Perchè ſoffiò sì forte il tramontano,
Ch' arſe la Loggia d' Orto San Michele,
E chi vi fu dintorno proſſimano.
23. Poi ſi diſteſe quel fuoco crudele
A' Caponſacchi nel Mercato vecchio,
E poi per Calimala alzò le vele,
24. Dove ogni coſa parve di capecchio;
E così arſe tutta quella via,
Come in più parti ancor di ſe fa ſpecchio.
25. Or chi potrebbe la mercatanzia
Di Calimala ſtimar pienamente,
E quella, ch' era in Por Santa Maria.
26. E ſe alcuno ſgombrava, incontanente
Era rubato da' Maſinadieri;
E queſti furon la diſerta gente, (c)
27. Abati, Macci, Toſinghi, ed Amieri,
E Caponſacchi, Bacchini, e Lamberti, (d)
Ciprian, Buiamonti Bianchi, e Neri,

28. De'

28. De' Cavalcanti tutti fur diſerti,
E Gherardini, e Pulci, ed Amidei,
E Lucardeſi, e lungo l' Arno certi.
29. Il danno fu infinito, ſaper dei,
Caſe, e Palagi mille cinquecento
Guaſtò quel fuoco, de' buoni, e de' rei.
30. E per cagion di queſto impedimento (e)
I Cavalcanti, ch' erano i maggiori,
E' Gherardin perdero ogni ardimento;
31. E dopo il fuoco fur cacciati fuori
Della Cittade, ſiccome rubelli,
E' lor nimici rimaſer Signori.
32. I' ho laſciati aſſai nomi di quelli,
Che per dir breve contar non mi lece,
Perchè non dichi, ch' io lungo favelli.
33. L' anno predetto di Giugno, a' dì diece
Ser Neri, che di ſopra ho nominato,
Lo ſmiſurato mal commiſe, e fece.
34. Nel detto tempo il Cardinal da Prato
In Corte al Papa, ed a' ſuo' Cardinali,
De' Guelfi ſi fu molto richiamato;
35. E diſſe di lor tanti, e sì gran mali,
Che 'l Papa fe di ſubito citare
Dodici Fiorentin de' Caporali;
36. De' quali fur, ſecondochè mi pare,
Meſſer Corſo Donati, e Meſſer Betto
De' Brunelleſchi di nobile affare,
37. E Meſſer Roſſo della Toſa detto,
Meſſer Pazzino, e Meſſer Geri Spina;
Gli altri non ſo, però non gli rimetto.

38. An-

38. Andaro al Papa, e con bella dottrina
Si ſcuſarono a lui, ch'era in Perugia,
E 'l Cardinal, che di mal far non fina,
39. A' Ghibellini, e a' Bianchi non s'indugia
A ſcriver, battere i Guelfi volendo
Con peggior forza aſſai, che di minugia,
40. A Piſa, ed a Piſtoi', ſe ben comprendo,
A Arezzo, ed a Bologna, ed in Romagna,
Ed in più parti, ch' io non mi ſtendo; (*)
41. Che veduta la lettera, compagna
Di gente d' arme, con gran provvedenza
Ciaſcun faceſſe, e colla gente magna,
42. Subito andaſſero a prender Firenza,
Dicendo: Quà ſon tutti i ſuoi Reggenti, (g)
Sicchè non vi biſogna aver temenza;
43. E 'l Papa, e' Cardinal non ſon contenti,
E darannovi a ciò ogni favore;
Or fate sì, che voi ſiate vincenti.
44. Quando vi ſete, ne cacciate fuore
La parte Nera, e' Guelfi, che m' aggrada,
Perch' a me fecer grande diſinore;
45. Ed io farò coſtor tenere a bada
Tanto che la Cittade avrete preſa,
E molto ben purgata ogni contrada.
46. Poichè ciaſcun la lettera ebbe inteſa,
Preſero ardir, poichè favoreggiati
Speravan d'eſſer dalla Santa Chieſa.
47. E certi (h) noſtri uſciti raunati
Fur co' Piſani, e vennerſene a Marti
A cavallo, ed a piedi bene armati.

48. Si-

48. Similemente poi di molte parti
La gente in sulla strada Bolognese
Si raunar, e per più chiaro farti,

49. Al luogo detto alla Lastra discese
Alcun dì prima, che lo dì ordinato,
Perchè la voglia nostri usciti accese.

50. E quivi si trovaron, se ben guato,
Più di mille secento Cavalieri,
E novemila fanti d' ogni lato.

51. Pigliando cui trovavan volentieri,
Perchè niun portasse novitade (*)
Di lor venuta, e di lor mestieri.

52. Se non fosser posati (i) in quelle strade,
Ed avesser pur oltre cavalcato,
In quella sera egli avien la Cittade;

53. Ma degli Uberti Messer Tosolato,
Qual era allor Podestà di Pistoia,
Con molta gente seguiva il trattato.

54. La sera l' aspettar, non sanza noia,
E non giugnendo, per tempo il mattino
Gli usciti nostri, sperando aver gioia,

55. Con quella gente, ch' avieno in dimino,
I Bolognesi lasciando alla Lastra,
Che per viltà non seguiro il cammino,

56. (Ben si sapeva nella Città mastra
La lor venuta, ma non ben fornita
Era di gente coperta di piastra.)

57. La parte Bianca colla fronte ardita
Entraron per gli Borghi di San Gallo,
Di Luglio, il dì di Santa Margherita.

58. Ve-

58. Vera cos'è, e chiar come criſtallo,
Che non avea ancor (k) mura, nè foſſi,
Sicchè paſſar potevan ſenza fallo.
59. Po' trovaron di legni lunghi, e groſſi
Fatto un ſerraglio, il quale abbandonaro
Tutte le guardie, come fur percoſſi.
60. E gli Aretin, quando quivi paſſaro,
Levaron dal ſerrame un chiaviſtello,
Che 'n San Donato a Arezzo l' appiccaro,
61. Ed ancor v'è, per memoria di quello,
Non ſo perchè ſe ne portar quel ſaggio,
Che di lor diſinore è ver ſuggello.
62. La gente ſi raccolſe nel Cafaggio,
Appreſſo a' Servi di Santa Maria,
E quivi ſi ſchieraron di vantaggio.
63. Mille dugento la Cavalleria
Stimata fu, e gente viepiù groſſa
Furo i Pedoni alla lor compagnia.
64. Se foſſer poſti nella Città roſſa,
Ch' era fuor delle mura, e de' ſerragli,
Appreſſo a' Fra' Minori alla riſcoſſa,
65. Avieno acqua per loro, e pe' cavagli,
E potevano ſtar ſotto il coperto,
E dare a' Cittadin molti travagli.
66. Già era Terza, quando alcuno eſperto
De' noſtri uſciti preſe gente alquanta,
Laſciando gli altri ſchierati per certo,
67. E poi guidolla dove ancor ſi canta,
Ch' eſſer ſolea la Porta agli Spadai,
Bench' oggi ſia disfatta tutta quanta.

68. Qui-

68. Quivi a difeſa aveva gente aſſai,
Ma pur la combattèr con tanto ardire,
Che que' dentro, e di fuor ne traſſer guai.
69. Ma que' di fuor cominciaro a fedire
Colle baleſtra, e con sì fatta ſcorta,
Ch' a' merli alcun non ardiva apparire,
70. E colle ſcuri tagliando la porta.
Quando que' dentro udiron tal fracaſſo,
Addietro ſi fuggir per la più corta,
71. E que' di fuor, per acquiſtare il paſſo, (l)
Cacciar la porta in terra di leggiere,
E poichè l' ebber tutta meſſa al baſſo,
72. Paſſaron dentro con certe bandiere,
E giunſero al ſerraglio della piazza,
Dov' era gente di molte maniere;
73. Da dugento a caval gente di mazza,
E forſe cinquecento erano a piede
De' noſtri baleſtrieri, e d' ogni razza.
74. Quel, che allor ſi credette, ancor ſi crede,
Che molti di que' dentro tenien mano
A quel trattato, e poi rupper la fede;
75. Perchè di gente di paeſe ſtrano
Temetter più, che de' cacciati Bianchi,
E preſer la difeſa a mano, a mano.
76. Aperſero il ſerraglio, e come franchi
Percoſſero a' nemici di buon cuore
Colle quadrella, e colle lance a' fianchi;
77. Onde dieder la volta, e fuggir fuore
Da quella parte, onde fu la venuta,
E perdero in quel punto ogni valore.

78. Ma ſe que' di Caſaggio combattuta
Aveſſer la Città dall'altra faccia,
La Città ſanza fallo avrieno avuta;
79. Ma ſtettero pur fermi, e queſti in caccia
Fuggiron più, che lor non biſognava,
Perocchè pochi ſeguitar la caccia,
80. Che nella Terra forte ſi dottava
Dell'altra gente, ch'era groſſa, e bella,
Che 'n ſul Caſaggio ferma ancora ſtava.
81. A' Bologneſi detto per novella
Fu, che la gente era ſconfitta, e rotta,
E ver non era, che poco fu quella.
82. Ma nientedimeno in poca dotta,
Senza voler cercar d'eſſer più certi,
Si miſero a fuggir tutti ad un'otta.
83. E Meſſer Toſolato degli Uberti
Trovaron, che veniva per Mugello,
Con trecento a caval dell'arme ſperti,
84. E con gran Fanteria a ſuo pennello,
E volle quella gente ritenere,
E rimenar con ſeco a tal zimbello,
85. E non poſſendo, il franco Cavaliere
Verſo Firenze venne arditamente,
Come colui, che avea gran volere.
86. E cavalcando forte, il convenente
De' Bologneſi, come ſi ragiona,
Aveva già ſentito l'altra gente.
87. Eſſendo ſtati inſin paſſata Nona
Senza mangiare, e ſenza bere al caldo,
Ciaſcun pensò di campar la perſona.

88. Niu-

88. Niuno ſtette più a campo ſaldo,
Ma in un punto ſi furo dileguati,
Laſciando l' arme ognun, come ribaldo.

89. Da pochi furon però ſeguitati,
E pur ne furo aſſai morti, e fediti,
E preſi, e ſu pe' gli alberi impiccati.

90. E Meſſer Toſolato ne' fuggiti
Si riſcontrò, ch' era piena la ſtrada,
E diè la volta con gli altri ſmarriti;

91. E chi potè ſi tornò in ſua contrada
Vitiperato ſiccome tapino,
Perchè fuggir ſenza colpo di ſpada.

92. Ben ſi portò adunque l' Aretino,
Ch' appiccò il Chiaviſtello in San Donato,
Perchè a Firenze fe del paladino.

93. Piſani, ed altri, che venien dallato,
E' noſtri Contadin volſer diſio,
Poichè ſentir con merito il mercato.

94. E diſſe l' Autore, e dicol' io,
Che' Fiorentini ebber queſta vittoria,
Non per ben far, ma per grazia di Dio.

95. E ſarebbe ben fatto per memoria,
Che Santa Margherita ſi guardaſſe,
Nel cui dì fu coſa tanto notoria. (m)

96. Non volle Iddio, che allora ſi guaſtaſſe
Tanto bella Città, quant' era queſta,
Ma che di bene in me' multiplicaſſe.

97. E però dico, che la detta feſta
Da' Guelfi dovrebb' eſſere onorata,
Poichè la Santa in lor favor fu preſta.

98. Let-

98. Lettore, io ho la Storia abbreviata,
E più intendo ancora d'abbreviare,
Dove Firenze non fia ricordata.
99. Chi più distesamente vuol trovare,
Legga la prosa, (n) ch'io per me ne scrivo
A mio diletto quel, che buon mi pare.
100. E seguirolla infin, ch'al mondo vivo,
Chi mi corregge per maestro accetto
Poich' i' sarò di questo mondo privo;
Ch'io so ben, che 'l mio dir non è corretto.

FINE DEL CANTO XLII.

NOTE AL CANTO XLII.

1. (†) Magl. *col mille*. Str. *con mille*.
3. (a) Tem. *Bolognano*. V. il Proemio a questa voce.
5. (b) Str. *tutti fuggiro*. Magl. *si fuggiro*.
26. (c) Tempi lascia tutta questa strofa.
27. (d) Magl. e Str. *e Amieri* di nuovo, per isbaglio.
30. (e) Tem. *intendimento*.
32. (f) Tem. *a pigliar Fiorenza*. (g) Magl. e Str. *Reggimenti*.
40. (*) MSS. *ch' io non mi distendo*.
47. (h) Magl. *E tutti*.
51. (*) MSS. *in veritade*.
52. (i) Magl. e Str. *Se non fossi passati*.
58. (k) Tem. *Che non v' avea allora*.
71. (l) Tem. *si racquistaro*.
95. (m) Magl. *sì notoria*. Tem. *tanta vittoria*.
99. (n) Magl. e Str. *la storia*.

CANTO XLIII.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1304. e segg. — VILLANI l.8.c.78. e segg.

Come i Fiamminghi furono sconfitti
Dal Re di Francia, e come poi fer pace
Per tema di non esser più trafitti,
E come il Cardinal da Prato folle
Con senno fece quel Papa, che volle.

1. INfra'l detto anno il Re co' suo' Baroni,
Con dodici miglia' di Cavalieri,
E con sessanta miglia' di Pedoni, (†)
2. Mosse di Francia con fermi pensieri
D' andar sopra i Fiamminghi, e l' Ammiraglio
Mandò per mar; ciò fu Messer Ruggieri; (*)
3. Con quanti legni dir non mi travaglio,
Perchè il Conte di Fiandra avea assediata
Sirea, ov' era tutto dì a berzaglio. (a)
4. E quando il Conte seppe dell' armata,
Entrò in mare con galee, e con cocche, (b)
E fessi contro lor con sua brigata,
5. Navigando sì forte, che le bocche
Percosser le galee, e la battaglia
Incominciar, pochè si furon tocche;
6. E dopo molto lunga, e gran travaglia
Credendosi esser vincitore il Conte,
Si ritrovò perdente alla scarmaglia.
7. Ed a molti de' suoi il mar fu fonte,
Ed el fu preso, e a Parigi menato,
Con altri molti con turbata fronte.

8. Quan-

8. Quando ſentir com' egli era arrivato,
La gente, ch' era rimaſa all' aſſedio,
In rotta ſi fuggir dall' altro lato;
9. E li Fiamminghi volendo rimedio
Trovar, che 'l Re non paſſaſſe a lor villa,
Seſſantamilia furon ſanza tedio,
10. E con lor oſte ſi camparo a Lilla.
Rappreſſandoſi il Re, ſi preſe il paſſo
Del Ponte, ove nell' Iſchia (*) il peſce grilla.
11. E poi quel Popol niente fu laſſo
Contro a' Franceſchi, ma giugnendo loco,
Ne fecer più, e più andare al baſſo;
12. E fuvvi morto Meſſer Buiafoco
Di que' del Re, e in fine pur paſſaro,
E la forza Franceſca vinſe il giuoco.
13. E pochè fur paſſati s' accamparo
Nel pian, ch' è in mezzo tra Lilla, e Doagio,
E li Fiamminghi lor campo mutaro,
14. E padiglioni, e vettuaglia adagio
In ſulle carra poſer di preſente,
Che di mandargli altrove avien diſagio.
15. Poi s' accamparo a petto a quella gente,
E di carra cerchiaro il campo loro,
Che girava tre miglia veramente.
16. E li Franceſchi ſenza alcun dimoro
Intorno intorno combatter la sbarra,
Ed e' ſi difendean dentro al coro.
17. Ma li Franceſchi già ſu per le carra
Eran montati con baleſtri, e dardi,
E' Fiamminghi veggendo tal caparra,

18. Uſcir di fuori, e come leopardi
Percoſſero a' Franceſchi per ragione,
E quaſi in volta li fecer co' dardi,
19. E ſeguitargli inſino al padiglione
Dov' era il Re, che da mangiar levato
S' era a veder la ſubita cagione,
20. E no 'l cognobber, ch' era diſarmato,
Senza moſtrare alcun ſegno Reale,
Che l' avrien morto, e 'l fatto era sbrigato.
21. E 'l franco Re, e Signor naturale
Si fece armare, e montò a deſtriere,
E la ſua gente traſſe al ſuo ſegnale.
22. E non fu mai leon, che l' altre fiere
Faceſſe dileguare alla biſogna,
Come facea quel nobile guerriere.
23. E' Cavalieri, che temean vergogna,
Veggendo il lor Signor tanto valente,
Il ſeguitaro, e ſanza dir menzogna
24. E' ringroſsò la battaglia, e la gente,
Per modo tale, che 'n piccolo ſpazio
La parte de' Fiamminghi fu perdente,
25. E' Franceſchi di lor fecero ſtrazio,
Che ſemila n' ucciſer volentieri,
E di ciò far niun ſi vedeva ſazio;
26. De' qua' Meſſer Guiglielmo di Giulieri
Rimaſe al campo allor con gli occhi torti,
E mille cinquecento Cavalieri
27. Dal lato de' Franceſchi furon morti.
Sopraggiugnendo la notte, al fuggire
Furo i Fiamminghi per lor Terre accorti.

28. E l' al-

28. E l'altro giorno il Re fe soppellire
Tutti i Franceschi, e fe pena la vita
A chi toccar Fiammingo avesse ardire.
29. E dopo la vittoria, ch' hai udita,
Il Re assediò Lilla là, dov'era
Rimaso a guardia con buona partita
30. Messer Filippo, che con franca cera
Infino allora l'avea ben guardata,
Sollecitando da mane, e da sera.
31. E 'l Re co' suoi l'ebbe sì circundata,
Che dentro non poteva entrar cavelle,
Ned anche uscirne creatura nata,
32. E con molti trabocchi, e manganelle
Vi gittav' entro di notte, e di giorno
Dimolte pietre con altre novelle.
33. E sappi, che tenea il campo adorno
Più di sei miglia, sì bene ordinato,
Che avuta l'avria sanza soggiorno;
34. Ma il Conte di Namurro ritornato
Dalla sconfitta alli Fiamminghi suoi,
Riconfortogli nel lor male stato:
35. Signor, dicendo, ancora è me', che noi (c)
Rimagnam morti al campo tutti quanti,
Ch' esser quì morti ne' servaggi poi. (d)
36. Dunque diam fine a' dolorosi pianti,
Rifaccian testa, e non rimanga alcuno,
Che possa l'arme, che non sia davanti.
37. O noi morrem tutti quanti in comuno,
O noi arem col Re sì buona pace,
Che appagare se ne dovrà ciascuno.

 38. Al-

38. Allor con cuor magnanimo, e verace
Risposer: Noi siam tutti apparecchiati,
E faccia Iddio di noi ciò, che gli piace.

39. Ed in tre settimane raunati
Fur più di cento, e cinquanta migliaia,
Secondo loro usanza bene armati.

40. E rifer padiglioni alla primaia,
E non avendo del panno lin tanto,
Quanto mestier facea, per più paia

41. Li fer di panno lan, di pro, e di guanto,
E sopravveste fer bianche, e vermiglie,
Con segno di su' arte ognun daccanto.

42. E poi lasciando tutte lor famiglie
Giurar di non tornare a casa mai
Senza la pace, ed altre maraviglie.

43. Non come gente, che avesse a trar guai
Di due sconfitte, come si ragiona,
Ma come arditi, e valorosi, e gai (e)

44. S' accamparono al Ponte a Guarascona,
E per uscir più tosto di periglio,
Richieser di battaglia la Corona.

45. E lo Re disse: Ben mi maraviglio,
Come son anche alla morte tornati,
Che so, che ci è padre, fratello, e figlio.

46. Rispose l' un de' suoi Baron pregiati:
Non vi maravigliate Signor mio,
Che son venuti come disperati.

47. Se si combatte, non so veder' io,
Che questo sia sanza gran dannaggio,
E la concordia piace molto a Dio.

48. S' ella

48. S'ella si puote aver sarà vantaggio,
E tornerete a Parigi con gioia,
Ed al Re piacque il suo consiglio saggio.
49. Duca Bramante, e 'l Conte di Savoia
Al trattar della pace fe mezzani,
A' qua' non fu cotal lezione a noia.
50. Valentemente (f) ci miser le mani,
E come piacque a Dio in pochi giorni
Fermar la pace que' Baron sovrani.
51. Cioè, che 'l Re co' suoi in Francia torni, (g)
E li Fiamminghi nella lor Franchigia
Al modo antico si fossero adorni.
52. E riavesser per la conventigia (h)
Tutti i prigion, che 'l Re di Francia aveva
Di Fiandra, sottoposti a sua grandigia,
53. E certe Terre, che lo Re teneva,
Doveva liberamente lasciare
A certa gente, a cui apparteneva.
54. E' Fiamminghi dovieno abbandonare
Lilla, e Bettona, e tutta, come parte
Fiume dell' Ischia, che di Francia pare;
55. Ed oltre a ciò pagare a parte, a parte
Dugentomila lire (i) Parigine;
E fatto fu ciò, che disser le carte.
56. E così ebbe l'aspra guerra fine
Tra li Fiamminghi, e 'l Re, con pieno effetto,
E fu la pace poi perfetta, e fine.
57. Nel detto tempo Papa Benedetto
Morì in Perugia, e fu avvelenato,
Per quel, che allor per molti fosse detto.

58. E certi Cardinal fero il trattato,
Che un giovane, com'una Servigiale
D'un Muniſtero veſtito, e velato,
59. Fichi fior gli portò, con parlar tale,
Che ben parea del Muniſter Commeſſa,
Dicendo, dopo il ſaluto Papale:
60. Queſti manda Madonna la Badeſſa
Del Muniſter di Santa Petornella,
Di voi divota, e ſerva, ed io con eſſa.
61. Egli era a menſa, e contemplando, ch'ella
Era ſtata più tempo ſua divota,
Ed era molto appariſcente, e bella,
62. Di que' fichi mangiò con piena gota,
Ned aſpettò di far far la credenza,
Com'el ſolea fare, e queſto nota,
63. Forſe, che volle Iddio per penitenza.
Poco vivette, che'n Santo Arcolano
Sepolto fu con molta riverenza.
64. Appreſſo poi il Collegio ſovrano
De' Cardinal, per far nuova lezione,
Racchiuſi furo in Perugia di piano:
65. Dov'egli ſtetter per queſta cagione
Coſtretti nove meſi, per le ſette,
Ch'eran tra loro, e gran diviſione.
66. Eran due parti, e l'una delle dette
Guidò Meſſer Franceſco Gaetani,
Che a parte Guelfa del tutto premette.
67. E l'altra parte avea tra le mani,
Come udirai, il Cardinal da Prato,
Da cui i Guelfi ſempre fur lontani.

68. E pro-

68. E procacciò di riporre in istato
I Colonnesi, e con sagacitade
Messer Francesco chiamò dall' un lato,
69. E disse: Noi guastiam la dignitade
Di Santa Chiesa, e secondoch' i' odo,
Ce ne riprende la Cristianitade.
70. Io ho pensato in questi fatti un modo,
Che voi ne nominiate tre, e poi,
Qual più ci piacerà, sia posto in sodo.
71. O volete, che similmente noi
Ne chiamian tre, e voi prendete l'uno
Di questi tre, qual più diletta a voi;
72. Sì veramente, ch' abbia ciascheduno
Quaranta giorni termine daccanto,
E 'nganno quì non puot' esser niuno.
73. E quel s' intenda vero Padre Santo,
Il qual da noi sarà così eletto,
Colla Mitra Papale, e coll' Ammanto.
74. Disse Messer Francesco: Ben hai detto,
Ma noi voglian di tre far la lezione,
E voi pigliate qual v' è più diletto.
75. Furo in concordia, e sanza più tencione,
Messer Francesco fu col suo Collegio,
E nominarne tre ciascun Guascone.
76. E questo fero in danno, ed in dispregio
Del Re di Francia, ch' era lor nimico,
Per Messer Carlo suo nipote egregio.
77. E suggellati i nomi al modo antico,
E giurato credenza di presente,
Si dipartì ciascun, com' io ti dico.

78. E 'l Cardinal da Prato incontanente,
Di volontà degli altri suo' compagni,
Al Re di Francia scrisse il convenente,
79. Dicendo: Acciocchè poscia non ti lagni;
Di questi tre eleggi qual ti piace,
Ma fa, che prima sua amistà guadagni;
80. E poichè avrai con lui concordia, e pace,
Fatti prometter quel, che ti bisogna;
E la risposta sia tosto, e verace.
81. E 'l Re di Francia, che ciò molto agogna,
Siccom' egli ebbe intesa la novella,
Subitamente ne mandò in Guascogna
82. Per l' un di quegli, il qual più tosto appella,
Ch' avea nome allor Messer Ramondo,
Ed Arcivescovo era di Bordella.
83. Ed a lui scrisse con parlar giocondo,
Che gli volea alla cotal Badía
Parlar di cose, che portavan pondo.
84. Quand' el sentì, che 'ncontro gli venía
Il Re di Francia, sanza più tardare,
Subitamente si fu messo in via.
85. Furono insieme, e dopo il salutare,
Faccendo l' uno all' altro molto onore,
Il Re di Francia cominciò a parlare:
86. Benchè 'l nipote mio con suo valore
Fatt' abbia al tuo paese violenza,
I' vo', che gli perdoni per mio amore;
87. E vo', che sappi, ch' io ho la potenza
Di chiamar Papa qual più mi diletta
De' tre; e fegli giurar la credenza.

88. E poi

88. E poi gli diſſe: I' vo, che mi prometta,
S' i' ti fo Papa, che tu mi farai
Sei grazie, che niuna ſi dimetta.
89. L' una, che 'n Francia la Corte terrai,
E di quel luogo per altro vantaggio,
Contro a mia voglia, non ti partirai.
90. L' altra, che me, e tutto mio Baronaggio, (k)
Ed ogni mio ſeguace farai ſazio
D' aſſolver di peccato, e d' ogni oltraggio.
91. La terza, che di Papa Bonifazio
Annulli ogni memoria ſenza inganni,
E d' ogni ſua ſcrittura facci ſtrazio.
92. La quarta, che mi conceda cinqu' anni
La decima di tutti i mie' paeſi,
Per ſopportare alquanti de' mie' danni.
93. La quinta, che in iſtato i Colonneſi
Rimetta, e renda a ciaſcuno il Cappello,
Ed altri amici ancor fatti paleſi.
94. La ſeſta mi riſerbo a mio appello,
E vonne ſaramento, e ſicurtade,
Che tu non mancherai queſto, nè quello.
95. E per moſtrargli più la veritade,
Le lettere gli fe tutte vedere,
Come rimeſſo era in ſua libertade.
96. Quando e' cognobbe, ch' egli avia il podere
Di farlo Papa, gli ſi gittò a' piedi,
Piagnendo di letizia, al mio parere;
97. E diſſe: Signor mio ciò, che tu chiedi,
Sarà fornito; e 'n ſul Corpo di Criſto
Gliel giurò poi, e quì Lettor provvedi,

 98. Che

98. Che ſol per far del Papato l' acquiſto,
Gli laſciò per ſtadichi i nipoti,
Ed un fratel, ch' aveva, molto viſto.
99. Baciarſi in bocca, ſiccome divoti,
Poi ſi partiro; e 'l Re per pace fatta
Moſtrò menarne gli ſtadichi noti,
100. E come ſuo' figliuo' tutti gli tratta.
Ma non più or della preſente tema,
Che 'l termine, ov' i' ſon del dir, mi matta;
Nell' altro compirò la ſtoria ſcema.

FINE DEL CANTO XLIII.

NOTE AL CANTO XLIII.

1. (†) Vill. *Con più di 50000. pedoni*.
2. (*) Vill. *Rinieri de' Grimaldi di Genova*, e così ſempre.
3. (a) Tem. *Sirea, ovvero tutto il dì al berzaglio*. Magl. *Sirea, ov' era tutta dì berzaglio*. Vill. *Siriſea*.
4. (b) Magl. e Tem. *ciocche*.
10. (*) Vill. *Liſcia*.
35. (c) Tem. *anco è meglio, che noi*. (d) Ivi, *nel ſervigio poi*.
43. (e) Tem. *valoroſi aſſai*.
50. (f) Tem. *Valentremente*.
51. (g) Tem. *Cioè, che il Re di Francia co' ſuoi torni*.
42. (h) Magl. *per quella convegna;* errore.
55. (i) Magl. e Str. *Dugento migliaia di lire*.
90. (k) Tem. Quì prende il primo verſo della ſtrofa ſeguente; *La terza, ec.*

CAN-

CANTO XLIV.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1305. e segg.

Di Pistoia assediata ancor ti dico
Da Firenze, e da Lucca, (†) *e di Ser Lando*
Bargel d' Agbbbio, e di Monte Accinico;
E di Frate Dolcin pien di resia,
E poi del Campanil della Badia.

VILLANI l. 8. c. 80. e segg.

1. NEgli anni Domini mille trecento
E cinque, poichè 'n Parigi tornato
Il Re di Francia fu lieto, e contento,
2. Subito scrisse al Cardinal da Prato
Ciò, ch' avea fatto, e mandò la risposta
In trentacinque dì, ch' era ordinato
3. D' aver quaranta dì, e non più sosta;
Onde il Collegio fece raunare
De' Cardinali, e fece la proposta.
4. Come sapete, noi dobbiam chiamare
Fra dì quaranta il nostro Padre Santo
Delli tre l' uno, e così vogliam fare.
5. Ond' oggi in questo giorno per me' canto (a)
E sì pe' mie' compagni, e sì per quella
Balía, ch' ho dal Capitol tutto quanto,
6. L' Arcivescovo chiamo di Bordella,
Messer Ramondo servidor d' Iddeo,
Ed amator di Santa Chiesa bella.
7. Allor con molta festa, e giubbileo,
Sonando le campane, e gli stormenti,
In boce tutti cantaro il Taddeo,

8. E per

8. E per Ambasciador savi, e valenti
Gli andò la lezione in suo' paesi,
Ond' egli, e' suoi ne fur molto contenti.
9. Vacata era la Chiesa dieci mesi,
Egli accettò, e fu Papa Chimento
Quinto chiamato poi, se ben compresi.
10. E 'ncontanente fe comandamento
A tutti i Cardinali, che a Leone
Sopra il Rodano, fosse ognuno attento,
11. Presente a sua incoronazione
E 'l Re di Francia, e lo Re d' Inghilterra,
E dimolti altri Signori per ragione.
12. A' Cardinali di Talia fe gran guerra,
Perchè aspettavan, ch' e' venisse a Roma
A 'ncoronarsi, se il libro non erra.
13. E 'l primo uficio, che di lui si noma,
Delle 'mpromesse fatte nella 'mpresa, (b)
Al Re di Francia scaricò la soma,
14. E riconciliol con Santa Chiesa,
Con tutti quanti li seguaci suoi,
E tutti gli assolvette d' ogni offesa;
15. E concedette le decime, e poi
Di nuovo fe dodici Cardinali
De' suoi amici, come pensar puoi,
16. Nelle digiune vegnenti; tra' quali
Messer Iacopo fu, e Messer Piero
De' Colonnesi, e furo i principali;
17. Ed al Re di Raona di leggiero
Confermò il privilegio di Sardigna,
Ed uscì di più cose di pensiero.

18. La

18. La ſua venuta quì più non alligna,
Ed a Bordella tornò colla Corte;
Qual Cardinal ne piagne, e qual ne ghigna.
19. Nel detto tempo eſſendo a male ſorte
Gli uſciti di Firenze, diſcacciati
Da ogni parte, e vietate le porte,
20. Sol da Piſtoia eſſendo ricettati,
Perocchè ſi reggeva a parte Bianca,
E quivi ſempre ſtavano in trattati,
21. La parte Guelfa, che in ciò non ſi ſtanca,
Mandò al Re Carlo, ch' era uomo ſperto,
Mandaſſe lor della ſua gente franca;
22. Ed e' mandò il figliuol Duca Ruberto,
Che poi fue in Firenze onorato:
Fu come Re d' ogni coſa per certo.
23. E come fu alquanto ripoſato,
I Fiorentin bandir l' oſte a Piſtoia,
E così Lucca fe dall' altro lato;
24. E col Duca predetto, con gran gioia,
A' dì venti di Maggio l' aſſediaro,
Ed iſteccarla tutta per più noia.
25. E guerreggiando quivi anche mandaro
Oſte in Valdarno ad Oſtina, e 'l Caſtello
Ebber per forza, e per terra il cacciaro.
26. Attanto il Papa, per altrui tranello,
Due Cardinali ſaputi, ed arditi
A Firenze mandò; e ſanza appello
27. A' Fiorentin comandar, che gli uſciti
Doveſſer dentro rimettere, e l' oſte
Da Piſtoia levare; e que' partiti,

28. Scriſ-

28. Scriſſero al Duca, che v'era alle coſte,
Ed a' Luccheſi ſimigliantemente,
Che partir ſi doveſſer ſanza ſoſte.
29. E'l Duca volendo eſſere ubbidente
Al Papa, ſi partì, come quì tratta,
Ed a Bordella n' andò di preſente,
30. Laſciando Meſſer Dego della Ratta
In ſuo luogo; e' Luccheſi, e' Fiorentini
Di ſcommunicazion, che foſſe fatta,
31. Non ſi curaro; e tutti i Cittadini
V' andavan, così il toſo, come il raſo,
Od e' pagava de' ſuo' bagattini.
32. E ſtrinſer sì la Terra in ogni caſo,
Ch' a qual n' uſcía era tagliato il piede,
Ed alla femmina era mozzo il naſo.
33. E Ser Lando d' Agobbio, che mercede,
Nè pietà non avea di criatura,
Siccome in cotal guerra ſi richiede,
34. Tutti gli ripignea dentro alle mura;
E ſtettevi l' aſſedio il verno intero,
E poi di peggio ebber sì gran paura,
35. Che ſalve le perſone, s' arrendero,
Mille trecentoſei del Signor caro,
A' dì dieci d' Aprile; e queſto è vero.
36. E' Ghibellini, e' Bianchi ſen' andaro
Con gran dolor, perchè non eran certi
Di poter fare in Toſcana riparo.
37. E Meſſer Toſolato degli Uberti
Era di quegli; e poi i Piſtoleſi
Comprender puoi, che rimaſer diſerti.

38. Ap-

38. Appresso poi Fiorentini, e Lucchesi
Le mura, e gli steccati a mal lor grado
Disfero, e i fossi riempier palesi;

39. E poi tra lor divisero il Contado,
E ciascheduno avía la signoria
Della Città, che non valeva un dado;

40. E l' uno avea la Podesteria,
E l' altro vi metteva Capitano,
Privilegiati con pari balía.

41. E' Fiorentin la Rocca a Carmignano
Miser per terra, e poi la gente accorta,
Con gran triunfo tornò a mano, a mano.

42. Entrando Messer Dego nella Porta,
Un palio d'or Cavalieri, e Donzelli
Gli portar sopra capo per iscorta.

43. Così a Messer Bindo (c) de' Gabrielli,
Che Podestà di Firenze era allora,
E fu ad ogni cosa siccom' elli.

44. Nel tempo, ch' è di sopra detto ancora
Si rubellar dal Signor di Ferrara
Modona, e Reggio per lunga dimora.

45. Appresso un Frate Dolcin di Noara, (d)
Alla montagna sempre star volea,
Mostrando di far vita molto amara;

46. E fralla gente sovente dicea,
Ch' egli era vero discepol di Cristo,
E molta gente grossa gli credea.

47. Diceva ancor questo eretico tristo,
Ch' ogni cosa doveva esser comune,
Le femmine così, com' altro acquisto;

48. Ed

48. Ed uſar colle bianche, e colle brune,
E tor l' altrui non era peccato
Ne' ſuoi biſogni, e nelle ſue fortune,
49. Ed altre coſe dintorno, e dallato;
E ben tremila a così fatti inganni
Uomini, e donne l' avien ſeguitato.
50. Quando mancava lor mangiare, o panni,
Toglievan della roba a chi n' avea,
E queſta vita tenner ben du' anni;
51. E poi perchè la coſa rincreſcea
A' ſuoi ſeguaci, il laſciaron ſoſpeſo,
Che poca gente dietro gli tenea.
52. Allor da que' di Noara fu preſo
Con più altri, e menati alla Cittade,
Dove dintorno gli fu il fuoco acceſo,
53. E fu arſo egli, e Comar Caritade,
Ch' era ſua donna, o vogliam dire amica,
E di quegli altri grande quantitade.
54. Nel tempo, che dinanzi ſi rubrica,
Ad iſtanza de' Bianchi, e Ghibellini
Il Papa indarno ancor ſi diè fatica,
55. E Meſſer Napoleon degli Orſini
In Italia mandò per paciale,
E cominciar volendo a' Fiorentini,
56. Gli fece dir l' Uficio principale, (e)
Ch' andaſſe altrove a far la ſua biſogna,
Che non avien meſtier di Cardinale.
57. Intraddiſſe Firenze, ed a Bologna
N' andò, e quì fu accomiatato,
E partiſſi con danno, e con vergogna.

58. E nel

58. E nel Contado fu poſcia ribato,
Ond' egli ancora intraddiſſe la Terra,
E quel luogo di ſtudio ebbe privato.
59. Nel detto tempo i Fiorentin fer guerra
Agli Ubaldini ſopra Monte Acinico,
Ed acquiſtarlo, e poi il miſeroin terra,
60. E poi appiè del Caſtel, ch' io ti dico,
La Scarpería appreſſo edificaro,
San Bernaba chiamato per antico.
61. Appreſſo poi oltralpe cavalcaro,
In quel degli Ubaldin diedero il guaſto,
E ſani, e lieti a Firenze tornaro.
62. Appreſſo i Popolan ſenza contaſto
Chiamaro di giuſtizia Eſecutore, (f)
Acciocch' a' Grandi caricaſſe il baſto.
63. Matteo d' Amelia fu il primo Rettore,
E poſe i Gigli ſopra le Bandiere,
E' Gonfaloni, ed ebbe grande onore;
64. E fu dal Popol fatto Cavaliere,
Ma fu da' Grandi molto diſamato,
Perocch' a lor ſi fe molto temere.
65. Mille trecentoſei, dall' altro lato
Fer lega Mantova, Breſcia, e Verona
Incontro al buon Marcheſe Azzo pregiato,
66. Sol per ſoſpetto, che la ſua perſona
Non deſſe a loro, ed anche agli altri doglie,
Volendo eſſer Signor, come quì ſuona,
67. Perchè la figlia tolta avea per moglie
Del Re di Francia; e nel ſuo cavalcaro,
E contentaro in parte le lor voglie.

68. Ma

68. Ma 'l feguente anno questo Signor caro
Fè la vendetta, che si convenia,
Poi infermò, e sanza alcun riparo
69. In miseria morì per sua follia.
E di lui bastin le parole dette,
Che quasi fu Signor di Lombardia.
70. Negli anni poi mille trecentosette,
Il Cardinal Messer Napoleone
Venne ad Arezzo, e quivi tanto stette,
71. Che gente raunò d' ogni ragione
Per guerreggiar Firenze con gli usciti;
E Fiorentin per la detta cagione
72. Sentendo ciò, fur di gente forniti,
E cavalcaron sopra gli Aretini,
Non aspettando d' essere assaliti,
73. Guastando intorno per tutti i cammini,
E presero, e disfero più Castella
E sì d' Arezzo, e sì degli Ubertini.
74. Ed essendo a Gargosa (g) l' oste bella,
Il Cardinal co' suoi n' andò a Bibbiena,
Mostrando di Firenze altra novella,
75. Acciocchè l' oste, che gli dava pena,
Da quel Castel, ch' egli eran per avere,
Si dipartisse per la detta mena.
76. I Fiorentin cominciando a temere
Di lor Città, partirsi incontanente,
E a Firenze tornaro di leggiere.
77. E 'l Cardinale allor colla sua gente
Fu cavalcato al Castel della Pieve,
E' Fiorentini provvedutamente

78. Fe-

78. Fecer con lui taſtar l' accordo in brieve;
Ma egli aveva tutta la ſua cura
Di metter dentro gli uſciti di lieve.
79. E ſopra ciò fu tenuto in paſtura,
Tantochè la ſua gente ſcemò forte,
E biſogno gli fu d' aver paura.
80. Allora dentro, e di fuor delle Porte
Intraddiſſe Firenze, e ſenza ſoſta,
Con gran vergogna ſi tornóe in Corte.
81. Appreſſo i Fiorentin fero una impoſta
Al noſtro Chericato, della quale
Ricevendo da lor mala riſpoſta,
82. Si chiamò ſopra ciò un Uficiale,
Il qual coſtrinſe colla ſua balía
Ogni lor fittaiuolo, e pigionale.
83. E quando volle entrar nella Badia
Fur ſerrate le porte, e le campane
Sonaro a ſtormo; quella gente ria
84. Traſſer color, ch' avien manco di pane,
E per conforto de' vicin dintorno,
Paſſaro dentro quelle genti vane,
85. E la Badia rubar ſanza ſoggiorno,
E perch' egli ebbono il Comune a vile,
Sonando le campane per iſcorno,
86. Fu lor disfatto mezzo il campanile,
E queſti, e gli altri poi ſenza riguardo
Pagar, veggendo preſo tale ſtile,
87. Nel dett' Anno morì il Re Adoardo,
E 'l ſuo figliuol, ch' avea nome com' egli,
Per poter poſcia far più del gagliardo,

88. Una

88. Una fanciulla con biondi capegli,
Del Re di Francia figlia, volentieri
Tolse per moglie con costumi begli.

89. Nel predett' anno venuto a Pittieri
Il Papa, e 'n tutto compiuta la pace
Tra 'l Re di Francia, e li Fiamminghi altieri,

90. Il detto Re, che v' era, allor non tace,
E disse al Papa: Or ch'avete la possa
I' vo' la sesta grazia, se vi piace.

91. Rispose: Quale? Ed ei: Che 'l corpo, e l'ossa
Di Papa Bonifazio condannare
Vi piaccia al fuoco, ogni cagion rimossa,

92. Perocchè retico fu senza pare;
Quarantatrè capitol di resia
Contra di lui intendo di provare.

93. E 'l Papa pregno di malinconia
Al Cardinal da Prato diè di piglio,
Che 'l consigliò, come si convenia.

94. Ed e' Rispose al Re, che nel Consiglio
Intendea far cotal condannagione
A Vienna, che n' è fuor d' ogni periglio.

95. Veggendosi indugiar la promessione
Il Re di Francia, si tenne ingannato,
Ma pur seguì la sua intenzione,

96. Perchè molte altre grazie avea dallato;
E dipartissi, e tornossi a Parigi,
E come avea col Papa ordinato,

97. Il suo figliuol, ch' avea nome Luigi
Mandò a Navarra, e fello incoronare,
Secondo loro usanza, e conventigi. (h)

98. E 'l

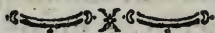
98. E 'l Papa cominciò a comandare
A cui si conveniva, ch'a Vienna
Ivi a tre anni dovessono andare
99. Al suo Concilio, e un dì per iscrenna (i)
Si fu partito, e gitone a Vignone,
Dove curava il Re men d'una penna.
100. Sicchè non mise ad esecuzione
Il mal voler, che aveva il Re di Francia,
Ch'era di Santa Chiesa distruzione;
Ed ogni Papa poi era una ciancia.

FINE DEL CANTO XLIV.

NOTE AL CANTO XLIV.

Arg. (†) Magl. e Str. *Di Firenze, e di Lucca.*
5. (a) Tem. *per me tanto.*
33. (b) Tem. *Della promessa fatta della 'mpresa.*
43. (c) Tem. *Bino.*
45. (d) Così sempre Magl. e Str. Al contrario il Tem. *Novara*, e come oggi più comunemente.
56. (e) *L' Uficio principale;* cioè il primo Magistrato.
62. (f) Str. *Essecutore.*
74. (g) Vill. c. 89. *Gargonsa.*
97. (h) Tem. *convertigi.*
99. (i) Tem. *isterenna.*

FINE DEL QUARTO VOLUME.

AGGIUNTA DI NUOVI ASSOCIATI.

Arezzo. Sig. Cancelliere Giuseppe Castellari.
——— M. R. P. Francesco Maria di S. Teresa Carmelitano Scalzo.
Firenze. Illustriss. e Reverendiss. Sig. Can. Bonso Bonsi.
Forlì. M R. Sig. D. Luigi Zambianchi.
——— M. R. P. Lett. Giuseppe M. Piccirilli Domenicano.
——— M. R. P. Pietro di S. Gio. Batista Priore de' Carmelitani Scalzi.
Modena. L' Insigne Ducale Libreria Estense.
Palermo. M. R. Sig. Abate Domenico Salvagnini Professore di Lettere umane nel Collegio Reale.
Piacenza. Reverendiss. P. Pietro Lupi Teatino Regio Professore di Fisica.
——— Reverendiss. P. Luigi Bosi Min. Convent. Regio Professore di Logica, Metafisica, e Filosofia.
Pistoia. M. R. P. Giustino da Pescia Cappuccino, Lettore di Teologia.
——— Eccellentiss. Sig. Dott. Paolo Ciulli Cancelliere del Vescovado.
Roma. Illustriss. Sig. Ab. Rossi Fiorentino, Segretario di S. Ecc. il Sig. Principe Corsini.
Savignano. M. R. P. Lett. e Predicatore Francesco Eugenio Sermasi Min. Osserv.
Siena. M. R. P. Reggente Giovannetti Minore Conventuale.
Sorrento. M. R. P. Pio Maria di S. Giuseppe Carmelitano Scalzo.
Triventi. M. R. P. Lett. Rosario da Marcone Cappuccino.